I-4

GIACOMO URSO · LIBRI RARI
20144 MILANO · VIA ANDREA VERGA, 4
TEL. (02) 46.91.690

BX
2179
.L8
C38
1744
JESUITICA

ESERCIZJ SPIRITUALI
DI
S. IGNAZIO.

OPERA POSTUMA
DEL PADRE
CARL' AMBROGIO
CATTANEO
Della Compagnia di Gesù.

IN VENEZIA, MDCCXLIV.
Preſſo Niccolò Pezzana.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

AL LETTORE.

L*E Opere di queſto Autore, che ſono :* Le buone Morti, le Lezioni Sacre, i diſcorſi Morali, e Panegirici, colla Raccolta di varie Eſortazioni, Meditazioni, e Rifleſſioni, *laſciate da lui, dopo ſua morte, hanno dato materia di più volumi alle Stampe, sì in Venezia, come in Milano, e riſtampati più, e più volte, ſempre ſi ſono ſparſi, con gradimento univerſale, e con profitto conſiderabile in ogni genere di perſone. Due però, ſtampati la prima volta in Roma, benchè ſiano di minor mole, non ſaranno di minor efficacia, nè di frutto minore per l' anima. Vno è intitolato :* Maſſime Eterne, *e ſono le Lezioni adattate per ciaſcun giorno alle Meditazioni, che ſi fanno negli Eſercizj Spirituali di S. Igna-*

zio. L'altro è il preſente delle Meditazioni , *corriſpondenti appunto giorno per giorno a ciaſcuna delle ſopraddette Lezioni.*

Se alcuna di queſte, o di quelle vi pareſſe più biſognoſa di qualche maggior finimento, e limatura, ricordatevi, che l'opera è poſtuma, e che l'Autore non ebbe mai in penſiero, che gli ſcritti ſuoi ſi pubblicaſſero alle Stampe; Onde molti ſi ſon trovati diſperſi, e notati in varie cartucce, alle quali non s'è potuto dare tutta l'unione, che ſi dovea. Il certo ſi è, che nel proporre egli ſteſſo a viva voce queſte Meditazioni, per l'infocato zelo, con cui parlava, ne ritraeva ſempre dagli Vditori una grande ammirazione, e compunzione. Lo ſteſſo io ſpero che ſeguirà in voi, ſe con attenzione particolare, e non di fuga, o di paſſaggio le leggerete.

MI-

MICHAEL ANGELUS
TAMBURINUS.

Præpoſitus Generalis Societatis JESU.

CUM librum, cui titulus *Eſercizj Spirituali di S. Ignazio*, à P. Carolo Ambroſio Cattaneo conſcriptum, aliquot ejuſdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi poſſe probaverint, facultatem facimus, ut typis mandetur, ſi iis, ad quos pertinet, ita videbitur; Cujus rei gratia, has litteras manu noſtra ſubſcriptas, & ſigillo noſtro munitas dedimus.

Romæ 2. Octobris 1725.

Michael Angelus Tamburinus.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approvazione del P. Fr. Tommaſo Maria Gennari Inquiſitore, nel Libro intitolato: *Eſercizj Spirituali di S. Ignazio: Opera Poſtuma del P. Carlo Ambrogio Cattaneo*, non vi eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e buoni coſtumi, concedemo Licenza a Niccolò Pezzana, che poſſa eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. 20. Marzo 1726.

(*Carlo Ruzini Kav. Proc. Rif.*
(*Andrea Soranzo Proc. Rif.*
(*Pietro Grimani Kav. Proc. Rif.*

Agoſtino Gadaldini Segr.

AV-

AVVERTIMENTI

DA OSSERVARSI

Al principio de' Santi Eſercizj.

BEnchè da molti Religioſi, e Secolari ſogliano farſi gli Eſercizj Spirituali ogni anno, non ſi vede in tutti quella mutazione, nè quella perfezione di vita, che è proprio effetto degli Eſercizj; Alcuni ſi tengono in piedi per alcuni meſi, e poi tornano alle loro imperfezioni: ſegno, che gli Eſercizj non ſon ben fatti, baſtando queſti a fare Uomini ſanti.

La perfezione dell'uomo, ſecondo tutti i PP. Spirituali conſiſte nell' unione con Dio, per mezzo della grazia in queſta vita, e per mezzo della gloria nell' altra. Imperocchè eſſendo l'uomo dal canto ſuo poveriſſimo, tutta la ricchezza gli proviene dall' unirſi col ſommo bene, in quel modo, che un corpo freddo ſi riſcalda coll' unirſi al calore, ed un nero s'imbianca, unito alla bianchezza.

Il fine, e lo ſcopo degli Eſercizj non è di paſſare otto, o dieci giorni in ritiramento, nè di far tre, o quattro orazioni al giorno, nè di aver bei lumi da Dio. Non baſta legger molto, ſcriver molto,

conferire molto col ſuo Direttore. Il fine è migliorarſi tanto, che ſi verifichi ciò, che diſſe Samuele a Saule: Inſiliet in te Spiritus Domini, & mutaberis in virum alium. *Nemmeno baſta far una Confeſſione generale di tutta la vita, o dall'ultima, che ſi fece.*

Diſſe un giorno Iddio a S. Tereſa: Oh quanto volentieri io parlerei a molte anime, e loro manifeſterei i miei alti miſteri! Ma il Mondo fa tanto ſtrepito attorno il loro cuore, ed al loro orecchio, che la mia voce non può farſi ſentire. Oh ſe ſi appartaſſero qualche poco dal mondo! *Notate come.*

Quattro ſolitudini ſono accennate dall' Evangelio; alle quali Criſto ſi ritirò. Una fu quella del deſertó, dove digiunò per quaranta giorni, e per quaranta notti, e fu tentato dal Demonio; Queſta può dirſi ſolitudine di Penitenza. L'altra ſolitudine fu al Monte Oliveto, dove co' ſuoi Diſcepoli ſoli diede loro quelle alte lezioni della Filoſofia Criſtiana, Beati i poveri; Beati quelli, che piangono; Beati gli umili; E queſta può dirſi ſolitudine d' Inſegnamento. La terza ſolitudine fu ſopra il Monte Tabor, dove avanti i tre Diſcepoli Pietro, Giacomo, e Giovanni tutto ſi trasfigurò; E riferiſce l'Evan-

l'Evangeliſta, che in quella moſtra di Paradiſo parlavano della Paſſione: Loquebantur de exceſſu, quem completurus erat in Jeruſalem; E queſta può chiamarſi ſolitudine di Compaſſione. La quarta ſolitudine ſu quella di Galilea, quando in un luogo appartato ſi moſtrò dopo la Riſurrezione tutto glorioſo a' ſuoi Appoſtoli; E queſta può dirſi ſolitudine del Piacere. Tutte queſte ſolitudini praticheremo in queſti Eſercizj, e ciaſcuno di noi dirà certamente: O beata ſolitudo, o ſola Beatitudo! Gioveranno a queſto fine i ſeguenti Avvertimenti.

1. Armarſi di coſtanza contro le Tentazioni. Alcuni negli Eſercizj ſono tentati di diffidenza, parendo loro, che non potranno mutare la loro vita. Altri, che dopo averla mutata, non dureranno. Chi in queſto tempo è combattuto dalla malinconia, chi dall'accidia, chi da penſieri ancor cattivi, o da affannoſe ſollecitudini di negozj, quaſi pentendoſi d'eſſerſi meſſo negli Eſercizj. Per voſtra conſolazione notate ciò, che avvenne a Gesù Criſto. Non ſi ſa, che il Demonio lo tentaſſe mai altra volta, che nel deſerto. Chi non la perdonò a Gesù, nemmeno la perdonerà a voi, che ſiete nella ſolitudine de' Santi Eſercizj. Animo dunque, e perſeveranza; Armatevi ben di fortez-

za contro tutti i tedj, non cercando nemmeno le conſolazioni ſpirituali, ma tutto metterui nelle mani di Dio, con una totale confidenza in lui, e diffidenza di voi; Mirum in modum juvatur, *ecco il bell'avvertimento di Sant' Ignazio,* qui ſuſcipit Exercitia, ſi magno, ac liberali animo accedens totum ſtudium, & arbitrium ſuum offerat Deo Creatori. *Oſſervate quelle parole* mirum in modum. *Oh, che maraviglie opererà in voi lo Spirito Santo, ſe tutto, e ſenza riſerva vi darete a Dio in queſto ſanto Ritiramento!*

2. Conſigliarſi in tutto col P. Spirituale, e confidargli ſinceramente i movimenti dell'anima; Come nelle malattie, e nelle purghe tutte le novità, che ſi ſentono nel corpo, ſi comunicano al Medico; E non fare nè voti, nè penitenze ſenza licenza.

3. Far l'Eſame particolare ſopra l'oſſervanza delle annotazioni, che troppo importano, per far bene gli Eſercizj. Un oriuolo a ruota, benchè perfetto, ſi ferma per ogni picciola coſa, che ſi frapponga. Una gran Nave è trattenuta dal ſuo corſo, per una picciola remora: Stimiſi la traſgreſſione delle annotazioni non picciolo male; Perchè non è picciolo male quello, che può impedir un gran bene.

4. *Aſſegnandoſi tre ſole Meditazioni al giorno, la quarta meditazione può eſſer una Repetizione delle già fatte, come di fare queſte repetizioni lo raccomanda Sant' Ignazio. Un ſigillo quanto più ſi preme, tanto più s' imprime, e ſi ſtampa nella cera, così le Maſſime degli Eſercizj, quando ſon ripetute.*

5. *Le Verità eterne, per grandi che ſiano, non muovono la volontà, ſe non quanto ſono conoſciute, e quanto più ſi penetrano, muovono ſempre più; Perciò non biſogna negli eſercizj eſſer contento di una cognizione ſuperfiziale: Biſogna poſſederle perfettamente; E perchè ciò, che viene propoſto dalla Santa Fede, è più certo della ſteſſa evidenza, per queſto in certe principali verità è meglio uſar la Fede, che la ragione, e molte volte ciò rieſce più facile. Se cogli occhi del corpo vedeſſimo la gloria del Cielo, o le pene de' Dannati, quella viſta quanto ci moverebbe? E' più certa, e più penetrante la viſta della Fede, che quella del corpo. Aggiungete, che la condotta dell'orazione per via di Fede è più eccellente. Se ad un cieco, che non vede, fuſſe detto: Sta quì il Re, come ſubito ſi porrebbe in atti oſſequioſi!*

6. *Come la moltitudine delle vivande alle volte non nutriſce, ma aggrava lo*

ſtomaco, e la quantità delle legna non avviva, ma ſeppelliſce il fuoco, così negli Eſercizj, la quantità de' Libri, la moltitudine de' rifleſſi, fa che l'intelletto ſparga i ſuoi penſieri per molte verità, e non ſi attui neppure in una. Una verità ſola ben penetrata farà più breccia nel cuore, che cento conoſciute a fior d'acqua. I Raggi del Sole, uniti in un punto, fanno fuoco, ſparſi qua e là, non accendono nemmeno una paglia; Così tutti i penſieri degli Eſercizj, uniti in una ſola verità, o che bel fuoco faranno nell'Anima!

7. Fate un ſommo conto della diſtribuzione dell'ore, praticandola fedelmente, ſenza alterazione di coſa alcuna, quantunque minima; E ſe vi reſtaſſe del tempo libero, impiegatelo, o in leggere qualche capo di Gerſone, o in ſcrivere qualche ſentimento, o in dire orazioni vocali; Ricordandovi ancora fra il giorno di replicare ſpeſſo orazioni giaculatorie, ſecondo la materia delle meditazioni correnti.

8. Tenetevi preparato un quinternetto di carta in forma di libro, ſu cui ſcriviate i lumi, ſentimenti, e affetti, che il Signore ſi compiacerà di darvi in queſti Santi Eſercizj; Come pure i propoſiti, che farete, e ſaranno il frutto, che anderete cavando dalle meditazioni.

Que-

Queſto vi ſervirà a due fini importantiſſimi. L' uno per meglio imprimervi le maſſime, che avrete già meditate. L' altro, per rileggerli dopo di tanto in tanto, ed almeno una volta al meſe, confrontando un meſe coll'altro; Come ſi pratica da un buon Economo, che tiene il libro de' conti, ſu cui regiſtra tutte le ſpeſe, notando minutamente così l'entrata, come l' uſcita; E queſto ſarà per voi il libro dell' anima, in cui vedrete le grazie fattevi dal Signore, e quale ſia la voſtra corriſpondenza.

9. *Finalmente* Particula bona diei non te prætereat. *Non perdete un momento ſolo di queſti giorni così preziosi. Proccurate ancora voi a proporzione quella ſollecitudine, e diligenza, che uſa il Sacerdote all' Altare, per non laſciare che ſi perda un minimo frammento dell' Oſtia già conſecrata, perchè in ogni atomo ſenſibile di quell'Oſtia ſi contiene Gesù Criſto Sacramentato. Una particella di tempo vale, quanto vale Iddio, dice San Bernardino da Siena:* Tantum valet modicum tempus, quantum Deus. *E perchè? Perchè con una minima particella di tempo ben impiegato ſi compra Dio:* Benè enim conſumpto tempore, emitur Deus. *Conchiudo col belliſſimo invito di San Pier Criſologo: Serm. 12.*

De-

Dedimus Corpori Annum
Demus Animæ Dies :
Vivamus paululum Deo
Qui ſæculo viximus totum :
Seponamus domeſticas curas.

Modo per metterſi alla preſenza di Dio prima della Meditazione.

Credo *con viva Fede , o mio Dio , che voi ſiate quì preſente a me. Vi* Adoro , *come mio ſupremo Signore , e Creatore ; e vi* Supplico *con tutto il cuore ad aſſiſtermi in queſta Meditazione, ond' io ne cavi quel frutto, che voi vedete eſſermi più neceſſario alla ſalute, e profitto dell' anima mia.*

Spiritus Sancti gratia illuminet ſenſus, & corda noſtra.

Maria mater Sapientiæ doce, illumina, & rege me.

Angele Dei, qui cuſtos es mei, me illumina, cuſtodi, rege, & guberna. Amen.

PRIMA SERA.

Quanto importi il Salvarſi ; E come forſe da queſti Eſercizj dipende la mia eterna ſalute.

MEDITAZIONE Preparatoria.

ORazione Preparatoria : *Per ſignum Crucis de inimicis noſtris libera nos Deus noſter. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.*

Si faccia brevemente l'Atto di Fede, d'eſſer alla preſenza di Dio ; 2. d'Adorazione ; 3. di Preghiera.

Per facilitare l'Atto di Fede mi figurerò di vedermi tutto in Dio, e Dio intorno a me, come uno che ſta in faccia al Sole, e tutto è circondato dalla luce del Sole. L'adorerò con dir per eſempio : *Venite adoremus, & procidamus ante Deum*; Pregandolo, e di lume, e d'ajuto, per far bene la meditazione.

Preludio. M'immaginerò la mia predeſtinazione alla vita eterna a modo di

una

una catena, compoſta di varj anelli, che ſono le grazie attuali di Dio, inſieme colla mia cooperazione, ſeguita la quale, comincia da un piccoliſſimo principio, e va a mettere fine in Dio. Ovvero agguiſa di una ſcala ſimile a quella che fu moſtrata a Giacobbe, la quale mette il piè ſulla terra, e poi gradino per gradino va ſalendo ſalendo ſino al Cielo.

Mio Gesù, che ſiete morto in Croce per la ſalute dell'anima mia; *Vias tuas Domine demonſtra mihi, & ſemitas tuas edoce me*. Nel labirinto di tante ſtrade falſe che ſon nel mondo, porgetemi un filo fedele, che mi conduca bene per quelle ſtrade, che voi volete da me; *Vias tuas*: Le mie ſtrade ſono ſcorrette; le vie del mondo ſono ingannatrici: *Vias tuas Domine demonſtra mihi, & ſemitas tuas edoce me*.

Primo Punto. Conſidera anima mia, come la maggior grazia, che Dio poſſa farti, è la ſalute eterna. Se Dio ti deſſe a vedere tutti i teſori della ſua Onnipotenza, e ti diceſſe: Vedi? Quì vi ſono onori; Quì ricchezze; Quì bellezze; Quì ſapere; Quì v'è il Paradiſo, che tu puoi bramare ſu queſta terra, *Pete quod vis, & dabitur tibi*. Se tu aveſſi tutta la ſcienza del mondo, con ſapere tutte le arti, e tutti i ſegreti della Natura, come Salomone; e poi ti perdeſſi: Tanto ſapere nulla ti gioverebbe, e ſareſti più infe-

infelice del più rozzo contadino, che nella ſua ignoranza ſi ſalvaſſe; Sareſti più miſero di un pazzo, di uno ſcemo affatto di cervello, che andaſſe in Paradiſo. Chi non ſa ſalvarſi, quantunque ſia il maggior letterato del mondo, è il maſſimo di tutti gl'ignoranti. Se tu foſſi ricco, ſano, beneſtante come l'Epulone, ſareſti più povero di Lazaro, mendico, infermo, e tutto piaghe; E perchè? Perchè Lazaro s'è ſalvato, e il ricco ſi è dannato. Dunque la maggior grazia che Dio ti poſſa fare, è la ſalute eterna. Signore vi dimando queſta grazia: *Adveniat, adveniat Regnum tuum.*

Nè ſolamente la grazia della ſalute è maggiore di tutte le grazie, che ſon naturali, ma è maggiore di tutte le grazie, anche ſoprannaturali. Che gran favore, ſe tu foſti nato al tempo di Criſto, e da lui fuſti ſtato eletto per ſuo Appoſtolo, colla grazia delle lingue, e della Profezia, e de' Miracoli? Tutto queſto fu in Giuda, e nè più nè meno Giuda può dirſi povero, ſgraziato, perchè fu Appoſtolo, e ſi dannò. Metti inſieme tutte le grazie ſtraordinarie ſoprannaturali, fatte da Dio a' ſuoi più cari: Rivelazioni, Viſioni, Eſtaſi, Profezie, Miracoli; Se queſti, come è talvolta ſucceduto, ſe queſti favori vanno diſgiunti dall'arrivare in Cielo, tutto è nulla. *Quam dabit homo commutationem pro anima ſua?* Ciò che importa più ch'eſſer Appoſtolo,

più

più ch' eſſer Profeta, più ch' eſſer Padre putativo di Criſto, come fu S. Giuſeppe, più che qualunque altro dono, e grazia ſoprannaturale; ciò che importa più, è il ſalvarſi. Sì mio Signore intendo queſta verità, e colla bocca per terra dimando queſto ſopra ogni altro favore. *Unam petii à Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ.*

Secondo Punto. Conſidera anima mia, come queſta ſalute, così importante, dipende molte volte da coſe piccoliſſime. Il B. Raniero Piſano ſta ſonando la Cetera: Paſſa un uomo di gran virtù per la ſtrada, ed egli getta la Cetera, e gli tiene dietro; Al ſentirlo diſcorrere di Dio, tutto ſi muove, muta vita, ſi dà alla perfezione, diventa gran Santo: Tutto queſt' ordine di coſe, che riſpetto a noi pajono fatte a caſo, riſpetto a Dio ſono ordinate con una ſerie concatenata, per la noſtra eterna ſalute. Il B. Conſalvo Domenicano, mentre giovane ſta a cavallo, ad un ſalto irregolare di queſto, cade giù, ſi ſporca di fango, ridono i circoſtanti; E gli cade in mente queſto penſiero: Guarda come ti tratta il mondo! Afferra queſto penſiere, abbandona il mondo, e divien Santo. L' Evangelio, udito da Sant' Antonio; Un Libro, letto da Sant' Ignazio; Una predica, udita da S. Niccolò da Tolentino, fu il principio della

lor

lor converſione. Or fingi, Anima mia, che nè San Niccolò, nè Sant' Antonio il grande aveſſero aſcoltato attentamente la Predica, nè l'Evangelio, nè Sant' Ignazio aveſſe letto con applicazione il Libro, forſe forſe ſi ſarebbero perduti; E ſe non altro, quanto bene ſi ſarebbe laſciato! Nè da Sant'Ignazio ſarebbe ſtata iſtituita la Compagnia, nè convertito il Saverio, nè tanti Libri ſarebbero alla luce, nè tanti milioni d' Idolatri, e Gentili ſi ſarebbero battezzati. Solamente i Bambini battezzati, e morti paſſano i milioni. Guarda, quante anime mancherebbero al Paradiſo.

Mio Signore, intendo, intendo, che da poco, da pochiſſimo può dipender ogni mio bene. E perchè Signore avete legata una coſa così importante a coſe sì piccole? Perchè, perchè? Capiſci bene anima il perchè; Perchè non ne ſprezzaſſi niuna. *Initium viæ bonæ* per te, sì per te, ponno eſſere queſti eſercizj, può eſſer queſta meditazione; Quel lume, che Dio ti manda, può eſſere quella ſtella, che ti guidi al porto di una Beata Eternità. Or quì rifletti un poco; Se da queſti Eſercizj dipendeſſe lo ſtar ſempre ſano, con quanta applicazione io li farei! Da queſti dipende lo ſtar ſempre, e ſano, e Beato. Se dipendeſſe da queſti Eſercizj il farmi ricco, o l'acquiſtarmi qualche gran poſto nel mondo, non perderei un ſol momento di tempo;

Di-

Dipende la ſalute Eterna, tanto maggiore d'ogni poſto, d'ogni ricchezza, d'ogni altro bene del mondo, e non farò quanto poſſo, per farli bene?

E che penſi tu anima mia, povera, e miſerabile? Che penſi di ſalvarti a modo tuo? E per le ſtrade, che tu vuoi? Eh no: Hai da baciar la mano, e ſalvarti per la ſtrada, che Dio vuole da te, ed aver di grazia a farlo. E ſe la tua ſtrada cominciaſſe oggi, e da queſti Eſercizj? dirò dunque; *Emitte lucem tuam, & veritatem tuam: Ipſa me deduxerunt, & adduxerunt in montem ſanctum tuum*, cioè alla ſalute, e perfezione della mia vita, e poi in *Tabernacula tua*, alla tua gloria.

Terzo Punto. Conſidera anima mia, in qualunque ſtato ora ti truovi, benchè ti paja di vivere con qualche timor di Dio, con divozione, e con frequenza de' Sacramenti; Penſa con tutto ciò, quanti di gran lunga migliori di te, Angeli di coſtumi, dopo d'eſſer viſſuti qualche tempo con ſentimenti di pietà, hanno cominciato prima a raffreddarſi, ed alla fine ſi ſono perduti. Dovrebbe metter paura a tutti il detto di Sant' Agoſtino: *Vidi homines corruiſſe, de quorum caſu nil minus dubitabam, quàm Ambroſii, & Hieronymi*. Ho veduto prevaricare uomini, che mi hanno meſſo tale ſtupore, come ſe foſſe caduto un Ambrogio, ed un Girolamo. Intendi? *Qui ſtas, vide ne cadas. Qui ſtat, videat,*

deat, cioè pigli ſempre maggiore, e maggior lume: *Videat* ſempre più, ſempre più, *ne cadat*. Non contentarſi d'una vita mediocre, ma creſcere nel fervore: Riſtampar nella mente i buoni principj. Ricorrere a Dio in certe particolari occaſioni, è poi neceſſario. Da me, che coſa poſſo far io, ſe non peccati? E ſe Iddio in pena del mio vivere tiepido, e rilaſſato, mi laſcia ſolo ſolo nella comune provvidenza, ſenza qualche ſpecial favore della ſua grazia, non poſſo io facilmente dar giù? E queſto ſpecial favore da Dio, come poſſo io ſperarlo, ſe non m'applico con ſpeciale ſollecitudine ad ottenerlo? Dice Sant'Agoſtino, non eſſervi alcuna malvagità così enorme, che non poſſa commetterſi da qualſiſia viatore.

Ma Dio voleſſe, anima mia, che tu foſſi di quelle, che hanno ſolamente biſogno di migliorarſi, e di raſſodarſi nel ſuo ſtato. Tante volte tu cadi, e ricadi, e riſorgi, e ricaſchi, e fai proponimenti, e li disfai. La tua virtù non ſi è forſe mai tenuta ad alcuna grave occaſione, o di povertà, o d'offeſa, o di tentativo: E non ſai, ſe ſtarà a botta di martello ne' maggiori pericoli: Sicchè abito buono nella virtù non ve n'è; Le paſſioni tue ſono come le vipere d'inverno, che pajono ſenza veleno, ma al primo caldo ſon più velenoſe che mai: Non hai ſodezza di pietà, che duri un meſe, e forſe meno; E ſe tu fai

bene

bene i conti tuoi, vai ogni anno peggiorando, perchè i buoni principj, e maſſime Evangeliche non hanno più per te quel polſo di prima. Or vivendo così, che dovrà eſſer di te? Mira dunque, mira Anima mia queſti giorni, come il principio della catena di tua predeſtinazione; Quante volte tu hai forſe rotta queſta catena! Ora ricominciala, e ricominciala bene. Conſidera, come molti ſono all' Inferno, i quali ſe aveſſero fatto una ſol volta gli Eſercizj, forſe non vi ſarebbero. E quanti ſono in Paradiſo, i quali ſe aveſſero laſciati gli Eſercizj, forſe non ſarebbero laſsù, o non ſarebbero certamente tanto alti.

Dio fa a te queſta grazia, e ti dà queſto tempo. *Ecce nunc tempus acceptabile: Ecce nunc dies ſalutis*. Accetta egli queſti pochi dì in ricompenſa di tanto tempo, o malamente impiegato, o inutilmente perduto. Anima dunque, e Dio in queſti giorni: Dio, e l' Anima, e null' altro; E ſe il Ritiro, ſe il Silenzio, ſe la Modeſtia, ſe l'Orazione porteranno qualche rincreſcimento, ricordati, che dal vincere queſte difficoltà, può dipendere, e probabilmente dipenderà la tua eterna ſalute; Onde *Negotium, pro quo contendimus, Æternitas eſt*.

PRI-

PRIMO GIORNO.

MEDITAZIONE PRIMA.

Del Fondamento, o ſia del Fine dell' Uomo.

Creatus eſt homo ad hunc finem, ut Dominum Deum ſuum laudet, ac revereatur, eique ſerviens tandem ſalvus fiat. S. Ignazio.

QUeſta Meditazione chiama Fondamento, perchè ſopra di queſta ſi regge tutta la ſerie degli Eſercizj, tutta la vita Criſtiana, tutta la vita Spirituale, anzi tutta la vita civile, e politica; ſiccome ſtabilito il termine del viaggio, uno ſubito vede, quali ſtrade deve eleggere, così ſtabilito il fine, per cui ſono al mondo, ſubito ſi conoſcono i mezzi, e le ſtrade, alle quali devo appigliarmi. S. Bernardo proponea ſpeſſo a' ſuoi Monaci a meditare queſti due punti: *Unde venis? & quò vadis?* Ne aggiungerò io un terzo: *Ubi es?* Tutta dunque la cognizione del fine ſi terrà in tre punti: *Unde venis? Quò vadis? Ubi es?*

Punto Primo. *Unde venis?* Il mio termine *à quo* negativo qual è? E' il nulla. Io vengo dal nulla. Cinquanta, cento mille anni fa. Io, che ſon quì adeſſo, vivo, e penſo, io era nulla. Era queſto Mondo,

do, queſta Caſa, queſta Città ſenza di me, nè alcuno penſava a me; E ſiccome una formica più o meno, poco importa, che ſia al Mondo, così la mia vita, poco o nulla importava al Mondo.

Povero Figlio del Nulla, guarda, che capitale hai tu del tuo! Se tu foſti ſtato un granello di polvere, ſareſti ſtato almen qualche coſa; Ma nemmen queſto poco hai avuto del tuo. Fu detto all'uomo per ſua umiliazione; *Quid ſuperbis terra, & cinis? Terra, & Cinis*, ſono almeno qualche coſa. Io nè anche era *terra, & cinis*. Ma ſe per quattro mila, e più anni, e per tutta l'Eternità io fui nulla, adeſſo come vivo, come penſo, come ſpiro? Ho forſe io dato l' eſſere a me ſteſſo? No certamente.

Dio colla ſua infinita potenza, con cui *Vocat ea, quæ non ſunt, tamquam ea, quæ ſunt*, dall' infinito erario delle Creature poſſibili, cavò l' anima mia, laſciando nel ſuo nulla infinite altre, preeleggendomi ſenza alcun mio merito, ad eſſer preeletto, ſenza che io dimandaſſi, nè poteſſi dimandare la vita. *Manus tuæ Domine fecerunt me, Formaſti me, & poſuiſti ſuper me manum tuam.* Nè queſta vita m'è ſtata data una volta ſola, ma per tanti momenti, ore, giorni, ed anni me l'andate conſervando, o mio Dio, ed è voſtra grande carità, che mi teniate la mano ſopra.

Or ſe Dio è quello, che mi cavò dal nul-

nulla, che mi dà, che mi conſerva l'eſſere, nè poſſo io crearmi, nè conſervarmi, nè pure un momento; Dunque io ſono di Dio, e non di me ſteſſo; Dunque il mio Padrone è Dio, e non ſon io. Di chi è la ſtatua, ſe non dell'Artefice, che l'ha figurata? Di chi è la Caſa, la Pianta, il Quadro, l'Oriuolo, ſe non di chi l'ha fatto? *Ipſe fecit nos, & non ipſi nos.*

Fingi anima mia, che Dio ti ridomandi tutto ciò, che ti ha dato, e ti dica: Torna a rendermi l'uſo della ragione, che coſa reſtereſti tu? Reſtereſti una beſtia. L'eſſere ſenſitivo ti è ſtato ancor queſto donato da me, tornamelo a dare. Che coſa reſti? Reſti un ſaſſo. Queſta ſoſtanza ancor è mia; La voglio. Che coſa ti reſta? Ti reſta l'eſſer accidente. Queſt'eſſere accidentale ancor è mio. Rendimelo, che lo voglio. Che ti rimane del tuo? Rimane il nulla. Quanto ſtretta adunque è l'obbligazione, che tu hai di ſervire a Dio, tuo unico principio! Queſta obbligazione non è accidentale, come quella degli altri ſervitori, che or ſono con un Padrone, or con un altro, e da' loro Padroni non hanno ricevuta la vita. Queſta obbligazione è eſſenziale, immedeſimata colla mia vita. E perchè Dio ſolo mi ha dato l'eſſere, ſon obbligato a ſervire Dio ſolo. A ſervire le mie paſſioni no: A ſervir il Mondo no: A ſervire il Demonio no: che

niun di queſti mi ha dato l'eſſere, e neppure me lo conſerva. Finalmente ciaſcuno la diſcorra ſeco ſteſſo così:

Con qual ragione godi tu i frutti della tua vigna, e di quel giardino, e li godi tu ſolo? Perchè il fondo è tuo. Perchè ti fai ſervire da quel tuo ſervitore, e non vuoi, che altri gli comandi? Perchè ti fai portar in ſella, o tirar in carozza da quel Cavallo, e non permetti, che altri l'adopri? Perchè è tuo. E a Dio, che è tuo padrone per eſſenza, tuo autore, tuo principio, cui appartieni per tanti titoli, dov'è la ſervitù, dov'è l'ubbidienza?

Punto Secondo. *Quò vadis?* Creſce la gagliardia di queſto diſcorſo dall'eſſer Dio, non ſolo mio primo principio, ma ancora mio ultimo fine. E perchè Dio mi ha creato? Forſe per ſuo capriccio, come ſi fanno talvolta dai putti certe figure ſulla carta, per trattenimento? E' articolo di Fede nel Deuteronomio: *Creavit Dominus omnes gentes in laudem, & nomen, & gloriam ſuam*. Aſcolta dunque, o Anima, e capiſci bene: E voi Spirito di verità iſtillatelo altamente al mio cuore. Dio è tua cauſa efficiente. Ed è ancora la tua cauſa finale. Come puoi ſottrarti dal ſuo volere?

Dio non ti ha creato per te, ma per ſe. Creandoti ha voluto farſi un figlio, perchè lo ubbidiſca, e lo ami: Un ſervitore, perchè lo ſerva. Intendi? *Ad hunc finem, ut Dominum Deum ſuum*

lau-

laudet, ac revereatur; E queſta filial ſervitù non la devi a lui per tanti titoli? Se tu pigli un ſervo, ſe compri un fondo, ſe fai un veſtito, non è affine di ſervitene a modo tuo?

Or bene: E Dio, che ti ha fatto unicamente per te, come l'hai tu ſervito? Come l'hai tu ubbidito? Come l'hai tu amato? E quanto alla vita preſente, interroga di bel nuovo te ſteſſa anima mia: *Quò vadis?* Puoi tu dire a te, come Criſto diſſe a' ſuoi diſcepoli: *Vado ad eum, qui miſit me?* Queſto è pur il Fine, ed unico Fine, *ad hunc finem*, per cui ſon nato, e per cui io vivo, e vivono tutti gli altri, di andar a Dio, ed aver lui ſolo per fine, e per regola di tutte le mie operazioni.

Conſidera, come in queſto mondo v'è una gran diverſità d'impieghi, di ſtati, e di profeſſioni. Chi lavora, e chi vive del ſuo. Chi attende all'armi, chi alle lettere, chi al traffico, chi a liti, chi a' negozj. V'è, chi comanda, e v'è, chi ubbidiſce. Uno è Papa, l'altro è Re: Queſti è Monarca: Quegli Imperatore. Per niuno però di ſimili impieghi, nè di tali occupazioni Dio mi ha meſſo, e mandato in queſto Mondo. Nè il Papa è nato per eſſer Papa, nè il Re per eſſer Re, nè io per eſſer in quel grado, in quel titolo, in quell'impiego, in cui mi truovo. Dio mi ha fatto naſcere unicamente a queſto fine, perchè lo ſerva, e lo ami nel breve corſo di queſta

vita, e a lui ritorni, per goderlo eternamente nell'altra. *Hoc eſt omnis homo*; Così finiſce Salomone il ſuo libro dell' Eccleſiaſte: *Ad hoc natus eſt omnis homo*: Dunque concludono San Girolamo, e San Bernardo: In ciò conſiſte tutto il fare dell'uomo; E ſenza di queſto ſi riſolve in nulla tutto il ſapere dell'uomo: *Ergo ſi hoc eſt omnis homo, abſque hoc nihil eſt omnis homo*; Onde ſe io ſo ſalvarmi con ſervir Dio, ſono il maggior ſavio del Mondo, e ſono il più ſciocco, ſe nol ſo, o ſapendo non voglio fare.

Punto terzo. *Ubi es?* Avendomi Dio ſolo creato, e creato per queſto unico fine, dove mi ha depoſitato? Mi ha depoſitato in queſto Mondo, per *interim*. Intendi bene queſta parola *Interim*. Non ſono quì nel Mondo, come in patria, nè come in termine, ma in iſtrada, in depoſito, in prova.

In queſto *interim* però, come mi ha ben trattato? Al mio primo entrar nel Mondo hà comandato a tutte le creature, che mi ſervano, come loro Monarca. Sole, tu gli ricondurrai il giorno, e le ſtagioni. Stelle, e Pianeti, voi veglierete ſopra di lui la notte. Cieli, voi pioverete ſopra di lui gl' influſſi. Terra, tu lo ſoſtenterai col grano, coll' erbe, e colle frutta. Pecore, voi contribuirete a lui le voſtre lane, e le voſtre carni ſteſſe in cibo. Creature tutte, ſiategli ſotto ai piedi: *Omnia ſubjeciſti ſub pedibus ejus*.

E' egli

E' egli vero, che le Creature tutte ſervono a te, con queſta puntualità. Ma ad un nobile, ad un ricco non ſolo ſervono le creature inferiori, ma ſervono gli uomini ſteſſi, e con quanta aſſiſtenza! Più liberale è ſtata con lui la Divina mano, eſſendo egli ſervito meglio di tanti altri, con tante ricchezze, con tanti onori, con tante delizie. Con lui Dio ha uſata parzialità; Sicchè un nobile, ricco, ſano, ingegnoſo, comodo, e beneſtante ha obbligazione a Dio maggiore aſſai di tanti poveri, neceſſitati dal biſogno a fatiche meccaniche, o a ſtento corporale, e talvolta ſtimolati a ruberie. E' obbligato ſopra tanti ſtorpj, ed infermi, come ſono negli Spedali: E' obbligato ſopra tanti ſtupidi, melenſi, mal nati, e peggio educati, come tanti ſono nelle caſe ancor più civili.

Or, a che fine Dio ha fatte tante creature a mio comando, e mi ha ſopraffatto con tanti doni ſopra degli altri? Senti Ugone Vittorino, *Vide homo, dicit Mundus, quomodo amavit te, qui propter te fecit me. Servio tibi, quia factus ſum propter te, ut tu ſervias illi, qui fecit me, & te: Me propter te, te propter ſe*. Ecco il fine: *Ut tu ſervias illi, qui fecit me, & te:* Ti ha allettato con tanti benefizj ad amarlo più; E ſe i benefizj ſono catene d'oro, ha voluto con quelle amoroſamente legarti alla ſua ſervitù.

Tutte queſte Creature non ſono tuo

fine nè tu ſei creato per goderle. Quello è il fine, il quale ottenuto, la Creatura è contenta. Il ſaſſo giunto al centro non ſi muove più: Le acque arrivate al mare non tornano più addietro. Or conſidera, qual è quella Creatura, che perfettamente ti appaghi. Niuna. E perchè? Perchè non ſei fatto per loro. Se le creature non ſono fine, dunque ſono mezzi, ale, ſcala per animarti, ed ajutarti a ſalire laſsù con ſervir Dio: *Ut tu ſervias illi, qui fecit te, illique ſerviens tandem ſalvus fias.*

A te rivolgiti adeſſo, anima mia. Come ti ſei tu ſervita, e, come ti ſervi di tante Creature? Hai goduto per tanti anni così bei doni, con una perpetua ingratitudine, e dimenticanza del Donatore. *Oblitus es Domini Creatoris tui.* Ah mio Dio! Confeſſo, che mi ſono abuſato della luce, per camminar tutte le vie dell'iniquità. Mi ſono abuſato dell' ombre della notte, per coprire le più ſozze incontinenze: Mi ſon abuſato delle ricchezze, per alimentar il luſſo, la vanità, e 'l faſto ſenza mai trovar danaro, per ſoddisfare i poveri creditori, per ſoccorrer pupilli, e vedove, che ſoſpirano un po' di quel pane, che io butto a' cani, e talvolta a' Sicarj, mantenuti da me. Poteva con tante entrate dotar qualche giovane pericoloſa, e ſalvar l'onore a lei, e a Dio, e le ho impiegate in farla cadere. Non ho ſaputo

pren-

prendermi ſpaſſo, ſenza offeſa di Dio, nè darmi un piacere, ſenza diſpiacere di Dio. *De auro meo, & argento meo feciſti tibi imagines, ideſt Idola*. Ezechiel. 16.

Dio mi ha dato la Nobiltà, e l'ho voltata contro Dio, con tanti atti di ſuperbia, perdendogli il riſpetto nelle Chieſe, e facendo maggior oſſequio ad una Creatura, che a Dio.

Ho voltata contro Dio l'autorità, ſtrapazzando i minori, e proteggendo i malvagj. In ſomma con tanti, anzi con tutti i benefizj di Dio ho fatto guerra contro Dio: Guerra con tutte le potenze dell' anima: Guerra con tutti i ſentimenti del Corpo. La mia lingua, obbligata in modo particolare a lodar, e ringraziar Dio, è quella, che l' ha beſtemmiato con maggiore ſtrapazzo, che l'ha ſpergiurato con maggior baldanza, mettendo parte della mia riputazione nel profanar più degli altri in ſuo Santiſſimo nome. I miei occhi ſono ſtati armati contro Dio, con tanti ſguardi pericoloſi, colla lettura di libri, che o mettevan fuoco, o indebolivan la fede. Il mio intelletto ha ſtudiate tante forme d'arrivar a' ſuoi mali diſegni. La mia volontà s'è oſtinata in pazzi amori, in furioſi impegni, in vendette irremiſſibili. Ho fatto di mani, e di piedi, quanto ho potuto, e ſaputo, e con tutto l'interno, e con tutto l'eſterno, datomi da Dio, per ſervirlo, di tutto mi ſon ſervito in offender Dio.

Vi chiedo perdono, o Dio dell'anima mia, di queſto abuſo. Perdono, o Creature tutte, per avervi fatto ſervire contro il fine voſtro. Mio Dio *omnia ſubjeciſti ſub pedibus meis*, acciò mi foſſero ſcale per giunger a voi, ed io ho ſottopoſto a' miei piedi voi, e il voſtro onore, e la voſtra legge, acciò mi foſſero ſcala, e mi ſerviſſero ai pazzi, ſcellerati miei fini.

Oh fuſs' io nato povero, mal ſano, muto, ſtorpio, piuttoſto, che aver voltata contro di voi la ſanità, le ricchezze, gli occhi, la lingua, e tutti i ſenſi! Oh mi foſſero piuttoſto caduti gli occhi dalla fronte, e la lingua, e le mani, e tutte le membra del corpo, che averle sì mal uſate. Mi pento, o mio Signore, e con tutto il cuore mi dolgo di avervi offeſo. Accetto povertà, infermità, diſgrazie, ſe queſte mi hanno a ſervire per meglio amarvi, e ſervirvi, e corriſpondere alle mie obbligazioni per l'avvenire.

Fiat Domine in me, de me, per me, circa me, & circa omnia mea ſanctiſſima voluntas tua, in omnibus, & per omnia, nunc, & in æternum. Amen.

RIFLESSIONI.

I. QUeſta Meditazione ſi fonda ſopra due principj Filoſofici, e Morali, amendue evidenti. Il primo è: La cauſa efficiente principale ha padronanza ſopra le opere, che fa un Artefice, che

che ſa un Oriuolo ; un Dipintore , che fa un quadro, uno Scultore, che fa una ſtatua , è padrone di quell'opera , maſſime poi ſe egli faceſſe , e la forma , e la materia, e tutto.

2. Il ſecondo principio è la padronanza, che tiene anche la cauſa finale, ſopra del ſuo effetto. La Caſa è fabbricata per abitazione dell'uomo, e deve ſervir a queſto. Il veſtito, il ſervo, la carrozza, il cavallo, ſono fatti, e mantenuti, per comodo del Padrone, e il padrone ha *jus* , che ſervano a quel fine. Se una chiave non apre , ſe una penna non ſcrive, ſe un coltello non taglia, ſi arruota, ſi tempra, e ſi fa in modo, che ſervano . Se poi l'eſſer cauſa efficiente, e finale ſi accordano in un ſolo ſoggetto, la cauſalità è così neceſſaria , che non può eſſer di più. Ecco i due principj , che forza fanno in queſta Meditazione. Dio è cauſa efficiente di tutto me, dell'anima, del corpo, dell'intelletto, e volontà mia, dell'occhio, degli altri ſenſi, di tutto me; Dunque è padrone di tutto affatto, di tutto; Ed io devo ſervirlo in tutto. Queſto padrone mi paſce, mi veſte, mi ſoſtiene . Non poſſo mutar Padrone; nè ſol è Padrone, ma Padre.

3. Su queſto titolo di Padre rifletterò, come i Padri, e le Madri amano teneramente i figliuoli, e ſi compiacciono di averli meſſi al mondo, e ſtampano loro in volto , quando ſono piccioli , mille

bacj? Ma ſe poteſſero vedere, quanti diſguſti averanno da quelli ſteſſi figliuoli, che tanto amano, le ingiurie, che lor faranno l'ingratitudine, lo ſprezzo, il batticuore continuo, il vederſi talvolta negar il pane, e perdere il riſpetto? Credetemi certo, che non gli amerebbero tanto, nè ſi curerebbero d'averli partoriti. Dio, quando mi creò, vide tutte le offeſe, che io era per fargli. Ebbe preſenti tutti gli ſtrapazzi, che poi gli ho fatti; E nè più, nè meno mi volle bene, e mi creò, e mi allevò, e mi ſopportò. Oh, che amore!

MEDITAZIONE SECONDA.

Del Fine ultimo dell'Uomo.

IN molte arti nobili ſi diſtinguono due ſorti di fine. Il primo ſi chiama fine immediato, e proſſimo: Il ſecondo fine mediato, ed ultimo. Nell'arte della Rettorica il fine immediato, che s'inſegna nelle ſcuole, e ſi deſidera nei profeſſori, è l'inventare, diſporre, ed eſporre con bella condotta il ſuo diſcorſo: il fine ultimo è la perſuaſione dell'uditore. Nella Medicina, il fine immediato è la cognizione dell'umore peccante, e l'applicazione de' rimedj proporzionati. Il fine ultimo è la ſanità. Nel militare, il fine immediato è la buona ſituazione dell'eſercito, il maneggio dell'armi, la ſcienza delle mar-

marchie, e delle ritirate; Il fine ultimato è la vittoria. Così dell'altre arti ite voi diſcorrendo. Anche il fine da Dio prefiſſo all'Uomo, è di due ſorti: Fine proſſimo, ed immediato è di amarlo, e di ſervirlo in queſta vita: Il fine ultimato, è di goderlo per tutta una eternità in un mare di tutte le conſolazioni, con una pienezza di tutti i contenti nell'altra vita. Queſto bel fine non conobbero i poveri Gentili; E Sant'Agoſtino dice, che andarono ingannati, e fluttuanti, e però diviſi in dugento ottantotto opinioni; Perchè, chi metteva l'ultimo fine nell'indolenza, chi nel piacere, chi nell'onore, chi nel diletto de' ſenſi. La Santa Fede mi ha illuminato in queſto punto; E la ſperienza, e la ragione me lo confermano.

Punto primo. Comincia a diſcorrere teco Anima mia. Dio mi ha creato a ſua immagine, e ſimilitudine perfetta. Mi ha quaſi uguagliato agli Angeli, Spirituali, Immortali, primi Miniſtri della ſua Corte: *Minuiſti eum paulò minùs ab Angelis*. Mi ha ſottopoſto tutte le Creature: *Omnia ſubjeciſti ſub pedibus ejus*.

Or, che fine ha avuto Dio in crearmi così? Che pretende far egli di me? Dove devo io andar a finire? Come la freccia toccata dalla calamita ſempre ſi volge alla ſua ſtella, ſia chiuſa in oſcuriſſima grotta, ſia ſepolta ſotterra, ſia combattuta negli ondeggiamenti del ma-

re, ſi sforza di rimetterſi verſo la ſua tramontana; Così l'anima mia tocca dal raggio della Santa Fede, anche in mezzo al Mare di queſto Mondo, deve ſempre volgerſi verſo del Cielo.

Non può Dio aver per fine ultimato, che io goda i beni di queſta terra, ſenza ſperare più altro: Se fuſſe così, io avrei lo ſteſſo fine, che hanno le beſtie, che godono i beni proporzionati a' loro ſenſi, e niente più. Io ſon pur di grado, e di lunga mano ſuperior alle beſtie; Come poſſo dunque avere lo ſteſſo fine? Anzi ſarei mille volte più infelice delle beſtie. Le beſtie ſono di corta sfera, e ſi contentano di poco, e con poco ſon ſoddisfatte. Io ho un intendimento, ed una capacità illuminata, e tutti i beni di queſto Mondo, non mi appagano. Nelle beſtie non v'è ſtimolo di riputazione, e non ſi offendono per un' ingiuria: Le beſtie non hanno ſollecitudine del futuro, non hanno rimorſi nell'interno, nè paura d'un' altra vita, che per loro non v'è. Io in queſto Mondo ſento inquietudini, ſollecitudini, richiami della coſcienza. Dunque, o ſono di condizion peggior delle beſtie, o qualche gran coſa m'aſpetta, per contentarmi. *Duo Tortores animæ timor, & dolor: Quando tibi benè eſt, times: Quando malè eſt, doles*. Agoſ. Queſta vita poi è sì corta, sì povera, sì ſottopoſta a malattie, a diſgrazie, ad invidie, ed i beni

di

di queſto Mondo ſono tutti sì vili, e sì brevi, e ſottopoſti alla morte, che non ponno pienamente appagarmi. Dunque altri beni m'aſpettano di gran lunga ſuperiori. E queſti, che beni ſono, ſe non gli eterni?

Ah Santa Fede, che coſa m' inſegni! Ah lume ſteſſo della ragione, che coſa mi detti! Sono uſcito da Dio, per tornar a Dio. *Feciſti nos Domine ad te.* Agoſtino; e fa quanto vuoi, *Inquietum eſt cor noſtrum, donec requieſcat in te*, e S. Bernardo: *Non tibi terram, ſed ſeipſum ſervat, qui fecit Cœlum, & Terram.* Or ſe io non ſono creato, nè per queſta terra, nè per queſta vita, *Reſpondete mihi, quæ eſt deſtinatio veſtra, & finis?* Dicea l'Abate Mosè a' ſuoi Monaci.

Punto ſecondo. Il mio ultimo fine è veder Dio, goder di Dio, poſſeder Dio. Lo ſteſſo fine, che hanno gli Angeli, che ſono tutti ſpirito: Lo ſteſſo fine, che ha Maria Vergine, Madre di Dio: Lo ſteſſo, che ha la Santiſſima Umanità di Criſto: Lo ſteſſo fine, che ha Dio, il quale è Beato, perchè comprende ſe, gode di ſe, ama ſe, e ſi compiace di ſe ſteſſo: *Ego ero merces tua, magna nimis.* Non mi ha Dio creato, come i vermi, a ſtar ſempre nel fango. Ho d'aver per ſgabello quelle ſtelle laſsù. Non ſon nato per viver ſolamente queſta vita, ma un' altra vita mi aſpetta; E quale vita? *Omnium bonorum aggregatione perfecta*; E per quan-

quanto tempo? In eterno: *Merces magna nimis*, perchè non v'è proporzione alcuna tra quel poco ſervire, che io faccio, e mercede sì grande. *Non ſunt condignæ paſſiones hujus temporis ad futuram gloriam. Momentaneum & leve tribulationis noſtræ æternum gloriæ pondus operatur in nobis;* Mira, che proporzione tra il *Momentaneum*, *& leve*, coll'*æternum*, e col *pondus*.

Poteva Dio negarmi ogni mercede, perchè ſono io obbligato a ſervirlo, per tanti altri riguardi. Poteva darmi una mercede infinitamente minore; E perchè no? E pure *Obſtupeſcite Cœli, & portæ ejus deſolamini vehementer;* Eſſendo Dio mio principio, mio fine, mia mercede, mio premio, mia felicità, ho rinunziato a lui, per un fumo, per un diletto, per un ſorſo d'acqua putrida, e puzzolente. Ebbi io intelletto? Ebbi fede? Ebbi lume di ragione, a far sì vile permuta? Son nato per viver immortale: E perchè dunque cerco ſolamente il tranſitorio? Son nato per poſſeder Dio; E perchè dunque tanto attacco a queſte quattro zolle di terra? Sono ſpirituale, quanto all'anima; E perchè buttarmi alla felicità delle beſtie?

Mio Dio perdonatemi queſto gran torto, che ho fatto a voi, ed a me. Non più, non più ha da eſſer così per l'avvenire.

Punto terzo. Conſidera le conſeguenze, che vengono da un tal fine. Dio

ſolo

ſolo ha creata l'anima mia; Dunque lui ſolo ho io da ſervire. *Dominum Deum tuum adorabis, & illi ſoli ſervies.* Dio ha creato tutto me; Dunque tutto ciò, che è in me, deve ſervir il gran Padrone. *Omnia oſſa mea illi dicent gloriam.* Dio nel crearmi mi ha fatto tante parzialità. Sono ſano, meglio trattato di tanti infermi: Sono con qualche facoltà, meglio trattato di tanti poveri; Dunque devo ſervirlo con maggior perfezione, eſſendo a lui maggiormente obbligato. Un ſuddito non è egli obbligato ad ubbidir al ſuo Re? Un ſoldato al ſuo Generale? Un figlio al ſuo Padre? Dio è mio Padre: *Pater noſter, qui es in Cœlis*: E' mio Re: *Rex Regum & Dominus Dominantium.* E' Guida mia, mio Capitan Generale: *Deu exercituum.* A lui dunque per tutti i capi devo ubbidire.

Quando ad un Cittadino, ad un Miniſtro giunge un avviſo in queſti termini: E' ſervizio di ſua Maeſtà, che andiate al tal poſto, che prendiate un tal carico, un tal viaggio, ſi fa forſe pregare ad ubbidire? E' ſervizio di ſua Divina Maeſtà, che vi diate un poco più allo Spirito: Che abbandoniate quell' occaſione; Che ſmorziate quel genio; E vi metterete difficoltà? Oſſervate di più, in quanti modi ſi può mancare, o deviare dal noſtro ultimo Fine.

1. Si devia affatto dal Fine per ogni peccato mortale. Imperocchè: *Quidquid homo Deo anteponit, Deum ſibi facit.* S. Ci-

pria-

priano. Se particolarmente eleggo il piacere in paragone di Dio, queſta è una pratica proteſta, che mio maggior bene è il piacere, e tal bene, che prepondera al ſommo bene; E così faccio mio Idolo, mio fine una viliſſima Creatura.

2. Si declina dal fine per ogni peccato veniale, perchè ſebben queſto non toglie la grazia di Dio; con tutto ciò è una diſubbidienza al ſommo Padrone; ed è un mancamento della ſomma ſervitù, che gli è dovuta.

3. Si rattiene l'anima dalla più ſicura, e più avvantaggioſa conſecuzione del ſuo fine, per le omiſſioni dell' opere di pietà, per le quali viene a reſtar priva di un grado maggiore di grazia, e di un grado maggiore di gloria in Paradiſo. S' intenderà chiaramente il tutto coll'eſempio d' un Paſſeggiero incamminato alla ſua Patria. Queſti 1. può uſcire affatto dalla buona ſtrada: 2. può piegar alquanto dal diritto cammino: 3. Può fermarſi, ſenza avanzarſi nel viaggio; Così per appunto noi, che ſiamo tutti viateri verſo il Cielo, ſe pecchiamo gravemente, uſciamo affatto di ſtrada; ſe venialmente, decliniamo alquanto dal diritto ſentiero; Se laſciamo le opere virtuoſe, ci fermiamo ſenza avanzarſi.

Ma poi, quando anche ſi poteſſe ſervire inſieme, e Dio, e'l Mondo, non doveresti tu, anima mia, cercar altro Padrone,

fuori che Dio. Or quanto più, ſe ciò non ſi può. *Qui non eſt mecum, contra me eſt*; Ed egli vuole, che l'ami, *ex toto corde, ex tota mente, ex omnibus viribus tuis*.

Oh anima mia, che naturalmente conoſci la ragione, e l'equità, e che ti rechi a riputazione, di dar ad ognuno il ſuo, e fargli giuſtizia; E' queſta una bella giuſtizia, che tu uſi al tuo Dio, nel voler metterlo all'uguale del Mondo? E far parte di te ſteſſa all'uno, ed all'altro; Iddio ſi è donato tutto a te; E tu viliſſimo verme avrai difficoltà a donarti tutto a Dio? Trova, anima mia, un giorno, un' ora, un momento, in cui Dio ſoſpenda i ſuoi favori, e ritiri da te le ſue grazie, ed in quell'ora interrompi ancor tu, e ſoſpendi il ſervizio del tuo Dio, che mi contento. Ah mio Signore! Se aveſſi da vivere anni infiniti, ſe aveſſi forze infinite, ſe aveſſi un cuore capace d'amare infinitamente, tutto, tutto impiegare dovrei in amare, e ſervir voi, per corriſpondere a tante grazie da voi ricevute. Ho vita breve, mente limitata, cuor anguſto. E di queſto poco, che poſſo dare, voglio ſottrarne tanto a voi, che ſiete mio Dio? No, no, che non vi farò più queſto torto. Voi, voi ſolo ſiete l'unico mio Dio, e l'unico mio Signore: *Tu ſolus Deus: Tu ſolus Dominus*: Dunque a voi ſolo io ſervirò: Voi ſolo io amerò; E fin d'ora ho incominciato: *Et dixi: Nunc cœpi*, per continua-

tinuare in eterno, come ſpero nella voſtra grazia; E così ſia.

RIFLESSIONI.

1. Come dunque i Fabbricieri hanno ſempre alla mano il piombino, ed il livello, per vedere, e miſurare, ſe la fabbrica va dritta, così queſta memoria del fine devo ſempre aver alla mano. Sono fatto per Iddio; A lui m' incammino; Tutto il rimanente non merita ombra di ſollecitudine: Vada come ſi ſia, non importa. Queſta azione è doloroſa al corpo, è faticoſa, e contraria al mio appetito; Sì; Ma è la ſtrada, che Dio vuole da me; E' un po' cattiva; Però conduce bene, e tanto baſta. Un Viandante in mezzo a due ſtrade interroga, qual ſia non la più comoda, ma quella, che conduce al termine, e quella fa, benchè ſcomoda, lunga, o faticoſa.

2. Le Creature ſono indifferenti, e ſono, come due ſtrade, che egualmente mi conducono al mio Creatore; Se ſono indifferenti, devo pigliar quella, che Dio vuole. E qual ſtrada Dio vuole? Quella, che ci manda, o ci fa ſapere nell'Orazione, o per mezzo de' noſtri Direttori, de' quali ſi dice: *Qui vos audit, me audit*. Tanto delle ricchezze, quanto della povertà poſſo ſervirmi, per iſtrada al Cielo: Onde ſe Dio mi manda la povertà, perchè turbarmi? Sono forſe per queſto

fuori

fuori di ſtrada? E ſano ed infermo ſono in carriera per il Paradiſo. Dunque ſe Dio mi vuole infermo, che importa? Che grande tranquillità ſi gode, da chi arriva a queſta indifferenza, intorno a tutte le Creature! Un Artefice, che ha nella ſua bottega tanaglie, martelli, lime, ſeghe, non è indifferentiſſimo a prender quelle, che fanno per il ſuo lavoro? v'è mai caſo, che per amor della lima, adopri queſta, quando biſogna uſare la ſega?

3. Perſuadermi, che eſſendo le Creature indifferenti, io poſſo, e devo ſervirmene ſolo, ed amarle, in ordine al mio unico fine, nè mai in altro. Se ad un Cavaliere onorato, di buon nome preſſo tutti, e coſtituito in qualche pubblica dignità, fuſſe chieſta in preſtito la ſua propria Carrozza, e diceſſe; Volentieri la manderò. Se poi quel tale ſe ne ſerviſſe a condurre per la Città perſone di mala fama, che ingiuria ſi farebbe al Padrone, ſvergognando, e la Carrozza, e la livrea di lui? E ſe ſi faceſſe paſſare quella Carrozza così, avanti la di lui porta, quanto peggio ſarebbe? Se in un Caſino di ricreazione, chieſto in preſtanza, a perſona onorata, alcuno introduceſſe banditi, aſſaſſini, perſone infami a dargli il guaſto; Che direbbe il Padrone dell'abuſo della ſua villa? Oh me l'avete impreſtata! Impreſtata sì, ma non a queſto fine. Tutto ciò, che abbiam in queſto Mondo, è dato, ed impreſtato da

Dio,

Dio, a noi, povere Creature, acciocchè ci ſerva in ordine a lui. Le ricchezze, per mantenerci in quel poſto, che Dio vuole, e niente di più; L'ingegno, e la prudenza, per gli affari pubblici, e privati, ma in ordine a Dio; E noi, come ce ne ſerviamo? Come fin ora ce ne ſiamo ſerviti; Come ce ne ſerviremo per l'avvenire. S. Franceſco di Sales dicea: *Se prevedeſſi, che un ſol penſiere della mia mente, ed un ſol affetto del mio cuore, ed una ſola opera della mia mano doveſſe andar ad altri, che a Dio, vorrei eſſer piuttoſto ſenza mente, ſenza cuore, e ſenza mano.*

Finalmente ajutiamoci con altre ſimilitudini. Chi è mai quello, che pigli più medicina, o d'altra ſorte, da quella, che fa biſogno per guarire? Chi fa viaggio, o più, o diverſo da quello, che biſogna per il ſuo termine? Chi ha biſogno di ſcrivere, cerca la penna, e rifiuterà uno ſcettro reale, benchè ſtromento più ſignorile, ma non atto al fine. Date ad un Lacchè ſcarpette leggiadre, viſtoſe, e attillate. Non le vorrà, perchè inette al fine, che è di correre ſpeditamente. Ad una Pietra, che d'alto rovinoſa diſcenda, ſi frapponga teſo a mezz'aria un bel drappo di ſeta; Fermerà ella il ſuo moto? Anzi per gli ſquarci di quel morbido, e prezioſo riparo, ſi farà violentemente la ſtrada al termine dalla natura propoſtole, benchè trovar debba, o qualche duro macigno, dove ſpezzarſi, o

qual-

qualche fangoſa pozzanghera, dove lordarſi. Ad un Fiume, che ſcorra tra rive ſmaltate di fiori, inombrate d'alberi, adorne di giardini, e palazzi, ſe ſi diceſſe: Oh fermati quì. Benche correſſe tra le arene d'oro, come diceſi averle il Pattolo: Via, via, riſponderebbe: Avanti, avanti: Al mare, al mare; Quello ſolo è il mio luogo, il mio centro, il caro mio termine, ſenza punto curarſi, o del miſto ſapore, guaſterebbe le dolci ſue acque, o delle furioſe tempeſte, da cui verrebbe continuamente qua, e là trabalzato. Direte: Sono queſte creature inſenſate, che operano per iſtinto della natura; E voi per iſtinto della ragione, e della Fede operar dovete diverſamente? Riflettetevi un poco bene avanti Dio: Confondetevi, e riſolvete.

MEDITAZIONE TERZA.

Mezzi per ſalvarſi.

ESſendo iò ſtato ſollevato ad un fine così alto, ſuperiore a tutta la natura, impoſſibile ad ottenerſi coll' umane forze; Conſidererò quanti mezzi, e quanti ajuti Iddio mi ha dati, e di continuo me li va ſomminiſtrando, per conſeguirlo.

Non fa già Iddio, come certi uomini tali, e quali, che comandano, e propongono un qualche gran negozio, e poi vi piantano, come ſuol dirſi, ſul ballo.

Può

Può ſervire di preludio l'eſempio di un diligente Giardiniere; M'immaginerò di vederlo, tutto applicato alla coltura d'un giardino nobile, conducendovi acqua per i fiori, tenendo in bel verde le ſpalliere, netti i viali, ed ogni coſa in buon ordine; E m'immaginerò di vedere Criſto in perſona, tutto intento attorno l'anima mia, acciocchè abbia una volta l'onore d'eſſere, come un bel coltivato giardino, abitato da Dio, e mi parerà di ſentirgli dire queſte parole: *Quid debui ultra facere vineæ meæ, & non feci?*

Punto primo. Il primo mezzo, ed ajuto, datomi da Dio, è il lume della Santa Fede. Anche i Turchi, e gli Eretici ſon nati per ſervire, e per goder Dio. Ma quanto poco lume hanno, quanto ſcarſi ajuti, riſpetto a quelli, che Dio ha dati a me, nato *in ſplendoribus Sanctorum!* Conſidera anima mia; ſe prima d'eſſere racchiuſa nel corpo, che tu ora poſſiedi, Dio ti aveſſe moſtrato le quattro parti del mondo, e tu aveſſi avuto cognizione delle falſe Religioni, che ſono in tanti paeſi, dove ſi naſce in peccato, ſi vive in peccato, e ſi muore in peccato; In vedere anime, a centinaja, a migliaja ogni dì inviarſi alla Tartaria, alla Perſia, alla Grecia, che batticuore avereſti avuto d'eſſer mandata ancor tu in ſeno ad una Turca, ad una Scismatica, ad un'Eretica! Avereſti detto: Signore, ah Signore, piuttoſto povero Cattolico,

per aver la Santa Fede, che Re di Tuniſi, o di Algieri coll' Alcorano, e col Turbante; Non è così? Or queſto mezzo fondamentale, per ſalvarti, cioè la Santa Fede, Dio te l'ha dato, ſenza alcun tuo merito, con una grande parzialità di affetto: E queſta grazia fu deſtinata *ab æterno* da Dio, a te, a te. Un Turco ſchiavo, mentre ſtava mirando per curioſità un Preſepio, vide il Santo Bambino, che voltava gli occhi verſo di lui, e col ſegno eſterno della mano, e coll' interno movimento del cuore ſentì chiamarſi alla Fede. Si battezzò, e tutto il tempo di ſua vita gli reſtò impreſſo queſto benefizio, onde andava dicendo: Voi a me, a me, a me? Proccurerò d'eccitare in me affetti di ringraziamento, e ſentimenti di corriſpondenza, acciocchè il carattere del Batteſimo non mi ſerva di maggior pena all' Inferno, che l'acqua infuſami ſul capo, non mi accenda maggior fuoco là giù.

Punto ſecondo. Seguita a conſiderare gli altri mezzi generali, datici per tua ſalute. Il Padre Eterno ha mandato in terra perſonalmente il ſuo Divin Figlio: Il Figlio ha mandato lo Spirito Santo: Iddio ha dato tutto ſe permanentemente nella Santa Eucariſtia; Ed oh che mezzo, che ajuto efficace è mai queſto! Nelle noſtre ſtorie della Compagnia è regiſtrato, come teſtimonio di ſviſcerato affetto, ciò che fece Enrico Quarto di Fran-

cia,

cia, il quale laſciò, che aperto il ſuo corpo dopo morte, ſe ne cavaſſe il cuore, e ſi ſeppelliſſe nella noſtra Chieſa. Nella vita di Santa Caterina da Siena abbiamo, che Criſto le comparve, dandole il ſuo proprio cuore. Non ſi trova concetto, che ſpieghi la grandezza d'un tal favore. Che gran bontà donar il cuore! Dio dona il Figlio: *Nobis datus: Nobis natus:* Il Figlio lo Spirito Santo: Tutto Dio dà a me ſteſſo, perchè mi ajuti a ſalvarmi. Mi dà il ſuo ſangue, perchè paghi i miei debiti: I ſuoi meriti, perchè me li faccia valere avanti Dio: La ſua grazia, perchè con queſta mi meriti la di lui gloria: *Quid debui ultra facere vineæ meæ, & non feci?*

Oltre ſe ſteſſo, per darci maggior confidenza, e più forte allettativo, ed ajuto più dolce, ci ha dato Maria. Poteva ſenza alcun dubbio il Verbo Divino, come era nato al mondo, ſenza opera di Padre, così farſi uomo, ſenza biſogno di Madre. Siccome Adamo comparve uomo già fatto, così poteva Criſto farſi un corpo, ed unirſi a lui, e far tutto ciò, che fu fatto. No; Voglio, che una pura Creatura ſia mia Madre, e per conſeguenza, che abbia autorità, quaſi infinita, ſopra le altre Creature, acciò come Donna più amorevole compatiſca, ajuti, alletti gli uomini alla ſalute. Maria ſola, che grande mediatrice è per me? Oh Signore, quanto vi ringrazio tra gli

altri

altri di queſto mezzo! Oh Maria, quanto confido in voi!

Scorri anima mia gli altri mezzi, che Dio ti ha dati. Tante belle Dottrine di Gesù Criſto, per illuminarti l'intelletto: I ſuoi proprj eſempj, per muoverti la volontà. Tanti libri, tanti Predicatori, tante Chieſe, tante Congregazzioni! Un Angelo, che ci ſta ſempre al fianco per ſuggerirci le buone occaſioni: *Quid debui ultrà facere Vineæ meæ, & non feci?* Queſti ſteſſi eſercizj, e meditazioni non ſono mezzi, poſti da Dio, inſegnati immediatamente a Sant'Ignazio da Maria, per la ſalute dell'Anime?

Punto terzo. Pondera anima mia i mezzi particolari, efficaci, dolci, amorevoli, che Dio ti ha dati, per ſalvarti. In queſto punto ognuno avrà materia abbondante in caſa ſua. Dico ſolamente, d'aver conoſciuta una perſona, che da molti anni camminava bene, ma bene nella virtù, per una diſgrazia, da cui Dio l'avea liberato. Nel guazzar d'un torrente, accidentalmente creſciuto, e rapidiſſimo, fu portato giù dalla corrente, ſenza rimedio: Due ſuoi compagni ſi affogarono, ed egli ſolo per miracolo, diceva, ſi ſalvò giunto alla riva. La prima ſpecie, che gli venne in capo fu queſta: Quanto ſono mai ſtato vicino all'Inferno! *Niſi quia Dominus adjuvit me, paulò minùs habitaſſet in Inferno anima mea.* Queſta diſgrazia fu per queſto giovane *Initium*

viæ bonæ. Scorra ognuno col penſiere i mezzi, che Dio ha uſati con lui, la tolleranza sì lunga della ſua vita peccatrice, le chiamate, le fortune, le diſgrazie ſteſſe; Perchè Dio, quando batte il cuore, imita talvolta un amico, che vien a batter alla porta di Caſa; Batte prima con moderazione: Se la prima volta non è aperto, batte con maggior polſo, poi con maggiore; E ſe biſogna, piglia ancor un ſaſſo, per batter più forte, e farſi ſentire. Così Iddio mette talvolta mano a diſgrazie, ed a battute doloroſe, non perchè ci voglia male, ma perchè ci vuol bene, e vuole, che gli apriamo il noſtro cuore. *Quid debui ultrà facere vineæ meæ, & non feci?*

Penſerò quì adeſſo innanzi a Dio, come forſe tutti queſti ſantiſſimi, ed utiliſſimi diſegni, che Dio ha fatti ſopra di me, per ſalvarmi, io gli ho rotti: Tanti di queſti mezzi, io gli ho traſcurati, e ſe Dio alla fine mi gaſtigaſſe? No Signore, non mi gaſtigate. *Patientiam habe in me*. Avete carità infinita, che non ſi ſtanca per le umane ingratitudini. *Ne perdas cum impiis Deus animam meam. Ne derelinquas me uſquequaque.*

RIFLESSIONI.

1. Rifleſſioni pratiche da cavarſi da queſta Meditazione ſono: Primiera-

mieramente: La ſalute eſſer di ſomma importanza, mentre Dio fa tanta ſpeſa, per aſſicurarla. Un Senato, che duri molte ore a conſultare ſopra un ſol punto: Una Giunta prolongata ſin a notte avanzata, fa dir giuſtamente, eſſer negozj di rilievo ſul tavoliere. Le Santiſſime Perſone della Trinità hanno preſo così gagliardo eſpediente, per la mia ſalute, e vi hanno penſato per tutta un'eternità. Che negozio adunque importantiſſimo!

2. A chi deve premer più la mia ſalute; A me, o a Dio? Quando anche io mi perda, Dio che coſa perde?

3. Che coſa faccio io per ſalvarmi? Fuggo i peccati? Laſcio le occaſioni, ladre, ed aſſaſſine dell'anima mia? Frequento i Sagramenti? Ho qualche divozione vera, e ſtabile a Maria? *Ignoras, quoniam benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit?* Forſe per te non vi è altra ſtrada per la ſalute, che la penitenza; Dio intanto ti ſopporta, acciò col mezzo della ſua infinita pazienza ti muova a far una volta del bene, e ſalvarti. Alcuni dicono: Anche ſenza Orazione, tanto mi ſalverò: Anche ſenza tante Comunioni, tanto mi ſalverò: Queſto tanto mi ſalverò, quanti ne danna?

Finalmente la mia ſalute non ſolo è importante, ma è anche incerta, mentre Dio per aſſicurarla, muove tanti mezzi; e ſe in pena mi privaſſe ancor di queſti? La ſcala di Giacobbe è una figura dei

mezzi, che Dio mi ha dato, per ſalvarmi. Queſta dalla terra mettea capo nel Cielo; Così i mezzi ſono ſcale ec. La ſcala è la ſteſſa: I gradini ſono gli ſteſſi: Pure per la ſteſſa ſcala, ſugli ſteſſi gradini *Vidit Angelos aſcendentes, & deſcendentes*. Alcuni vanno all'insù al Cielo, altri all' ingiù verſo l'Inferno. La ſteſſa nobiltà, lo ſteſſo ingegno, le ſteſſe ricchezze, gli ſteſſi Eſercizj ad alcuni ſono ſcala per andar al Cielo: Ad altri ſono una ſcala per diſcendere all'Inferno. E per me, che ſcala ſono? Torna Dio a ripetere: *Quid debui ultrà facere vineæ meæ, & non feci?* Dopo tanta coltura attorno queſt' albero: *Ecce tres anni ſunt.* (E quanto più di tre anni!) che *venio quærere fructum in ea;* E frutti non ſe ne vedono, *Succide ergo illam; Ut quid etiam terram occupat?* Come occupa la terra indarno? Come occupa quel poſto di Sacerdote, quell'Uffizio della Chieſa? *Succide ergo illam*. Data queſta ſentenza del taglio, s'interpoſe il Giardiniero: *Dimitte illam etiam hoc anno:* Signore laſciatele la vita in prova. *Fodiam circa illam &c.* La ingraſſerò, la coltiverò ec. perchè dia frutto; E quì m'immaginerò, che il mio Angelo Cuſtode ſi ſia interpoſto ad ottenermi queſt'anno di tempo; Egli per far buona opera mi ha condotto a queſti Eſercizj: Quì mi aſpetta: Quì mi chiama, per dare il frutto di ſante riſoluzioni; Altrimenti, anima mia infeconda, aſpet-

aſpettati il *Succide*, dato all'albero infecondo. Così per tanti è ſeguito; E così può ſeguire per te; E ſe ſeguiſſe?

SECONDO GIORNO.

MEDITAZIONE PRIMA.

La Gravezza del Peccato Mortale conſiderata nel Gaſtigo degli Angeli.

FAtte le Meditazioni del Fine, ſuppone S. Ignazio, che ognuno n'abbia cavata una voglia efficace di arrivarvi. E però ci propone adeſſo a meditare gl' impedimenti, che abbiamo per conſeguirlo. Impedimento a conſeguire il Fine non è l'infermità, non la povertà, non l'ignoranza. Unico impedimento ſono i peccati, dalla meditazione de' quali pretende il Santo due coſe: La prima: Un vero dolore, e ſincera Confeſſione, per diſtruggere tutti i peccati, che abbiamo fatto. La ſeconda: Un grande timor di Dio, ed orrore di offenderlo per impedire tutti i peccati, che far poſſiamo nell'avvenire. In queſte, e ſimili Meditazioni mi terrò avanti Dio, con quel ribrezzo, con cui ſtarebbe un Cavaliere avanti il Re, dal quale ricevute aveſſe molte mercedi, e ſapeſſe di avergli dati per ricompenſa molti diſguſti; Ovvero, come ſtarebbe un reo, convinto

di gran misfatti, avanti il Giudice, o con altra fantaſia divota, che mi ecciti a compunzione.

Punto primo. Conſiderate, come Dio creò Angeli in grandiſſimo numero, diſtinti in Gerarchie, l'una ſubordinata all' altra, colla più bella armonia, che poſſa mai immaginarſi. Mi rappreſenterò alla mente quella gioventù così fiorita, così vivace, così ſpiritoſa; Nobiliſſima, e ſuperiore a tutta la Nobiltà umana; Nell' intendere, e nel ſapere aſſai maggiore, di quanti belli ingegni abbia conoſciuto il Mondo; Tanto che il minimo degli Angeli ne ſapeva più, che il maſſimo degli uomini; Creati poi tutti in grazia, e Figli adottivi di Dio, deſtinati a ſervirlo, per un breviſſimo ſpazio di vita, e poi a goderlo per tutta l'eternità. Aveano in tanto la loro abitazione nel Cielo Empireo, non ancora introdotti alla viſione di Dio, ma come i primi Cortigiani ſtavano nella più vicina anticamera, in proſſima diſpoſizione d'eſſervi introdotti.

Arricchiti di sì bei doni, che ne ſeguì? Una gran parte di queſti inſuperbita prevaricò, negando la riverenza, e la ſoggezione a Dio, cui per tanti titoli dovean ſervire, e riconoſcere per lor ſovrano Padrone. Oh che enorme ingratitudine a tante grazie! E la mia non è forſe ſtata ancor peggiore?

Punto ſecondo. Conſiderate, come Dio, irri-

irritato dalla loro ſuperbia, ſubito li gaſtigò; ſenza dar loro, nè ſpazio di penitenza, nè grazia per farla. Certo è, che il ſottiliſſimo Scoto, il P. Leſſio, ed altri ſon di parere, che molti Angeli, ſe aveſſero avuto gli ajuti della grazia, che abbiamo noi, ſi ſarebbero pentiti, e ravveduti. Ma no. Non ſi dia loro nè meno un momento di tempo: *Videbam Satanam, ſicut fulgur, de Cœlo cadentem.* Or ſe Dio in ſei mila, e più anni non aveſſe dato altro eſempio della ſua terribil Giuſtizia, che queſto ſolo, queſto ſolo dovrebbe baſtare per cento mila, e più ſecoli a far tremare di ſpavento tutto il Mondo.

Fingete un Re potente, che fatti imprigionare quattro, o cinque Grandi del Regno, li condanni alla morte: Fingete, che ne condanni cento, e faccia in un giorno ſolo ſpiccar la teſta a tutti: Si parlerebbe di sì gagliarda riſoluzione in tutto il Mondo: Anderebbe ſopra tutte le Iſtorie: I Padri la conterebbero a' Figli, con ſopracciglio, e raccapriccio, e tremerebbero tutti i vaſſalli, dicendo tra loro: Non biſogna farla al Re, perchè ſa farſi portar riſpetto. Or Dio, gran Re del Cielo, ha fatti morire di morte eterna i primi Grandi del ſuo gran Regno. Ma quanti? Se fuſſe un ſolo, dovremmo tremare tutti; Ma oh quanti ſono! Sant' Antonio Abate vide tutto il Mondo, pieno di Spiriti maligni, e S. Dionigi ebbe a dire: *Angeli plures ſunt, quàm*

ſtellæ Cœli, *quam arenæ maris*, *quam folia*, *quam herbæ*. Mirate una ſol pianta, quante foglie contiene, e fate il numerato, ſeppur potete, di tutte le foglie degli alberi; Molti più in numero ſono gli Angeli. Numerate, ſe vi dà l'animo, l'arene di un piccol fiume, quindi immaginatevi le arene del vaſto Mare, e poi fate conto; Più ſono gli Angeli; E di queſto impercettibile numero la terza parte è andata male. Oh che orribil Giuſtizia di un ſolo peccato! Ed io con tanti non tremerò?

Punto terzo. Conſiderate le ſcuſe, che poteano addurre, per non eſſere gaſtigati. Fingiamo, per meglio intenderle, che un Avvocato ſi fuſſe preſo l'aſſunto di fare le lor difeſe. Io m'immagino certamente, che avrebbe detto a Dio così: Signore, un Re val più nella ſtima egli ſolo, che una gran moltitudine di vaſſalli; Or quanto più valerà un Angelo ſolo? Ad un nobile reo le leggi ſono più miti, ed è comune il ſentimento, che *excellens in arte non debet mori*. L'Angelo è nobiliſſimo di natura, eccellentiſſimo nelle ſue doti. Il ſuo peccato fu poi il primo: Fu ſol di penſiero, e che durò un ſol momento di tempo. Signore: Ricordatevi, che ſiete la ſteſſa Bontà, e ſe loro voi perdonate, vi ſaranno grati per ſempre, e vi loderanno per tutta l'eternità; Laddove, ſe li gaſtigate, vi malediranno in eterno, e divenuti nemici

mici implacabili del voſtro nome, empiranno il Mondo d'Idolatrie, e d'empietà: Tireranno al lor partito anime innumerabili, e le ſtraſcineranno in perdizione. Buone, e belle ragioni potrebbero queſte ſembrare a noi; Ma intanto Dio, che coſa dice? Hanno peccato, ſiano gaſtigati. E' vero, che io ſono la ſteſſa Bontà; ma ſono ancora la ſteſſa Giuſtizia. Che biſogno ho io delle lor lodi? Partano maledetti per ſempre dalla mia faccia. E ti par poco di offender me, anche una ſol volta? E' maggior offeſa un momento ſol di ſtrapazzo al Grande Iddio, di quel, che ſia il lodarlo, per tutta un' Eternità. Imparin gli uomini al loro eſempio, che voglia dire un ſol peccato; E chi vuol dannarſi con eſſo loro, ſi danni; Tutta loro ſarà la colpa, e non di me, che li creai a queſt' unico fine, che ſi ſalvaſſero.

Or quì riſpondi anima mia. Le Bilance di Dio ſi ſono forſe mutate, onde il peccato or peſi meno di quello, che allor peſava? Sei ancora in queſto ſciocco parere, o ti laſcierai più uſcir di bocca, che un penſiero peccaminoſo ſia un paſſavolante, che non fa male a veruno? Che il peccato ſia una bagattella, e che uno di più non importi? Che ſia una fragilità, e che Dio facilmeate perdoni? Oh malizia orribile di un ſol peccato!

RIFLESSIONI.

1. Riflettete, come tutte l'Opere di Dio ſono ſtate fatte in peſo, numero, e miſura, e ſe una ſola opera di Dio poteſſe eſſere ſtorta, Dio non ſarebbe più Dio, perchè ſarebbe fallibile. Di più, che Dio è giuſtiſſimo nel gaſtigare, nè ha paſſione, che lo poſſa portare a caricare la mano più del dovere; Anzi gaſtiga meno, ſempre meno del merito. Di più, che Dio non ſolo è giuſto, ma è Padre, tanto degli Angeli, quanto degli uomini, a' quali ha donata la grazia ſua; Dio è Creatore, e come tale ama l'opere delle ſue mani; *Nihil odiſti eorum, quæ feciſti;* E pure un ſol peccato gli miſe in odio tante, e sì nobili creature. *Odio ſunt Deo impius, & impietas ejus.*

2. Se nel tempo, in cui cadevano gli Angeli dal Cielo, io mi fuſſi trovato in un angolo del Paradiſo, con tutti i miei peccati addoſſo, non con un ſolo, come gli Angeli, ma con tanti, e tanti, e tutti gravi; in veder piombar giù, ſenza remiſſione, un Beemot, un Aſtarot, un Lucifero, con milioni, e milioni de' lor Compagni, che ſorta di pena mi ſarei aſpettato; E ſe Dio voltato verſo di me aveſſe detto: Vedi? A te ſolo voglio uſar pietà; Che confuſione ſarebbe ſtata la mia? A me ſolo Signore? a me ſolo? E perchè? E perchè a me ſolo? Avendomi

mi dunque Dio preferito con tanto amore agli Angeli, quanto più ſono obbligato ad amarlo?

3. Negli Angeli il bel primo peccato fu l'ultimo. S. Tomaſo è di parere, che Dio uſaſſe tanta ſeverità cogli Angeli, perchè gli Angeli ebbero, e più grazie, e più cognizioni dell'uomo; Ed a me quante grazie, e cognizioni ha date Dio? *Servus ſciens voluntatem Dei, & non faciens, vapulabit multis*. Riflette di più lo ſteſſo Santo, come il peccato di Lucifero fu di ſcandalo, perchè, ſebben non sforzò, traſſe però col ſuo eſempio gli altri compagni in perdizione. Oh ſcandali! Oh mali eſempj!

MEDITAZIONE SECONDA.

La Gravezza del Peccato conſiderata in altri gaſtighi.

Punto I. Conſiderate il gaſtigo di Adamo per il ſuo peccato. Chi era Adamo? Come peccò? E quale fu il ſuo peccato? Non vi è mai ſtato al Mondo, nè mai ſarà Monarca pari di Adamo. Prima, ch'egli peccaſſe, avea un alto, ed aſſoluto dominio ſopra tutte le Creature, onde ciò, che leggiamo di miracoloſo ne' Santi, tutto potea farlo Adamo, per virtù infuſagli dall'Altiſſimo. Avea ſapienza ſopra tutti gli uomini; E queſto gran ſapere eragli dovuto,

come a Capo del Genere umano; Sicchè poſſedeva in grado perfettiſſimo tutte le ſcienze. Avea infuſe tutte le virtù, quali in atto, quali in abito, e tutti erano in lui i doni dello Spirito Santo. Avea di più la Giuſtizia Originale, qualità di virtù ineſplicabile, perchè ſoggettava in primo luogo l'Anima a Dio, dando all' intelletto facilità di conoſcere, ed alla volontà inclinazione di amare il ſommo bene. 2. Soggettava il ſenſo alla ragione, e l'appetito baſſo, ed inferiore alla parte ragionevole, e ſuperiore. 3. Soggettava il corpo ſteſſo all'anima, onde non gli fuſſe mai, nè di peſo, nè di tormento, e perciò andava il corpo eſente dalle malattie, e dolori, e dalla morte iſteſſa. Queſta Giuſtizia chiamavaſi originale, perchè ſarebbe ſtata trasfuſa in tutti i ſuoi diſcendenti, in quella maniera, che ora ſi trasfonde la colpa Originale. Vi è mai ſtato, o ſarà mai Re uguale ad Adamo? Chi mai ha avuto un tal potere, un tal ſapere, un tal dominio ſopra di ſe, ed un tale dominio anche ſopra la morte?

Or avendolo Dio ſopraffatto di tanti doni, per farſi conoſcere ſuo Padrone ſupremo, volle da lui un atto almeno di ubbidienza, cioè, che di tante centinaja di frutti, ne laſciaſſe un ſolo; E ciò non ottenne, traſgredendo anch' egli il precetto, per non diſguſtare Eva, ingannata, e ſedotta dal ſerpente, a mangiare

il

il pomo vietato; Ed ecco il come peccò, e quale fuſſe il ſuo peccato. Conſiderate quì la Giuſtizia, che fece Dio, e la grandezza della pena, che ebbe Adamo per queſta colpa. Vien ſubito diſcacciato dal Paradiſo terreſtre, e fuori da quelle delizie vien condannato a far una vita piena di miſerie, e di patimenti; divenuto mortale, ſoggetto a tanti mali del corpo, ed a tante paſſioni dell'animo. Baſta così Divina Giuſtizia: Baſta. No! Non capiſci, che coſa ſia offender Dio, e coſa ſia una ſola diſubbidienza al Gran Padrone. Per novecento anni ſtia in penitenza; Dopo queſti, ſtia relegato per migliaja, e migliaja di anni nel Limbo, e vegga laggiù, per maggiore ſuo tormento, ſcendere ogni dì centinaja d'anime, ſepolte per la ſua colpa in quel carcere tenebroſo: e tanta pena ſi dà da un Dio, ch'è tutto miſericordioſo, per un atto ſolo di diſubbidienza? Quando un delitto è gaſtigato in un Principe, nè ſi compatiſce, nè ſi perdona ad un ſuddito. Mira anima mia il peccato, e queſto un ſolo, gaſtigato ſubito, e con tale ſeverità in tanti Principi del Cielo, come furono gli Angeli, e nel ſommo Principe della Terra, qual fu Adamo; *Et tu non times Deum, qui in eadem damnatione es?*

Punto ſecondo. Conſiderate di più l'eſtenſione di queſta pena sì grande in tutti i poſteri, e diſcendenti di Adamo. Tutta la di lui figliuolanza per mille, e mille

anni,

anni, per migliaja, e migliaja di Generazioni ſia ſoggetta a tutti queſti mali. Tante peſti, tante guerre, tanti incendj, tutte le malattie, e le morti ſi verſino ſopra il Mondo. Tanti Bambini non vedano mai la faccia Divina, e finchè al Mondo vi ſarà goccia del Sangue di Adamo, la ſpada della Divina Giuſtizia ſi darà ſempre attorno ad eſiger la pena di un peccato, una ſol volta commeſſo. Ai Bambini, tanti in numero eternamente privi della viſione di Dio, aggiungete tanti, e tanti adulti, eternamente dannati nell'Inferno; Imperocchè eſſendoſi col peccato originale guaſta tutta la natura umana, quanto facilmente traſcorre in peccati gravi, co' quali merita d' eſſer eternamente dannata! Noi iſteſſi non proviamo di continuo la ripugnanza al bene, la propenſione al male? E' forſe Dio, che ci ha fatto così? Non è vero. Se udite un Orologio fare l'ore diſuguali, fermarſi, ſuonare fuor di propoſito, voi dite già: Il Maeſtro non l'ha fatto così. Se vedete un veſtito macchiato, non dite già: Il Sartore l' ha fatto così. No; E l'Orologio, e il veſtito eran ben fatti; Ma o da ſe, o per colpa d'altri ſi ſono guaſtati.

Almeno Signore, dopo che Criſto ſarà morto per la ſalute del Mondo, queſta pena ceſſerà? No! Nè anche. Perdonerò per li meriti infiniti del mio Figliuolo più facilmente la colpa; Ma la pena aſſo-

aſſolutamente voglio, che duri ſempre, ſin al finire del mondo, e la pena della privazione di Dio, che duri per una eternità, in chi non è battezzato; Ma ſe queſta colpa non è perſonale; non fa caſo; Impari il Mondo, che voglia dire offendere Dio; e che gran male ſia diſubbidirlo anco una ſol volta. Or metti inſieme anima mia tutto il cumulo di queſti mali: Confiſcazione di tutti i beni, eſiglio, infamia, infermità, e morti ſenza numero: Tutte le Creature voltate contro, condanna un Re sì grande a lavorare la terra, trattando lui, e tutti i ſuoi diſcendenti, come ribelli, ec. Alla viſta di tanti mali, anche un ſol peccato ti ſembrerà un picciol male? Metti inſieme tutte le careſtie, tutti i contagj, le inondazioni, le tempeſte, i tremuoti, tutte le guerre, tutte le povertà, tutti i pianti, tutte le liti, tutte le ſtragi, tutte l'ingiuſtizie, tutte l'anime, che ſono andate, e che anderanno eternamente perdute; Tutto è pena in *radice* di un peccato lieve, e compatibile in apparenza, qual fu, per non diſguſtare la moglie, mangiare un pomo; Ed alla viſta di ſpettacoli sì funeſti ci ſembrerà una coſa da nulla il farla a Dio? A quel Dio, *Terribili, & ei, qui aufert ſpiritum Principum?* Ah mio Dio! Vi dirò con Sant' Agoſtino: Al vedere da voi punito con tanta ſeverità un ſolo peccato grave, impari almen a temervi,

mervi, ſe fin ora non ho imparato ad amarvi: *Diſcam timere te, ſi nondum didici amare te.*

Punto terzo. Conſiderate, come l'intenſione, e l'eſtenſione della pena, con cui ſi gaſtiga un ſolo peccato grave, più chiaramente ſi vede nell' anima di un dannato. E' articolo indubitato di noſtra Fede, come per un ſolo peccato grave è decretato da Dio l' Inferno, ch' è quanto a dire, un cumulo di tutte le pene, che ponno mai ritrovarſi; Pene tutte nell'intenſione atrociſſime, ed infinite nell' eſtenſione. Scendi col penſiero laggiù, anima mia, e mira, quanti ardono in quelle fiamme, e vi arderanno per ſempre; E perchè? Per una ſola di quelle colpe, che forſe tu a centinaja, e migliaja di volte hai così bruttamente commeſſo. E' celebre il fatto di quel giovinetto, il quale al primo peccato d' incontinenza, benchè ſolo di deſiderio, morì ſenza poter dire ſua colpa, e ſi dannò. E quel Dio, ch' è tutto pietà, non ſi moſſe a compaſſione? Non differì? Non diede tempo di ravvederſi? No. Al primo, primo peccato grave, ſenz'altro all'Inferno. Oh ſpaventoſa malizia del peccato mortale, che commeſſo anche una ſol volta, merita di eſſer gaſtigato per tutta l' eternità!

Finalmente conſiderate il più terribile di tutti i gaſtighi, dati da Dio al ſuo Unigenito, per i noſtri peccati. Quattro

pati-

patiboli, poſſiamo dire, ch'ergeſſe la Divina Giuſtizia, a terrore de' Peccatori. Il primo nel Cielo, cogli Angeli: Il ſecondo nel Paradiſo terreſtre con Adamo; Il terzo nell' Inferno co' Dannati, per un ſolo peccato grave: Il quarto, ch'è il più orribile, e ſpaventoſo, fu ſul Calvario, nella Perſona di Gesù Criſto. Ponderate, chi è Gesù? L'unigenito del Divin Padre, e tanto a lui diletto: *Hic eſt filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui*. Figlio di tanta eccellenza, e dignità, che abita in lui corporalmente, come parla l'Appoſtolo, con tutta pienezza la Divinità; *In quo plenitudo Divinitatis habitat corporaliter*. Perſonaggio di tale ſtima, che il torcere a lui per diſpetto un ſol capello, ſarebbe ſtato male aſſai maggiore, di quel che ſia la rovina di tutto il Mondo, l'annientamento di tutte quante le Creature, anzi la dannazione eterna di tutti gli uomini, di tutti gli Angeli, e di tutte l'Anime Sante del Paradiſo.

Or che male fece il peccato a Gesù, o per dir meglio, l'ombra ſola di quei peccati, ch'egli per Carità ſi addoſsò, di ſoddisfare per noi? Appena l'Eterno Padre lo vide, coll' apparenza di peccatore, che ſubito l' abbandonò in braccio alle più orrende ignominie, e crudeliſſime pene, che poſſono mai dirſi, o immaginarſi, fino a riputarſi egli ſteſſo, non tanto come da lui maledetto, ma divenuto

quaſi

quaſi quaſi (oh che orrore !) la ſteſſa maledizione: *Factus ſum*, dice in nome ſuo l'Appoſtolo, *Factus ſum pro vobis maledictum*. Pondera quì, anima mia; Se per i tuoi peccati foſſe ſtata neceſſaria la morte di tutti gli uomini, che ſono ſtati, ſono, e ſaranno, ſino alla fine del mondo, che orrore concepireſti, al vedere sì gran macello di tutti i viventi! Ma la vita di Gesù non vale più incomparabilmente ella ſola, che le vite di tutti gli uomini? E che odio adunque, e che orrore non dovrai concepire contro il peccato? *Ut à peccato ſanemur*, dice Sant'Agoſtino, *Chriſtum Crucifixum intueamur*.

RIFLESSIONI.

1. CHi ſi fiderà di metterſi nei pericoli, ſe Adamo uomo sì ſavio, sì ben inclinato, colle paſſioni domate, e così forte in virtù, nel pericolo, e nell'occaſione sì bruttamente è caduto? *Memento, quòd Paradiſi Colonum de poſſeſſione ſua mulier dejecit*, dice S. Girolamo. Aggiungete, che Adamo non commiſe la diſubbidienza di primo colpo. Cominciò a mirare il pomo, e l'odorò, e sì a lui, come ad Eva parve bello, e buono a guſtarſi, *Pulchrum viſu, & ad veſcendum ſuave*. Guardatevi da' principj: Guardatevi dal cominciare, o per mera curioſità, o per genio.

2. Qual

2. Qual Cavallo così sfrenato, che vedendoſi avanti una voragine precipitoſa, non arreſti il corſo, e ſi fermi? Mi ſta pendente ſul capo la ſpada della Divina Giuſtizia, per gaſtigarmi, e mi ſta ſpalancato ſotto de' piedi l'Inferno, per ingojarmi, e non mi arreſterò dal peccare? Al primo altri ſi ſon dannati, ed io dopo tanti, e tanti non temerò, che il primo poſſa eſſer l'ultimo? E ſe lo fuſſe? *Horrendum eſt peccata peccatis addere, quia neſcimus, pro qua culpa nos Deus ſit in hoc ſæculo relicturus;* Così tremando dicea il Santo Pontefice Adriano Seſto.

3. Se un veleno fuſſe così potente, che ſolamente coll' ombra ſua uccideſſe, che potente veleno ſarebbe queſto? Un tal veleno è il peccato; L'ombra ſola di queſto fece dare la morte a Gesù Criſto; *Et ſi hæc in viridi, in arido quid fiet?* Ad uno, mentre ſtava in orazione, diſſe una volta il Redentor dalla Croce: *Reſpice in me*; E volea dire: Mira, che ſon Crociſiſſo per te: Mira, che male mi hanno fatto i tuoi peccati; *Reſpice in me*; E ſe per me innocente la Divina Giuſtizia fu sì terribile, che ſarà di te miſero peccatore? *Reſpice, reſpice in me.* Prendete in mano un Crociſiſſo. Miratelo come ſperanza, e come ſpavento de' Peccatori. Ditegli col cuor contrito: *Reſpice in me &c.*

ME-

MEDITAZIONE TERZA.

Peccati proprj.

LE Meditazioni di S. Ignazio ſono come i vetri del Cannocchiale. Ciaſcun vetro non fa l'effetto d'ingroſſare, ed accoſtare l'oggetto; Voglion eſſere tutti inſieme; Acciò vediate adunque la bella armonia de' Santi Eſercizj, e la catena delle Meditazioni, inſerite l'una coll'altra, dopo che il Santo ha propoſto a conſiderare il fine, per cui ſiam creati, che è Iddio ſolo; dopo che ha fatto conſiderar l'unico impedimento di giungere a queſto fine, ch'è il peccato, ed ha fatto vedere lo ſconcerto, che ha portato un ſol peccato nelle Creature ſue Primogenite, quali furono gli Angeli: Lo ſconcerto nel Primogenito degli uomini, qual fu Adamo; L'abbattimento, ed il gaſtigo, che fece caricare fin ſu le ſpalle del Primogenito, ed Unigenito di Dio, qual fu Gesù; Dopo sì chiare verità, e tutte di Fede, alle quali non v'è replica, propone la conſiderazione de' ſuoi peccati; quaſi dica; Tu non ſei il Primogenito di tutte le Creature: Tu non ſei il Primogenito di tutti gli uomini: Tu non ſei il Primogenito, ed Unigenito di Dio; e pur mira, quante ne hai fatte a Dio.

Queſta Meditazione dovrebbe farla ognu-

ognuno da per ſe, perchè ognuno ſa, come ſta ne' ſuoi panni; Pure anderò io accennando varj capi di peccati. Preſcrive il Santo, che in queſte Meditazioni, non ſi venga no al minuto, ma che ci teniamo ſul generale, come chi da alto vede una grande Pianura, che non iſcuopre coſa alcuna, nè diſtingue un Caſinaggio da una Terra, nè un Borgo da una Città.

Punto primo. Conſidera, anima mia, la quantità continua de' tuoi peccati, ſecondo l'età. Tu forſe cominciaſti ad offender Dio, prima ancor di conoſcerlo, e dopo d'averlo conoſciuto tuo gran Signore, tuo buon Padre, tuo terribile Giudice, l'hai offeſo, peggio che mai. Che ho fatto io in mia gioventù, anzi che non ho fatto? *Inquinatæ ſunt viæ meæ omni tempore*. Ho imbrattato co' miei peccati tutte le caſe, dove abitava: Tutte le piazze, che ho paſſeggiate: Le ſcuole, che ho frequentate: Le Ville di mia ricreazione puzzano de' miei peccati. Anche de' miei peccati ſon lorde le Chieſe: Anche ne' Sagramenti s' accrebbero i miei peccati; Anche i Confeſſionali, dove ſi cancellano i peccati, furon violati da' miei peccati. *Inquinatæ ſunt viæ meæ omni tempore*. In tempi più ſanti di Paſqua, di Giubbilei, ho peccato; E mi ſono forſe ſervito dell' occaſione de' Giubbilei, per commettere eccеſſi più enormi. Nè anche la ſettimana Santa ho laſciato le

occa-

occaſioni de' peccati, ma le ho depoſitate, per ripigliarle, ec. *Omni tempore, omni tempore*. Mio Signore, ſe foſſi nato per offendervi, non per ſervirvi, poteva io fare di peggio? Gioventù, moſtrami un giorno ſolo ſenza peccati. Santa legge di Dio, moſtrami un comandamento ſolo, che io non abbia cento volte violato. Santa Chieſa, moſtrami un ſolo precetto, che non abbia mille volte traſgredito. *Multiplicatæ ſunt ſuper capillos capitis mei iniquitates meæ &c.* Anima mia, ſei come un Giobbe: *Et à planta pedis, uſque ad verticem capitis non eſt ſanitas.*

Ah Dio delle infinite miſericordie! *Tu ſcis inſipientiam meam, & delicta mea à te non ſunt abſcondita*. Ecco il povero peccatore a' piedi voſtri. Demonj tutti invidiatemi. Ho fatto più peccati io ſolo, che mille, e mille di voi; E ſe i miei peccati ſi diſtribuiſſero ad uno, ad uno, manderebbero migliaja, e migliaja dell'anime all'Inferno.

Confiteor Deo Omnipotenti &c. quia peccavi nimis: Ho fatti troppi, ma troppi peccati. *Peccavi nimis, cogitatione*: Con tanti penſieri vani, ſuperbi, vendicativi, impudici: *Peccavi nimis, verbo*: Con tante parole, riſentite, doppie, equivoche, diſoneſte; *Peccavi nimis, opere, & omiſſione*. *Peccavi nimis*, cogli occhi, curioſi, vagabondi, immodeſti, ec. *Peccavi nimis*, coll' orecchio, colla gola, col tatto, con tutti i

ſen-

ſenſi, con tutto me, *Peccavi nimis*, *Peccavi nimis*.

Vi dimando perdono Creature tutte, datemi da Dio, acciò mi foſſero ſcalini, per andare a Dio, fatte da me ſervire per arme offenſive di Dio. Ingegno, potenza Angelica, fatto da me ſervire al ſenſo animaleſco, ſtudiando, ſpecolando maniere di offender Dio, ec. Ricchezze, dono della Divina liberalità, adoperate da me a pervertir l'innocenza, a ſovvertir la giuſtizia, a ſaziar la libidine. Bellezza, dono di Dio, fatta ſervir d'inciampo alla mia, e all' altrui oneſtà. Nobiltà, datami gratuitamente da Dio, uſata da me per ſopraffare, per diſprezzare gl' inferiori, ec.

Vi dimando perdono Attributi tutti di Dio, a' quali ho fatta particolare offeſa. Vi ho offeſa Divina Bontà, abuſandomi della voſtra infinita corteſia. Vi ho offeſa Divina Immenſità, peccando nel luogo ſteſſo, dove voi eravate preſente. Divina Pazienza, compiacetevi d' eſſer infinita, altrimenti, vi avrei ſtancato con tanti diſguſti. Vi chiedo perdono Divina Giuſtizia, mentre non mi ſono curato de' voſtri gaſtighi: Perdono Divina Onnipotenza, che ho tante volte colle mie iniquità ſtrapazzato. Perdono Divina Santità, cui ho fatto vedere tante immondezze.

Penſa anima mia, ſe v' è al mondo Fante così vile, cui tu abbia fatte tante offeſe, quante ne hai fatte al tuo

Gran-

Grande, Buono, e Creatore Iddio. Se uno aveſſe fatta a me la milleſima parte dell'offeſe, che io ho fatte a Dio, ſarei morto per diſguſto. E ſe uno mi aveſſe ſtrapazzato in caſa mia, beſtemmiato il mio nome, oltraggiato il mio onore, vantatoſi d'aver offeſo me, ed i miei domeſtici, ſe non aveſſe laſciato paſſar giorno, ſenza offendermi, l'avrei io tollerato, ſenza farne riſentimento? E Dio tanta pazienza con me? E ſopportarmi per tanto tempo?

Punto ſecondo. Conſidera le circoſtanze de' tuoi peccati. 2. Ho offeſo il mio Dio, dopo tanti benefizi, che ſi è compiaciuto di farmi. *Dicebant Deo: Recede à nobis, cùm ipſe impleſſet domum eorum bonis. Job* 21. Quando ebbe caſa abbondante, ſanità perfetta, età fiorita, allora, che era più obbligato a ſervir Dio, offeſi il mio Dio, ec. Diſſi a Dio dentro di me, almen co' fatti *Recede* dalla mia memoria, occupata tutta di penſieri alti, faſtoſi, impuri. *Recede* dalla mia lingua, impiegata in iſpergiuri, beſtemmie, mormorazioni, ec. *Recede* dal mio cuore, inviſchiato in altri amori. *Recede* dalla mia caſa, albergatrice ſolamente de' nemici di Dio. Quando era in un letto infermo, o in travagli, invocai pur il mio Dio; E il mio Dio invocato mi diede del bene; Ottenuto il bene, diſſi a Dio *Recede*, *Recede*, che di voi non mi curo.

2. Nè ſolo ho peccato in faccia a tanti

ti benefizj . Ho peccato in faccia alle Divine Inſpirazioni . Sentiva gagliarde battute al Cuore , ed erano voci di Dio , che mi diſtoglievano dal peccato : Erano comandi del mio Padrone , che mi vietavano quel vedere , quel parlare , quell' operare ; Ed io ſentendo anche quel vivo divieto , peccai contro Dio , contro la coſcienza , contro la cognizione , ed il rimorſo del mal , che facea . 3. Non ſolamente ho peccato per fragilità , ma per profonda malizia , penſando , ſtudiando , architettando il modo di peccare. 4. Ho offeſo Iddio , con inſaziabile fame di offenderlo , come il fuoco , che *numquam dicit* , *ſufficit* . Un peccato non aſpettava l' altro , e il primo peccato chiamava il ſecondo , e il terzo , con tanta facilità , come ſe il peccare foſſe bevere un ſorſo d' acqua. *Bibi iniquitatem* , *ſicut aquam* . 5. Quaſiche poi non baſtaſſero i peccati miei , ho inſegnato a tanti il peccare : Ho indotti tanti al peccare , coll' eſempio , colle parole , colle omiſſioni. Non avrei mai ardito di ſubornare un ſervidore altrui , e tanti n' ho diſtolti dal ſervir Dio . 6. Sono ſtato sì imperverſato ne' peccati , che ho più volte giurato di far peccati , giurato di far vendette , promettendo a Dio di offender Dio . Oh cecità ! Come ſe poi i miei peccati foſſero una bella coſa : Quante volte me ne ſono vantato nelle converſazioni , fingendo anche pec-

cati, che non avea, per, parere un maggior inimico, e diſprezzatore di Dio!

Ah Deus! Ah Deus! Propitius eſto mihi maximo peccatori. Veniſte, o Signore, *peccatores ſalvos facere, quorum primus ego ſum.* Io ſono il capo di liſta tra tutti i peccatori. Se aveſſi fatto la metà di queſti gravi inſulti al minimo della terra, non ardirei di comparirgli avanti; E come compariſco con volto franco al coſpetto dell'altiſſimo Iddio? *Commiſſa mea paveſco, & ante te erubeſco.*

Punto terzo. Conſidera la grande pazienza di Dio in tollerarti, e diſcorri teco ſteſſo così: Oltre i Benefizj, che Dio continuamente mi ha fatto, nel tempo ſteſſo, in cui io ſtava peccando, da quanti mali Dio m'ha preſervato, che meritavano certamente i miei peccati? Ho meritato di perdere la ſanità per tanti vizj; E voi mio Dio, me l'avete conſervata. Ho meritato di perdere le ricchezze, con tanto abuſo, che ne ho fatto; E voi mi avete ſempre mantenuta l'abbondanza in caſa. Ho meritato di perder affatto la riputazione, laſciando ſaper qualche mio peccato vile, e vergognoſo; E voi avete trovata maniera, che reſtaſſi al coperto, per mantenermi l'onore. Abbiam quaſi fatto a gara: Voi mio Dio, a farmi del bene, ed io a farvi con tanti oltraggj tutto il mal, che potea. Quante ſuppliche avete ricevuto contro di me, or da' poveri oppreſſi, or da' popoli ſcandalizzati,

or

or da anime perdute, per cauſa mia? So, che hanno gridato contro di me Giuſtizia i Demonj, tante volte vincitori; Le Creature, da me abuſate; I miei ſteſſi peccati, con qual voce gridavano: Vendetta, vendetta? E voi a tanti memoriali, dati contro di me, avete chiuſo l'orecchio, e gridando tutti Giuſtizia, mi avete voluto uſare miſericordia, e della voſtra miſericordia mi ſono di nuovo abuſato, per più offendervi.

Ah mio Dio! I miei peccati, che ſon ſenza numero, meritano un dolore eterno. I miei peccati, che ſono sì gravi, meritano un dolore infinito. Piangerò queſti peccati fin, che io vivo, e deſidero di vivere, per poterli piangere, come ſi deve; E quando ſarò tentato di fare nuovi peccati, mi ricorderò, che ne ho fatti abbaſtanza: *Peccavi nimis; Peccavi nimis, nimis.* Ah mio Gesù, che tanti anni mi avete tollerato peccatore, e grande peccatore, accoglietemi ora contrito, ed amaramente contrito. *Da miſericordiam miſero, & pœnitenti, qui tamdiù pepercisti peccatori.* San Bernardo. Avete richiamato alla vita un Lazzaro Quatriduano, benchè vi diceſſero: *Jam fœtet;* Chi di me è più fetido, più marcio, più incadaverito nel vizio? Deh richiamatemi alla vita della grazia, a cui prometto di non morire mai più. Avete liberati tanti indemoniati; Chi ha più ſpiriti maligni addoſſo di me? Liberatemi,

ve ne ſupplico dalla ſchiavitù di tanti Demonj, onde non abbiano per l' avvenire mai più ad entrare al poſſeſſo dell' anima mia.

RIFLESSIONI.

1. Riflettete alla Penitenza, che deve eſſere proporzionata a' peccati. *Convertimini*, dice il Profeta Iſaia, *ſicut in profundum receſſeratis*. 31. *Convertimini*. La mia Penitenza deve eſſere converſione vera del cuore a Dio: Non baſta la penitenza di voce, nè qualche tenerezza, che ſi fermi ne' ſenſi. Il ferro, quantunque rovente, molle, e pieghevole, non ſi dice convertito in fuoco, perchè mantiene ancora la forma, e la natura del ferro, che inclina a ritornar duro, e nero, e freddo: Il legno sì, che ſi converte in fuoco, perchè ſi ſpoglia della forma di legno. Non devo dunque fidarmi di qualche fervore, che mi pare di avere conceputo, nè di qualche tenerezza, che ſenta in me: Devo eſſer veramente mutato nell' intelletto, diſingannato delle maſſime bugiarde del Mondo, e devo eſſer cangiato di volontà, ſveſtito di tutti i mali affetti al piacere, all' ambizione, alla vendetta, amando quel ſolo, che piace a Dio; E queſto ſarà un vero *Convertimini*. *Hæc mutatio dexteræ Excelſi*.

2. Riflettete al *ſicut*, *Convertimini*, *ſicut*

ſicut receſſeratis. La parola *ſicut* ſignifica proporzione. Sicchè tale deve eſſere la mia converſione, quale è ſtata la perverſione, fatta da' miei peccati. Ho ſervito il Demonio, per tanti anni. Sarò io contento, d' impreſtarmi a Dio per pochi giorni? Con tante catene d' impegni, di mali abiti, e di cattive compagnie mi ſono legato alla perdizione, in modo tale, che nè le Divine inſpirazioni, nè la paura degli eterni caſtighi, nè i buoni eſempj da me veduti, nè prediche, nè preghiere, nè buoni conſigli hanno mai avuta efficace virtù, di farmi ravvedere; E a Dio mi unirò adeſſo, con un filo sì debole, che per una burla, per un invito, per un riſpetto umano, per una tentazione, ſubito mi ſepari da lui? Ah no! *Quis me ſeparabit à Charitate Chriſti &c. Certus ſum, quia neque mors, neque vita, neque altitudo, neque profundum poterit nos ſeparare &c.*

3. Riflettete in ſecondo luogo a quelle parole. *In profundum. Convertimini ſicut in profundum receſſeratis. Recedere in profundum*, è peccare con piena malizia, con perfetta cognizione del male, che ſi fà, e metter ſtudio nel far peccati, giuſta il Salmo 35. *Iniquitatem meditatus eſt in cubili ſuo*. Ah mio Dio! E non metterò io altrettanta applicazione a ſervirvi, quanta ne ho impiegata ad offendervi? Quell' ingegno tanto aſſottigliatoſi a trovar mez-

zi, proporzionati al ſuo mal fine, non s'induſtrierà con uguale intenſione a favore della virtù? Secondo *Recedere in profundum* è peccare, con diſprezzo d'ogni quantità, e qualità di peccati. *Impius, cùm in profundum venerit, contemnit*. Che importa commettere cento, ſeicento, mille peccati, in penſieri, parolo, opere, ed omiſſioni, e con tanta facilità, come ſe il peccare foſſe ſputar in terra! Ah mio Dio! E dopo tanta avidità in divorare peccati, mi appagherò d'una ſcarſa mediocrità d'opere virtuoſe, e queſte ancora fatte languida, e tepidamente, ſtraccandomi dopo pochi paſſi nell'incominciato cammino della virtù? Sono io forſe ſtato mediocremente peccatore? Non poſſo io dire con ogni verità: *Infixus ſum in limo profundi: Nimis profundæ factæ ſunt citatrices meæ?* Se ebbi tanta robuſtezza in offender Dio, e perchè ora tanta languidezza in dargli ſoddisfazione? Quando mai diſſi: Baſta a'ſpaſſi, a' piaceri, ed a' peccati? Ed ora ogni poco di bene, che io faccia, mi parerà di far troppo, e penſerò a rallentarmi, ed abbandonare l'incominciato? *Grande ſcelus grandem neceſſe eſt habere ſatisfactionem. Sanct. Ambroſ. ad Virg. lapſ. cap.* 8.

TER-

TERZO GIORNO.

MEDITAZIONE PRIMA.

Della Morte.

NON v'è coſa, che più ci ſtacchi dal peccato, quanto la morte. Siccome la morte ci toglie il poter peccare, così il penſier della morte, ben maſticato, ſtacca l'anima da ogni affetto al peccato; Che però Sant' Ignazio, dopo la meditazione de' peccati, fa meditare i Noviſſimi, e tra i Noviſſimi la Morte.

La Morte ſi chiama amara: *Oh mors, quàm amara eſt memoria tua!* Qual è quell' ingrediente, che amareggia la Morte? Niun altro, vedete, che il peccato. La morte de' Bambini battezzati non ſi invidia. Perchè? Perche è morte ſenza peccato. La morte crudeliſſima de' Santi Martiri, ſcorticati, tenagliati, bruciati vivi, non è morte prezioſa? Perchè? Perchè il Martirio è il ſecondo Batteſimo, e la morte loro è ſenza peccato: Levate il peccato alla morte, e la morte non è più amara. Ho conoſciuti giovani, a' quali della vita non importava un jota: Tutto il timore era di ciò, che ſarebbe toccato loro dopo la Morte; E queſto timore, chi lo metteva, ſe non il peccato? San Giovanni vide la morte a cavallo, e dietro le veniva

il Demonio. Morte in ſella, e l'Inferno in groppa, e queſta è la morte amara; E, chi mette l' Inferno in groppa alla Morte, ſe non il peccato?

E' adunque gagliardiſſima, per iſtaccarci dal peccato la Meditazione della Morte. Io propongo ſuccintamente tre punti, tutti e tre evidenti, ſoliti meditarſi in queſta materia. Come le acque più correnti, ed i pozzi più uſati ſono i più buoni, così in certe materie i punti più uſati, ſono i più forti. Da queſti tre punti dedurrò tre conſeguenze, parimente evidenti.

Punto Primo. La Morte è certa. Sminuzza, anima mia, queſto boccone. Io, che ſono quì adeſſo vivo, e ſano, una volta ſarò malato, poi moribondo, poi agonizzante, poi morto: Io, che vado ora ſu' piedi miei, or in carrozza, una volta anderò portato ſulle ſpalle altrui. Uſcirò una volta di caſa, per non tornarvi mai più: Entrerò in una Chieſa, per non uſcirne mai più. Sento ſuonar le campane per gli altri, una volta gli altri le ſentiranno ſuonar per me: Mi ſono veſtito a lutto per altri, altri ſi veſtiranno a lutto per me. Richiama alla memoria i ritratti, che tu tieni in caſa; Tutti erano vivi, come ſei tu, ed ora non v'è al Mondo altro di loro, che quell' immagine. Una ſimile immagine reſterà anche di te, e reſterà per poco tempo. Chiama con S. Agoſtino, tutti i beni, e i mali di que-

ſto

ſto Mondo : In fronte a tutti leggerai: *Incertum eſt : Incertum eſt . Speras pecuniam? Incertum eſt; Speras uxorem? Incertum eſt; Incerta omnia; Sola mors certa eſt*. D'un fanciullo, che naſce, d' un Putto, che creſce, non ſi può accertar coſa alcuna, ſe non che morirà.

Da queſto primo punto comincia, anima mia, a cavare la conſeguenza. La Morte è certa; Dunque devo apparecchiarmi di propoſito a riceverla. Pondera, quanti apparecchi ſi fanno per coſe dubbioſe, ed apparecchi di grande ſpeſa, di grande incomodo, i quali ſono tante volte buttati via. Si apparecchia per la venuta di un foraſtiere, e'l foraſtiere non viene; Si apparecchia quantità di Mercanzia per un Mercato, e'l Mercato non ſi fa; Si apparecchia la fortificazione di una piazza, perchè ſi aſpetta l'aſſedio, e l'aſſedio ſi mette altrove; Tanti apparecchi di veſtiti per una Feſta, di mobili per una Spoſa buttati via molte volte, perchè la Feſta s' interrompe, e lo Spoſalizio non rieſce. L' apparecchio, che tu farai per la morte, ſarà buttato via? Hai mai veduto, o ſentito dire, che la morte non ſia venuta ad alcuno, onde le Confeſſioni, e Comunioni, e Limoſine, ed Opere buone ſieno fatte in darno? Senti, anima mia; Se la morte fuſſe dubbioſa, e talvolta veniſſe, e talvolta non veniſſe, è coſa tanto importante, che biſognerebbe apparec-

chiarſi ; Or quanto più biſogna farlo, eſſendo la Morte certa ? In oltre oſſerva, che tutti gli altri apparecchi per una Commedia, per una Feſta, ſe gli apparecchi non ſono pronti , ſi tarda la Feſta, ſi tarda la Comparſa; Ma ſe tu non ſei apparecchiato a morire, potrai dire alla Morte, che aſpetti un poco, che tardi un dì, che tardi un'ora? *Memento*, *quia mors non tardat*. Non iſtà in Anticamera nè men del Papa la morte, ad aſpettare , che ſia pronta l'udienza; O pronta, o no, *Mors non tardat*.

Or qui al punto, anima mia. Vuoi tu portarti ſotto alla morte con apparecchio, o ſenza apparecchio? Senz' apparecchio no; Ma quando vuoi farlo? Allora? Non ſai tu , che coſa in fretta non fu mai buona ? Dunque apparecchiarſi ſubito , con metter l'anima tua nelle mani di un Savio Direttore, con aggiuſtar le partite della tua coſcienza, con iſtabilire la frequenza de' Sagramenti, con metterti, ſe puoi, a qualche Congregazione, o Oratorio ben regolato.

Punto ſecondo. La Morte è incerta . Quì adeſſo ſminuzza bene queſt' altro boccone , anima mia . *Primum eſt durum, quia ſcio me moriturum: Secundum plango, quia moriar, & neſcio quando.* Oſſerva , come in molte, e quaſi tutte le azioni umane, e civili, ſerbaſi qualche ordine di anzianità. Tra' Cavalieri ſi dà la precedenza al più vecchio; Ne'

Capi-

Capitoli Eccleſiaſtici precedono le Dignità. Fra gli ſteſſi ſervitori v' è ordine di grado. La Morte non ha alcuno di queſti riguardi. Manda avanti il più giovane di Caſa, e laſcia dietro il più vecchio: Spinge a morire il più forte, e laſcia vivere il più debole: Quel, ch' è più utile al Mondo, ed alla Caſa, vada all' altro mondo, quel, che è men utile, reſti. E quì ſi fonda la grande incertezza della Morte. Morirò io giovane, o vecchio? D' infermità, o di fulmine? In caſa mia, ovvero in viaggio ſu d' una ſtrada? Morirò io dentro queſt' anno, o dentroqueſto meſe? E chi lo ſa? Talvolta la morte manda avanti qualche ambaſciata di malattie: Talvolta, ſenza mandar avanti, vi ſi preſenta, e biſogna riceverla, e beverla tale, qual viene, anche in tempi importuniſſimi alla Caſa, ed al voſtro ſtato; Sul più bel de' diſegni rompe tutti i diſegni.

Queſto ſecondo punto, anima mia, è egli evidente? Evidentiſſimo. Che ne viene in conſeguenza parimenti evidente? Ecco: La Morte è incerta, e può venire, come, e quando, e dov' ella vuole; Dunque non ſolo io devo apparecchiarmi, ma devo eſſere già, e ſtare apparecchiato. *Eſtote parati*. In queſto punto, nel quale io faccio orazione può venire la Morte; E ardirò io di mettermi all' orazione, ſenza eſſer pronto alla morte? Nel punto, che io met-

to il piè fuori di caſa, poſſo dar l'ultimo paſſo; E ardirò io uſcire di caſa, ſenza eſſer pronto alla morte? Nel punto, che io accoſto la mano alla bocca, per prender cibo, poſſo mangiar l'ultimo boccone; E ardirò di mettermi a tavola, ſenza eſſer pronto alla morte? Nel punto che io vado a dormire, poſſo dormire l'ultimo ſonno: Ed io mi metterò a dormire, ſenza eſſer pronto alla morte? *Horrendum eſt*, dice S. Bernardo, vivere un ſol momento in uno ſtato, nel quale non vorrei morire: E potrò io vivere un giorno, un meſe, un anno in uno ſtato di peccato, con tanti groppi ſulla coſcienza, con tanti capricci in teſta, con sì poche opere buone alla mano, con tanti mali abiti, paſſioni, vizj, inclinazioni al peccato?

Torna, anima mia, a ruminare: La morte è incerta: Dunque nel tempo ſteſſo, che io faccio il peccato, poſſo morire, e morire non ſolo in peccato, ma morire peccando, come ſono morti tanti nell'atto ſteſſo di peccare: Ed io ardirò di far peccato, potendo in quell'iſteſſo atto morire? Che dici? Che riſpondi? Son Giovane: E la morte viene forſe ſolamente, per via di vecchiaja? Sono forte; E la morte viene forſe ſolamente, per via di debolezza? I Medici mi dicono, che ho buona coſtituzione: Ed i Medici hanno potuto prevedere quel calcio, che ti può dare il Cavallo, quella rovina, che può caderti in teſta,

quella

quella diſgrazia, che può accaderti in viaggio, quell'erba velenoſa, che può caſualmente miſchiarſi nel cibo, quel cane arrabbiato, che ti può mordere?

Penſa, in qualunque ſtato tu ſia; Tra te, e la morte, vi ſono Montagne da paſſare? Vi ſono muraglie diviſorie da ſuperare? Vi è qualche fiume di mezzo? E quando ſei in iſtato di peccato mortale, tra te, e l' Inferno vi è gran divario? *Nec mare, nec montes, nec nos mare dividit ingens: Exigua prohibemur aqua.*

Ma via: Facciam, che tu muoja a tuo letto. Quante malattie tolgono ſulle prime moſſe, o la favella, o la ragione? Quante malattie ſono ingannatrici, e non ſi conoſcono dai Medici? Quante volte i Medici ſteſſi tacciono, per non attriſtar la famiglia? Diam anche, che tutto queſto non ſucceda; Quanti non avranno zelo di chiamare il Confeſſore, e il Confeſſore alle volte occupato non potrà venire, o verrà un'ora ſola più tardi, e quella baſterà, per trovarvi in iſtato da non potervi aſſolvere? Tutti queſti accidenti non ponno occorrere? Non vi è eſempio frequentiſſimo, che accadono? Ah, che ſe tutto il tempo di noſtra vita s' impiegaſſe in penſar alla Morte, la vita ancor di cent' anni ſarebbe corta per un penſiero così importante!

Punto Terzo. La Morte è Unica. Queſto è il più terribile della Morte, perchè facendoſi una ſol volta, ſe una

ſol volta va male, è ita male per ſempre. *Periiſſe ſemel æternum eſt*. Se la morte fuſſe una Commedia, che ſi prova più, e più volte, e poco importa, ſe la prova rieſce male, perchè, v'è tempo ad emendare l'errore, ſarebbe degno di qualche ſcuſa, chi abitualmente vive in peccato, ſenza emendarſi giammai: Ma poſſo io forſe morir per pruova una volta, e riſerbarmi un'altra volta a morir daddovero? Poſſo mandar avanti un'anima a tentar quel paſſo, e ritenermene un'altra, per farlo con ſicurezza? Come una ſola è la vita, una ſola è l'anima, così una ſola è la morte. Dunque ardito, e temerario ſarà ogni riſchio di morir male una volta, e perder quella ſol'anima, che una ſol volta perduta, è perduta per tutta l'eternità. *Periiſſe ſemel æternum eſt*.

Narra Plutarco, come un certo Lamaco, Capitano, e Centurione, ripreſe un dì uno de' ſuoi Soldati, per non ſo qual errore, commeſſo da lui in guerra; E vergognandoſi il Soldato di una tal riprenſione, cogli occhi baſſi, pieno di confuſione, riſpoſe: Signor Capitano, mi creda, è ſtato uno sbaglio, non vi tornerò più. Bella riſpoſta, ſoggiunſe allora il Capitano: Non vi tornerò più; E non ſai, che in guerra non ſi può errar due volte? Ah Dilettiſſimo! Che cruda guerra vi faranno in morte i Demonj, i peccati, i mali abiti? Avvertite bene, che in queſta guerra non ſi può errar

due

due volte; Un ſolo momento baſterà allora per farvi perdere eternamente. Oh momento, ſpaventoſo momento, *à quo pendet Æternitas!*

Queſto terzo punto è egli evidente, anima mia, sì, o no? Può metterſi in dubbio, s'io debba morire più di una volta? Com'è di Fede, che ho da morire, così è di Fede, che ho da morire una ſol volta. Che conſeguenza adunque ne viene? La conſeguenza, oltre le già dette, deve eſſere: Il fare adeſſo in vita abiti buoni: Non contentarmi ſolamente di vivere in grazia di Dio, nè ſtar un ſol momento in peccato: Ma fare abitualmente, coll'eſercizio continuo di opere buone, una tal vita, che nell'ultimo momento non abbia il Demonio con qualche tentazione a farmi perdere per tutta l'Eternità. *Periiſſe ſemel, æternum eſt.*

RIFLESSIONI.

1. E' Data la ſentenza dal Senato Auguſtiſſimo delle Divine Perſone, per la quale io ſono condannato alla morte. *Statutum eſt hominibus ſemel mori*; Sicchè io ſono in queſta vita, come un condannato in Conforteria. Chi ſta in Conforteria, penſa forſe a' ſpaſſi, ad intereſſi, a converſazioni?

V' ha eſempio, che alcune ſentenze di morte ſono ſtate rivocate, per grazia di alcun Perſonaggio; La ſentenza della mia morte non ſi rivocherà; E

tan-

tanto è certo, che io ho a morire, come ſe foſſi già morto.

2. I Tribunali del Mondo per ordinario determinano il giorno, e l'ora, e'l luogo della morte: Il tal Sabbato, dentro la prigione, o nella piazza pubblica. Io ſon un condannato a morte, che non ſa l'ora; Il mio carnefice può eſſer preparato a tormi di vita queſta ſera, queſta notte, in queſt'ora; E non ſo dove abbia ad eſſere giuſtiziato, ſe in caſa, ſe in villa, ſe in piazza.

3. L'umana Giuſtizia determina ancora al condannato il modo di morire, o decapitato dal ferro, o ſtrangolato dal laccio. Io ſono un povero condannato, ſenza ſaper a qual ſorte di morte, ſe violenta, o naturale, ſe per ſorpreſa di un accidente, o per caduta d'una rovina; Io non ſo, dove la Morte ſtia in poſta di me, ſe in quel letto, ſe in quel cibo, ſe in quel boſco.

Finalmente i Tribunali del Mondo, denunziando a' condannati la ſentenza, il luogo, il modo, e il tempo di morire, danno loro facilità, e comodità di prepararſi a quel gran paſſo: La Giuſtizia Divina, non laſciandomi ſapere, nè l'ora, nè il luogo, nè la forma del mio morire, mi vuole ſempre apparecchiato; *Eſtote parati*; E ſe adeſſo doveſſi morire, mi troverei preparato?

ME-

MEDITAZIONE SECONDA.

Del Giudizio Particolare.

SUbito, che il moribondo avrà mandato l' ultimo fiato, l' anima uſcita dal corpo, vedrà preſente il ſuo Dio, in atto di Giudice, e lo vedrà in quel medeſimo luogo, dove ſpirerà, e in quel primo momento, ſubito ſpirata. S' immagini adunque ciaſcuno, di dover morire al ſuo letto: E che a' piedi di quel letto conſapevole forſe di molte iniquità, ſi alzi l'orrido Tribunale, dove interverranno tre Perſonaggi; Il Demonio, l'Angelo, e Criſto, e ſaranno i tre punti della Meditazione.

Punto Primo: Le Accuſe del Demonio. Ricordati bene, anima mia, della compoſizione del luogo, in cui ti ſei poſta; cioè d'eſſer fuori del corpo, e ſta a ſentire ciò, che ti oppone il Demonio. S. Agoſtino è di parere, che il primo libro, che ci aprirà in faccia il Demonio, ſarà quello del Batteſimo, rinfacciando a ciaſcuno le proteſte, che fece nel battezzarſi: *Diabolus ante Tribunal Chriſti recitabit verba Profeſſionis noſtræ*. Nel primo ingreſſo, dirà, che tu faceſti nella Chieſa di Dio, preſentate ti furono tre ſolenni Rinunzie. *Abrenuncias Sæculo, abrenuncias Carni, abrenuncias Satanæ?* Rinunzj tu al Mondo, al ſenſo, al Demonio? E

per

per bocca del tuo Padrino riſpondeſti di sì, con dir prontamente, *Abrenuncio*. Or dimmi adeſſo, come, e quando mai oſſervaſti tu queſte Rinunzie? Tu rinunziaſti al Mondo; Se del Mondo ſeguitaſti ſempre le leggi, le idee, le maſſime, cercando in tutto di piacere al mondo, come ſe il mondo avuta aveſſe la più alta padronanza ſopra di te?

Abrenuncias Carni? Abrenuncio. Tu diſgraziato puoi dire di aver mantenuta queſta promeſſa? Sì eh! Il bel rinunziare, che tu faceſti al ſenſo, ed alla carne, compiacendo in tutto, e la tua gola, e il tuo corpo, con fare una vita più da animale, che da uomo, non che da Criſtiano. Quando mai dimoſtraſti di aver rinunziato al ſenſo, ed alla carne? Forſe nell'età di Fanciullo? Ma ſe ammetteſti il vizio, prima ancor di conoſcerlo? Forſe in gioventù? Ma ſe d'altro non ti paſceſti, che di laidezze? Forſe nell'età più matura? Ma ſe col creſcer degli anni, crebbero in te ancora gli attacchi, le paſſioni, i vizj, e le più ſordide, e abbominevoli inclinazioni?

A me ancora (ſeguiterà a dir il Demonio) a me ancor rinunziaſti: Non è così? *Abrenuncias Satanæ? Abrenuncio*. Bugiardo. Ti torni in gola coteſto tuo *Abrenuncio*. Se mi aveſſi giurata tutta la maggior fedeltà, non mi potevi meglio ſervire di quello, che hai fatto. Riſpondi. Qual fu quel penſiero cattivo, meſ-

ſoti

ſoti in capo da me, che tu diſcacciaſti? A qual tentazione hai tu reſiſtito? Qual occaſione hai tu tralaſciato? Qual obbligo di coſcienza hai tu adempito? Ti faceſti pur ſchiavo ad ogni mio cenno. Ti ſuggerii di tacer quel peccato in confeſſione, e tu lo taceſti; Di non perdonar quell'ingiuria, anzi di farne vendetta, e tu mi ubbidiſti. Che più? Non ſei tu ſtato un altro Demonio, con i tuoi ſcandali, sì che molti per cauſa tua hanno imparato quella malizia, che imparata non aveano nè pur da me? Giuſtiſſimo Giudice (conchiuderà il Demonio) giuſtiſſimo Giudice; Adeſſo dunque, giudicate, eſſer mio coſtui, per tante colpe, giacchè voſtro eſſer non volle, per tante grazie: *Nunc ergo, æquiſſime Judex judica, meum eſſe per culpam, qui tuus eſſe noluit per gratiam.*

Pondera bene, anima mia, che coſa potrai riſpondere al Demonio in tua difeſa; E fa ora tutto il poſſibile di ſmentirlo, con dimandare a Dio perdono, e fare in tempo la penitenza de' tuoi peccati. *Juſte Judex ultionis, donum fac remiſſionis, ante diem rationis.*

Punto ſecondo. Le Accuſe dell' Angelo. Figurati anima mia, di vedere l'Angelo tuo Cuſtode con un picciol libro dell'opere buone in mano; Ma che alla viſta del gran proceſſo, che ti ha recitato in faccia il Demonio, non ſa che dire, e tace. Coſtretto poi a parla-

te da Geſucriſto farà la parte ancor egli non più di Cuſtode, ma di Accuſatore. Ti accuſerà di tanti lumi, e inſpirazioni, che da Dio ti ottenne; Di tanti ajuti, ch'egli ſteſſo ti diede, liberandoti da' pericoli di perder la vita, quando forſe eri in iſtato di perdere colla vita temporale ancor l' Eterna; Ti rinfaccerà quell' iſtinto, che più volte ti diede in gioventù, di uſcir dal mondo, per metter in ſalvo l'anima. Ti ricordi, dirà, di quei rimorſi, di quelle paure, commeſſo appena il peccato? Ma tu ingrato faceſti ſempre il ſordo alle mie voci. Riſpondi: T' ho io mancato da quell'obbligo di ſervitù, che Dio m' impoſe, d' illuminarti, difenderti, e cuſtodirti?

Oltre l' Angelo Cuſtode ci accuſeranno altri Angeli, che furono teſtimonj delle noſtre azioni. E per intelligenza di ciò, riflettete ad una dottrina, ammeſſa comunemente da' Teologi, e da' Santi, cioe, che non ſolamente alle perſone, ma anche alle Comunità, a' Regni, alle Città, alle Religioni, e a ciaſcuna delle Chieſe ſia deſtinato da Dio un Angelo di Cuſtodia; Sicchè, anima mia, che dirà allora, per tacere degli altri, l'Angelo Tutelare di tante Chieſe, dove tu foſti, e in Città, e in Villa, e in occaſione di Feſte, d'Inviti, e di Muſiche, e di altre ſacre funzioni? Ecco, diranno, coſtui, che ſi ſervì delle Chieſe, per isfogare le ſue paſſioni, e profanarle cogli ſcan-

da-

dali. Vi entrò sì vanamente adorno negli abiti, come ſi entraſſe in una ſala di ballo, per vedere, ed eſſer veduto. Vi ſtette con tanta irriverenza, ed immodeſtia ne' ſguardi, che peggio non avarebbe fatto in una pubblica piazza. Quando ſi fe' l'invito in quella Chieſa, io io (dirà un Angelo) poco dopo me ne partii, non potendo più reggere al paſſeggio ſcambievole, che da coſtui ſi facea di tante occhiate, inchini, e ciarle, ſotto gli occhi tremendi di un Dio Sacramentato. *Exurge*, *exurge*, conchiuderà, *Exurge Deus*, *&* *judica cauſam tuam*. Vendetta, Giuſtizia, di tanti oltraggi fatti alla voſtra reale Preſenza, alla voſtra ſteſſa Perſona, e nelle Caſe voſtre medeſime, che con tanta premura ordinaſte, che foſſero riſpettate. *Exurge Deus*, *exurge*, *&* *judica cauſam tuam*.

Pondera quì attentamente, anima mia, quali accuſe potranno fare di te, e l'Angelo tuo Cuſtode, e gli altri Angeli Tutelari, maſſime delle Chieſe, in ordine al modo di ricevere i Santiſſimi Sagramenti, la Benedizione del Venerabile, aſcoltare la Santa Meſſa, o la Parola di Dio; Con qual intenzione di animo, con che attenzione di mente, e compoſtezza di Corpo? Con che modeſtia d'occhi, e di lingua? Con quale raccoglimento, e con qual frutto? E pentito di cuore riſolviti daddovero ad una totale emendazione per l'avvenire:

Juſte

Juſte Judex ultionis, donum fac remiſſionis, ante diem rationis.

Punto terzo. L'accuſe di Criſto. Sarà queſti il Perſonaggio più ſpaventoſo degli altri. E perchè? Perchè Criſto ſarà Giudice inſieme, e teſtimonio, e lo ſarà in un tempo, in cui non vi è più luogo alla Miſericordia; ma ſi doverà fare pura Giuſtizia; Onde vedi, anima mia, in che miſero ſtato allora ti troverai. Ti troverai ſenza tempo, ſenza ajuto, ſenza pietà. Quando Giuſeppe, tanto perſeguitato da' ſuoi Fratelli, ſi ſcuoprì loro per Vicerè dell' Egitto, dicendo: *Ego ſum Joſeph Frater veſter*, racconta il Sacro Teſto, che atterriti, e ſpaventati non ſapevano che riſpondere: *Nec poterant reſpondere, nimio terrore perterriti*. E perchè? Perchè allora ſi ricordarono degli oltraggi, e ſtrapazzi, che fatti prima gli aveano, e lo vedean ſul Trono, con tutta l' autorità di punirli; E pur Giuſeppe (notate) parlò loro col riſo ſulle labbra, con tutta la piacevolezza ſul volto, in occaſione di feſta, e coll' animo tutto diſpoſto a proteggerli, come ſuoi cari Fratelli, dichiarandoſi non già nemico, anzi nè pur Sovrano, ma quello ancor di prima, loro Fratello; *Ego ſum Joſeph Frater veſter*.

Or che farai, anima peccatrice, quando Criſto ti ſi ſcuoprirà, in atto di Giudice? E non già per farti coraggio, nè per difenderti, nè con dolci parole, co-

me

me Giuſeppe, ma con tutto il tuono di una voce più ſpaventoſa, ti dirà in faccia: *Ego ſum Jeſus*. Attonito, e sbalordito cadde giù da cavallo S. Paolo, e reſtò tre giorni a guiſa di morto, ſenza mangiare, nè bere, nè articolare parola, quando comparendogli Gesù Criſto gli diſſe: *Ego ſum Jeſus, quem tu perſequeris*; E pur gli comparve, per convertirlo. *Ego ſum*, diſſe a' Sgherri, e Soldati nell'Orto, ed a queſte ſole due voci, *Proſtrati ceciderunt retrorſum*; E pure furono voci di un Agnello manſueto, che ſi diede ſpontaneamente nelle lor mani. Oh che ſpavento, oh che ſpavento ſarà mai il tuo, anima mia, quando udirai: *Ego ſum Jeſus!* Io ſon quello, sì, quello ſteſſo Gesù, che tu tante volte perſeguitaſti, ed in cui rinnovaſti tante, e tante volte co' tuoi peccati la morte. Son quì adeſſo, e Giudice, e Teſtimonio delle tue più abbominevoli iniquità. *Ego ſum teſtis, & Judex:* Io ti vidi, io ti aſcoltai; Io fui ſempre a te preſente in ogni tempo, in ogni azione. Meritava io forſe da te, per tanti miei benefizj, una sì brutta corriſpondenza? Che ti feci io di male che mi doveſſi trattar così? Ho taciuto fin ora, e ti ho ſopportato: *Tacui, patiens fui;* Adeſſo però, gravido di furore, e di ſdegno ti parlerò: *Nunc ut parturiens loquar;* E ti parlerò, non più come Padre, ma Giudice; Non più Avvocato pietoſo, ma rigoroſiſſimo di

ogni tuo fallo. *Redde quod debes:* Rendimi conto di quell'ubbidienza, di quel riſpetto, di quell'amore, che mi dovevi, come a tuo Padrone, come a tuo Padre. *Redde quod debes:* Di tanti debiti, che tu hai meco, per tante tue colpe, dov'è la paga? Quante volte io ſteſſo col prezzo del ſangue mio te li pagai, e tu ſempre ne contraeſti di nuovi! Ah ſcellerato! Stimaſti forſe, che doveſſi ancor io raſſomigliarmi a te, in iſcordarmi delle mie grazie? *Exiſtimaſti iniquè, quod ero tui ſimilis?* Ingrato, ah ingrato! *Redde quod debes:* E per tanto tempo, e per tanti ajuti, e per tanti mezzi, che ſempre ti diedi a queſt'unico fine, perchè ti ſalvaſſi, hai voluto a tuo diſpetto dannarti? Va maledetto, lungi da me, a goderti per ſempre il frutto de' tuoi peccati, l'Inferno. *Diſcede a me maledicte in ignem æternum.*

Pondera quì, anima mia, quello, che ponderava con ſuo grande ſpavento il Santo Giob; *Quid faciam, cùm ſurrexerit ad judicandum Dominus? Et cùm quæſierit, quid reſpondebo? Quid faciam?* Chiederò forſe tempo, per emendar il mal fatto? Ma che tempo? Se *tempus non erit amplius. Quid faciam?* Chiederò forſe pietà, e perdono: Ma ſe Dio ſarà il mio Giudice? *Ignorans veniam, & neſciens miſericordiam. Et cùm quæſierit*, con tanta minutezza, e rigore di ogni minimo fallo, *Quid reſpondebo?* Forſe riſponderò, che non ſeppi? Che

non

non potei ? Notate , come la diſeſa de' rei ſi riduce per lo più, o all'ignoranza, o all'impotenza. Ma io, come potrò ſcolparmi coll' ignoranza ? E il lume della ragione? E quel della Fede? E tante prediche ? E tante iſpirazioni? Che ſe non avrò badato alla chiarezza di tante cognizioni, l'ignoranza non ſarà difeſa , ma nuova colpa. Impotenza poi, chi ardirà nemmeno di nominarla ? E' vero, che adeſſo queſta è la magra ſcuſa, che ſuol addurſi . Perdonate : Non poſſo : Reſtituite: Non poſſo : Laſciate quell'amicizia : Vi ho troppo impegno: Non poſſo. Sì sì, portate queſte difeſe al Gran Tribunale. Criſto Giudice ve le paſſerà? Se io allora dirò, di non avere potuto, mi ſmentiranno al paragone tanti miei pari, che viſſero continenti, che ſi emendarono in tempo, e fecero penitenza. Gesù Criſto medeſimo mi ſmentirà, con darmi a vedere le Piaghe ſue, dentro cui un ſicuro ricovero potea avere l'anima mia.

Ah mio Gesù! Adeſſo, adeſſo *Intra tua vulnera abſconde me* , e finchè ſiete il mio buon Padre, perdonatemi, ve ne ſupplicó , prima , che ſiate il ſevero mio Giudice : *Juſte Judex ultionis* , *donum fac remiſſionis* , *ante diem rationis* .

RIFLESSIONI.

1. L'Orrore , che aveano i Santi nel Giudizio. Oltre il detto del San-

to Giob, S. Cipriano, gran Santo ancora ſenza il martirio, ſtando col capo ſotto della mannaja, per eſſer decapitato; *Væ mihi*, eſclama, *cùm ad Judicium venero!* S. Agoſtino, S. Bernardo, e S. Girolamo gridan concordemente: *Væ nobis! Quid faciemus ſub tanti Judicis majeſtate?* E S. Girolamo temeva fino della ſua Cella romita, che ogni ſaſſo di quella non parlaſſe contro di lui, e quaſi non ſi slanciaſſe in aria, per lapidarlo: *Cellulam ipſam, quaſi cogitationum mearum conſciam pertimeſcebam.* E, che potea poi rinfacciargli quell' anguſta, e povera cella? Al più, al più qualche picciol tedio nell'orare, qualche diſtrazione, qualche penſiero involontario; Dall'altra parte potea ancor ricordargli la povertà del ſuo vivere, la durezza del letto ſopra la terra, le penitenze, i digiuni, le diſcipline, ed egli ſteſſo veder potea, e le muraglie intriſe di ſangue, e quel ſaſſo, con cui martellava il ſuo petto; E nè più, nè meno temeva. Or ciaſcuno rifletta, ſe le mura di quella ſtanza, dove ſtarà morendo, potranno parlare contro di lui. Taceranno quelle pitture? Que' libri, quel ritratto, quel donativo? E quelle lettere, e que' viglietti?

2. L'Orrore de' Santi era fondato ſul gran rigore, e minutezza, con cui Dio ſi è dichiarato di voler giudicare, non tanto il male, quanto il bene, che avremo fatto: *Scrutabor Jeruſalem in lucernis.* Siccome col lume in mano ſi cer-

ca

ca in ogni angolo, e naſcondiglio, una coſa perduta, così Dio cercherà nella mente ogni penſiero, ogni intenzione, ogni affetto, ogni inclinazione nel cuore di un' Anima ancor più Santa. *Scrutabor Jeruſalem in lucernis*; E ſi proteſta, che vuol giudicare ogni opera, quantunque buona: *Ego juſtitias judicabo*. Adeſſo ci compariſcono ſenza macchia l'opere buone, come ſenza macchia ci compariſce il Sole, che poi ſi ſcuopre macchiato alla viſta del Cannocchiale. Oh, che Cannocchiale acuto avrà Dio ſotto degli occhi, per diſcerner le noſtre macchie! E ſe *in Angelis ſuis reperit pravitatem*, penſate, che ſarà di voi povero, e miſerabile peccatore! Quante azioni portano adeſſo una bella maſchera di virtù! E per vizioſe allora ſi ſcuopriranno. Eſaminatevi bene anche nel bene, come lo fate, per non ritrovarvi al dì del Giudizio pieno di confuſione, e di ſpavento: *Verebar omnia opera mea*, dicea il Santo Giob, *omnia*: Temeva, che le opere ancora buone, non fuſſero fatte male.

3. *Si noſmetipſos dijudicaremus, non utique judicaremur à Domino*; E volea dire S. Paolo: Se noi adeſſo farem un retto giudizio del viver noſtro, non avrem che temere da Criſto Giudice, in punto di noſtra morte. Se adeſſo ci eſamineremo nelle noſtre azioni, nel dì del Giudizio non ſaranno eſaminate con tanto rigore, o almeno il rigore, con cui

ſaranno eſaminate , non ci ſarà di ſpavento . Prefiggetevi l' Eſame della Coſcienza, almeno ogni ſera , prima di andar a letto ; Alcuni l' uſano due volte al dì, facendolo ancor la mattina , prima di andar a Tavola ; E Sant' Ignazio era ſolito di ripaſſare ogni ora, con un breviſſimo Eſame, e dicea, eſſer queſto un mezzo efficaciſſimo, per la Riforma, e Perfezione de' noſtri coſtumi.

Per emendarſi poi da qualche vizio, o difetto particolare, come pure, per acquiſtare in particolare qualche virtù, inſegnò il Santo un belliſſimo metodo; cioè, di farvi ſopra un eſame particolare, notando fra il giorno con qualche ſegno, ed ogni ſera in carta, quante volte ſi è caduto in quel difetto, o quanti atti ſi ſon praticati di quella virtù, perchè al confronto di un giorno coll'altro ſi vegga poi il profitto, o lo ſcapito, che l'anima va facendo. *Initium ſalutis*, dice il Morale, *eſt notitia peccati ; Qui neſcit ſe errare, corrigi non poteſt ;* E chi non conoſce, nè riflette, nè chiama all' eſame le ſue operazioni, come l'emenderà?

MEDITAZIONE TERZA.

DELL' INFERNO.

Inferno del Corpo.

DIvideremo in due parti la Meditazione dell' Inferno. L' Inferno del

Cor-

Corpo, e l'Inferno dell'Anima. Eſſendoſi il peccatore ſervito del Corpo, e dell' Anima, per offender Dio; Dio altresì, e nel Corpo, e nell'Anima giuſtamente lo punirà. Nel Corpo, riunito all'Anima, dopo l'Univerſale Giudizio; Nell' Anima ſeparata dal Corpo, dopo il particolare. Sant' Ignazio va in queſta meditazione per via d'applicazione de' ſentimenti; Onde immaginandoci d'eſſere, come ſulla bocca dell' Inferno, cominciamo ad applicare la viſta.

Vedi, anima mia, quell'orrenda prigione? Come profonda, come oſcura, come ſtretta? Piena di fuoco, piena di fumo, e di tenebre orribiliſſime, dentro di cui ſta ſepolta per ſempre quella maſſa infelice de' condannati? La più comune opinione de' Santi Padri, e Teologi, è, che l'Inferno ſia ſotto tre mila miglia nel centro della Terra, e lo fondano ſulle Scritture. Eſſendoſi alcuni ribelli di Mosè ſeparati dal popolo di Dio, ſi aprì loro ſotto a' piedi la Terra; E queſta *aperiens os ſuum devoravit illos cum tabernaculis ſuis, deſcenderuntque vivi in Infernum, operti humo*; Quindi, che oſcurità in tanta lontananza dal Sole! Tre giorni ſoli, che il Sole mancò agli Egizj, dice il ſacro Teſto: *Factæ ſunt tenebræ horribiles ſuper terram*; E laggiù dove non ſi vedrà mai un filo ſolo di luce, che ſarà, che ſarà? *Hi ſunt, quibus procella tenebrarum ſervata eſt in æternum: Uſque in æternum non videbit lumen*, ſono le mi-

nacce intimate da Dio nelle Scritture. Ah ſe mi danno, dicea piangendo San Cipriano, *Non videbo, non videbo Deum, in tenebris ſigillatus*. Vi ſarà fuoco, è vero, ma fuoco caliginoſo; *Ibi erit ardor ſine claritate*, dice S. Tommaſo; E ſiccome nella fornace di Babilonia fu miracolo per quei tre fanciulli, che il fuoco aveſſe tutta la luce ſenza l'ardore: Così all'oppoſto quel fuoco Infernale avrà tutto l'ardore per li dannati ſenza luce: *Ibi erit ardor ſine claritate*: onde quel fuoco ſarà tutto fumo, e tutto fuoco. Il ſolo ſtare per breve tempo in una ſtanza piena di fumo, anco odoroſo, quanto diſpiace! E quel fumo di zolfo, e di pece, che morderà gli occhi continuamente, ti piacerà?

Un altro tormento agli occhi ſarà vederſi l'un l'altro i dannati, ſozzi, deformi, e contraffatti da' brutti viſaggi, che metterà loro in volto il gran dolore: Viſaggi, ſpaventoſi aſſai più di quei, che ſi fanno da' ſpiritati, per opera del Demonio, e dai moribondi naturalmente, nel dividerſi con violenza l'Anima dal corpo. Aggiungete la viſta de' Demonj, che prenderanno le figure più orribili di Leoni, di Orſi, di Tigri, di Serpenti, di Draghi per ſpaventare i dannati, avventandoſi loro addoſſo, per farli in pezzi, e divorarli. Per un ſolo Demonio, che vidde una volta, per breviſſimo tempo, S. Caterina da Siena, diede per lo ſpavento un altiſſimo grido, e diſſe, che

prima

prima di rivederlo, ſarebbe andata piuttoſto a' piedi ignudi ſopra laſtre roventi, fin al dì del Giudizio.

Mira finalmente, anima mia, come i dannati ſtanno in quella ſtretta prigione, ammaſſati tutti l' uno ſopra dell' altro, come le uve ſotto del torchio, e, come i mattoni nella fornace. *Congregabuntur in congregatione unius faſcis*, a guiſa di legna, che ſi mette nella cataſta, *& claudentur ibi in carcere: Ligatis manibus, & pedibus mittite eum in tenebras exteriores*: Sicchè non potranno per tutta l'eternità ſtendere un piede: Non potranno dalle morſicature ritirare un braccio: Non potranno voltar un fianco, ma *fient immobiles ſicut lapis*. Mia libertà di guardar ſempre tutti gli oggetti, di leggere tutti i libri, di andar da per tutto, mira i ceppi, e le catene, che ti aſpettano, per quegli ſguardi, per quelle ſtrade, paſſeggiate da più peccati, che paſſi. Almeno in tanta ſtrettezza ti toccaſſe un buon vicino. Mira i vicini, che ſono i Diavoli: Figlio, e madre, che ſi mangiano vivi; Compagni, e amici, che ſi addentano, come cani. Un buon compagno mai; Un amico dabbene mai. Un galantuomo mai. Buttati ora a' compagni licenzioſi: Entra in camerate vizioſe: In converſazioni pericoloſe, ec.

Secondo. Dall' Inferno dell' occhio, ſcorriamo brevemente l'Inferno degli altri ſentimenti. Che Inferno avrà l'Udito?

to: Fa animo tu, che non puoi ſentire, non dico un cagnolino, che abbaja, ma nemmeno un fanciullino, tuo Fratello, o tuo Figlio, che piange in Caſa: Tu, che per una picciola limatura di ferro ti ſenti ribrezzo alle viſcere: Tu, che al ſuſurro di una moſca volante t'inquieti, e ti arrabbj, fa animo, dico, perchè laggiù, ſe c' incappi, avrai a ſentire per ſempre urli da diſperati, beſtemmie, ſtrida, maledizioni, e contro Dio, e contro Maria, e contro i Santi, e contro i Compagni, e contro i Parenti, e contro te ſteſſo, mentre allora ſolo conoſcerai, che per colpa tua ti ſei dannato: Maledicendo l' ora, in cui naſceſti, le grazie, che riceveſti, i tanti peccati, che commetteſti. *Ergo erravi:* Queſte ſaranno le voci più acute, e più vibrate di ciaſcheduno; Fu errore il non confeſſarmi: Fu errore il non emendarmi: Fu errore, quando potendo, non feci quella reſtituzione: Non ruppi quell' amicizia, ec. *Ergo erravi: Ergo erravi.*

Terzo. Che Inferno avrà l' Odorato? S. Tommaſo è di parere, che nel dì del Giudizio coleranno laggiù, come in luogo lor proprio ſulla teſta di quei dannati tutte le immondezze di queſta terra, e ſenza ciò, *De cadaveribus eorum aſcendet fætor*, dice la Divina Scrittura; Ed oh, che puzza! Il corpo ſol d'un dannato meſſo a mezz' aria, dice S. Bonaventura, baſterebbe col ſuo fetore, a portare una peſtilenza univerſale in tutto il

Mon-

Mondo: E migliaja, e migliaja di tanti corpi, che tormento daranno all'odorato? Una Sepoltura, lungamente chiuſa, all'aprire, ed eſalare que' vapori craſſi, e mortiferi, ha fatto talvolta cadere morti quei, che l'aprivano. Il corpo del Re Antioco era sì puzzolente, ancor quando era vivo, che ammorbava tutto l'Eſercito: Eppur era all'aria aperta in campagna; Che peſte cagionata avrebbe in luogo chiuſo, ſenza reſpiro, com'è l'Inferno? Il fetore ſolo, che uſciva dal corpo d'una Signora, morta in Venezia, e caſtigata da Dio, con farle marcire viva la carne indoſſo, appeſtò tutto il vicinato, benchè coll'apertura di tutte le fineſtre faceſſero correr aria, e con grani d'incenſo, e di paſtiglie la profumaſſero. Odora, odora, giovane mio, quella ſepoltura, ſempre chiuſa, e non già con un ſol corpo marcio, e putrefatto, ma con milioni, e milioni, col lezzo di tutti i peccati del Mondo; Là anderanno a finire le tue vanità, ſe in tempo non ti ravvedi.

Quarto. Che Inferno avrà il Guſto? Converrà tracannare giù per la gola bevande amariſſime; Altro, che medicine ingrate, e diſguſtoſe; *Ignis, & ſulphur pars calicis eorum;* E piombi disfatti, e pece bollente, e cibi, e beveraggi ſtomachevoliſſimi, che a diſpetto di ogni nauſea, e ripugnanza faranno per forza inghiottire i Demonj; Nè laſceranno per queſto di aver per tormento una ſe-

ſete, e fame arrabbiatiſſima: *Famem patientur ut canes;* E fame molto maggiore di quella, che ſi patiſce nelle careſtie, quando s'induſſer le madri a mangiare i proprj Figli, e fino le loro medeſime carni. La ſete pure ſarà ardentiſſima. Si luſinga la ſete de' febbricitanti con qualche riſtoro, e ſe non altro coll' immaginazione d'acque chiare e gelate, che beveranno una volta. Il dannato nè anche potrà fingerſi acque immaginarie, perchè non ci arriverà mai. Una medicina ſchifoſa ſi beve preſto, e ſe ne vede il fondo; Quel Calice di piombo disfatto, di fiel di Draghi non finirà mai! Guſta, o bocca delicata, aſſuefatta a' liquori ſtillati, e gelati in ſottocoppe d'argento, guſta i rinfreſchi, dovuti alla tua gola. Aſſapora una ſtilla di quel fiele. Oibò! Che amarezza! Bevi, e ſeguita ſempre a bevere, ſenza poterlo finir giammai. S. Franceſco Saverio applicò la bocca a ſucciar il marciume, che ſtillava dalle ſue piaghe un puzzolente lebbroſo; (Convien dirlo in poche parole, perchè non rivolti lo ſtomaco a chi lo ſente,) Fu quello un atto di ſpontanea volontà, e di eroica mortificazione. Alle tazze più ſchifoſe, più ſordide, e puzzolenti, io ſe mi danno, accoſterò le mie labbra, e non di paſſaggio, ma ſempre, e non di ſpontanea volontà, ma per forza.

E' ſtato doloroſo ſpettacolo, in tempo di grandi careſtie veder Dame, e Cavalieri,

lieri, carponi ſopra la terra, andar girando per mangiar erbe, come le beſtie, ſeppur ne trovavano; E non trovandone, ſcavar co' denti, e colle mani la terra, in cerca di topi immondi, di vermi ſchifoſiſſimi, e mangiarli, e levarſeli l' un l'altro di bocca, per ſatollare la fame; E per levarſi la ſete accade ſpeſſo nei viaggi del mare, e maſſime nell'Oceano, bever acque putreſatte, e verminoſe. Figurati adeſſo, di aſſaporare quelle immondezze, e poi dì a te ſteſſo: Queſte, ſe mi danno, ſaranno il mio cibo, il mio paſcolo, il mio riſtoro.

Quinto. Che Inferno avrà il Tatto? Il ſentimento del tatto, dice il Filoſofo, che non è ſolamente nelle mani, ma in tutto il Corpo; onde gli occhi toccano, tocca la lingua, toccan gli orecchi, e vuol dire, che tutti ſi riſentono i ſentimenti, quando uno ſolo patiſce. Or, che ſarà, quando tutti, e in ogni ſorta di pena ſiano tormentati? Se un ſolo de' cinque ſentimenti, che dolga, ſe una minima, ed infima parte del corpo offeſa, cagiona ambaſce al cuore, e conſenſo in tutto il corpo, che farà ſofferire atrociſſime pene in tutti i cinque ſentimenti, in tutte le parti del corpo, dalla eſtremità del piede fino al capo? E ciò per ſempre. Il Ricco Epulone ſceſo all'Inferno ſubito lo chiamò Luogo di tormenti: *Locum tormentorum*: Ma quanti, e quali? Infiniti per la moltitudine, inſoffribili per l'atrocità, per la

continuazione, ſenza verun ſollievo, e per l'Eternità, ſenza alcun termine, impenetrabili. Che hanno che fare con queſti le ruote, le ſeghe, le ſpade, le mannaje, gli eculei, gli uncini di ferro, le craticole di fuoco, gli ſtagni gelati, le caldaje bollenti, i Tori di bronzo infuocato, ed altri crudeli tormenti di ſpietate carnificine, che tollerarono i Martiri? Più avrà da patire un ſolo de' dannati di quel, che patirono uniti inſieme tutti gli undici, e più milioni di Martiri, che conta la Chieſa; E ſe a quelli, che erano cotanto amati da Dio, Dio tanto permiſe di crudeltà, e di pene, quante vorrà (è argomento di San Gregorio) quante un Dio ſdegnato vorrà, che ne ſoffrano i ſuoi nemici?

Anima mia, che guſto, e godimento ti daranno allora i piaceri goduti? Non provi per eſperienza, come un'ora ſola di un acuto dolor di teſta, ti fa ſcordare tutti i diletti, avuti per lo paſſato? E non un'ora, non un meſe, non un anno, non un ſecolo, ma ſecoli, e ſecoli, ſenza fine, un'Eternità dell'Inferno, che ſarà? Ah mio Dio! *Hìc ure, hìc ſeca, hìc nihil parcas, ut in æternum parcas.*

Ma perchè il Re de' tormenti è il fuoco, conſiderate, come dal fuoco ſaranno dominati, e ſempre, in tutto il corpo. Fuoco gitteranno dagli occhi, fuoco dalle orecchie, fuoco dalle narici, e la bocca piena di fuoco, e la lingua inzuppata di fuoco, e nelle midol-

dolle, e nelle viſcere, e nella teſta, e per le coſte, e per le ſpalle, e ne' piedi, e da per tutto fiamme, e fuoco. Per concepire più vivamente una tal pena, figuratevi di vedere attuffato in un gran lago di fuoco tutto il corpo d'un dannato. Il giro, e l'ampiezza di queſto fuoco quanto ſarà? Immaginatevi di vedere intorno intorno alla vita di quel povero dannato un abiſſo di fuoco: Da un lato un abiſſo di fuoco; Dall'altro un abiſſo di fuoco: ſopra, e ſotto un altro abiſso di fuoco. Se una vaſtità sì ſterminata di fuoco fuſſe ſimile al noſtro fuoco, oh che dolore cagionerebbe! Ma oh quanta diverſità paſſa tra fuoco, e fuoco! Il comune de' Dottori, afferma, il noſtro fuoco eſſer poco più, che ombra del fuoco Infernale. Tertulliano dice, che *Habet ignis ille divinam ſubminiſtrationem*. Quel fuoco abbrucia, elevato da virtù ſoprannaturale, come plenipotenziario della Giuſtizia di Dio, come Delegato della Divina vendetta. Un miniſtro ordinario ha quella podeſtà ordinaria, che porta il ſuo Uffizio: Un Miniſtro delegato può, quanto lo fa potere il Principe delegante. Il noſtro fuoco è, dirò così, miniſtro ordinario; Il fuoco dell'Inferno è miniſtro delegato: *Habet divinam ſubminiſtrationem*. Il noſtro fuoco conſuma ben toſto la materia, a cui s'appiglia. Il fuoco di laggiù nutriſce, e mantiene quei corpi, che tormenta: Che però diſſe Criſto in S. Mar-

co:

co; *Omnis enim igne ſalietur*. Saranno i dannati ſalati col fuoco; Queſto vuol dire; ſoggiunſe S. Illario, Come il ſale diſſecca le carni, e le conſerva, così quel fuoco abbrucia que' corpi, e li mantiene. Il noſtro fuoco è vivo, e colorito; Quel di laggiù è nero, e raddoppia le tenebre. Il noſtro fuoco non cagiona, che un dolor ſolo; Il fuoco di laggiù è ſtromento per cagionare tutti i dolori più acuti: Fame, ſete, ſebbri, gotta, calcoli, ec. Finalmente il noſtro fuoco è un effetto della Divina liberalità, conceduto al mondo, acciò ſerva per comodità, e per diletto; Col fuoco noi illuminiamo le tenebre, e ſi fanno fuochi d'allegrezza, e di feſta: Il fuoco ci riſcalda, cuoce le vivande, purifica i metalli, diſtilla le erbe, e rende al mondo mille utilità; Il fuoco di laggiù non è effetto della miſericordia, ma della Giuſtizia; E' uno ſtromento dell' infinito odio, che Dio porta al peccato; Non è creato per altro, che per tormentare, ed a queſto fine Dio gli ha date tutte le qualità dolorifere; E quaſi ciò non baſti, Dio è quello, che eternamente ſoffia in queſto fuoco, e l' applica alle viſcere de' condannati, e gli accreſce la ſua attività naturale, per renderlo più doloroſo a quella turba infelice, e diſperata.

Un giovane, mentre ſtava facendo la meditazione ſul fuoco dell' Inferno, tenea ſcritta ſotto degli occhi la nota de' ſuoi peccati. In vederla, e rileggerla,

dopo

dopo la meditazione, gli venne in mente queſto penſiero: Oh quante legna per quel gran fuoco! E voi, che qui leggete, che dite di voi? E, che riſolvete? Oh mio Dio! *Hic ure, hic ſeca, hic nihil parcas, ut in æternum parcas.*

RIFLESSIONI.

1. ALcuni mal volentieri s' applicano a meditare l' Inferno. Ditemi: Col laſciar di penſarci, laſcia forſe per queſto d' eſſervi l' Inferno? Ceſſa forſe per queſto il pericolo di andar all' Inferno? E ſe v' andaſte mai per queſto ſteſſo, che non ci avete penſato? Riflettete, che anche per voi ſta preparato il voſtro luogo laggiù. Lo vidde preparato per ſe Santa Tereſa; E ſe in tempo non vi penſava, col darſi daddovero a Dio, quella, che noi veneriamo, e chiamiamo adeſſo Tereſa di Gesù, ſarebbe forſe ſtata Tereſa del Diavolo.

2. Altri, al ſol penſar all' Inferno: al ſolo ſentire nominar quei tormenti, s' empiono di paure, inorridiſcono, e vengono meno. Or ditemi; Se è dura coſa penſar all' Inferno, udire a parlar dell' Inferno, che coſa ſarà il provarlo? Se una mezz' ora impiegata in udir ſolamente il vocabolario di quelle pene, rieſce così moleſta, quanto moleſta ſarà per eſſer l' Eternità, a chi ſuo mal grado dovrà ſoffrirla?

3. Il Carattere del Batteſimo, per eſſer indelebile ſi conſerverà da tutti i Cri-

ſtiani dannati giù nell' Inferno. Che confuſione, che pena vederſi in mezzo a' Turchi, Eretici, Idolatri, col ſegno di ſalute eternamente addoſso, eppur eternamente in perdizione! Peggior Inferno de' Turchi avrà un Criſtiano dannato, e più doloroſo tra i Criſtiani l'averà, chi ſarà ſtato più da Dio beneficato. *Infernus Domus mea eſt:* Potrei io dirlo a me ſteſſo con verità? Ah ſe mi danno dopo tante grazie, e inſpirazioni avute da Dio in queſti Eſercizj, che orribile Inferno mi toccherà? *A pœnis Inferni, a pœnis Inferni libera me Domine:* Ed alla Santiſſima Vergine: *Libera me Domina.* Vi ſono tanti, che hanno divozione di liberare l' anime altrui dal Purgatorio. Liberate un poco l'anime voſtre dall'Inferno. Oh quanto più importante divozione ſarà queſta per voi! *A pœnis Inferni libera me Domine: Libera me Domina.*

QUARTO GIORNO.

MEDITAZIONE PRIMA.

L'Inferno dell' Anima.

E' Verità certa preſſo i Teologi, che ſiccome i Demonj, così i Dannati conſervano nell' Inferno le loro potenze, e facultà naturali. Dopo avere dunque conſiderato l' Inferno del Corpo, che nei cinque ſentimenti patirà un Dannato,

nato, vediamo l' Inferno, che patirà nelle tre Potenze dell' Anima, Memoria, Intelletto, e Volontà. *Affliget Memoria*, dice il Santo Pontefice Innocenzo III. *Sera turbabit Pœnitentia: Torquebit anguſtia*.

Punto Primo. *Affliget Memoria*. Che Inferno avrà la Memoria? E' favola de' Poeti, che l'Anime nel Fiume Lete perdeſſero la memoria, e le ſpecie di tutti gli accidenti, ſucceduti nel tempo della lor vita. L'anima d'un dannato avrà preſente nella memoria tutto il paſſato. Tutti i beni goduti, dice S. Bernardo, *Tranſierunt a manu, ſed non tranſierunt a mente*; E S. Agoſtino, parlando del ricco Epulone, dice; *Quod manducaverat apud ſuperos, apud inferos digerebat*. Oh la gran maſſa di bocconi indigeſti, ch' avrà il dannato a digerire, per tutta l' Eternità! *Affliget memoria*: Si ricorderà adunque del fine, per cui Iddio l'avea creato, degli ajuti, de' mezzi, e delle grazie, che fatte gli avea, perchè ſi ſalvaſſe. Avrà in faccia tutti i Benefizj, ricevuti da Dio, sì generali, come particolari; Le chiamate, che gli fece in gioventù, l'Eſortazioni, ch' udì nelle ſcuole, le prediche nelle Chieſe, i buoni eſempi, ch' ebbe da' ſuoi compagni, la buona educazione da' ſuoi Parenti, tanti Sagramenti, e tante inſpirazioni, e tanta comodità di far del bene, in tutto il tempo della ſua vita. Si ricorderà del timore, ch' ebbe la prima volta, quando pec-

peccò: Delle paure, e de' rimorſi, che lo ſpingevano a confeſſarſi, quand' era in peccato. Quante volte (gli ſovverrà) mi chiamò Dio al pentimento! Quante volte mi diſſe al cuore! Baſta peccatore, baſta: Emendati di quel peccato: Laſcia quell' occaſione: Laſcia quel giuoco, quell' amicizia, quella converſazione: Fa nuova vita; Altrimenti ti dannerai; Ed io ſciocco, io inſenſato chiuſi il cuor, e l'orecchio, e alle minacce, e alle voci amoroſe del mio buon Dio. *Ergo erravi*, *ergo erravi: Vera*, ſoggiunge il Lorino: *vera*, *ſed inutilis illatio. Ergo erravimus a via veritatis;* Sarà queſto il primo, e crudeliſſimo Inferno nell' anima de' dannati, dice lo ſpirito Santo, conoſcere l' evidenza palpabile de' loro errori, al ricordarſi di tante comodità, ch' ebbero di ſalvarſi. *Ergo erravimus; Ergo erravimus.*

Salomone avea perdonato a Semei graviſſimi eceſſi, l'avea ſequeſtrato nel diſtretto di Geruſalemme, con queſta minaccia: *Quacumque die egreſſus fueris, & tranſieris torrentem Cedron, ſcito te interficiendum*. Se tu paſſerai di là dal torrente Cedron, tienti per indubitata la morte. Paſſa un anno, paſsano due, paſsano tre; E Semei, ricordevole del comando, non mette piede fuor di Città. L' accidente portò, che alcuni Schiavi gli fuggon di caſa, ed egli in perſona corre lor dietro, per raggiungerli. Paſsa il vietato Torrente, ſupponendo for-

forſe, che il Re non foſse per ſaperlo, o foſse per compatirlo; Ma il Re lo ſeppe, e lo fece ſubito uccidere. Non potea darſi pace Semei di queſto traſcorſo. Si battè il petto, lacerò le veſti, e non facea altro, che piangere, e ſoſpirare, dicendo: *Prædixit mihi: teſtificatus eſt per Dominum*. Me lo diſse, me ne ricordo, me lo giurò: Io lo ſapea; Che pazzo fui dunque a non temere! Altrettanto peggiore ſarà il tormento nell' anima d' un dannato. I Confeſsori, e la coſcienza cento volte mi diſsero, che la finiſſi una volta d' offender Dio: Che un peccato mio ſarebbe poi ſtato l' ultimo, e perentorio; E mi ricordo ancora, che Dio giurato avea, che non vi ſarebbe ſtato più tempo per me: *Juravit per viventem in ſæcula, quòd tempus non erit amplius*; Ed io, per correr dietro a' ſchiavi de' miei appetiti, ho traſgredito i comandi di Dio: Sono uſcito dalla ſua Città, dalla ſua grazia, da Geruſalemme. Ah maledetti paſſi! Maledetta libertà! *Ergo erravi: ergo erravi*.

Punto Secondo. *Sera turbavit Pœnitentia*. Che Inferno avrà l' Intelletto? Avrà cognizione chiara, ed evidente, che la Penitenza, ma tardi, è ſenza frutto. *Pœtitentiam agentes*, dice il Savio, che fanno i Dannati, *& præ anguſtia ſpiritus gementes*. La penitenza, che fanno i peccatori ancor viventi, conſola; La penitenza, che fanno i pecca-

cato-

catori, che ſon dannati, anguſtia. E perchè? Perchè conoſcono, eſſer penitenza tarda, *Sera turbabit Pœnitentia*; E di più penitenza grande, penitenza sforzata, penitenza eterna, coll' aggiunta più doloroſa d' ogni altra d' eſſere penitenza inutile, ed infruttuoſa. Oſſervate, quante lamentazioni s' odono tutto il dì nel maneggio di coſe temporali. Potea comprar quella caſa a buon patto, e nol feci; Quanto adeſſo m' incomoda lo ſtarne ſenza! Potea con poca ſpeſa riparare l' inondazione di quel fiume, la caduta di quel tetto; e per un miſero avanzo di pochi denari il tetto, e la poſſeſſione ſono in rovina. Potea con poca fatica, e con grande facilità abilitarmi in gioventù allo ſtudio; Or che ſono inoltrato in età, e ſenza lettere, mi trovo ſenza riputazione, e ſenza impiego. Ah! che Inferno nell' anima d' un dannato ſarà, il conoſcere, che potea con poco ſottrarſi da quelle pene, e ſalvarſi. Potea confeſſarmi, e nol feci: Potea reſtituire, e non volli: Potea laſciar l' occaſione, e la tenni. Queſta ſteſſa penitenza, che ora faccio, anzi la milleſima parte di queſta penitenza, che quì ho fatto, fatta in vita, e fatta in tempo, baſtava a mettermi in Paradiſo. Adeſſo non ſon più in tempo. *Oh ſi una daretur hora!* Di tante, che n'ho gittato in giuochi, in ſpaſſi, in vanità, in peccati; Ma *Tempus non erit amplius*. Queſto *Potea con poco ſalvarmi*, ſarà un continuo pen-

ſiero,

ſiero, che come chiodo acutiſſimo ſtarà ſempre fiſſo, ed immobile nell'Intelletto d'un'anima condannata; ſarà lo ſpietato Carnefice, che ſempre la crucierà. Potea, potea con poco ſalvarmi, e per poco mi ſon dannato. *Ergo erravi: Ergo erravi.*

Era inconſolabile il povero Gionata, quando ſi vide dal Re ſuo Padre condannato a morire, per avere ſoltanto, e ſol di paſſaggio, aſſaporato un po' di miele. Ed oh, come mai (piangendo amaramente dicea) come mai mi ſono indotto, per un diletto da nulla, a meritarmi la morte? *Guſtans, guſtavi paulululm mellis, & ecce morior.* Perdo il Padre, perdo il Regno, perdo la vita, e perchè? Per un po' di dolce, che appena guſtato ſvanì. *Guſtavi paululum mellis, & ecce morior.* Immaginatevi, che pena, e che dolore ſarà nell'anima d'un dannato, il conoſcere, come per poco non ha voluto ſalvarſi, e per poco ſi è ſpontaneamente perduta. Sì. Per poco; Per un fumo di vanità, per un po' di guadagno, per un vile, e momentaneo piacere, *Guſtavi paululum, & ecce morior;* E muojo di mille morti, e muojo ſenza morire, e morirò così ſempre, ſenza poter morire mai più. Ahi cieco, e forſennato, che fui! *Ergo erravi: Ergo erravi.*

Aggiungete, che queſto poco, con cui potea ſalvarſi conoſcerà d'averlo cominciato per qualche tempo a praticare, onde una tal cognizione gli ſarà ancora più doloroſa. Feci quella

Con-

Confeſſion generale, e mi tenni ſaldo per qualche meſe provando coll' eſperienza, che ſi può viver in grazia di Dio. Conobbi, quanto male era il peccato, e lo fuggii: Conobbi la catena d' una mala occaſione, e la ruppi. Ecco la grazia, che Dio mi fece in quel Giubbileo, il lume, ch' ebbi a quella predica, i penſieri, che concepii nella morte di quel compagno; E perchè dunque non ſeguitai il buon impulſo? Ah s' aveſſi tenuta ſalda la mia orazione, ſalda la frequenza de' Sagramenti, ſaldo l' andare alla Congregazione! Stava pur io contento, ed allegro in quegli Eſercizj di Pietà: Non era già io, nè Martire, nè Romito, eppur mi ſentiva l' anima vigoroſa; E perchè, perchè dunque non proſeguii il bene incominciato? Oh che grande ſciocchezza fu mai la mia! *Ergo erravi: Ergo erravi.*

Punto Terzo. *Torquebit Anguſtia.* Che Inferno avrà la Volontà? Vorrà il dannato ſcordarſi, di quanto la memoria gli andrà ſuggerendo, vorrà alienar il penſiero, da quanto l' Intelletto anderà ruminando, ma non potrà; E queſto iſteſso non potere ciò, che vorrebbe, metterà ſempre in nuove anguſtie, e torture la volontà. *Torquebit Auguſtia.* Il Re Mitridate, ridotto da una grande fortuna ad un' eſtrema miſeria, pregava con lagrime, e ſoſpiri i ſuoi amici ad inſegnargli il modo, con cui ſcordarſi, di quel che prima era ſtato,

to, per ſentir meno la pena di quella miſera vita, in cui allora ſi ritrovava: *Docete*, diceva, piangendo, *docete me obliviſci:* Alla rimembranza, e cognizione di quanto in vita ſarà ſucceduto, ſi troverà ſempre l'anima d'un dannato agitata da ogni ſorte d' affetto più tormentoſo, di ſdegno, d'invidia, d'odio, di rabbia, e reſterà ſempre, come ſepolta in un abiſso di profonda malinconia. San Bernardo è di parere, che i dannati nell'Inferno per maggior loro tormento, avranno in faccia il Paradiſo. *Ut acriùs doleant, videntes quid amiſerint.* Che rabbia veder laſsù tanti, e tanti, prima gran peccatori, ma che fecero in tempo la penitenza! Ecco là il tale, ch' io burlai: Ecco il tale, e 'l tal altro già miei amici, già miei compagni. Eccoli ſalvi. Fummo inſieme alle Scuole, inſieme agli Oratorj, inſieme agli Eſercizj; E quegli ſe n' approfittò, ed io no; Quegli mutò vita, ed io no; Anzi ecco là in Paradiſo quell'altro più ſordido, e più vendicativo di me; Fummo amendue alla ſteſsa fonte dei Santiſſimi Sagramenti; Egli lavò le ſue macchie, ed io no, oppure dopo averle lavate, io ritornai a bruttamente imbrattarmi. Il mal Ladrone vedrà ſempre laſsù il buon ladrone, ſtato compagno ſuo nei furti, e fin nella Croce, ma non nell' Inferno. Giuda vedrà gli Appoſtoli, Colleghi ſuoi; *Videbit, & iraſcetur*, e pieno di con-

confuſione, e di furore: *Oh ubi ſum*! eſclamerà diſperato, dice S. Bernardo: *Oh ubi non ſum!* E queſta ſola diſperazione ſarà appunto l'anguſtia maggiore, ed il peggiore Inferno nella volontà del dannato. *Torquebit Anguſtia*. Anguſtia il male, quando è doloroſo: più, quando potea facilmente impedirſi: In eſtremo poi, quand' è un male ſenza rimedio; E qual rimedio ſperar potrà un' anima dell'Inferno, diſperata per ſempre, diſperata del paſsato, diſperata del preſente, diſperata dell'avvenire. Vorrà ſempre ciò, che mai non ſarà; e ſarà ſempre ciò, che mai non vorrà; E può darſi miſeria maggior di queſta? *Quid tam miſerum, quam ſemper velle, quod numquam erit, ſemper nolle, quod ſemper erit?* S. Bernardo. Quindi concepirà un odio implacabile contro Dio, e contro ſe. Contro Dio, che la tormenta, e ſi ride de' ſuoi tormenti; Contro ſe, che potea con poco facilmente ſalvarſi, e s'è voluta per poco eternamente dannare. *Oh ubi ſum! Oh ubi non ſum?*

Or quì al frutto di queſta meditazione, anima mia. Hai tu meritato l'Inferno? E quante volte? *Miſericordiæ Domini, quia non ſumus conſumpti*. Ma per qual fine Dio non t'ha mandata all' Inferno? Senti, che diceva S. Agoſtino al Signore; *Juſtè millies damnaſſes me, ſi voluiſſes; Sed noluiſti*. E perchè? *Quia amas animas, & diſſimulas peccata hominum, propter pœnitentiam,*

Per

Per l' amore, che Dio ti porta, non ti dannò, e per darti tempo di far penitenza? E in vece di far penitenza, faccio peccati? E' queſto l'amore? E' queſta la gratitudine? Un' anima, che Dio per impoſſibile liberaſſe da quelle pene, ſarebbe così? 2. Puoi tu andar all'Inferno? Se non l' hai meritato, puoi almen meritarlo. Non è così? E ti fiderai a commettere il primo peccato grave, ſe il primo può eſſer l' ultimo? E non temerai di metterti nell' occaſione, potendo in quella peccare, e dannarti? Senti, che coſa ſcrive dalla ſua grotta un San Girolamo: *Ille ego ſum, qui ob gehennæ metum, tali me carcere ipſe damnaveram*. E tanti, e tanti per paura d' andar all' Inferno, ſi ſono licenziati dal Mondo, ſequeſtrati in un Chioſtro, condannati ſpontaneamente ad una vita, ſempre mortificata, e penitente. Ed io per isfuggire l' Inferno, che coſa faccio, e, che farò? 3. Finalmente, dimmi anima mia: Probabilmente anderai all' Inferno, oppure ti ſalverai? *Tua tecum conſcientia reſpondeat*. La coſcienza, che ti riſponde? Volete ſapere, da che parte caderà l' albero? *Vis ſcire, quò caſura ſit arbor?* dice S. Bernardo; Oſſervate, da che parte la fanno pendere i di lei rami. *Conſidera ramos ejus*. Se pende dalla ſiniſtra, cadera alla ſiniſtra, ſe dalla deſtra, caderà alla deſtra; E tu anima mia, dove più inclini? Al bene, o al male? Son più l' opere buone, che ti pie-

gano alla deſtra, o più i peccati, che ti tirano alla ſiniſtra? E non tremi? E non ti riſolvi? Ah Dio d'infinite miſericordie! Vi ſupplico, e vi ſcongiuro per tutta, tutta la voſtra Bontà: *Ne perdas, Ne perdas cum impiis Deus animam meam.*

RIFLESSIONI.

1. SE un'anima dell'Inferno poteſſe dire per impoſſibile: Sono quì innocente, e dannata ingiuſtamente, per capriccio di Dio, avrebbe minor Inferno, perchè il teſtimonio della propria coſcienza è un gran ſollievo; Ma la ſindereſi le dirà: Quante volte ho ſaputo, e penſato, e temuto di venire quaggiù per li miei peccati, e non ho mai laſciato i peccati! Queſto è quel verme, che ſemper la roderà, pena ſtimata da S. Ambrogio, aſſai più doloroſa della pena del ſenſo, perchè queſta viene *ab extrinſeco*, ma quella è nella ſoſtanza dell'anima: *Sicut veſtimentum, quod comeditur à tinea*, in quella guiſa, che il tarlo è della ſoſtanza del legno, e del veſtito, che va rodendo. Anima mia, ſei tu delicata di coſcienza? Eh tante delicatezze non fanno per me: Non mi ſi accoſtano certi ſcrupoli; Ma guarda bene a non andar all'Inferno, perchè le ſtrette al cuore, che ti daranno i peccati, ſaranno doloroſiſſime, e non averanno mai fine. *Vermis eorum non moritur.*

2. La coſcienza è, come un Evangelio

lio del cuore, non già pubblicato con voce ſenſibile, ma ſcritto col dito di Dio nell' Anima. Queſt' Evangelio è noto anche a' Turchi, e Barbari; Imperocchè commettendo alcuna coſa contro il lume della ragione, la coſcienza ſubito li riprende. I peccatori fanno adeſſo ogni sforzo, per far tacere o per addormentare queſto verme della coſcienza, o col divertirſi in ſpaſſi, e piaceri, o coll' ammetter talvolta certi dubbj ſopra le verità Evangeliche dell'Inferno, del Giudizio, dell' Eternità. Or un dannato non potrà più ammettere queſte perpleſſità; Avrà evidente ſperienza dell' Inferno, nè potrà divertirſi in altri penſieri, onde il verme della coſcienza lo morderà, con tutta l' acutezza de' ſuoi denti, in ogni momento, e per tutta l' Eternità.

3. Se avete adeſſo qualche rimorſo di coſcienza, prendetelo per un avviſo amorevole del Signore, che vi vuol ſalvo, quanto è da ſe; Ma voi dovete cooperarvi colla voſtra volontà. Quel peccato in voi più frequente, quella paſſione, chi vi predomina, quell' occaſione, che voi provate per eſperienza eſſervi pericoloſa per l' anima, non vi danno rimorſo, non v' inquietano la coſcienza? E perchè dunque tanto tardare a ponervi il neceſſario, ed opportuno rimedio? Ah ſe in queſto ſtato vi coglieſſe la morte, della voſtr' anima che ne ſarebbe? Figuratevi già nell' Inferno: Non gridereſte per ſempre, con voci, e

ſtrida da diſperato : *Ergo erravi : Ergo erravi!*

MEDITAZIONE SECONDA.

Dell' Eternità.

Punto Primo. L'Eternità non ha miſura . Conſiderate , com'è ampiſſimo il giro della terra , il circuito de' Cieli , l'altezza de' Pianeti , pur ſi miſura da' Matematici: E' altiſſimo il fondo del Mare, pur ſi ſcandaglia da'naviganti; Ogni coſa benchè ſi chiami ſmiſurata , pur è capace di miſura. Unite ora tutte le miſure immaginabili , ed applicatele tutte inſieme all' Eternità , e tutte ſono infinitamente minori dell' Eternità . Anzi oſſervate , come ogni quantità creata , con detrarle qualche parte, reſta più corta, e con accreſcerla di qualche parte diventa maggiore ; Ma detraete all' Eternità cento mila anni , non ſi accorcia un punto : Aggiungetevi cento mila ſecoli , non ſi allunga un momento , perchè l'Eternità ſola è immobile , è immenſurabile , è incapace di accreſcimento , e di diminuzione . Oh Eternità ! Oh ſempre! Oh mai, infinitamente vaſto , infinitamente alto , infinitamente profondo , in paragone di cui tutte affatto le miſure di vaſtiſſimi Cieli , di ampiſſimi Mondi , di profondiſſimi Mari non ſolamente ſono ſcarſe , ma ſono un

un nulla. *Sæculorum ſpatia definita, ſi Æternitati comparantur, non exigua æſtimanda ſunt, ſed nulla. Auguſtinus.*

Ciò, che ſi può dire dell'Eternità, è, che non ha fine. Non vogliate cercare (dice S. Agoſtino) quando l'Eternità ſia dimezzata, e quando ne ſia ſcorſa parte notabile, perchè *quando, & aliquando adverbia ſunt temporum: Æternitas non habet quando.* Finirono i Pontificati di nove Bonifazj, di dodici Benedetti, di undici Clementi, di otto Urbani, di otto Aleſſandri; L'Eternità non ha fine. Finirono non ſolo i Regi, ma i Regni ſteſſi de' Greci, de' Romani, de' Goti, de' Vandali; Ma *quibus annis ſatiari poteſt Æternitas, cujus nullus eſt finis?* Sono terminate le miſerie del povero Giobbe, la cecità di Tobia, le perſecuzioni di David: Giuſeppe fu rinchiuſo in una ciſterna, e poi ne uſcì; Fu afflitta la Chieſa da' fieriſſimi Tiranni, e poi ebbe pace. Tante guerre, peſtilenze, careſtie, terremoti, e diſgrazie, tante malattie, con dolori, e ſpaſimi acutiſſimi, ebbero poi fine: Ma *quibus annis ſatiari poteſt Æternitas, cujus nullus eſt finis?* Oh ſempre! Oh mai! Oh laberinto, che non ha uſcita! Oh tormento, che ſempre ſi rinnuova! E come mai ſtando io pendente ſopra queſto pelago di eterni mali, mi fido di peccare, e di perſeverar nel peccato, e di moltiplicare il peccato?

Punto ſecondo. L'Eternità non ha mutazione. Conſiderate, quante vicende ſeguono nel Mondo, che rendono la natura varia, e dilettevole. Si mutano ogni anno le ſtagioni, in Primavera, in Eſtate, in Autunno, nell'Inverno. Il Sole, or naſce, or tramonta. Il Cielo, or è nuvoloſo, ed or ſereno; Tanti edifizj, or ſi alzano, or ſi atterranno; Iſole, altre s'affondano, altre ſi ſcuoprono; Città, altre ſi diſtruggono, altre ſi fabbricano. I Fiumi, dove ſi ritirano, dove ſi allargano. Famiglie, quali finiſcono, quali fioriſcono. Si mutano i Principi, i Regi, i Pontefici, gli Ufficj, i Padroni, i Servi: E tra tante mutazioni di Città, di Regni, di ſtagioni, il ſempre, ed il mai non ſi mutano. *Si ceciderit lignum ad Auſtrum, aut ad Aquilonem, ibi erit*. Dopo mille anni *ibi erit:* Dopo cento mila anni *ibi erit*. I tuoi parenti, amici, e conoſcenti, che ſaranno in vita, muteranno caſa, e tu nel fuoco; Anderanno dalla Città alla villa, e tu nel fuoco; Faranno pellegrinaggi da un paeſe all'altro, e tu nel fuoco: *Ibi eris: ibi eris*. Se quelle pene doveſſero interromperſi almeno per un iſtante, ſarebbe pure qualche refrigerio. Interrompe la ſua fatica uno sforzato alla galera, le febbri più travaglioſe hanno pure qualche declinazione, ogni uomo, e le beſtie medeſime hanno qualche ora di riposo, o di ſonno: Nell'Eternità non v'è pauſa, non decli-

declinazione, non ripoſo, non mutazione; Sempre notte, e mai giorno, ſempre fuoco, e mai refrigerio, ſempre ardentiſſima ſete, e mai una ſtilla d'acqua, ſempre voraciſſima fame, e mai alimento. Oh ſempre! Oh mai! Oh Eternità! Eternità ſenza miſura: Eternità ſenza fine: Eternità ſenza mutazione!

Punto Terzo. L'Eternità non ha paragone. E dove ſono mai ſimilitudini, o eſempj, che adeguino l'Eternità? Vi ſia, dice il P. Leſſio, vi ſia un Mondo pieno, fin al ſommo Cielo di minutiſſima arena, e vi ſia un Mondo, voto di tutto; Ed ogni mille ſecoli ſi trasferiſca da un Angelo un ſolo atomo, dal Mondo pieno al voto; Qual Aritmetica, qual Algebra potrà contare gli anni, che biſogneranno, per trasferire tutta quella arena? Eſca, dice S. Bonaventura, eſca dagli occhj d'un dannato ogni milione di ſecoli una goccia di pianto, e queſta ſi conſervi, fin che ne ſparga tante gocce, che baſtino a far un fiume, e poi ſe ne eſigan tante, che giungano a far un Mare, e poi tante altre, che uguaglino il Diluvio univerſale, quando le acque ſormontarono le più eccelſe montagne, quanti milioni di milioni di ſecoli avranno a paſſare prima di empier di lagrime un picciol vaſo? E quanti più, per empier a goccia a goccia, con tanto intervallo tra l'una, e l'altra tutta la vaſtità della Terra? Eppur verrebbe tempo, che tutta la Terra ſarebbe

allagata dall' acque, e'l Mondo ſarebbe votato d'arena, ſenza eſſere diminuita una minima parte dell' Eternità. *Exacto illo tempore, tunc Æternitas incipit, & ſic in infinitum. Euſeb. Gallican.*

Qual concetto fai ora, o anima di tutto il temporale, in paragone dell' Eterno? Se un piacere peccaminoſo, che dura pochi momenti, ſi puniſſe con un milione d'anni di fuoco, ſarebbe lunga la pazienza, ma pur finirebbe: Ma dovendo pagarlo ſempre, e non aver il ſaldo, importa egli la ſpeſa, per un *momentameum*, *quod delectat*, provar l'*Æternum*, *quod cruciat*? E perchè tutta la vita, anche di cent' anni, in paragone dell' Eternità, è minore di un momento, qual pazzia è mai, per un momento di piacere, eſporſi ad un Eternità di dolore, per un momento di libertà, condannarſi ad un eterno, ed infuocato carcere, per il breve godere d' una converſazione, andar a ſtar ſempre con i Diavoli infernali, per iſchivare un poco di breviſſima, e leggieriſſima penitenza, far una penitenza inutile, ed eterna? Queſto è il penſiere vittorioſo, che darà vigore alla volontà, per tutto l'arduo, che può accadere, nell' oſſervanza de' Divini precetti; Imperocchè, quando anche intraprendeſſimo una vita auſteriſſima di ſeſſanta, e di ſettant' anni, tutta finirà, ed in confronto dell' Eternità, parerà un lampo paſſaggiero. L'Eternità non finirà mai, mai, mai.

RI-

RIFLESSIONI.

I. L'Eternità, benchè ſia diſteſa ſucceſſivamente per infiniti ſecoli, ne' quali il dannato ſarà ſempre tormentato; Pure ogni momento all' Infelice reprobo, ſarà un patire tutta inſieme l' Eternità. Immaginatevi dunque un globo rotondo, e grande, come è grande tutta la Terra, che poſi ſopra un pavimento tutto piano; Oſſervate, come tutto quel vaſto corpo tocca il piano con una picciola parte di ſe, e ſopra quella picciola parte carica tutto quel gran peſo; Anzi dimoſtrano i Matematici, che ſe il pavimento è perfettamente piano, e'l globo è perfettamente rotondo, allora il globo, e'l pavimento ſi toccano in un ſol punto, e ſopra quel punto ſi addoſſa tutta la grande sfera. Con queſta ſimilitudine ben inteſa, interrogate un dannato, caduto mezz' ora fa nell' Inferno: Quanto hai tu patito fin ora? Ho patito, e patiſco l'Eternità. Come hai ſofferta l' Eternità, ſe non è, che mezz' ora, che ſei nel fuoco? Ah ſopra queſta mezz'ora, tutta la grande sfera dell' Eternità ſi carica, e tutta mi peſa addoſſo! Adeſſo ſo, e comprendo, che in queſto fuoco ho ad abbruciare cento ſecoli, e poi altri cento ſecoli, e poi milioni di milioni di ſecoli; E ſe vi fuſſe una carta, diſteſa dalla Terra fin al Cielo, tutta

piena di numeri, per tutti que' numeri di ſecoli devo ardere: E benchè ſiano lontani, e ſucceſſivi, il penſiere li raccoglie tutti, e tutte le pene, benchè future, mi tormentano adeſſo, come preſenti.

2. E' accaduto più volte nel proporre, e nel fare la meditazione ſopra l'Eternità uſcir la perſona dall' Orazione, colla teſta tra le mani, e dire: Una mezz'ora di queſto penſiere mi fa dolere il capo. Dunque mezz'ora dell'Eternità non provata, ma penſata, fa rompere, per così dire, la teſta? Or un dannato vi penſerà ſempre notte, e giorno, e Dio fiſſerà immobilmente nell'Intelletto di lui queſto crudele penſiere: Mai uſcire, mai finire, mai libertà, mai ripoſo: dopo tutti gli anni immaginabili, dopo tutte le moltiplicazioni di numeri, le mie fiamme arderanno ſempre; Dio ſarà ſempre così irritato contro di me, la Giuſtizia di lui così implacabile, il mio corpo così vivo al dolore, i Demonj così crudeli, il rimorſo della coſcienza così ſpietato. Immaginatevi ora, ſe il dannato, invaſato dalla furia di queſta Eternità, tutta preſente, ſe uſcirà in eſecrande beſtemmie contro Dio, ſe bramerà di poter diſtruggere lo ſteſſo Dio; Se volterà le mani, e i denti contro ſe ſteſſo, uſando ma indarno, tutte le forze, per annientarſi, e per finir una volta tanti dolori: Se ſi slancierà, come un cane contro chiunque cooperò alla ſua dannazione, ſieno Padre, Madre, amici,

ci, o chi ſi voglia. Un picciol dolore, coll'aggiunta di un penſiere, che dica, Non finirà mai, ſupera qualunque aſpriſſimo tormento, ma temporale. Una Muſica, una Commedia, con queſt' appendice conoſciuta, di non finir mai, vi empierà ſubito di rincreſcimento; Or, che ſarà un ſommo, ed eterno dolore? Un bagno odoroſo, ma eterno, ſarebbe tormento; Che ſarà uno ſtagno di fuoco eterno? Tornate adeſſo a paragonare qualſivoglia gran bene di queſta vita, coi mali dell'Eternità, e ſopra le bilance di una retta eſtimazione, peſate, ſe torna conto, per tutte le ricchezze, e per tutti i piaceri, e per tutti gli onori del Mondo, mettervi a riſchio, anche lontano della penoſa Eternità. *Quid hæc ad æternitatem?* Se per mala ſorte vi dannerete, dopo cento mila milioni di anni, dacchè ſarete ſtato nell'Inferno, quando ſaranno morti tutti i parenti, e i figli de' figli, ed i nipoti de' nipoti, dopo mille generazioni, quando ſarà eſtinta la voſtra caſa, abbattuti i voſtri palazzi, incenerito tutto il Mondo, che vi parerà di tutto il paſſato? Una Città, anche grande veduta da lontano, pare una Villa, e colla maggior lontananza, tanto ſi diminuiſce, che ſcompare dagli occhi. Adeſſo a voi medeſimo la voſtra infanzia, e puerizia, e adoleſcenza pajono ſogni, e, che coſa parerà a voi, dopo milioni di anni un' ora di piacere? Che coſa pare-

rà un puntiglio d'onore, per cui già ſofferti avrete milioni, e milioni d'anni di tormento, e ſarete ſempre ſul cominciare la penitenza.

L'Eternità è articolo di Fede. Ma anche un Ateo ſi può evidentemente convincere, che l'Eternità evidentemente è probabile; E ſe fuſſe ſolamente probabile, ſarebbe una ſolenniſſima pazzia il metterſi ad un riſchio di un ſommo male, e male eterno. Chi ſarebbe sì pazzo, che per godere di un bel ſogno, ſi metteſſe in probabile pericolo di cent'anni di prigionia? Eſaminate tutto il paſſato, e non troverete differenza alcuna tra il bene paſſato, e tra un ſogno; Riflettete, come tutte le coſe preſenti diventeranno una volta paſſate, ed ancor eſſe pareranno ſogni; Ed io ſarò sì ſtolto, che per ſogni metta in pericolo l'anima, e'l corpo mio, di andar ad un luogo, dove Dio mai più mi vorrà bene, dove Maria mai più mi conoſcerà, nè per ſuo figlio, nè per ſuo ſervo? Dove le Piaghe Santiſſime del Crociſiſſo non vi ſaranno, ſe non per confondermi? Dove la mia memoria non avrà mai ſpecie, ſe non doloroſe, il mio intetlletto non avrà mai oggetti, ſe non afflittivi; Dove la mia volontà mai avrà un affetto dolce nè di amore, nè di ſperanza, ma ſempre rabbia, rancore, rimorſo, odio di Dio, e di me ſteſſo? Finalmente, com'è articolo di Fede, che v'è l'Eternità, così è articolo

di

di Fede, che due ſono le caſe dell'Eternità: L'eternità del Paradiſo, e l'Eternità dell'Inferno. Una di queſte due infallibilmente toccar mi deve; Ma quale, quale mi toccherà? *Numquid in æternum projicies, Deus?*

MEDITAZIONE TERZA.

Del Numero degli Eletti, e de' Reprobi.

DOpo aver meditato l' Inferno del Corpo, e l'Inferno dell'Anima, col gran Penſiero dell'Eternità, così chiamata da Sant'Agoſtino: *Æternitas magna cogitatio*, vediamo, ſe ſiano pochi, o molti quei, che vadano all' Inferno. Prendo i punti di queſta meditazione da un diſcorſo del P. Segneri, ch'egli fa ſu queſto argomento, nel prezioſo ſuo libro, *Il Criſtiano Iſtrùito. Part.* I. *Diſc.* 5.

Punto Primo. Conſiderate il peſo di autorità, ſopra la quale ſi fonda l'opinione, che de' Criſtiani adulti la minor parte ſi ſalvi. Queſto fu il parere, che tennero comunemente i Santi Padri Greci. Così l' atteſtò l' Abate San Nilo, adducendo nominatamente, a favore di eſſa, San Simeone Stilita, che fu creduto averne avuta rivelazione, San Teodoro, San Baſilio, S. Efrem, e S. Giangriſoſtomo; E queſt'ultimo tenne sì per coſtante queſta verità, che arrivò fino ad aſſerire dal Pergamo, come di

tutta

tutta la Città di Coſtantinopoli, non credea, che fuſſero per ſalvarſi cento perſone. E potè queſto dottiſſimo, e zelante Paſtore, non parlando, o ſcrivendo in ſegreto, ma predicando in pubblico, portar francamente un detto di tanto orrore, laſciandolo regiſtrato a perpetua memoria: *Non poſſunt in tot millibus inveniri centum, qui ſalventur: Quin & de his dubito.*

Concordano colle teſtimonianze de' Santi Dottori Greci, quelle de' Santi Padri Latini. San Gregorio, parlando de' ſoli Criſtiani ſtima, che più ſiano i Reprobi, che gli Eletti. *Ad Fidem plures veniunt, ad Regnum Cœleſte pauci perducuntur.* Della ſteſſa opinione è Sant'Anſelmo, ſtimando per coſa chiara, che pochi ſieno quei, che ſi ſalvano. *Ut videtur, pauci ſunt, qui ſalvantur.* Così pure Sant'Agoſtino inſegna il medeſimo in più luoghi; Ma ſingolarmente, ove ſpiega la parabola Evangelica della paglia, e del grano, intende per l'Aja la Santa Chieſa, per la paglia il numero maggiore de' Fedeli, che ſi perdono, e per il grano il numero minore di quelli, che vanno in ſalvo, e conclude con queſte parole eſpreſſe: *Pauci ergo, qui ſalvantur, in comparatione multorum periturorum.* Finalmente San Girolamo, oltre a ciò, che vivendo avea affermato del poco numero degli Eletti, ridotto all'eſtremo della ſua vita, quando meglio ſi conoſce il vero, e più fran-

ca-

camente ſi proferiſce, ſignifica a' ſuoi Diſcepoli, che di cento mila, viſſuti ſempre male, credea trovarſi appena un ſolo, il quale otteneſſe il perdono della ſua mala vita. *Vix de centum millibus, quorum mala fuit ſemper vita, meretur à Deo habere indulgentiam unus*. Il Veſcovo Abulenſe, chiamato il Salomone de' noſtri tempi per l'altezza, e per l'ampiezza del ſuo ſapere, dice, che queſta opinione intorno al poco numero degli Eletti, è comune, e aſſai veriſimile. *Iſta poſitio eſt communis, & ſatis veriſimilis*; Ed il dottiſſimo P. Suarez confeſſa: *Communior ſententia tenet, ex Chriſtianis plures eſſe reprobos, quàm prædeſtinatos.*

Vanno d'accordo coll' opinione de' Santi Padri, e de' ſacri Teologi molte figure della Sacra Scrittura, e non poche rivelazioni, che ſi leggono nelle ſtorie Eccleſiaſtiche, ed altri detti di ſommo peſo, uſciti di bocca alla ſteſſa Increata Verità di Geſucriſto: *Multi ſunt vocati, pauci verò electi. Lata, & ſpatioſa via eſt, quæ ducit ad perditionem, & multi ſunt, qui intrant per eam. Quàm anguſta porta, & arcta via eſt, quæ ducit ad vitam! & pauci ſunt, qui inveniunt eam*; Il qual compleſſo di autorità è, per così dir, ſigillato da S. Agoſtino, con queſto epifonema: *Hoc ergo audiant, qui ita Dominum miſericordem eſſe volunt, ut juſtum eſſe non credant.*

Ora diſcorrete così: Se un Aſtrologo, aven-

avendo oſſervata in Cielo la combinazione di alcuni Pianeti maligni, prediceſſe a qualche Città, vicino il flagello d'una fieriſſima peſtilenza, o un diluvio d'acque; E ſe queſta predizione veniſſe creduta da' più Savj, ed accreditati Cittadini, in modo tale, che diveniſſe opinione comune; chi ſarebbe mai così ſtolto, che non provvedeſſe al ſuo ſcampo, a coſto di qualſivoglia incomodo? Ah che, non un ſolo Santo Padre, non un ſolo Dottore, non alcuni ſolamente più rigoroſi, ma la comune, e più veriſimile opinione predice, che un diluvio non di acque, ma di fuoco eterno, menerà a perdere la maggior parte de' Criſtiani; Ed io ancor non emendo que' vizj, ancor non laſcio quelle occaſioni, ancor non mi riſolvo a far una vita abitualmente virtuoſa? Ho io intendimento? Ho giudizio? Ho Fede? Ho amor a me ſteſſo? Grande verità! V'ha un paſſo, nel quale tutti tremano. la maggior parte cade; ed io come lo paſſerò? La vita, che faccio al preſente, lo ſtato, in cui mi trovo, qual conſolazione, e qual ſicurezza mi dà?

Punto Secondo. Conſiderate le ragioni, dalle quali ſi prova, eſſer pochi quei, che ſi ſalvano. La prima è, perchè due ſole ſono le ſtrade, per andar al Cielo: La prima dell' innocenza; E queſta, da quanto pochi è conſervata! Eſſendo pur troppo vero, che molti imparano così toſto la malizia, che appena

pena poſſono ricordarſi, d'eſſer una volta ſtati innocenti. Reſta dunque la ſola ſeconda ſtrada della Penitenza; Ma queſta da alcuni non ſi fa, da altri ſi fa, ma non vera, nè baſtevole a cancellar i loro peccati, come ſi può conghietturare dalle continue, e faciliſſime ricadute, che fanno, ſenza prender mai ſtabilimento nella Divina grazia.

La ſeconda ragione è, perchè il ſalvarſi è più difficile, il dannarſi è più facile: *Facilis deſcenſus Averni*, lo diſſe anche il Poeta. L'eſperienza ſteſſa inſegna, che il vivere virtuoſo incontra molte arduità, e difficoltà, per la violenza, che biſogna far a noi ſteſſi; Dove il vizio è più conforme all'inclinazione della noſtra guaſta natura. Ora dice il Filoſofo, che *arduum, & difficile contingit in paucis*. Dunque ſe il ſalvarſi è arduo, queſto accaderà a pochi più generoſi. Aggiungaſi a queſto il peſo de' peccati paſſati, il quale ci fa inclinare a' peccati nuovi. Oltre tanti Demonj aſtutiſſimi, i quali penſano, e adoprano tutti i mezzi, per farci perdere, aggiunganſi i mali eſempj, e conſiglj degli eſterni, e le paſſioni, e mali abiti interni, tutti proccuratori dell'eterna dannazione, tutti lacci, de' quali S. Antonio Abate vidde il Mondo eſſer ripieno.

Ah mio Dio! Che ſarà mai di me? Mi ſalverò io, o mi perderò? Benedirò Iddio, o lo maledirò per ſempre? Con queſt'anima, e con queſto corpo, ſarò

ſarò io Cittadino del Cielo, o tizzone dell' Inferno? ec. Ed io, come ſe aveſſi in taſca un bianco ſegnato della mia ſalute, non ci penſo, mi fido, mi addormento nel peccato? Ah non mi accada ciò, che avverte S. Gregorio: *Diabolus, quos vult perdere, ſecuros facit*, ed Euſebio Emiſſeno: *Immittit ſecuritatem, ut immittat perditionem*.

Punto Terzo, ſarà dedurre queſta pratica conſeguenza; Dunque ſe voglio ſalvarmi, devo vivere, come vive la minor parte de' Criſtiani. Geſucriſto dice, che pochi ſono gli Eletti, dunque ſe viverò tra i pochi, io per detto infallibile del Salvatore, ſarò nel numero degli Eletti. Pochi ſono i giovani oneſti nel parlare, modeſti negli occhi, riverenti alle Chieſe, moderati nelle loro paſſioni: Pochi ſono quelli, che frequentano i Santiſſimi Sacramenti, che attendono alla coltura dello ſpirito, coll' uſo dell'orazione, e coll'indrizzo di uno ſtabile Confeſſore: Pochi ſono quelli, che fuggono i peccati, e le occaſioni proſſime: E ſe per mala diſgrazia cadono, pochi ſono quelli, che ſubito ſi rialzino dalle loro cadute; Dunque vivendo coſtantemente con queſti pochi, ſarò di quelli, che *inveniunt vitam*. Se mi confermerò nel coſtume alla moda, più corrente della moltitudine, batterò quella via ſpazioſa, *quæ ducit ad perditionem, & multi ſunt, qui inveniunt eam*.

Non vi eſca dunque mai dalla bocca,

nè

nè ſi fomenti nel voſtro cuore quella maſſima: Tanti vi ſono, che amoreggiano, tanti che beſtemmiano, tanti irriverenti alle Chieſe, tanti incontinenti nel coſtume; Lo ſteſſo eſſer tanti, è contraſsegno, che non ſono eletti, *Pauci ſunt electi*. Non vi luſingate con dire: Queſta è la moda, queſta è l'uſanza del Mondo, perchè appunto l'uſanza, e la moda della moltitudine è batter la via dell'Inferno: *Spatioſa via, quæ ducit ad perditionem, & multi ſunt, qui intrant per eam*. Sia regola del voſtro vivere il detto di San Gio: Climaco: *Vive cum paucis, ſi vis regnare cum paucis*. Di nanzi al Santiſſimo Crocifiſſo ripetete più volte: *Volo vivere cum paucis. Salvare volo animam meam*.

RIFLESSIONI.

1 ALcuni ſi luſingano di averſi a ſalvare, perchè ſi vanno paragonando con altri, che ſono ſtati, o ſono preſentemente peccatori assai peggiori di loro. Io, dice taluno, da certi peccati (Dio me ne guardi:) Non gli ho mai, per grazia del Signore, commeſſi, e mi vergognerei di commetterli. Riflettete, come non baſta l'aſtenerſi da alcuni peccati più enormi, per ſalvarſi; Un ſolo, s'è grave, baſta a dannarvi. Con minori peccati avrete minor Inferno, ma avrete l'Inferno. Minore ſarà la pena, ma per queſto non laſcerà d'eſſer eterna.

Fi-

Figuratevi, che non vi fuſſe al Mondo altri, che Dio, e voi; Allora di voi, e de' voſtri peccati, che coſa vi parerebbe?

2. Alcuni ſi fidan troppo delle lor divozioni, e con queſte, benchè vivano male, ſperano di ſalvarſi. E'un ſolenniſſimo inganno, creder per vera quella divozione, che va ſcompagnata dalla grazia di Dio; Eſſendo la vera divozione una pronta volontà di far tutto ciò, che piace a Dio. Volete, a cagione d' eſempio, che un digiuno al Sabato in onor della Vergine, una limoſina, un Roſario vi porti di slancio in Paradiſo, ſe il peccato ve ne chiude in faccia le porte, e fino che ſta nell'anima, ve ne impediſce l'entrata? Riflettete bene, ſe mai fuſte ancora voi nel numero di queſti ciechi, ed ingannati.

3. Alcuni vivono abitualmente in diſgrazia di Dio, e ſulla ſperanza della Divina miſericordia, penſano di ſalvarſi. E' infinita, dicono, e facilmente perdona. Avvertite, che forſe oggidì la maggior parte ſi danna ſull'equivoco di queſta parola *infinita* miſericordia di Dio. Che vuol dir Infinita? Vuol dire, che può perdonare infiniti peccati; Ma non vuol dire, che li perdoni. Anche l'Onnipotenza, anche l' Immenſità, anche la Provvidenza di Dio è infinita, e per queſto fa mondi infiniti, occupa ſpazj infiniti, fa infinite provviſioni? Può, ma non le fa, perchè non vuole; E

così

così può, ma non perdona, perchè s'è dichiarato di non voler perdonare tutti i peccati; Altrimenti ſe tutti li perdonaſſe, niuno ſi dannerebbe. Riflettete dunque al gran numero de' peccati da voi commeſſi, e dite: Dio fin ora ha avuto tanta pazienza per me; E ſe al primo peccato mi gaſtigaſſe, non ſarebbe Giuſtizia? Di chi ſarebbe la colpa, ſe mi dannaſſi? Finalmente la rifleſſione di S. Remigio: *Propter carnis vitium pauci ſalvantur*. Guardatevi dal cominciare, ſe lontani ancor ſiete, da queſto vizio. Guardatevi dal proſeguire, ſe per diſgrazia aveſte già cominciato; Altrimenti vivendo con queſto vizio, in queſto facilmente voi morirete, e per queſto vi dannerete; Ed oh quel *Momentaneum, quod delectat*, che ha, che fare, con quell'*Æternum, quod cruciat!*

QUINTO GIORNO.

MEDITAZIONE PRIMA.

Del Figliuol Prodigo.

IL fine di Sant' Ignazio nelle paſſate Meditazioni è ſtato d'ingerire nell'anima un ſanto timore della Divina Giuſtizia; Il fine di queſta ſi è di far concepire una grande ſperanza nella Divina miſericordia. *Meritum meum miſericordia tua*, diceva al Signore Sant'Agoſtino, e ſu tale motivo non dubitava, anzi francamen-

te ſperava, di ottenere il perdono de' ſuoi peccati. Una tale ſperanza concepiremo ancora noi, fiſſando ben il penſiero nella parabola del Figliuol Prodigo, laſciataci per noſtra conſolazione dal Redentore.

Immaginatevi di vedere un giovane ſtracciato, ſcalzo, e mezzo ignudo, che ſe ne ſta ſotto una quercia, in mezzo ad una mandra di neri animali, con un pezzo di pane nero, e ſcarſo alla mano, e che piglia per companatico qualche ghianda di quelle, che ſon per terra, e tutto in camerata, e quaſi al medeſimo piatto, con que' ſozzi animali. Figuratevi, di ſentirlo, e di vederlo a ſoſpirare, e piangere per ritrovarſi in così miſero ſtato.

Signore, che ci laſciaſte di propria bocca queſto miſterioſo racconto, e lo voleſte ſcritto sì per minuto ne' voſtri Santi Evangelj, mandate ſopra di me un raggio di luce, ſimile a quello, ch'ebbe queſto povero ſviato, onde ancor io a voi ritorni, e mi rimetta in grazia voſtra, e vi duri con perſeveranza, e con fervore.

Punto Primo. L'abbandono del Padre. *Dixit adoleſcentior: Da mihi portionem ſubſtantiæ, quæ me contingit; Et abiit in regionem longinquam*. Conſiderate l'ardire, e temerità di queſto Figlio; Il più freſco di età, *adoleſcentior* vivente il Padre; Anzi in faccia al Padre ſteſſo, chiede la parte ſua, *Da mihi portionem ſubſtantiæ*, con aggiungere di

più,

più, che gli toccava: *Quæ me contingit*. Ma poi a qual fine? Per licenziarſi dal Padre, che tanto lo amava, e per uſcire da quella caſa, dove ſempre era ſtato, con tutte le ſue comodità, ben ſervito, e ben trattato da tutti; *Et abiit in regionem longinquam*.

Oh anima mia, ſenza che tu la chiedeſſi, Dio il tuo buon Padre, ti ha dato quella porzione di beni, e di ſoſtanze, che come ad uomo ragionevole, e Figlio ſuo ti appartenevano. Ti ha dato intelletto, libertà, ſenſi, nobiltà, ingegno, ricchezze, anche più di quello, che ha dato a tanti altri, poveri, ignobili, e diſgraziati; Tutto mero dono della ſua liberalità, anzi parzialità, che certamente non meritavi. Ma tu ingrata, con tutti queſti beni ricevuti da Dio, che coſa hai fatto? *Abiiſti in regionem longinquam*. Quanto lontana andaſti da Dio coll' intelletto, ſenza penſarvi mai! Quanto lungi da Dio colla volontà, amando tutt' altro, fuori che lui! E perchè niuna coſa più allontana da Dio, quanto il peccato, *longè à peccatoribus Deus*, mira infelice: Tanto da Dio ti allontanaſti, quanto peccaſti. E che? Penſavi forſe di fare qualche bella impreſa, coll' abbandonar il tuo Dio, il tuo buon Padre? Mira che bella impreſa!

Punto Secondo. Le miſerie, a cui ſi riduſſe il Figliuol Prodigo, lontano dal Padre. *Diſſipavit ſubſtantiam ſuam, vi-*

ven-

vendo luxurioſè. Adhæſit uni; Facta eſt fames valida, & cæpit egere. Il giovane diſgraziato, fuori della caſa paterna, diſſipò ogni coſa, ſpendendo tutti i denari, e vendendo fino gli abiti, che avea in doſſo, per isfogar le ſue voglie, in ſordidezze, e peccati; *Vivendo luxurioſè;* Sicchè non avendo più con che vivere, e mantenerſi, benchè fuſſe di nobil ſangue, ſi diede per famiglio ad un villano, che gli diede in cura il guardare i porci; E lo trattava sì male, che per la fame grande, che avea, ſi paſceva delle ghiande ſteſſe degli animali, e cominciò a trovarſi in penuria di tutto. *Adhæſit uni: Facta eſt fames valida; Et cæpit egere.*

Oh anima mia, ecco in queſto giovane il tuo ritratto; Vedi, ſe lo ſteſſo è ſucceduto a te, per eſſerti allontanata da Dio. Non è egli vero, che ancor tu *diſſipaſti ſubſtantiam tuam?* E che hai perduto ogni coſa, forſe per gli ſteſſi peccati del Figliuol Prodigo: *Vivendo luxurioſè?* Sì sì; Hai perduta la miglior parte degli anni, e l'età più cara a Dio, la Gioventù; Hai perdute tante opere buone, tante belle occaſioni, e tante inſpirazioni: Hai perduta la libertà, con farti ſchiava de' mali abiti; Hai perduto il vivo lume della Fede, e forſe della ragione, offuſcata dalle paſſioni: Hai perduto il tempo, la ſanità, e la roba, data a te da Dio, per tutt' altro fine, che per offenderlo: Hai perduto, col perder Dio, l' allegrezza, la

pa-

pace, la contentezza, ogni tuo bene. Pazzo ſi dice, chi butta via il ſuo, parlandoſi del temporale; Ed io, che ho buttata a perder l'anima mia, e ſe cento, e mille anime aveſſi avuto, tutte tutte le avrei buttate a perdere, dietro un ſordido piacere: *Vivendo luxuriosè?* Povero fallito di beni ſpirituali, ſenza una moneta per miſericordia di quelle, che corrono in Paradiſo: Senza credito preſſo i buoni, e ſenza grazia nè di Dio, nè degli Uomini. Almeno in tante perdite aveſſi avuta qualche ſoddisfazione. No, *Facta eſt fames valida, & cæpit egere.* Niuno di tanti piaceri mi ha mai pienamente appagato, ma lo sfogo di un piacere era Fame di un altro; Sì Fame, perchè il vero nodrimento dell'anima è la parola di Dio, nè io mai l'ho voluta ſentire. Fame, perchè paſcolo dell'anima è il Santiſſimo Sacramento, ed io me ne ſon tenuto ſempre lontano. Fame, perchè il piacere brutale è paſcolo delle beſtie, e non dell'uomo, il quale, quando ancor ſi ſaziaſſe in tali piaceri, è un ſaziarſi, che mette fame, perchè le paſſioni ſono ſempre ingorde, a guiſa di chi patiſce la fame canina. *Facta eſt, facta eſt fames valida;* E cominciai a ritrovarmi biſognoſo di tutto, *& cæpi egere:* Biſognoſo di lume, biſognoſo d'ajuto, biſognoſo di conforto, biſognoſo di tutto, perchè tutto tutto avea perduto, col perder voi, e la voſtra grazia, o mio Dio.

Punto Terzo. La riſoluzione di ritornare al Padre, e l'amore con cui da queſto fu ricevuto. *In ſe reverſus dixit: Surgam, & ibo ad Patrem meum*. Ritorna finalmente in ſe: *In ſe reverſus*, come uſcito prima di ſenno, nel partire sì bruttamente dal caro ſuo Padre, così riſolve di ritornare da lui. Ma piano un poco, con queſto *Ibo ad Patrem meum*. Biſogna vedere ſe ti vorrà. Ti pregò, ſcongiurò, pianſe, gridò, che non partiſſi, e tu niente. Hai ſcialacquato il patrimonio, il tempo, e tutta la parte tua, colla perdita totale della riputazione; E ti par poco? Che far potevi di peggio? L' andar ſi fa preſto. All'eſſer rimeſſo in caſa, ti voglio. Se il padre tanto ti pregò a reſtare, non è il dovere, che ancora tu preghi, e ſtenti, o almeno interponga qualche mezzano, per eſſere ricevuto?

Oh anima mia, conſidera le finezze amoroſe del Padre, nel ricevere il Figliuol Prodigo, già pentito, e ravveduto. Appena da lontano lo vede, che ſi muove a compaſſione di lui: *Cùm adhuc longè eſſet, vidit illum Pater ipſius, & miſericordia motus eſt*. Egli va il primo, e va correndo ad incontrarlo: *Accurrens*: Oh, che amoroſa ſollecitudine! ſe lo vede piangente, buttato a piedi, ed egli piangente, ſe gli butta al collo: *Cecidit ſuper collum ejus*. Non lo ſgrida, non lo minaccia, nemmen gli rinfaccia il male, che ha fatto, ma ſtretto ſtretto per tenerez-

za lo abbraccia, e a quel doloroſo *Peccavi*, che genufleſſo gli dice, gli ſtampa in fronte il bacio di pace. *Et oſculatus eſt eum.* Ebber quì fine le carezze del Padre? No. Appena giunto in caſa, Preſto, dice: Da capo a piedi veſtitelo di bel nuovo: Mettetegli l'anello in dito. Preparategli un ſontuoſo Banchetto: *Citò proferte ſtolam primam, & induite illum, & date annulum in manum ejus, & calceamenta in pedes ejus, & adducite vitulum ſaginatum;* E fate ſaper a tutti, che io in ſegno della grande allegrezza, che ſento, faccio queſta gran Feſta, perchè il mio Figlio, ch' era perduto, finalmente ſi è ritrovato: *Perierat, & inventus eſt:* Potea farſi di più, ſe coſtui ritornato foſſe, o da una Corte provveduto di qualche poſto, o da una battaglia trionfante di qualche inſigne vittoria?

Ecco l'amor di Padre, e amantiſſimo Padre, che uſa verſo di un'anima peccatrice, pentita, e ravveduta, che a lui ritorna. Al vederla in così miſero ſtato, la compatiſce: *Miſericordia motus*. Corre egli il primo, tutto ſollecito ad incontrarla: *Accurrens;* E genufleſſa a' piedi ſuoi, ſe la ſtringe al ſeno, l'abbraccia, e di tutto il paſſato, non ſolamente le dà il perdono, e la pace: *Et oſculatus eſt eum;* ma la regala con interne conſolazioni; La riveſte della ſua grazia, l'ammette al bel convito dell'Eucariſtica menſa; dando per fino a lei tutto ſe ſteſſo in cibo, e vuole, che ſe ne fac-

cia la Feſta, non ſolo da lei in terra, ma dagli Angeli ſteſſi del Paradiſo: *Sic gaudium erit coram Angelis Dei, ſuper uno peccatore pœnitentiam agente.* E perchè? Perchè era un peccatore di già morto alla grazia, ed è riſorto: *Mortuus erat, & revixit:* Era di già perduto, e ſi è ritrovato: *Perierat, & inventus eſt.*

Genufleſſo adunque, peccatore mio caro, dinanzi a un Crocifiſſo dite, con tutto il cuore ſulle labbra così; *Pater, peccavi in Cœlum, & coram te:* Padre, Padre mio amantiſſimo, voi ben ſapete quanto ho peccato, ed ho peccato, ſempre ſotto degli occhi voſtri: *Peccavi in Cœlum, & coram te.* Non merito certamente di eſſere neppur chiamato col nome di voſtro figlio: *Jam non ſum dignus vocari Filius tuus:* Con tutto ciò io ſpero, e confido nella voſtra ſomma bontà; Imperocchè, s'io ho perduto l'eſſer di Figlio, voi non avete giammai perduto l'eſſer di Padre. *Ego quod Filii erat amiſi: Tu, quod Patris eſt non amiſiſti.* Ah *Pater*, dunque, *Pater:* Non laſcerò mai di ripetere queſto caro, e dolce nome di Padre: *Pater:* Scordatevi di tutte le mie paſſate ingratitudini, e infedeltà: Padre, che ſiete, di tutte le miſericordie: *Pater miſericordiarum*, uſatele tutte, anche per queſta volta, verſo di me, che mi ſono già riſoluto di non abbandonarvi mai più; E perchè da me nulla poſſo, nell'ajuto della voſtra Divina grazia lo ſpero.

R I-

RIFLESSIONI.

1. CHi comincia in gioventù ſingolarmente in certi vizj, a laſciar Dio, arriva, dove non credeva mai di arrivare: il Prodigo, quando uſcì di caſa, non credea di giunger a tante miſerie; Credea di andar a ſtar bene, e ſtette male di corpo, e peggio di anima. Provate voi veramente inquietudine nel voſtro vivere? Sentite i rimorſi della coſcienza? E fin a quando volete vivere così?

Riſolvetevi. Di che temete? di ſtar male, a ſtar con Dio? Non ſolamente in caſa di Dio ſi ha il biſognevole, ma ſi abbonda, e v'è roba di avanzo: *Mercenarii abundant panibus*: Sì; *Mercenarii*: Stanno meglio i ſervi in caſa di Dio, che i peccatori ben trattati dal mondo. La ſerenità della mente, la pace del cuore, la caparra del Cielo, ſono per chi ſi tiene con Dio. Notate poi, come il Prodigo tornò dal Padre in tempo di gioventù, onde gli reſtò qualche tempo di vita, da ſpender in caſa del Padre. Così la Maddalena, e S. Agoſtino, ſi convertirono in freſca età. *Tam Pater nemo*; Niuno è mai ſtato, nè ſarà mai così buon Padre, come Dio, dice Tertulliano; Ma ſe tardate in andare adeſſo da lui, che v'è buon Padre, forſe ſarà un giorno per voi Giudice rigoroſo.

2. Chi non corriſponde ſubito a certe inſpirazioni gagliarde di mutar vita; o mu-

o mutar ſtato, va a riſchio di non averle mai più; Perchè queſte ſon limitate, e ſi danno a miſura: Queſte ſono *tempus viſitationis*. Il Figliuol Prodigo è l' idea di uno ſviato, che aſcolta le inſpirazioni, e ſubito vi corriſponde. *Surgam, & ibo; Et ſurgens ibat*. Se non ſi alzava ſubito, nè ſi metteva ſubito in viaggio, laſciando, e gli animali, e il mal padrone, nulla avea fatto di buono, con tutta la ſua riſoluzione. In quel futuro *Surgam*, congiunto a quel preſente, *& ſurgens*, ſta tutto il punto di una vera converſione. E riflettete, come laſciata una volta quella vita sì miſerabile, non ſi legge, che la ripigliaſſe mai più, nè ſi partiſſe mai più dal Padre. Ah! Fedeltà nelle promeſſe, che avete fatte a Dio.

3. Se il Figliuol Prodigo, ammeſſo in caſa, e riveſtito di belle veſti, aveſſe voluto conſervare quegli ſtracci di prima, per veſtirſene avanti il Padre, che avreſte voi detto? Eh no. Ricordati, che ſei Figlio, ricevuto dal Padre, con amore, e confidenza. Certe anime, troppo pauroſe, e ſcrupoloſe, pare, che non ſi fidino mai di Dio. Non ſon mai contente delle confeſſioni. Ad ogni predica dell'Inferno, ad ogni Giubbileo vogliono riteſſer da capo tutta la vita. *Conſule diſcretos viros, & acquieſce illis*. Così diſſe Dio ad un Religioſo, che pativa ſimili agitazioni. Conſigliarſi con un buon Confeſſore, ed acquietarſi con

cieca

cieca ubbidienza al ſuo parere. Se Dio uſa con voi una carezza, perchè riſpondergli con una paura? Se vi è Padre, perchè temerlo? *Fortè timetur occurſus? Terret oſculum? Timetur, & turbat amplexus?* Così parla San Pier Griſologo al Figliuol Prodigo.

MEDITAZIONE SECONDA.

De' due Stendardi.

SUppoſta la riſoluzione, che ha fatto l'anima, di andare a Dio, come ſuo ultimo fine, togliendo da ſe ogni ſorte d'impedimento, S. Ignazio le propone adeſſo la Guida, cioè Geſucriſto, venuto a bella poſta in terra, per eſſere a tutti *Via, Veritas, & Vita;* Ma perchè egli ſi proteſta: *Non veni pacem mittere, ſed gladium*, ed il noſtro vivere ha da eſſere continuo combattere: *Militia eſt vita hominis ſuper terram*, ce lo propone in figura di Capitano, e però intitola queſta Meditazione de' *Due Stendardi*.

Punto Primo. Immaginatevi, dice il Santo, di veder in aperta campagna due Capitani, l'uno oppoſto all'altro, cioè Criſto, e Lucifero; E ciaſcuno di queſti chiama, e vorrebbe, che tutti gli uomini ſi arrollaſſero ſotto il loro ſtendardo. Lucifero, figuratevi, di vederlo nel campo di Babilonia, che ſignifica confuſione, e Criſto nel campo di Geruſa-

lemme, che ſignifica viſione di Pace. Mirate bene in volto l'uno, e l'altro di queſti due Capitani. Vedete Lucifero? Se ne ſta coſtui, come Re de' Superbi in alto contegno, aſſiſo in una Cattedra tutta di fuoco. Per farſi, e più temere, e più riſpettare, ſi mette in una figura orribile, e ſpaventoſa: Volto torbido, occhio altiero, ciglia inarcate, fronte ſuperba, bocca ſanguigna, e da cui eſcono ad ogni fiato fumo, e fiamme, che ingombrano l'aria per ogni parte, e tutta la riempiono di foltiſſime tenebre. Immaginatevi di ſentirlo, che con tuono di voce arrabbiatiſſima chiama a ſe tutti i Demonj, e dice loro così: La noſtra volontà, e il noſtro diſegno, ſi è di far guerra, e di tirare al noſtro partito tutti gli uomini, che ſon nel mondo. Dividetevi adunque in tutte le parti, nè laſciate eſente angolo alcuno, quantunque minimo, della Terra. Tendete lacci, ſtendete reti; Ajutatevi cogl' inganni a tentare ogni genere di perſone, perchè ciaſcuno ſi metta al noſtro ſervizio, e ſi faccia aſcrivere ſotto del noſtro ſtendardo, allettandoli tutti coll' amore ſmoderato alle ricchezze, agli onori, e ad ogni ſorte di divertimento, e di piacere.

Mirate in volto dall' altra parte Gesù. O quanto è amabile nel ſuo ſembiante! *Specioſus forma præ Filiis hominum*. Stando a ſedere in luogo umile, ed abbietto, con una allegra, e piacevole maeſtà, ri-

vol-

volto agli Angioli, e a' ſuoi Diſcepoli, che gli fanno intorno una nobil Corona, dice loro così: Andate fedeli miniſtri miei: Andate: Spargetevi per tutto il mondo, ed invitate tutti a venir meco, e ſeguirmi nella guerra, che voglio fare contro Lucifero, e ſuoi ſeguaci, portando ciaſcuno l'inſegna della mia Croce, che queſta appunto è il mio Stendardo. Invitateli tutti al diſpregio d'ogni umana grandezza, all' amore della Povertà, e ad un odio ſanto, e continuo di ſe medeſimi. *Ite, incendite, inflammate omnia.* A queſta prima comparſa, che dici anima mia? Nel vedere in volto l'uno e l' altro di queſti due Capitani, chi più ti piace? Uno di queſti due hai certamente da eleggere, perchè il combattere è di preciſa neceſſità, e in queſta guerra non ſi può eſſer neutrale; dichiarandoſi Geſucriſto apertamente: *Qui non eſt mecum, contra me eſt.* Chi vuoi adunque per tua Guida, e per tuo Capitano, Criſto, o Lucifero? Prima di eleggere, aſcolta bene le condizioni, ed i patti, sì dell'uno, come dell'altro.

Punto Secondo. Siccome i Padroni fanno i loro patti con quelli, che pigliano in caſa per ſervitori, così li fanno i Capitani, con i lor Soldati. E che patti fa Lucifero, a chi vuole con lui combattere? Che paga promette loro? Senti anima mia: Io, dice Lucifero, prometto a' miei ſeguaci, tutti quei beni, che può dare il mondo, e di ſpaſſi,

e di giuochi, e di piaceri, e di contentezze, e di onori, e finalmente di tutto ciò, che può rendere un uomo felice, e beato ſu queſta terra. Se pronti, e ubbidienti ſaranno a' miei voleri, e ſe fedeli ſi manterranno per ſempre, ſenza contravvenire giammai alle mie leggi, goderanno una tale felicità tutto il tempo della lor vita.

Criſto all'incontro, aſcolta bene anima mia; Chi vuol venire, dice, dopo di me, convien, che prenda la Croce ſua, neghi ſe ſteſſo, e mi ſegua. Voglio, che ſtia ſempre colle armi in mano, fino a guerra finita; E guerra contro il mondo, guerra contro il ſenſo, guerra contro Lucifero. La Povertà, l'Umiliazione, la Penitenza ſaranno i compagni miei. Ma, che? Io ſarò ſempre il primo, ad andar dinanzi: Io il primo, a ſoſtenere gl'incontri: Io il primo, a ſoffrire gl'incomodi, e delle ſtagioni, e de' viaggi, e delle battaglie, fino a dar il ſangue, e la vita per eſſo loro. La guerra poi ſarà Breve: Certa ſarà la vittoria, e tutto loro ſarà il Trionfo.

Che riſolvi, anima mia, all'udir i patti, e condizioni, così diverſe, di Criſto, e di Lucifero? Ti alletta forſe coſtui colle ſue promeſſe; e colle ſue proteſte, Criſto forſe ti atterriſce? Non è così? Ma in realtà, conſidera un poco, ſe Lucifero adempie ciò, che promette. E, come può il Padre delle bugie dire la verità? Chi mai fidarſi di un tradito-

re,

re, e nemico giurato del vero, e ſolo bene, ch'è Dio? Seguitando Lucifero ho mai io goduta quella vita beata, che prometteva? Rimorſi, anguſtie, paure, inquietudini, e rabbie ſono ſtate fin or la paga, che m'ha dato coſtui. Laddove ſeguitando Criſto, è vero, che ho avuto ſulle prime moſſe qualche ripugnanza, qualche difficoltà, ma ſuperati i primi incontri, e fatti i primi paſſi, che quiete, che pace, che contentezza ha mai goduto l'anima mia! Tutto queſto è vero, sì, o no? Non l'ho provato più volte in me, coll'eſperienza? Tutto è vero, veriſſimo. A chi devo dunque io credere? Chi devo ſeguitare? A chi voglio, come a mio Capitano gridar il viva? Ah *vivat Dominus meus Jeſus*; E muoja, muoja per ſempre, il mio sì gran traditore Lucifero.

Punto terzo. Conſiderata la paga, che dà in queſta vita a' ſuoi Soldati, Criſto, e Lucifero; conſideriamo la paga, che danno amendue nell'altra. Oh quì sì, anima mia, che a tutti i patti, ed a qaalunque coſto, hai a darti per vinta, e farti ſubito aſcrivere allo ſtendardo di Geſucriſto! Quantunque Lucifero ti pagaſſe, diciam così, in moneta contante, con tutti i ſpaſſi, con tutti i piaceri, e con tutta la vita beata, che ti promette, non dovreſti nè più, nè meno ſeguitarlo giammai. E perchè? Perchè ti porta ſeco in perdizione, e ſeco in perdizione, per tutta l'Eterni-

G 6 tà.

tà. E' queſta la paga, che godono tanti, e tanti, che per averlo da ciechi, e da pazzi ſeguitato, per pochi guſti nel breve tempo della lor vita, ſi trovano adeſſo con eſſo lui nell'inferno, d'onde non potranno uſcire mai più. All' incontro, ſeguitando per poco tempo Gesù, che bella Eternità di gloria ti aſpetta, colla pienezza di tutti i contenti, di tutti gli onori, e di tutta quella felicità, che da niuno s'è mai goduto, nè potrà mai goderſi ſu queſta terra! E queſta sì, queſta è la paga, che adeſſo godono, e ſi goderanno in eterno tanti, che hanno combattuto da bravi Soldati, ſotto lo Stendardo di Gesù contro Lucifero; E dopo un breve combattere ſu queſta Terra, da vincitori glorioſi trionfano, e trionferanno per ſempre in Paradiſo. Torna dunque conto anima mia, il tenerſi fedele a Criſto, ed aver lui ſolo per Capitano, e per Guida? Si può mettere in dubbio, ſe ubbidire ſi debba alle ſue Leggi, oppur a quelle del Mondo, e di Lucifero, amendue bugiardi, tiranni, e traditori? Oltre di che, ſon io forſe in libertà di fare altra elezione, dopo eſſermi eletto Gesù per mio Capitano nel Santo Batteſimo? Non mi feci allora ſcrivere al libro ſuo, come ſuo Soldato? Non gli feci allora un ſolenne, e pubblico giuramento di tutta la mia fedeltà, rinunziando perpetuamente al mondo, al ſenſo, ed a Lucifero? E che?

Voglio ritrattarmi adeſſo con diſertare dal ſuo Stendardo, per ſeguitare Lucifero? No, no, mio Gesù; Accettate, vi ſupplico, la proteſta, che quì vi faccio, della mia ſincera, perpetua, ed immutabile ſervitù: *En, ò Rex ſupreme, ac Domine univerſorum, tua ego, licèt indigniſſimus, fretus tamen gratia, & ope, me tibi penitus offero, meaque omnia tuæ ſubjicio voluntati: Atteſtans coram infinita bonitate tua, nec non in conſpectu glorioſæ Virginis Matris tuæ, totiuſque Curiæ Cœleſtis, hunc eſſe animum meum, hoc deſiderium, hoc certiſſimum decretum, ut (dummodo in majorem laudis tuæ, & obſequii mei proventum cedat) quàm poſſim proximè te ſequar, & imiter in ferendis injuriis, & adverſis omnibus, cum vera, tum ſpiritus, tum etiam rerum paupertate; Si (inquam) ſanctiſſimæ tuæ majeſtati placeat ad tale me vitæ inſtitutum eligere, atque recipere. S. Ign. in Exercit.*

RIFLESSIONI.

I. IN queſta Meditazione ſta naſcoſto un argomento *à minori ad majus* efficaciſſimo, il qual è queſto: I Principi, e Re terreni, i quali promettono molto, e talvolta attendono poco, perchè ancor eſſi non ponno il tutto, e quaſi mai non gradiſcono quel, che ſi fa, e non ſono mai eſſi i primi ad andar ai pericoli, per giuſta riſerva delle loro

per-

perſone, e comandano coſe difficili, in occaſione di guerra, come laſciar la patria, i parenti, vivere ſcomodo, e incontrar la morte, e patire, e patir tanto, quanto ſi patiſce in guerra, e negli acquiſti, la maggiore, e miglior parte è la loro, e la vittoria di più è incerta; E con tutto ciò hanno tanti, e tanti ſeguaci; Quanti, e quanti più dovrebbe averne Criſto, che comanda coſe minori, e promette, anzi dà coſe aſſai maggiori? *Fratres*, così animava S. Franceſco di Aſſiſi i ſuoi Religioſi, *magna Deo promiſimus, ſed majora à Deo promiſſa ſunt nobis*. E con tale rifleſſo dobbiamo animarci ancora noi a qualunque ſtato, o tenore di vita ci chiami il Signore.

2. In queſta meditazione, tra l' altre Regole, che dà S. Ignazio, per diſcerner gli ſpiriti, ne ſcuopre due. La prima; Se quel moto interiore, che ſente l' anima, viene con inquietudine, turbazione, e oſcurità, indizio, che lo ſpirito non è buono, ma viene dal Demonio, e ciò ſignifica quel brutto ſembiante di Lucifero; Se all' incontro viene con quiete, e con pace, e con luce interiore nell' anima, è ſegno, ch'è ſpirito buono, e viene da Dio, e ciò ſignifica l'aſpetto piacevole di Geſucriſto. La ſeconda è: Che l' affetto, e inclinazione alle ricchezze, onori, e piaceri non può venire, che dal Demonio, e da Criſto all'oppoſto è ſempre l' affetto, e inclinazione al diſprezzo di tutti i be-

ni

ni di queſto mondo, e alla ſtima degli Eterni, e delle virtù, colle quali queſti ſi acquiſtano.

3. Qualunque ſtato di vita vi eleggiate, o vi abbiate già eletto, Criſto dev'eſſer ſempre in tutti gli ſtati la voſtra Guida. A queſto fine volle Criſto far una vita, che ſerviſſe di modello a tutte; Onde notate, che nella ſua Infanzia non andò al Deſerto, come S. Giovanni, ma ſi trattenne nella caſa paterna, e per 30. anni, in continuo eſercizio di ubbidienza, e di umiltà. Eleſſe di lavorare in una bottega, per inſegnarci a fuggir l'ozio: Diede col creſcere dell'età ſegni ſempre maggiori di ſavviezza: *Creſcebat ætate, & gratia*, per inſegnare a noi l'avanzamento, che far dobbiamo nella Pietà, a proporzione del creſcer negli anni: Non ſi obbligò a perpetuo digiuno, nè ſi veſtì di ſacco, o di ciliccio, ma andava veſtito in abito modeſto, e decente all'uſo del Paeſe: Lodò San Giovanni, ritirato al deſerto, ma non lo ſeguì: Eſaltò, e conſigliò la virginità, ma intervenne, ed approvò ancora le Nozze; In ſomma in tutti i 30. anni di vita privata, preſe un tenore di vita, che foſſe imitabile da tutti: Dolcezza nel tratto, compoſtezza, ma non affettata nel portamento, e carità univerſale verſo de' proſſimi; Dal che chiaramente ſi vede, ch'egli non preteſe già di farſi ſolamente modello de' Religioſi, ma di tutti i Criſtiani, che ſi aſcrivevano ſotto il ſuo Stendardo.

ME-

MEDITAZIONE TERZA.

Delle tre Claſſi d'Uomini.

DOpo aver eletto per noſtra Guida, e per noſtro Capitano, Criſto Gesù, vuole S. Ignazio, che facciamo un' eſatta anatomia di queſta noſtra riſoluzione, per vedere s'ella è pratica, ed efficace, oppure ſolamente ſpeculativa, e inefficace; E però ci propone 3. claſſi d'uomini, e 3. gradi, ch'egli chiama di umiltà, e ſaranno la materia di queſta meditazione.

Punto Primo. Conſiderate tre ſorte di Perſone, che ſeguono Criſto. Alcuni lo ſeguono ſolamente, diciam così, coll' Intelletto. Conoſcono la neceſſità, la convenienza, e tutti i mezzi, che dovrebbero prendere, per ſalvarſi; Ammirano, e lodano ancora chi li prende; Ma eſſi poi non s'inducono mai, con vera volontà, a praticarli. Altri lo ſeguono con vera volontà, ma non per tutte le ſtrade, ch'egli vuole da loro, cioè pigliano alcuni mezzi, ma non tutti i conoſciuti per neceſſarj a ſalvarſi. Queſte due claſſi di Perſone, dice San Bernardo, *ſequuntur Chriſtum*, *ſed non aſſequuntur*. Altri poi riſoluti da vero lo ſeguono, e da per tutto, abbracciando tutti quei mezzi, che veggono eſpedienti per la loro eterna ſalute: E queſti *ſequuntur Chriſtum*, *&* *conſequuntur*.

In

In quale di queſte tre claſſi ti ritrovi tu, anima mia? Sei tu una di quelle, che vorrebbero, ma non vogliono, oppur di quelle, che vogliono qualche coſa, ma non vogliono tutto ciò, che deve praticamente volerſi, per ſeguitare da vero Criſto? Per ſalire un' alta Torre, baſta forſe il far ſolamente qualche ſcalino? Per giungere ad un termine aſſai lontano, baſta forſe il dar qualche paſſo? Tutti biſogna farli, a chi ha vera, e riſoluta volontà d'arrivarvi; E ſe un ammalato voleſſe prendere ſolamente alcune medicine, men diſguſtoſe, ma non quelle, che ſono di preciſa neceſſità per guarire, moſtrerebbe egli mai, di volere efficacemente la ſanità? Eſamina un poco bene, anima mia, qual ſia veramente la tua volontà. Conſidera lo ſtato infelice di molte anime, che ſtanno ſempre irriſolute, e vacillano tra il sì, e'l no, bilanciando le ragioni del ſenſo, e dello ſpirito, e nulla mai concludendo, circa una riforma totale della lor vita. Chi volontariamente ſta dubitando in materia di Fede, che ſegno è? Segno è, che non crede; Dunque ſe tu ancora ſtai volontariamente ſoſpeſa tra l'abbracciare, o non abbracciare tutti quei mezzi, che ti conducono alla ſalute, ſegno è, che aſſolutamente non vuoi abbracciarli. E che hai fatto di bene, e che hai laſciato di male negli anni paſſati, con tante tue velleità? Se anche adeſſo queſte ſegui-

te-

teranno, ſarai ſempre quella di prima, ſino all'ultimo della vita. Ah mio Dio! Che guſto ho avuto io fin ora, in ingannarmi? Voi mi cercate, ed io vi fuggo: Voi mi ſpingete, ed io reſiſto: Vedo, che reſiſtendo non v'è ſalute per me, ed io per non ſentire il rimorſo, che mi tormenta, vado luſingando la mia coſcienza, con queſte inutili velleità, e faccio ſervire le voſtre grazie, a viver con qualche pace, e tranquillità nel mio peccato. *Adjuva me, Domine Deus, in bono propoſito, & ſancto ſervitio tuo, & da mihi hodie nunc perfectè incipere, quia nihil eſt, quod hactenus egi*; E quì ſcrivete qualche propoſito in particolare, ſecondo il biſogno particolare dell'anima voſtra.

Punto Secondo. Conſiderate tre gradi, per cui ſi diſpongono gli uomini a ſeguitar Criſto, e S. Ignazio li chiama i tre Gradi di umiltà. Il primo è, di chi ſi umilia, e ſi ſoggetta alla Divina volontà in tal maniera, che perderebbe piuttoſto la vita, che diſtaccarſi da Criſto con un ſolo peccato mortale. Il ſecondo è, di chi nemmeno vuole allontanarſi da lui, con un peccato veniale. Il terzo è, di chi talmente ſta a lui unito, che avendo in ſua elezione, e con uguale ſuo bene, la povertà, o le ricchezze, l'umiliazione, o l'onore, le comodità, o la mortificazione, ſi elegge piuttoſto la povertà, il diſprezzo, e la Croce, per imitare, e ſeguitare Criſto.

ſto più da vicino. A quali di queſti gradi, ſei tu giunta fin ora, anima mia? Sei riſoluta a qualunque coſto, di non commetter giammai, neppur un ſolo peccato grave? Ma per un Dio sì buono in ſe, e che ti ha arricchito di tante grazie, queſto non baſta. Avrai cuore di allontanarti da lui, con fare avvertentemente peccati veniali, ſenza riflettere al gran pericolo, in cui ti metti, ch' egli pure ſi allontani da te, povera, e miſerabile, e biſognoſa, che ſei, ch'egli ſempre ti ſtia al fianco, perchè non caſchi, e non vada a poco a poco in precipizio? Conſidera la cecità di quelle anime, che cadono abitualmente in peccati veniali, pienamente deliberati, e volontarj, ſenza mai emendarſene. Stimano tali colpe leggiere, eppure ſon punite da Dio con tanta ſeverità. Le giudicano per coſe di poco rilievo, e ſono in ſe, e ne' loro effetti, di grandiſſima conſeguenza. Chi per ſua ſoddisfazione mi leva la vita temporale, o mi condanna al fuoco, potrà chiamarſi leggermente offeſo? *Oh ſi intacta anima viveremus!* eſclamava San Zenone. Oh ſe la mia anima viveſſe pura, ed illibata da ogni macchia di colpa, quantunque minima, quanto cara, e vicina ſarebbe a Criſto! A queſti due gradi io poſſo, e devo arrivare, ſe ho vera volontà di ſeguitar Geſucriſto. Il terzo non è di tutti, eſſendo un alto grado di perfezione; Pure poſſo aſpirarvi, almeno col deſiderio,

rio, e ſe Dio a queſto ancor mi chiamaſſe, non dovrò ſpaventarmi, ma confidare nel ſuo ajuto, che mi darà forze di corriſpondervi. *Non ego, ſed gratia Dei mecum.*

Punto Terzo. Conſiderate i vantaggi, che gode, chi fa queſta vita, del tutto illibata, e ſi dà daddovero a vivere con perfezione. Il primo vantaggio ſi è, l'accreſcimento del merito, che ſi va facendo in tutte le operazioni, coll'accreſcimento di gloria, che lo ſta aſpettando, e che avrà per ſempre in Paradiſo. Il ſecondo vantaggio è la pace, e tranquillità della coſcienza, e la conſolazione interna, che prova l'anima; E ſe queſta io l'ho provata per pochi dì, che mi ſono impreſtato a Dio, quanto ſarà maggiore, ſe da lui mi laſcerò poſſedere perfettamente? Il terzo vantaggio è la ſperanza, e ſicurezza in morte, e al Tribunale di Criſto Giudice: *Curſum conſummavi, fidem ſervavi: In reliquo repoſita eſt mihi corona Juſtitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die, juſtus Judex:* Queſta era la conſolazione, e ſicurezza, con cui ſi andava diſponendo alla morte S. Paolo Appoſtolo; E queſta avrò ancor io, ſe potrò dire a Dio con verità: *Fidem ſervavi;* E non ſolamente ſe potrò dire di avergli mantenuta ſempre la fedeltà, ma di aver conſumato il corſo della mia vita con perfezione, e con fervore. *Curſum conſummavi, fidem ſervavi.* E perchè una

vol-

volta ti diſinganni, anima mia, da certe falſe apprenſioni, e paure, che ti fa una vita più ritirata, più ſpirituale, e divota: conſidera un poco attentamente, che coſa dovreſti fare, per fare una tal vita. Laſciare tutte le converſazioni? Tutte no; Perchè molte non ſono pericoloſe, e Dio le permette. Laſciare del tutto il giuoco? Del tutto no; Perchè un giuoco moderato Dio te lo concede; E'l giuoco moderato è il vero giuoco, di guſto, di ſpaſſo, di quiete d'animo, ſenza quelle tirannie d'anſietà, di rabbie, di beſtemmie, e di mezze diſperazioni. Biſognerà ritenere la lingua da certi diſcorſi, frenar gli occhi da certi ſguardi, perdonar quell'ingiuria, andare contro quel genio, tollerar qualche burla: Biſognerà ſoffrir qualche tedio, vincere qualche umano riſpetto, ec. Ma queſto male durerà forſe tutta l'Eternità? No. Durerà tutta la vita? Nè anche. Fatti i buoni abiti, non vi ſarà più tanta pena, nè tanta difficoltà. Ma quanto grande è poi il bene, che goderai! Non l'hai già provato in queſti giorni, anima mia? Non hai tu detto, che pari conſolazioni non le hai mai avute, in tutto il tempo della tua vita? Come ſaporito ti riuſcì il dir orazioni, lo ſtar in Chieſa, il trattare con Dio! Una ſtilla di queſta cordiale allegrezza non vale più, che tutto il torrente fangoſo di ogni piacere del Mondo? E ſe tanto è il guſto in vita, quanto ſarà

il

il guſto in morte ! Quanto in tutta la Beata Eternità ! Or bene : Eleggi adeſſo, che vita vuoi tu fare per l' avvenire. Paragona il modo, con cui Iddio, e'l mondo trattano i lor ſeguaci ; E poi riſolviti ad eleggere , chi meglio ti piacerà .

RIFLESSIONI.

1. DOpo avere conſiderato il Fine , e gl' Impedimenti al Fine , che ſono i Peccati , e la Guida perfetta al noſtro fine, ch' è Geſucriſto ; Dopo aver conoſciuto, qual ſia la noſtra volontà , circa il propoſito, ch'abbiamo fatto, di ſeguitarlo , vuole S. Ignazio, che ſi venga alle Elezioni di alcuni mezzi in particolare , che meglio ci ſtabiliranno nel ſervizio di Dio , per l'avvenire. La prima , e principale coſa , che cade ſotto l'Elezione, è quella dello ſtato, per chi non l'aveſſe ancor fatta ; E queſta è sì importante, che richiede tutta la noſtra applicazione, per non errare. La ſeconda è circa gli accidenti dello ſtato, come ſarebbe, ſe in quello ſtato di vita, in cui uno ſi trova , debba prendere il tal impiego , vivere nel tal luogo , e quali ſpeſe , e quante limoſine debba fare, o coſe ſimili , in particolare . La terza è, quando uno ſta in dubbio, circa una coſa, o buona , o indifferente , ſe ſarà meglio per lui il prenderla, o il laſciarla ; E per fare queſta elezione , aſſegna il Santo due Regole. L'una del tempo , cioè,

cioè, che ſi faccia quando l'animo è quieto, e tranquillo, e non mai, quando è inquieto, o turbato da qualche paſſione, o tentazione: L'altra del modo, cioè, che ſi faccia, con una totale indifferenza, e per adempire unicamente il volere di Dio, ſenz'altro riguardo, o fine umano.

2. Il modo, per fare queſta Elezione, ſarà: Metterſi prima alla preſenza di Dio, ed invocato l'ajuto dello Spirito Santo, e della Santiſſima Vergine, conſiderare le ragioni, che vi ſono dall'una, e l'altra parte, per abbracciare, o laſciare la coſa, di cui ſi tratta. Eſaminar bene, al lume ſoprannaturale della Fede, e naturale della ragione i pericoli, ed i vantaggi, che più, o meno vi ponno eſſere in quello ſtato di vita: a cagione d'eſempio, in quell'uffizio, in quell' impiego, o in qualunque altra coſa ſi voglia eleggere, ordinando tutto all'unico fine, per cui ſiam creati, ch'è la ſola Gloria di Dio, e la ſalute dell' anima.

3. Finalmente, per ben eleggere, tre altre Regole aſſegna il Santo. La prima: qual conſiglio da noi ſi darebbe ad un noſtro caro amico, a cui ſi bramaſſe il vero ſuo bene. La ſeconda; Qual elezione ſi vorrebbe aver fatta da noi, nel punto di noſtra morte. La terza: Qual elezione ci aſſicurerà più, al Tribunale di Criſto Giudice, per non eſſere da lui ripreſi, e condannati. Fatta poi l'Elezione in queſto modo, avverte

per

per ultimo il Santo, di non impegnarſi con voto alcuno, ma conſultato il tutto col Padre Spirituale, acquietarſi al ſuo parere, e non penſare più ad altra mutazione ſingolarmente in tempo di qualche deſolazione, inquietudine, o tentazione, che ſuol cagionare oſcurità interiore nell'anima. Che ſe poi, ritornata la ſerenità della mente, e la pace del cuore, occorreſſero tali circoſtanze, che ſi doveſſe nuovamente deliberare, circa la coſa eletta, ſi dovranno applicare le Regole ſopraddette, o per confermare, o per mutare l'Elezione già fatta.

SESTO GIORNO.

Meditazioni della Paſſione, e Morte di Geſucriſto.

CON ragione la Santa Chieſa chiamò il libro degli Eſercizj di S. Ignazio libro ammirabile: *Admirabilem illum Exercitiorum librum;* Ed è ammirabile, ſingolarmente per l' orditura, e concatenazione delle meditazioni, che l' una dopo l' altra conducono l' anima dolcemente per le tre vie, Purgativa, Illuminativa, ed Unitiva. Ecco adunque, come avendo già noi eletta una vita, e più criſtiana, e più ſpirituale da farſi nell' avvenire, incontreremo varie tentazioni, e difficoltà, per metterla in pratica; Però, che fa il Santo? Ci propone a meditare la Paſſione del Redentore,

tore, acciocchè egli ci ſerva per modello di vittoria, e per idea di valore, in ogni ſorte di combattimento, contro i noſtri nemici, e prendiamo da' ſuoi eſempj una grande fiducia, e coraggio, conſiderando, che abbiamo ſempre in noſtro favore la protezione, e l'aſſiſtenza di Gesù Crocifiſſo; E perchè alcune tentazioni ci prendono per aſſedio, altre per aſſalto, a tutte ſono un potente, ed efficace rimedio queſte meditazioni. Le tentazioni, che ci prendono per aſſedio, ſono le interne, di tedio, di timore, di malinconia nella vita ſpirituale; E contro di queſte, ecco Criſto in campagna ſulle prime moſſe; Imperocchè nell'Orto; *Cœpit pavere*, *tædere*, *contriſtari*, e c' inſegna col ſuo eſempio il modo di ſuperarle.

Le tentazioni, che ci prendono per aſſalto, ſono le eſterne, di travagli, di perſecuzioni, e di altri accidenti, di perder la riputazione, la roba, i piaceri, gli amici, la ſanità, e fino la vita ſteſſa; E contro di queſto eſce Criſto in Campagna, in tutto il corſo della ſua Paſſione, calunniato, vilipeſo, ſtrapazzato, battuto, crocifiſſo: Sempre coſtante nel fine intrapreſo, di riſcattare il mondo, e di laſciare a noi gli eſempj più ſegnalati di ogni Eroica virtù. Facciamo adunque con tutta l' applicazione queſte meditazioni. Se ne mettono cinque, brevi, e ſuccinte, per impiegarvi almeno una mezz'ora di tempo

in ciaſcheduna; E nel farle teniamo ſempre ſotto degli occhi un Crocifiſſo, a cui ſi farà un divoto Colloquio, coll'orazione *Anima Chriſti &c.* che quì è notata al fine della quinta Meditazione.

MEDITAZIONE PRIMA.

Dell' Orazione all' Orto.

IMmaginatevi un Orto ſolitario cinto da molti alberi, e Criſto a mezzo, nell'alto ſilenzio della notte, or inginocchiato, ora proſteſo col volto ſulla terra, or rivolto colle braccia al Cielo. Chiedete grazia al Signore, che ſi degni di ricevervi a far orazione con eſſo lui; E immaginatevi, che vi dica: *Vigilate, & Orate*, proteſtando, che non vi abbandonerete al ſonno, come fanno gli Appoſtoli.

Punto Primo. Conſidera, come non avendo Criſto alcun peccato ſuo proprio, nè potendolo avere per la ſua impeccabilità, prende ſopra di ſe i peccati di tutti gli Uomini. Mira dunque, o anima, i tuoi misfatti, tutti paſſati ſopra le ſpalle di Gesù. Vedi le tue incontinenze, come lo caricano. *Supra dorſum meum fabricaverunt peccatores*, e tu ſola anima mia, qual macchina di malvagità hai alzata, ſopra le ſpalle di Gesù! Dolciſſimo Medico dell'anima mia, qual nuova maniera di medicare ha mai inventato il voſtro amore? Trasferir in voi ſteſſo

tutte

tutte le mie infermità prender voi l' amaro calice della Paſſione, acciocchè io reſtaſſi ſano. Quanto ſono io obbligato a queſta eceſſiva carità!

Caricato Gesù colla grave ſoma delle tue colpe, conſidera, qual penitenza comincia a farne. *Cœpit pavere*. Era l'animo di Gesù sì generoſo, che mai per avanti alcun gelo di paura non gli ſtrinſe il cuore: Al vederſi indoſſo le tue colpe, tutto trema da capo a piedi per la paura; E come mai tu hai potuto commettere queſte colpe, con tanta baldanza, e forſe portarle nelle converſazioni, con vanto, e confeſſarle con bocca mezzo ridente, e ſtimarle leggerezze, ſe ora fanno tremare, e ſudare il Firmamento del Cielo? Impara dal tremore di Gesù, come in tutto il compleſſo delle coſe terribili, non v'ha coſa da far tremare, quanto il ſol peccato; Nè ſolamente Criſto *cœpit pavere*, ma di più *contriſtari*, *&* *mæſtus eſſe*. Cominciò colla paura, e proſeguì con un' altiſſima triſtezza, ed intenſiſſimo dolore delle offeſe, fatte all'Eterno ſuo Padre. E quì pondera, come Criſto conoſcea con infinita chiarezza, per una parte la dignità, la maeſtà, la grandezza del ſuo Divin Padre, e l'infinito merito, ch' egli ha di eſſer amato, ubbidito, e ſervito: Per l'altra conoſcea la viltà, e l' indegnità del peccato, e l' oltraggio, e la villania, che uſa a Dio ogni creatura offendendolo; E

penetrando con infinito intendimento queſti due termini : Dio è offeſo : Sommo bene, ſomma bellezza, ſomma ſapienza, ſomma maeſtà, ſtrapazzata da viliſſime creature con tanta baldanza; gran miracolo fu, che il cuore di Gesù non ſi ſpezzaſſe per lo dolore. Certo è, che la forza del dolore lo miſe in agonia, e fu i confini di perder la vita. *Triſtis eſt anima mea uſque ad mortem.*

Con quali lagrime hai tu fin ora pianti i tuoi peccati? Qual dolore ne ſenti? Dolore talvolta sì corto, che non giunge al giorno ſeguente; Sì debole, che non ti ha per anco ſtaccato dalle male occaſioni; Sì ſuperfiziale, che tutto ſi tiene nell' eſteriorità d'un battimento di petto. Il dolore del peccato mette in agonia il Figliuolo di Dio, perchè conoſce il brutto moſtro, che è il peccato; E quando mai arriverai ancor tu a dir col Salmiſta, *Peccatum meum ego cognoſco?*

Punto Secondo. Conſidera, come non baſtò a Criſto l'aver conceputo interno, ed intenſiſſimo dolore de' peccati degli uomini; In ſoddisfazione di quelli accettò la doloroſiſſima penitenza eſterna, e tutto l'amaro calice, che il Padre gli porſe a bevere. Mira, o anima mia quell'orrido apparato di ſtrazj, di ſtrapazzi, e di ſpaſimi, che ſi preſentano agli occhi di Gesù. Tanti ſchiaffi ſul volto, tanti ſputi in faccia, tanti urti alla perſona, tanti calcj per tutto il Santiſſimo Corpo : Le

fauci

fauci aride per la ſete, la lingua amareggiata dal fiele, le tempia trafitte dalle ſpine, mani, e piedi trapaſſati da' chiodi, polſi, e braccia ſtrette dalle funi, tutto il corpo, ora ſtraſcinato per terra, or tempeſtato da' flagelli, or veſtito da pazzo, fin ad eſſer riputato l' obbrobrio di tutto il volgo. Ed io, che ſono il vero peccatore, e devo dire con ogni ragione: *Mea culpa, mea maxima culpa*, qual penitenza ho fatta, e quale faccio, e qual farò de' miei peccati?

Punto Terzo. Conſidera, come alla viſta di così eceſſivi tormenti ſi raddoppiò nella parte inferiore di Criſto la triſtezza, ed il rincreſcimento; E queſte propaſſioni il buon Gesù volle provar anche in ſe ſteſſo per avvalorare col ſuo eſempio l'umana debolezza a ſoffrire i tedj, e le ripugnanze della vita ſpirituale. Queſti ſono i nemici, che aſſediano bene ſpeſſo un Uomo dabbene; il rincreſcimento nel far l' orazione, la ripugnanza a cuſtodir i ſenſi, la regola ordinata del vivere, la vittoria delle ſue paſſioni. Queſto gli parerà un vivere malinconico, che gli farà venir i ſudori della morte. Ah no! Non vi ſaranno tante difficoltà; Non avrà da paſſare per un mare di tormenti, quanti ne ſoffrì il buon Gesù; Non ſarà venduto, come un ſervo, nè condotto per i Tribunali, come un reo, nè burlato per tutta la Città, come un pazzo, nè meſſo in Croce, come un ladro, come ha ſop-

portato Gesù, per ſuo amore, il patire ſi ridurrà a qualche leggero incomodo, a ſoffrir qualche coſerella, contraria al ſuo volere, o a diſſimular qualche parola, o qualche picciola burla, o a mortificar qualche voglia, o coſe ſimili, tutte indegne d'eſſere temute; Maſſime, che tutto il loro male ſtarà delle volte più nell'apprenſione, che nella realtà. Odi, odi adunque il Sangue di Gesù agonizzante, il quale *clamat ad te de terra*, e dice: Vedi, come Gesù ha ſuperate, per amor tuo, grandiſſime difficoltà, ed ha divorati innumerabili patimenti, tedj, triſtezze, ed agonie. E tu non ti farai animo a ſoffrire, per mio ſervizio, e per tuo utile picciole bagattelle, che hanno il maggior ſuo male nell' apparenza? *Dicit piger: Leo eſt in via*. Chi ha mai trovati Leoni in mezzo alla Città? Eppure queſte ſono le paure, che talvolta ſi finge l'apprenſione, per ritirarſi dalla ſtrada incominciata. E forſe che, anche nella via del Mondo, non vi ſono i ſuoi bocconi amari da digerire? Lo confeſſano gli ſteſſi peccatori; *Ambulavimus vias difficiles, & laſſati ſumus in via iniquitatis*. E vorrai piuttoſto patire di più, per amore del Demonio, che patir meno, per amor del tuo Dio?

Riflettete, come Gesù, benchè foſſe ſommerſo in un mare di triſtezza, all'appreſſarſi di Giuda, ed all'accoſtarſi de' Soldati, per prenderlo, non fugge, non ſi na-

naſconde, ma generoſamente va loro incontro; Anzi riſveglia gli Appoſtoli addormentati, dicendo loro: *Surgite, eamus, ecce appropinquat qui me tradet.* Queſta è la maniera di ſuperare i tedj, e le ripugnanze, non cedere, non abbandonarſi alla triſtezza, non deſiſtere dall'opera incominciata, ma farſi cuore, e perſeverare, anzi farſi incontro alle difficoltà. In oltre conſiderate, come Criſto provando tedj, ed agonie nell'orare, *prolixiùs orabat.* In vece di accorciar l'orazione, la prolunga. Su dunque anima fedele: *Surge, eamus*, con generoſità, riſoluta di vincere tutte le triſtezze della vita ſpirituale. Chiedi perdono al Signore di aver tante, e tante volte ceduto, laſciando or l'orazione, or altri eſercizj di pietà, o facendoli ſvogliatamente, per pigrizia, di non vincer l'accidia, ordinaria peſte della vita ſpirituale. *Vox ſanguinis clamat ad te de terra. Surgite, eamus.* Un Colloquio a Gesù orante, ed al fine il *Pater noſter.*

RIFLESSIONI.

CHi ſi laſcia dominare dallo Spirito dell'Accidia, cioè dal tedio, pigrizia, triſtezza, o ſonnolenza nelle coſe ſpirituali, va riſchio di eſſer portato a gravi eceſſi, benchè foſſe di robuſta virtù. Tutti gli Appoſtoli, che prima ſi dimoſtrarono sì coraggioſi, ben-

chè paſciuti del Cibo de' Forti nell'ultima cena, ſi addormentaron nell'orto, in vece di far orazione, e però tutti bruttamente abbandonarono Gesù Criſto: *Omnes, relicto eo, fugerunt*. L'accidia è un vizio capitale, onde ſi hanno a temere funeſtiſſime conſeguenze. In oltre, come l'eſperienza inſegna, ſe per tedio laſcerete un giorno la voſtra orazione, nel dì ſeguente, il tedio ſarà maggiore; Se una Feſta laſcerete per tiepidezza le voſtre divozioni, troverete maggiore la difficoltà nella ſeguente: eſſendo l'Accidia, dice S. Girolamo, una vecchiaja, che dà ſempre in declinazione, o un'etica, che lentamente conſuma tutta la vita ſpirituale; Che però guardatevi bene da un ſimil vizio, e nell'occaſioni, andate, come faceva S. Tereſa, a ritrovare Criſto nell'Orto, ed egli vi animerà, e vi conforterà col ſuo eſempio.

MEDITAZIONE SECONDA.

Condotta di Criſto a varj Tribunali.

IMmaginarſi Gesù, come un Agnello innocente, legato, e circondato da' Soldati, condotto per mezzo le piazze di Geruſalemme, con grandiſſimo concorſo di popolo, e preſentato, or ad un Tribunale, or ad un altro, dove riceve ora ſchiaffi, or inſulti, or è ſtimato e trattato da pazzo, ec. Chiedete in queſta

ſta meditazione una fortezza di cuore, ſuperiore a tutti i giudicj, ed a tutte le dicerie del Mondo.

Punto Primo. Conſidera l' ignominia di Criſto, in portare il ſuo volto Divino or avanti un Giudice, or avanti un altro, e trovar da per tutto Giudici iniqui, ed appaſſionati, i quali odono con ſommo guſto le accuſe, benchè falſe, che ſi danno a Gesù, e godono di ſentirlo chiamare il pubblico malfattore: *Si non eſſet hic malefactor, non tibi tradidiſſemus eum*. In particolare, aſcolta le calunnie, delle quali lo incolpano, di beſtemmiatore, di ſeduttore del popolo, di ambizioſo, che affetta la dignità Reale, e la Divina, facendo perciò miracoli falſi, e conducendo dietro ſe il popolo, ſempre amico della novità; E queſte dicerie erano fatte ſul volto di Gesù, e correvano per le lingue della plebe, poco prima tutta a lui favorevole; Imperocchè lo avea ſeguitato, fin al numero di cinque mila, ed era ſtata paſciuta nel deſerto; Lo avea incontrato colle palme alla mano, chiamandolo: *Benedictus qui venit in nomine Domini*.

Conſidera, quanto era facile a Criſto il chiuder la bocca a tutti. Non gli mancavano già parole; Avea pure una mirabile, e ſovraumana eloquenza. Avea alla mano i miracoli, per confermare quanto dicea: Potea convincerli di bugia, maſſime, che *non erant con-*

venientia teſtimonia; Potea roveſciar le accuſe ſopra i ſuoi accuſatori, rivelando i loro misfatti, benchè occulti: E Gesù laſcia dire, laſcia accuſare, ode, e tace. Ecco, o anima mia, il conto che Criſto fa delle dicerie del Mondo; Nè anche le degna di una minima riſpoſta; *Ita ut miraretur Præſes vehementer*. E non ſolo il Preſidente ſi ſtupì, ma fece iſtanza a Criſto, che riſpondeſſe: *Nihil reſpondes ad ea, quæ iſti adversùs te teſtificantur?* E quando mai prenderò cuore ancor io a laſciar dire il Mondo, ed a tenermi ſaldo nella via della virtù? Ah, che un buon pajo d'orecchj Criſtiani, ſtanca cento lingue ſparlatrici.

E poi quali perſone ſono quelle, che parleranno in diſcredito del vivere Criſtiano? Le più accreditate, le più mature? Non già: Se uſcirà qualche parola, ella verrà da perſone vizioſe, di poco ſenno, e di poco ſeguito, le quali, o ſi convertiranno una volta, e muteranno linguaggio, lodando ciò, che hanno biaſimato, o per tutta l'Eternità ſi chiameranno inſenſate; *Nos inſenſati vitam illorum æſtimabamus inſaniam &c. Ecce quomodo computati ſunt inter filios Dei*. Secondariamente, che coſa alla fine diranno: Che ſiete ſcrupoloſo, malinconico, che volete far lo ſpirituale: *Grandis Blaſphemia*, dice ironicamente Tertulliano. Veramente la grande ingiuria, che vi dicono: Non è egli meglio, che vi chiamino ſpirituale, piuttoſto, che ad-

diman-

dimandarvi un mezzo animale, come per i ſuoi vizj ſono chiamati, e proverbiati molti altri?

Punto Secondo. Conſidera il diſperato giudizio, che fece Erode della dottrina di Criſto. Era queſto Re, voglioſiſſimo di veder Gesù, per le grandi meraviglie, che avea udite di lui, e ſperava d' indurlo a fare qualche miracolo. Con Erode tutta la Corte era in aſpettazione di udir qualche bella diſcolpa, dalla bocca ſteſſa di Gesù, o di veder qualche opera ſovraumana dalle di lui mani. E Criſto avanti Erode, nè fa alcun miracolo, nè dice alcuna benchè minima parola; Tanto, che Erode, e tutti quegli Uffiziali, mirandoſi in faccia l'un l'altro dicono: Vedete, che ſciocco, che ſtupido, che inſenſato! Anzi perchè Erode era diſpoſto a protegger Criſto, e Criſto non ſi curò di chiedergli, nè favore, nè protezione, lo ſtimò veramente pazzo; E pazzo lo ſtimò tutta la Corte, e per pazzo lo fece ſtimare dal popolo, con veſtirlo di bianco, *& illuſit indutum veſte alba*. Che giudizio più falſo può trovarſi di queſto! Quell' uomo, che fin nell' anno duodecimo di ſua età moſtrò sì alto ſapere alla preſenza de' più ſavj Dottori della Giudea, del quale a voce comune ſi era detto: *Numquam ſic locutus eſt homo;* Quella ſavia mente, quella ineffabile ſapienza, che negli ſteſſi Tribunali dà tanti ſegni di ſovraumana pru-

denza; Quell'Uomo Dio è giudicato pazzo; E Criſto laſcia giudicare, e laſcia ſtimar così, e non ſi dà a conoſcere per quello, che è, ed avanti Erode *interrogatus multis ſermonibus, nihil illi reſpondebat*. Il Mondo non ſi vince, ſe non in queſta forma, con iſprezzare tutti i giudizj, e dicerie, che fa. Se voi perdonate un' ingiuria, giudicheranno, che lo fate per paura, e per impotenza: Se uſate parole modeſte, giudicheranno, che non ſiete buono per le converſazioni; Se vi date alla divozione, ſtimeranno, che non avete ſpirito per viver nel Mondo. Laſciateli giudicare, e ridetevi de' loro giudizj, ricordevole, che Dio ſolo è quello, che può darvi l'eterno premio, o l' eterna pena, e, ch'egli ſolo è il vero conoſcitore della virtù. *Qui judicat me, Dominus eſt*. Ah mio Dio! Quante volte la paura degli umani giudizj mi ha diſtolto dalla voſtra fedele ſervitù! *Diſcedat ergo mala verecundia, & accedat ſalubris impudentia*. S.Aug.

Punto Terzo. Conſidera, tra gli altri, due inſigni ſtrapazzi, che Criſto ſopportò nella caſa del Pontefice. Un fante viliſſimo di naſcita, e di meſtiere, inteſa al roveſcio una modeſtiſſima parola detta da Criſto, prima lo tratta da mal creato, dicendo: *Sic reſpondes Pontifici?* E non ſai i termini del procedere? E poi con una mano, calcata ſopra quel venerabiliſſimo volto di Paradiſo, impronta in pubblico un fieriſſimo ſchiaffo, poi ſe

ne

ne ride. Alza, anima mia, gli occhi, e vedi ſulle guance di Criſto queſta ſtampa, così vituperoſa alla Dignità Regia, e Divina, che Criſto avea. Come mai io povero, e ſuperbo avrò il ſangue fin ne' capegli, tanto ſono riſentito ad ogni minima leſione dell'onor mio? Hai tu mai in vita tua portato a' piè di Gesù qualche vittoria di te ſteſſo, in queſto particolare, ſagrificandogli la tolleranza di qualche offeſa, e la ſoddisfazione di qualche vendetta? Paragona la dignità di Criſto colla tua miſeria: Paragona le gravi offeſe, che ſoffrì Criſto, colle pochiſſime, che ſi preſentano ancor a te; Paragona l'eroico ſopportar, che fa Criſto, co' tuoi arrabbiati riſentimenti. Confonditi a queſto paragone.

Più vituperoſo d'uno ſchiaffo ſul volto, è ancora uno ſputo in faccia. La faccia è la parte più nobile, e più ſignorile dell'uomo; E lo ſputo è una carica di flemme più vili, che ſi gettano ne' luoghi più immondi, e gettati ſulla terra, ſi cuoprono col piede, acciò non ſi offenda l'occhio, col ſolo guardarle. Or il gettare in volto a Dio ciò, che nemmeno ſi ſoffre ſulla terra, e veder quella faccia amabiliſſima, quegli occhi modeſtiſſimi, quella fronte compoſtiſſima, fatta ſcopo delle immondezze più laide, come ſe foſſe una cloaca di ſozzure, qual abiſſo d'ignominia fu mai queſto?

Mio Signore, Dio della Maeſtà, così

sì vilipeſo per amor mio, e così intrepido nelle voſtre umiliazioni, che nè colla lingua, nè col volto, nè con alcun geſto date un minimo ſegno di turbazione: Voi, Dio della gloria, ſarete condotto a tutti i Tribunali, come il maſſimo di tutti i malfattori, ſarete ſputacchiato, come il più vile corpo del Mondo, ſarete peſtato co' pugni, con ſchiaffi, co' calci, cogli urti, non ſolo per tormento, ma per ſtrapazzo: Sarete addolorato al maggior ſegno, ed inſultato da vile canaglia ne' voſtri dolori; Ed io povera creatura, infinitamente inferiore alla voſtra Divina Maeſtà, io povero ſchiavo del peccato, tante volte da voi riſcattato per pura miſericordia, ſapendo, e conoſcendo, che tutti i voſtri ſtrapazzi ſono dovuti a me, ſarò così miſerabile, e così ſuperbo? Io ardirò ambir onori, grandezze, e corteggi? E perſeguiterò fin a vita finita, chiunque mi fa minima offeſa nell'onore? Io ſcriverò nel marmo ogni minima ingiuria? Rappreſentati anima mia il volto Divino di Gesù, livido per gli ſchiaffi, e ſordido per gli ſputi, e ſe ti dà il cuore, ſeguita ad eſſere così ſuperba, e così riſentita. Si farà un Colloquio a Gesù, sì generoſo nel ſuperare le dicerie, ed i giudicj del Mondo, e sì umile nell' abbiezioni de' ſuoi ſtrapazzi, dicendo al fine un *Pater noſter*.

RIFLESSIONI.

AD un Santo Religioſo, che in queſta meditazione rimaſe come attonito per lo ſtupore, e andava interrogando il Signore, come mai a tante calunnie, e ſtrapazzi aveſſe ſempre taciuto, dice Criſto medeſimo dalla Croce, che fino dal naſcere s'era addoſſata la ſoma de' noſtri peccati, onde ſempre ſi riconobbe qual peccatore, e tacque. Di più, che ſempre ſi ricordò di quel *Calicem, quem dedit mihi Pater;* Sicchè tutto riceveva, come volontà dell'Eterno ſuo Padre, inſegnando con ciò a lui, ed a noi i due motivi, per tollerare qualunque affronto: I noſtri peccati, ed il volere di Dio. Aggiungaſi l'eſempio di Criſto, onde ad ogni ingiuria diciamo ancora noi ciò, che ſpeſſo andava ripetendo San Girolamo: *Et Judæi Dominum meum*, nè più apra bocca la noſtra ſuperbia, con dire, che ſiamo innocenti; E Criſto era reo? Che ſono perſone inferiori a noi, ed a Criſto i Giudici. Che vi va di mezzo la noſtra riputazione; E quella di Criſto, Figliuol di Dio, l'Unigenito del Divin Padre? Reſti dunque inchiodata a' piedi del Crociſiſſo una volta per ſempre la noſtra lingua: E ricordiamoci di quel belliſſimo detto di Eutimio: *Chriſtus Crucifixus ſolutio omnium difficultatum.*

ME-

MEDITAZIONE TERZA.

Della Flagellazione, e Coronazione di Spine.

IMmaginarſi queſto doloroſo miſterio. Chieder dolore de' peccati, compaſſione, ed imitazione di Gesù.

Punto Primo. Rappreſentati vivamente quell'innocente Agnello ſpogliato, ed apparecchiato a' flagelli. Qual roſſore nel comparire ignudo, ſotto gli occhi indegni de' Manigoldi! Qual amore, nell'offerirſi pronto all'Eterno Padre in quella barbara carnificina! Primieramente viene legato colle mani avanti una colonna baſſa, con tutto il corpo eſpoſto alle battiture. Odi il fiſchio delle ſferzate; Vedi prima illividirſi quelle Santiſſime Carni, e poi grondar per tutto quel diviniſſimo Sangue: Si ſcuoprono le oſſa, ſi fa piaga ſopra piaga, e Gesù non apre bocca: Patiſce, e tace. Quindi ſi caveranno varj affetti; Primo, di compaſſione, vedendo quel corpo sì delicato, laſciato a diſcrezione di manigoldi attizzati, e da capo a piedi ſquarciato da' flagelli. Secondo, di maraviglia, come il Figlio di Dio ſia trattato come uno ſchiavo. Terzo, di deteſtazione delle noſtre colpe, che ſono in Gesù sì atrocemente punite, potendo dire ciaſcuno; *Per me hæc tempeſtas venit*.

Così

Così ſcarnificato il buon Gesù, viene ſciolto dalla colonna più baſſa, e legato ad una colonna alta, che ſoſteneva il portico del Pretorio, per flagellarlo dall' altra parte. Qual dolore fu quello di Gesù, nell' accoſtarſi, e ſtrignerſi colle ſpalle, e colle braccia tutte ferite al freddo, e rozzo ſaſſo! Quì conſidera il mutarſi, che fecero i Manigoldi, eſſendo i primi ſtanchi dal lungo battere, il cambiarſi de' flagelli, eſſendo i primi già logori. Rinnova gli affetti di compaſſione, di maraviglia, di compunzione. Oh poteſſi io ſpargere tante lagrime, quante gocce di ſangue ſparſe Gesù per i miei peccati. Eſci in affettuoſi ringraziamenti, a chi ha voluto, con tanto ſuo coſto, pagare i gravi tuoi debiti. Rendi amore a chi ti amò più che il ſuo corpo, più che il ſuo preziosiſſimo Sangue. Eccita in te ſteſſo una grande ſperanza, imperocchè, ſe ha fatto tanto per ſalvarti, non ti negherà la ſua grazia per condurti a buon fine. Confonditi, di aver fin ora fatto, e patito così poco, per amore di chi tanto fece per te, e replica ancor tu: *Ecce ego in flagella paratus ſum.* Eccomi Signore, pronto a ſopportare quanto la voſtra Divina Maeſtà ſi degnerà d'impormi, ſiano mortificazioni, ſiano travagli, ſiano infermità, ancorchè andaſſero in lungo, perchè ſaranno ſempre minori del mio merito, e di quello, che Gesù ha patito per me.

Pun-

Punto Secondo. Sciolto Gesù dalla colonna, fiacco, per tanto ſangue ſparſo, e per la vigilia della notte, cade in un pelaghetto del ſuo medeſimo ſangue, ch' era a piè della colonna, ſenza una mano, che lo ajuti. Va carponi per terra, a cercar le ſue veſti, gettate ſotto a' piè dei Soldati: Appena fu veſtito, che cadde in mente agli empj manigoldi, che Criſto aveva tentato di farſi Re; E per queſto riſolvono di burlarlo inſieme, e di tormentarlo.

Lo ſpogliano dunque di nuovo, rinnovandogli il roſſore della nudità, e'l dolor delle piaghe; Gli gettano addoſſo incompoſtamente un panno roſſo; Lo fanno ſedere ſopra uno ſgabello, gli radunano attorno tutta la ſquadra de' Soldati, e gli pongono in capo una corona da burla. Darebbe l'animo a te, di ſoffrire una così vituperoſa irriſione, e di ſtar in mezzo ad una ſala, con una corona da burla in teſta, e con uno ſtraccio di porpora in doſſo, e divenire la favola di una converſazione? Gesù non vuol tanto da te. Ti darà almeno l'animo, per amor di Gesù, di ſoffrire con generoſità, chi ti burlerà nell'opere buone? Starai modeſto in Chieſa, lontano da' pericoloſi oggetti, e ti ſarà data qualche burla: Frequenterai i Sagramenti, e ti burleranno. Parlerai oneſtamente, e ti burleranno. Animo a ſoſtener tutto ad imitazione, e per amore di Gesù burlato.

Sebbene non fu coronato Gesù ſolamente per burla, ma con aſpriſſimo dolore.

lore. La corona era di giunchi marini, di acutiſſima, e duriſſima ſpina; E non era un ſemplice cerchio, ma a forma di cappello, che circondava tutto il Santiſſimo Capo; Mira il ſangue, che ſcorre giù, per la fronte, per gli occhi, per i capelli, e per tutta la faccia. Oſſerva tre ſpine tra le altre, che dalla parte ſuperiore del cranio penetrano, ed eſcono fuori dalla fronte. Quanto inſoffribil è un picciol dolor di capo! E come ſoffrirà Gesù nel ſuo capo tante punture? Queſto tormento fu ſingolarmente preſo da Gesù, in ſoddisfazione di tanti tuoi penſieri, oziosi, ſuperbi, libidinoſi, ne' quali tante volte moroſamente ti ſei fermato. Conſidera, quanto cara ſi paga da Gesù la breve compiacenza di una immaginazione, o di un penſiere peccaminoſo. Deteſta cordialmente queſta ſorta di peccati: Riſolvi al primo accorgimento, di cacciar preſtamente queſti ladri della grazia, ec.

Punto Terzo. Era così compaſſionevole lo ſtato, e la veduta di Criſto, che Pilato, tutto intento a liberarlo dalle mani de' Giudei, ſtimò ben fatto eſporlo al pubblico, per muovere il popolo a compaſſione. Contempla ancora tu, anima fedele, il tuo Gesù, ſopra una loggia, eſpoſto alla viſta di tutti, e coperto con uno ſtraccio di porpora, colle mani legate davanti, con una canna inſerita nelle mani, per dimoſtrarlo Re ſenza fondamento, col ſangue, che gron-

gronda giù per tutto il corpo, col volto pieno di ſputi, e livido per gli ſchiaffi, con capelli, e barba, aggruppata col ſangue. Mira, e ſenti Pilato, che dice: *Ecce Rex veſter*. Replicherai amoroſamente all'addolorato Signore: *Ergo Rex es tu?* E ſentirai, che riſponde: *Regnum meum non eſt de hoc Mundo*. La mia gloria, la mia allegrezza, il mio godere non è di queſto Mondo. E tu, anima mia, che brami gloria in queſto Mondo, piaceri in queſto Mondo, ricchezze in queſto Mondo, e non penſi ad altro, che a ſtabilirti in queſto povero Mondo, non reſti evidentemente convinta, che non appartieni a Criſto, ma a Lucifero, che s' intitola *Princeps hujus Mundi?* E paſſata la breve durata del godere in queſto Mondo, come la paſſerai nella interminabile Eternità?

Torna un' altra volta a dimandare a Gesù: *Ergo Rex es tu?* Egli riſponde di sì; Or vedi ſe vuoi replicare co' Giudei: *Non habemus alium Regem, niſi Cæſarem*. Non conoſco altro Re, che il Mondo, che il mio corpo, che la mia libertà. Paſſati queſti pochi giorni di vita, va poi a farti premiare dal Mondo, che già ti avrà abbandonato, o dal corpo, che marcirà in una ſepoltura, o dal Demonio, che ſarà il tuo accuſatore, e poi il tuo carnefice nell'Inferno. Ah mio Dio! *Tu es Rex meus, & Deus meus, Regnum tuum, Regnum omnium ſæculorum*. Non voglio avere altro

Re,

Re, che il mio Gesù, benchè ſia *vir dolorum*, *Non habeo alium Regem, niſi Jeſum*.

Se è così, riſolvi di praticare verſo Gesù ciò, che ſi pratica da' buoni Sudditi verſo il loro Signore. Primo: Eſſergli fedele, ancorchè ſia abbandonato, e diſprezzato da altri. Secondo: Obbedire alla ſua voce, ed alle ſue leggi, e non laſciarti governare dalle leggi del Mondo, e del ſenſo. Terzo: Onorarlo, pregiandoti di portar la ſua livrea, e non aver riſpetto di eſſer conoſciuto uomo dabbene, nel parlare, nel trattare, ed in tutte le operazioni. Ah mio Re! Fin ora io non ho fatto per voi coſa alcuna di valore: Mi ſono ſempre contentato di una ſcarſa mediocrità: Ho proccurato di tenermi col Mondo, e con Dio, colla carne, e collo ſpirito; Ora ſon riſoluto di far gran coſe per amor voſtro. Se gli empj Giudei gridarono: *Crucifigatur*, *Crucifigatur*, a voi, mio ſovrano Signore, io griderò: *Crucifigatur* queſto mio corpo: *Crucifigatur* il mio amor proprio; E tu anima mia, come parte più nobile, e padrona: *Tolle, tolle: Crucifige eum:* Metti in croce il ſenſo ribelle; Imperocchè *qui ſunt Chriſti, carnem ſuam crucifixerunt cum vitiis, & concupiſcentiis ſuis*. Al fine del Colloquio il *Pater noſter*.

RIFLESSIONI.

IL P. Ippolito Durazzo, che di Prelato, e Preſidente della Camera, ſi

fece

fece Religioſo della Compagnia di Gesù, avea una teneriſſima divozione alla Paſſione del Redentore, e ſpeſſo la meditava. Tra gli altri ſentimenti, che ſi leggono nella ſua vita, uno eragli di gran conforto, ed è il ſeguente: *Se io*, dicea, *aveſſi ſparſo il mio ſangue per un Principe, quanto ſpererei! Quanto più, ſe l' aveſſi ſparſo per il mio Dio! Or quello, ch'ha fatto Gesù per me, è come ſe l'aveſſi fatto io; Onde poſſo dire; Io fui flagellato, io coronato di ſpine, io ſvenato; Non quanto al ſenſo del dolore, ma quanto all'acquiſto del merito. In queſto penſiero*; conchiude, *Ebbi fiducia, e dalla fiducia naſceva amore.*

Una tal rifleſſione ecciterà facilmente ancora in noi ſimili affetti di confidenza, e d'amore: E quanto più ci combattono le noſtre paſſioni, ſingolarmente dell'iraſcibile, o della concupiſcibile, ricorriamo con fiducia alla Paſſione del Redentore.

MEDITAZIONE QUARTA.

Della condanna di Gesù alla Croce.

IMmaginarſi di vedere Pilato, a ſedere *pro Tribunali*, con una corona di Scribi, Fariſei, ed altri capi del Popolo, attorno a lui; E Gesù a mezzo la ſala, colle mani legate, ritto in piè, che ſente leggerſi la ſentenza. Chieder grazia di fuggir la ſentenza di morte eterna, per

li meriti della Santiſſima morte di Gesù.

Punto Primo. Conſidera, come la cauſa proſſima della morte, e della condanna di Criſto, fu un riſpetto umano, ed una paura panica, ch' ebbe Pilato del Popolo, e di Ceſare. Pilato avea conoſciuto Criſto per innocente: *Innocens ego ſum à ſanguine juſti hujus;* Ed un'altra volta: *Quid enim mali fecit?* Il ſilenzio ſteſſo di Criſto, la pazienza, la modeſtia, il volto amabiliſſimo di Gesù, il ſuo procedere, non aveano quell' aria di malfattore, e di ribaldo, che i ſuoi accuſatori gli opponevano; e Pilato ſapea, che *per invidiam tradidiſſent eum.* Pure, perchè il Popolo era impegnato a voler la morte di Criſto, in vece di dirgli un franco no, comincia a cercar mezzi termini, per ſalvar Criſto, e per contentare il Popolo.

Ecco anima il primo, e pericoloſo ſcoglio, che ti aſpetta, dopo gli Eſercizi: Hai conoſciuto il bene della coſcienza tranquilla: Il volto della virtù non ti pare così terribile, come prima: L'orazione, la frequenza de' Sagramenti, la carità verſo i poveri, la vittoria delle paſſioni, non pajono più così ardue, affine di vivere, di morire in pace, per amar Dio in queſta vita, e goderlo nell' altra. Or il Demonio ti anderà proponendo tutti i mezzi termini, che ſaprà, per unir Criſto col Mondo, & per tenere colla via della virtù, quella del

vi-

vizio. Ti ſuggerirà, di non far peccato in quelle converſazioni, ma di ſeguitar ad andarvi per divertimento: In pubblico parla, tratta, mormora, minaccia, come prima, ma in privato, o dentro al tuo cuore, uſa carità: Ecco i mezzi termini del Demonio.

E quì oſſerva, come tutti i mezzi termini, trovati da Pilato per combinare la ſalvezza di Criſto, colla ſoddisfazione del popolo, accrebbero la pena al povero Criſto. Il primo mezzo termine fu, ſcaricarſi ſopra Erode, mandandolo a giudicare da lui; E così Criſto fu condotto legato per mezzo la Città, ſchernito da Erode, veſtito di bianco come un pazzo: Il ſecondo mezzo termine fu, far flagellar il Signore: e con quanta crudeltà fu eſeguito, e qual fu l'ignominia del Figliuol di Dio, ſottopoſto alla fruſta! Il terzo partito fu, moſtrarlo al popolo, con quelle parole: *Ecce homo*, e queſto ancora, quanto fu diſonorevole a Criſto! Non trovarſi perſona, che la teneſſe per lui: Il quarto partito fu, paragonarlo a Barabba, ladro, ed omicida; E queſto paragone, e la prelazione, che il popolo fece, quanto fu vituperoſa al buon Signore! alla fine venne all'ultima condanna, e dopo di eſſerſi dichiarato, che *nullam invenio in eo cauſam*, la cauſa ſi trovò, *& poſuerunt cauſam, ſuper eum ſcriptam*. Era men male per Criſto, averlo condannato ſulla prima iſtanza, che accreſcergli tante pene affine

fine di liberarlo. Se Pilato aveſſe avuto cuore da Preſidente, infleſſibile per la giuſtizia, non facea già tanti paſſi, per dar poi nell'ultimo precipizio. Ah anima mia, convertita a Dio, ſe ti prefiggi di conſentire al Mondo in qualche coſa, anche picciola, ma peccaminoſa, o pericoloſa, arriverai, dove non penſi di arrivare. *Si es amicus Cæſaris, non eris amicus Dei; Si es amicus Dei, non eris amicus Cæſaris.* O l'Evangelio, o la Spada, diſſe il Veſcovo Teotecne a S. Marino Soldato.

Punto Secondo. Conſidera, con qual cuore aſcoltò Criſto la ſua condanna, e come tutto ſi offerì all'Eterno Padre. Quantunque foſſero ſtate vere le colpe oppoſtegli, non meritava di eſſere Crocifiſſo, ma al più lapidato, ſecondo la legge. Pure, ſopporta queſta ſorta di morire più penoſa, e più obbrobrioſa. Si preſenta adunque a Criſto la Croce, acciò la porti. Oſſerva, con qual affetto l'abbraccia. Glie la caricano ſopra le ſpalle, ſcarnificate da' flagelli, ed era di legno rozzo, e peſante. Applica i tuoi ſenſi a vedere queſta vergognoſa uſcita di Criſto dal Pretorio, coi banditori, che a ſuon di tromba pubblicano la ſentenza, coi capi del popolo, tutti allegri, coi Soldati, e Fanti della Giuſtizia incamminati al luogo del ſupplizio, e Gesù in mezzo a tutti legato con una corda al collo, tirata da uno sbirro, con due altri ladri di compa-

pagnia, che eſce in faccia ad un popolo immenſo, in qualità di condannato. Oſſerva le pedate ſanguinoſe, che ſtampa per tutta la ſtrada, le cadute col peſo della Croce ſulle ſpalle, gli urti, le ſpinte, ec.

Hai ancor tu la tua Croce da portare, e ſono i Divini precetti, ed i tuoi proponimenti. Odi dunque Criſto, che ti dice: *Tolle crucem tuam, & ſequere me.*

Per la ſtrada piana, pur s'è ajutato il Signore a portare la Croce; Reſta ora la ſalita del Monte Calvario. A mezza ſtrada dice alle donne; *Nolite flere ſuper me, ſed ſuper vos ipſas flete:* Queſte ſono figura di certe anime, che ſpargono quattro lagrime per compaſſione a Criſto, e poi non ſi curano di ſeguitarlo. Sareſti mai tu una di queſte? *Ah, noli flere ſuper me, ſed ſuper te ipſam, &c.*

Arrivato Gesù al Monte Calvario, deboliſſimo, e ſtanchiſſimo, sì per la fatica, come per lo ſpargimento del Sangue, depoſta la Croce in terra, vi s'inginocchia ſopra, come Vittima ſull'Altare, e ſi offeriſce al ſuo Padre Eterno. Eccomi Padre mio, ec. Mentre parla, con un urto è gettato a traverſo la Croce, e quivi è ſpogliato. Indi gli vien conficcata una mano nella parte più nervoſa, poi ſtirata l'altra a forza di corde; Poi ſtirati i piedi, ed inchiodati. S'innalza da terra la Croce, ſoſtenuta in aria ec. Pondera il dolore di un corpo, pendente da quattro piaghe, lo ſcuotimento della Croce,

nel portarſi col piede, a fermarſi dentro la terra, il crollar della Croce, e del Corpo Santiſſimo, aſſiſo in eſſa, ec.

Punto Terzo. Mettiti adeſſo, anima mia, a piè della Croce, colla Maddalena, San Giovanni, e Maria, conſiderando, quanto gran male ſia un peccato, al rifleſſo del Crocifiſſo: Quanto grande il ſuo amore verſo di te, e quanto poco hai tu fatto per amore di lui! Oſſerva, ſe Dio poteva fare di più. Senti il gridar de' Giudei, il beſtemmiarlo. Interroga Criſto, come ſta; Dirà, che non può reggerſi ſopra i piedi, per il dolore delle ferite; Non può dar tutto il peſo alle mani, perchè le piaghe ſi allargano: Non può appoggiare la teſta, perchè le Spine lo pungono: Non le ſpalle ſcarnificate, ec. Dimanda al Signore: *Quis eſt qui te percuſſit?* Senti il *deſcende de Cruce*, che gli dicono i Giudei, ed egli ſaldo a morir in Croce, per tuo conforto, e per tuo eſempio. Conſidera, come anco a te, dopo che hai giurata tutta la fedeltà a Gesù, dopo aver inchiodati a' piedi del Crocifiſſo i tuoi buoni proponimenti, cento iſtanze verranno fatte, e dal ſenſo, e dal Mondo, e dal Demonio, che ti diranno: *Deſcende de Cruce;* Ma tu rinnova di cuore le tue proteſte, e ſta ſaldo con Criſto in Croce. Saldo nella fuga delle occaſioni: Saldo nella vittoria de' riſpetti umani: Saldo nella frequenza

de' Sagramenti. Accompagna gli affetti di S. Bernardo: *Dominus meus pendet in patibulo; Et ego voluptati operam dabo?* O del Griſoſtomo, che ponderava Gesù pronto ad eſſere di bel nuovo Crocifiſſo per lui: *Paratus iterum crucifigi pro me, ac pro me peccatore*, o finalmente di S. Ignazio Martire, che non finiva di dire: *Amor meus, amor meus, Crucifixus eſt*.

RIFLESSIONE.

SE io aveſſi avuto biſogno di uno, che andaſſe a morir per me, dove l'avrei trovato? Solamente il mio Gesù ſi è trovato pronto, e l'ha fatto. Per gratitudine adunque, ſe non mi dà l'animo di morire per lui, almeno vivere come morto per l'avvenire, non avendo più altro volere in ogni coſa, che il volere di Dio. Criſto fin dall'Orto al preſentarſegli innanzi quell'amaro calice di tante pene, diſſe all'Eterno Padre; *Non ſicut ego volo, ſed ſicut tu: Non mea, ſed tua voluntas fiat*. Nè ſolamente ſottopoſe la ſua volontà a quella del Padre, ma la ſottopoſe a Pilato, e a tutti i Tribunali ingiuſtiſſimi della Giudea; Più: Fino a chi non avea autorità alcuna ſopra di lui. Oh il bel vivere, e morire, anco in mezzo alle Croci, col volere ſolo del Crocifiſſo! *Hic te docebit, quid te oportet facere: Hic te docebit, quid te oportet pati;* Così teneva ſcritto a' piedi del

ſuo Crocifiſſo un buon ſervo di Dio; E così voi dall' eſempio di Gesù Crocifiſſo, imparerete ciò, che fare, e patire dobbiate, con una piena, e totale raſſegnazione al voler ſuo.

MEDITAZIONE QUINTA.

Delle Parole dette da Criſto in Croce.

IMmaginarſi Criſto, ſotto la figura di un ottimo Padre, il quale dà gli ultimi ricordi a' ſuoi figli, ed eſſendo già moribondo fa il ſuo Teſtamento. Chieder grazia, di fiſſarmi bene nel cuore l'ultima volontà, ed avvertimenti di sì buon Padre.

Punto Primo. Conſidera la prima parola: *Pater dimitte illis; Non enim ſciunt, quid faciunt.* Padre perdona a tutti quei, che cooperano alla mia Morte. Anche a Pilato, che conoſcendomi innocente mi condanna: Anche a Pietro, ec. Quì entrerò in alta confidenza, di ottenere la remiſſione totale delle mie colpe, ec. Pondera, come Gesù ſcuſa il peccato altrui coll' ignoranza, moſtrandoſi buon Avvocato de' peccatori. M' immaginerò, che Criſto eſorti ancora me a perdonare a tutti quei, che mi hanno offeſo, ed a ſcuſarli, ec. *Fili, dimitte illis: Dimitte illis*, per amor mio.

Punto Secondo. Conſidera ciò, che diſſe al ladro: *Hodie mecum eris in Pa-*

radiſo. Quanta diverſità tra di queſti due malfattori! Hanno amendue ſotto degli occhi gli ſteſſi miracoli, gli ſteſſi motivi; Eppur uno è ſalvo, e l'altro ſi perde. Oh giudicj di Dio! E di me, che ſarà?

Punto Terzo. Conſidera la conſegna, fatta di S. Giovanni a Maria, e di Maria a S. Giovanni. *Mulier, ecce filius tuus: Fili, ecce Mater tua*. Ringrazia Gesù di queſta deputazione fatta a tutto il genere umano, di Maria per Madre comune, ed in particolare per Madre tua, onde le dirai con ogni riverenza, ed affetto: *Ecce filius tuus: Monſtra te eſſe Matrem*. Mal cambio veramente, per un Figlio ſantiſſimo, ed ubbidientiſſimo, qual fu Gesù, aver un figlio sì diſcolo, quale ſon io: Pur, o Maria, *Monſtra te eſſe Matrem*.

Punto Quarto. Conſidera la quarta parola: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquiſti me?* Pondera, come Dio non abbandonò mai, nè Daniele nel lago de' Leoni, nè Giuſeppe in mezzo a' ſuoi nemici, nè Suſanna tra i calunniatori; Pure abbandonò il ſuo Figliuolo in mezzo a tanti dolori; E perchè? Perchè avea aſſunti i tuoi peccati. Quanta carità ti usò dunque Dio, a non abbandonar te, anima peccatrice? Fu queſt' abbandono una privazione di ogni ſenſibile conſolazione, per inſegnar a' giuſti queſta ſorte di pruova, che talvolta fa di loro il Signore. Rifletti, che dolore ſentì Maria, e che coſa avrà riſpoſto nel ſuo

cuo-

cuore, all'udir lamentarſi il ſuo Figliuòlo, come abbandonato.

Punto Quinto. Conſidera quell' altra parola, *Sitio*. Queſta ſete fu inſaziabile deſiderio di ubbidire fin all' eſtremo all' Eterno ſuo Padre. Fu una brama di patir ancor più per amor mio. Qual delicatezza è mai la mia, che sfugge ogni ſorte di patimento? Fu queſta ſete un ardente deſiderio della mia ſalute. Conſolerò queſta ſete, mio Dio, col proccurar a tutto potere la ſalute mia, e l'altrui ancora, ſecondo il mio ſtato.

Punto Seſto. Conſidera, come abbeverato il Signore nella ſua ſete di amariſſimo fiele, dopo averlo guſtato, diſſe: *Conſummatum eſt;* Si preſentarono alla mente di lui tutti i patimenti della naſcita, e della Circonciſione, le fatiche della Predicazione, gl'incomodi della ſua vita, i dolori della Paſſione, e ſi conſolò di aver perfettamente adempito il volere del ſuo Divin Padre, e di aver compita l'opera della Redenzione. Al punto della mia morte, potrò io dire un ſimile *Conſummatum eſt?*

Punto Settimo. Conſidera l' ultime parole: *Pater*, *In manus tuas commendo ſpiritum meum;* Padre, cui ho ſempre ubbidito, ſervito, ed amato, ricevete queſt'anima, uſcita da voi, che torna a voi. *In manus tuas &c.* Così detto, piegò la teſta, in atto di ricever da Dio la morte, in ſegno di morir ubbidiente, e di dar un Addio al

Mondo: *Et emiſit ſpiritum*. Con queſte ſteſſe parole ſi può raccomandare al Santo Crocifiſſo, ed all' Eterno Padre, quel poco di ſpirito, che ſi è conceputo ne' Santi Eſercizj. *Pater, in manus tuas commendo* queſti proponimenti, che ho fatti, ec. Nelle mie mani ſono in pericolo; Perciò *in manus tuas &c.* Non vi raccomando, nè il mio corpo, nè alcuna coſa temporale, ma *Spiritum meum;* Che la morte di Gesù non ſia inutile per me. La ſteſſa raccomandazione ſi può far anche alla Vergine; colle ſteſſe parole: *Mater, In manus tuas commendo ſpiritum meum*. Finalmente morto Gesù tremò la terra, e ſi ſpezzarono i ſaſſi; Ed il mio cuore, ancor duro reſiſterà? Dopo morte, fu ferito nel coſtato, acciò non gli reſtaſſe neppur una goccia di ſangue, che non la ſpargeſſe per amor mio; Ed io ancora non l' amerò? Depoſto dalla Croce, fu ricevuto nelle braccia di Maria Vergine. Quì m' immaginerò, che l'addolorata Madre mi moſtri quel Divino cadavere, e mi dica: Eccolo quì, ſenza ſpirito. Non ti pare, che meriti tutto l' amor tuo queſti, che è morto per te? Queſta teſta, trapaſſata da mille ſpine, non merita, che tu reſiſta a quei penſieri? ec. Queſti occhi, da' quali ſono uſcite tante lagrime, non meritano, che tu ancora pianga i tuoi peccati? queſto volto, che ha ricevuto più di cento ſchiaffi, più di dugento ſputi, non merita, che

tu

tu ſopporti qualche parola per amor ſuo? Queſto corpo percoſſo da 1666. battiture non merita, che tu, reo di tanti falli, faccia un poco di penitenza? Queſta lingua, amareggiata dal ſiele, non merita, che tu corregga la libertà del parlare? ec. Tu eri debitore di morte eterna; Il mio Figlio ſi è ſottopoſto alla morte per te: Tu dovevi eſſere per ſempre abbandonato da Dio; Il mio Figlio ha eletto di eſſere abbandonato dal Padre: A te toccava eterna triſtezza, ſpavento, ignominia, infamia; Egli ha voluto attriſtarſi, per te, morir tra ladri ſopra un legno infame, per te. Vuoi tu di nuovo crocifiggerlo co' tuoi peccati? ec. Ah no! ec.

RIFLESSIONE.

UNa ſola rifleſſione ben fatta, ſpero, che vi terrà ſcolpito ſempre nel cuore il Crocifiſſo. Ditemi, ſe Gesù non aveſſe patito, nè foſſe morto per noi, di noi miſerabili, che ſarebbe mai ſtato? Dal Paradiſo eravamo per ſempre eſcluſi, a cagione del peccato originale, e chi avea commeſſo un ſolo peccato grave era infallibilmente dannato, ſenza verun rimedio; Giacchè non vi ſarebbe ſtata la Confeſſione, nè la Contrizione, nè il Martirio ſarebber baſtanti: perchè ſe baſtavano nella Legge antica, era ſolamente in virtù de' meriti, preveduti della Paſſione, e mor-

te di Gesù Criſto; E ſe baſtano preſentemente, è appunto, perchè col mezzo della Contrizione, o del Martirio ci ſi applicano i meriti della Paſſione, ch'è già ſeguita; Onde vedete l'obbligo immenſo, che abbiamo di ricordarci continuamente di Gesù Crocifiſſo; Quindi è, che troverete in tutti i Santi una tenera, e particolar divozione alla Paſſione del Redentore; E molti uſano di meditarla ogni dì, al tempo della Santa Meſſa: Voi prendetela per materia della voſtra meditazione, almeno una volta la ſettimana, il Venerdì; E fra il giorno nelle tentazioni, o in altre coſe, che vi moleſtino, rendetevi famigliare queſta giaculatoria: *Paſſio Chriſti conforta me;* Come pure, ogni dì, o in Chieſa dinanzi al Santiſſimo, o in Caſa a' piedi di un Crocifiſſo, dite la ſeguente Orazione, a S. Ignazio cariſſima.

Anima Chriſti ſanctifica me,
Corpus Chriſti ſalva me,
Sanguis Chriſti inebria me,
Aqua lateris Chriſti lava me,
Paſſio Chriſti conforta me,
O bone Jeſu exaudi me,
Intra tua vulnera abſconde me,
Ne permittas, me ſeparari à te,
Ab hoſte maligno defende me,
In hora mortis meæ voca me,
Et Jube me venire ad te,
Ut cum Sanctis tuis laudem te,
In ſæcula ſæculorum. Amen.

Ora-

Orazione di S. Franceſco Saverio.

DOmine Jeſu Chriſte, Deus cordis mei, per quinque illa vulnera, quæ tibi in Cruce noſtri amor inflixit, tuis famulis ſubveni, quos pretioſo ſanguine redemiſti. Qui vivis, & regnas in ſæcula ſæculorum. Amen.

SETTIMO GIORNO.

MEDITAZIONE PRIMA.

Del Paradiſo.

E' Celebre la barbara carnificina de' ſette Fratelli Maccabei, fatta per comando del Re Antioco, e regiſtrata appunto nel Libro ſecondo de' Maccabei, al capo ſettimo. Or tolti di vita, e col ferro, e col fuoco i primi ſei, ſpettatore ciaſcuno della morte del proprio Fratello, e tutti ſei alla preſenza della lor Madre, reſtava l'ultimo; E perchè queſti almeno ſi arrendeſſe a' ſuoi voleri, il Re facea alla Madre promeſſe grandi, proteſtando, fino con giuramento, non ſolo di renderlo ricco, ma come Beato ſu queſta terra: *Non ſolùm verbis hortabatur, ſed & cum juramento affirmabat, ſe divitem, & Beatum facturum;* Or, che fece la buona Madre? Per animare il Figlio a non temer de' tormenti, e a diſprezzare ogni eſibizion

del Tiranno: Ti prego, diſſe, Figlio mio caro, a dare un ſolo ſguardo al Cielo. *Peto nate, ut cœlum aſpicias*. Laſsù ti aſpettano i tuoi Fratelli, e laſsù finito queſto breve patire, goderai in eterno. *Peto nate: Peto nate, ut Cœlum aſpicias*.

Nel Re Antioco è figurato il Mondo, che fa grandi promeſſe di onori, e di piaceri, e di ricchezze; E Criſto c'invita alle umiliazioni, alla povertà, a' patimenti; Ma, che? Ripugna il ſenſo, ed una tal vita ci ſembra, a prima viſta, un doloroſo Martirio: Facciamo adunque così: Ciaſcuno s'immagini, che la Santiſſima Vergine Madre, e Maeſtra di queſti Santi Eſercizj, lo guidi ſulle Porte del Paradiſo, e gli dica: *Peto nate: Peto nate, ut Cœlum aſpicias*. Un ſolo ſguardo, dato fiſſamente laſsù, ci farà dire con S. Ignazio, *Heu quam ſordet tellus, dum Cœlum aſpicio!* Il fine di queſta, e delle ſeguenti meditazioni, ſi è, di unir totalmente l'anima noſtra con Dio, ultimo termine della perfezione, a cui poſſa giungere un uomo ſu queſta terra; E benchè niuna mente umana poſſa mai concepire che coſa ſia Paradiſo, ci ſerviremo, per meditarlo, dell' applicazione de' ſentimenti, come ſi è fatto nella meditazione dell' Inferno, conſiderando il Paradiſo, che goderemo sì nel Corpo, come nell'Anima.

Punto Primo. Conſiderate la Beatitudine de' noſtri corpi, ſcorrendo per

tutti

tutti i cinque ſentimenti, con riflettere però, che quanto mai ſi può concepire in queſto Mondo di quell'eterna felicità, tutto è niente in paragone di quello, che in effetto ſarà. Non abbiamo, che ſpecie di terra, ed una felicità di terra è quella, che ſi può da noi concepire. Nè occhio ha mai veduto, dice l'Appoſtolo, nè orecchio udito, nè intelletto capito il gran bene, che Iddio ci ha apparecchiato nell'altra vita. Perciò i Santi ſi facevano, come una ſpecie di ſcrupolo, a parlare del Paradiſo, parendo loro di troppo avvilire quel ſommo bene, in iſpiegarlo, con fraſi cotanto baſſe, e tanto improprie. Ciò preſuppoſto. Conſiderate, quali ſaranno gli oggetti, ne' quali ſi tratterrà l'occhio del Beato. Che luce ſarà mai quella, in confronto della quale il Sole iſteſſo non è, che caligine! Quanto diſteſa! Quanto intenſa! Quanto feconda di giubbilo, e di allegrezza! Un ſolo Beato, che ſi affacciaſſe alla porta del Paradiſo, riempirebbe della ſua luce tutto queſto Univerſo, e ſarebbe a queſto Mondo un giorno, il più ſereno di quanti mai ſiano ſtati. Che riverbero perciò, e che ſplendore ſarà quello, che riſulterà da tanti corpi Beati, e nel quale ſi troverà immerſo ciaſcun di loro? Queſti certamente ſaranno un bel ſpettacolo, a chi avrà la ſorte di goderne. Leggiamo pure, come in queſta vita, una ſola viſita, fatta da un

San-

Santo a qualche anima privilegiata, la riempì di tanta maraviglia e conforto, che oltre il portarne fino alla morte indelebile la ſpecie, trovò in quella rimembranza un balſamo ſalutare per tutte le pene, e per tutti i tormenti; Che ſarà poi il goderne di tutti inſieme? E ciò, con tanto maggior chiarezza, con tanto maggior agio, e con tanta maggiore dimeſtichezza! Tra queſti vi ſarà il corpo glorioſo della gran Madre di Dio, che ſarà ſola, come un Paradiſo a parte, e che averà più di maeſtà, e di ſplendore, che tutti i Beati inſieme. *Formoſa tamquam Jeruſalem*. Se in queſta vita mortale fu la Vergine adornata di tanta grazia, ed amabilità, che come diſſe S. Dionigi, ſi ſarebbe sbagliato, in crederla qualche Divinità, quando la Fede non ci aveſſe inſegnato il contrario; Che ſarà vederla glorioſa, ed ornata di tante bellezze, quante Iddio a tutte l'altre creature unitamente non diede? Sopra tutti però, ſarà l'Umanità Sagroſanta di Criſto Signor noſtro, dove ſaranno ripoſti tutti i teſori della Divinità. Quegli occhi, quel volto, quelle piaghe ſaranno ſorgenti tutte di luce, e di Beatitudine. Quì vedrà ogni Beato il prezzo della ſua ſalute, e l'eccellenza di queſto prezzo.

Conſiderato tutto ciò, penſate, che coſa vi torni più a conto; Compiacere queſto ſentimento con quattro occhiate,

te, che può dare nel breviſſimo ſpazio di queſta vita, agli oggetti viliſſimi, e abbominevoli di queſta terra, o riſerbarlo, per un contento tanto maggiore, che potrà avere per un' eternità in Paradiſo. Proponete, non ſolamente di cuſtodirlo da que' ſpettacoli, che poſſono fargli perdere quelli del Cielo, ma di volerlo mortificare in tutto, acciocchè poſſa renderſi meritevole, di goder maggiormente quelli del Cielo. Fate le medeſime conſiderazioni circa il ſecondo ſentimento, ch' è l'Udito; E penſate, che melodie ſaranno quelle, nelle quali ſi occuperanno inceſſantemente, e ſempre con nuovo piacere, gli Angeli, ed i Santi. Che conforto dal loro parlare, e converſare inſieme! Dal ſentirſi lodare, in preſenza di tutti, da Dio medeſimo: *Euge ſerve bone, & fidelis*, E fate le medeſime riſoluzioni di ſopra. Così farete, circa ciaſcuno degli altri ſentimenti, concludendo, quale ſarà la Beatitudine di queſto ſteſſo corpo, che per altro tanto amiamo, mentre non ſolo non vi ſarà nè ſtanchezza, nè dolore, che l' inquieti, ma vi ſaranno tutti inſieme i piaceri, ed in un modo, tanto più perfetto, ed eccellente. Quanto adunque ſarà ragionevole il trafficare queſti cinque talenti, perchè ci fruttino quel di più, che può averſi di sì gran bene!

Punto Secondo. Conſiderate il Paradiſo, e la Beatitudine delle noſtre

Anime, ſcorrendo ciaſcuna delle ſue Potenze; E per quello, che riguarda alla Memoria; Che contento non proverà il Beato, nel ricordarſi, e riflettere a tutto il paſſato? A' pericoli ſcorſi, alle grazie ricevute tanto opportunamente, ed alla ſerie della ſua predeſtinazione! Come benedirà Iddio di tutto queſto! Come benedirà que' momenti, che gli averanno cagionato un sì gran bene! Come ſarà contento, di non eſſerſi laſciato vincere dalle tentazioni, che già lo combatterono! Se adeſſo la virtù, praticata che ſia, cagiona sì gran conforto, che i Giuſti non la cambierebbero con tutti i piaceri di queſto mondo, che ſarà, quando ne vedano tanto più chiaramente il merito, e col merito, ne godano ancora un sì gran premio? L'Intelletto ſarà continuamente occupato in altiſſime contemplazioni, e cognizioni. Intenderà tutti i ſegreti della natura, l'ordine delle sfere, l'influenza de' Pianeti, la loro grandezza, virtù, concatenazione; In ſomma averà la ſcienza di tutto l'ordine naturale, ſicchè un povero idiota, nel mettere il primo piede in Paradiſo, ſarà più dotto di tutti i dotti, e di tutti i Filoſofi di queſto mondo. Il piacer d'imparare occupa talmente un animo in queſta vita, che ſi ſcorda d'ogni altra coſa, e fino di ſe medeſimo; Eppure le verità, che ſi ſcuoprono, ſono sì poche, sì oſcure, e meſcolate da tanta

igno-

ignoranza; Or che piacere ſarà d'un Beato, nel comprendere tante maraviglie, ciaſcuna delle quali ſcoprirà aſſai chiaro la ſapienza, e la potenza di Dio che le produſſe.

Oltre l'ordine della natura conoſcerà intuitivamente l' ordine della Grazia. L' eterne diſpoſizioni, circa la Predeſtinazione de'ſuoi eletti; I fini ſantiſſimi, e giuſtiſſimi nella diviſione delle ſue grazie, ed i ſegreti della ſua provvidenza, ora tanto naſcoſti alla noſtra ignoranza: il gran miſtero dell' Incarnazione del Verbo, tutta la ſua Vita, Paſſione, e Morte, coll' amore infinito, col quale la ſopportò: Il prezzo ineſtimabile della grazia; e tutto quello, che ora crediamo nell' oſcurità della Fede; Oggetti ſaranno queſti, che terranno perpetuamente ſoſpeſa, ed eſtatica un' Anima, nell' ammirazione della Divina Bontà; E ſe al preſente un ſolo di queſti miſteri, conſiderato, con qualche lume divino, da un' Anima contemplativa, fa in eſſa degli effetti sì prodigioſi; Che ſarà comprenderli tutti, con tanto più di lume, e di chiarezza; L'oggetto però principale, che occuperà l'anima fortunata, ſarà Iddio medeſimo, veduto intuitivamente, al lume della Gloria, e che traſformerà totalmente in ſe la medeſima Anima, tirandola, ſollevandola, ſtringendola, e qua divinizzandola. Qui vedrà quel Pelago immenſo di tutte le perfezioni, che è Iddio; Tutti i ſuoi at-

tri-

tributi, e la ſua infinita grandezza. Intenderà il miſtero della Trinità; Come Iddio è ſolo, e non ſolitario: Unico, non infecondo: Non confuſo nell' Unità, e non diviſo nel numero. A guiſa del fuoco, dice S. Bernardo, che inveſtendo il ferro, lo fa più fuoco, che ferro, e come la luce, che penetrando l'aria, la fa comparire più luce, che aria; Così queſta viſione Beatifica, penetrando il Beato, l' imbeverà talmente della ſua luce, che lo laſcerà, come Deificato, e fatto un Dio, per una participazione intima, ed univerſale: *Ego dixi: Dii eſtis.*

La volontà finalmente goderà ancor eſſa di queſto beato poſſeſſo. Riposerà in Dio, come in centro, e come in ultimo ſuo fine, e però unico ſuo bene; Nè averà più da vagare, per cercare altro bene, fuori di Dio. Quì ſaranno appagate tutte le voglie, che il mondo, e cento mila mondi non ſarebbero baſtanti ad appagare; Nè averà, che deſiderare, perchè in Dio ſolo troverà il conſeguimento di tutti i beni. Da queſto ne naſcerà nel Beato un amore intenſiſſimo verſo Dio, che conoſcerà degno d'un amore infinito; E da queſto amore naſcerà un gaudio inenarrabile, con tal pienezza, che non ſarà il gaudio, che entri ne' loro cuori, ma i loro cuori, che entreranno in queſto gaudio: *Intra, Intra in gaudium Domini tui.* Quindi imparate, quale uſo dovete dare a queſte Potenze, ſtaccandole adeſſo da tutto ciò, ch'è terra, ed uſandole

ſolo,

ſolo, per guadagnare, queſt'unico, e immenſo bene, giacchè queſto è l' unico fine, per cui Iddio ve l' ha concedute.

Punto Terzo. Conſiderate, che queſta perfetta Beatitudine di Corpo, e d' Anima in Paradiſo, ſi goderà. 1. Con una intiera ſicurezza. In queſta vita non v'è bene, che non poſſa eſſer turbato, almeno dal timore d' averlo a perdere un dì. Le ricchezze, la ſanità, gli onori, ſono ſoggetti a mille vicende, e gli accidenti ſono tanti, come vedeſi dall' eſperienza, che non potiamo promettere un lungo corſo alle noſtre fortune. In Paradiſo non avranno luogo queſte incertezze, nè queſti timori; Sapranno i Beati, d'eſſere in un poſſeſſo inalterabile di quel gran bene; Vedranno, che ſiccome la volontà di Dio, in volerli Beati, ſarà immutabile, così immutabile ancora ſarà la loro Beatitudine. 2. Si goderà con perpetuità. Quando in queſto mondo vi fuſſe una ſicura eſenzione da ogni diſgrazia, pure ſappiamo, che la morte dovrà un dì porre fine a' noſtri beni; In Paradiſo ſi goderà con certezza, di non aver mai a finire. Quì ſi agiteranno ſotto i piedi i ſecoli, ſenza toccare, neppur un momento della noſtra felice Eternità. Saranno per ſempre finiti i pericoli, i combattimenti, le fatiche, e ſolo ci reſterà a godere del premio, che non avrà mai fine, e con tal godimen-

mento, che mai invecchierà, che ſarà ſempre nuovo, e ſempre lo ſteſſo. 3. Si goderà con pienezza. In queſto mondo non ſiamo capaci di molti beni inſieme. Nel medeſimo tempo non potiamo godere della ſoavità del ſuono, e dell' ameno del converſare; Della quiete, e del ripoſo; del ſollievo, e del moto; dell'amenità della villeggiatura, e del dolce del ritiramento; E tutti i piaceri, quando ſiano, o troppo intenſi, o troppo prolungati, ſi cangiano in pena, ed in tormento. In Paradiſo ſaranno inſieme tutti i piaceri, e ſaranno intenſiſſimi, e ſaranno Eterni, ma ſenza noja, o faſtidio. *Poſſidete paratum vobis Regnum*. Non v'è, che il Paradiſo, dove poſſano nel medeſimo Regno dimorare più Re, poſſedendo ciaſcuno il tutto, e nulla togliendo a tutti gli altri, dove i Regni della Terra ſono sì limitati, che un Trono ſolo non è capace neppur di due. Oh Santo Paradiſo! Sì: Che voi ſiete grande, che ſiete immenſo, che ſiete incomprenſibile, ma che ſiete per me. Io sì, io ſono capace, dopo poco tempo, d'eſſere in un poſſeſſo di bene sì grande; E mi può reſtare penſiero, reſtare affetto, per le coſe vili, e tranſitorie di queſta terra?

Il frutto di queſta meditazione ſarà, di fare una gran ſtima del tempo, e d' ogni momento, perchè ogni momento, bene impiegato, può guadagnarci teſori immenſi, di gloria maggiore nel Paradi-

radi-

radiſo; Onde non laſciamo ſcorrere inutilmente, neppure un iſtante, ma tutto mettere a guadagno, per la Beata Eternità. Se rifletteremo al molto, che ne abbiamo perduto, al poco, che ce ne reſta, al molto, che può fruttarci, ci determineremo ad una vita tutta divozione, e tutta pietà. I Santi c'invidiano, per così dire, queſta ſorte, e baſta ſolo l'intendere, che coſa ſia Paradiſo, per riſolverci a farci Santi. Dica dunque ciaſcuno a ſe ſteſſo, con animo allegro, e generoſo:

Viva Gesù: Viva Maria:
Io ſanta voglio far la vita mia.

RIFLESSIONI.

1. CHE coſa ho fatto fin ora, per acquiſtarmi il Paradiſo? Che coſa ho fatto, in paragone di tanti migliaja di Santi, e di tanti milioni di Martiri? E ſingolarmente in paragone di quello, ch' ha fatto, e patito per me Gesù Criſto, affine di meritarmelo? La centeſima parte di quello, che ho fatto, e patito, per dannarmi, forſe baſtava, per farmi Santo, non che per ſalvarmi. Quanto ſi fa, e ſi patiſce da un ſeguace del Mondo, per un onore, per una dignità, per un intereſſe, che alla fine poi non ottiene, o ſe l'ottiene, non è contento, o contento che ſia, preſto lo perde, e colla morte finiſce tutto; e per l' Unico Bene,

ne, che conquiſtato non finirà, che coſa ho fatto?

2. Che devo fare, per guadagnarmi il Paradiſo? Ad un ſervo di Dio, mentre ſtava orando, a piedi del Crocifiſſo, parlò Gesù dalla Croce, e gli diſſe: *Sæpè cogita: O quam parum! Oh quam multum!* Poco devo far, per ſalvarmi: E tanto poco, che ſembra un niente: *Pro nihilo ſalvos facies illos;* E come molto mi frutterà queſto poco! Dunque un poco più di modeſtia ne' ſguardi: Un poco più di cautela nelle parole: Un poco di orazione ogni dì, ec. E con sì poco, mi guadagno il Paradiſo. Dovrò fare qualche violenza a me ſteſſo, per vincere quella paſſione, per dar quel perdono, per laſciare quel giuoco, per fare quella reſtituzione, ec. Sì; E' vero; Ma poco durerà quella pena, poco quella difficoltà, poco, poco; Perchè ſolo al principio vi ſentirò ripugnanza; E poi, oh quanto contento mi troverò, e in vita, e in morte, e in Paradiſo per tutta l' Eternità! Ed al confronto di una Beata Eternità non è tutto poco? *Sæpè cogita: Oh quam parum! O quam multum!*

3. Che voglio fare, per aſſicurarmi più che poſſo il Paradiſo? Voglio oſſervare i propoſiti, che ho fatto in queſti Santi Eſercizj: Voglio praticare l' ordine della vita, che quì mi ſono prefiſſo; Voglio patir, biſognando, qualunque gran coſa, piuttoſto, che perder mai la grazia

di

di Dio. L'Unico mio Bene ſarà ſempre il Paradiſo. Agli altri beni, che mi ſi preſenteranno per l'avvenire, dirò francamente: Lungi, lungi da me, che voi non ſiete il Paradiſo, in faccia a quel piacere, a quell'onore, a quel poſto, che vi preſenta il Mondo, il Senſo, il Demonio, dite con S. Filippo Neri: *Paradiſo, Paradiſo*. Se doveſſi ſpargere ancor il mio ſangue, e dar la vita, fra mille pene, per aſſicurarmi il Paradiſo, dovrei pur farlo; E non l'ha fatto prima Gesù per me? Or quanto più, ſe non vuole Iddio tanto, ma baſta poco. *Sæpè, ſæpè cogita: Oh quam parum! Oh quam multùm!*

MEDITAZIONE SECONDA.

Ripetizione delle paſſate Meditazioni.

Quanto abbia fatto, e patito Iddio per ſalvarmi.

L'Imperatore Caligola, moſtro della crudeltà, dell'avarizia, e della incontinenza, conduſſe alle ſpiaggie del Mare di Aquitania un eſercito fortiſſimo. Lo fa ſchierare in buon ordine di battaglia, colla faccia verſo il Mare, e come ſe doveſſe allora allora venire a conflitto ſanguinoſo, o ſi doveſſe aſſaltar una piazza, di quà tiene preparati gli arieti, di là diſpoſte le ſcale, qui

cari-

caricati gli archi, là impugnate le lance. Correa poi tutto all'intorno, ſollecito in volta il Generaliſſimo, eſaminando gli apparecchi, viſitando le linee, facendo cuore a'Soldati. E dove andò finalmente a parare tanta moſſa d'armi, e d'armati? Dove tante ſpeſe di provviſioni, e di marcie? Mi vergogno a dirlo. Andò a finire nella raccolta di guſci, e di arcelle marine, che ſtavano abbandonate ſul lido, portandone gran copia a Roma, come ſpoglie dell' Oceano trionfato. Stoltiſſimo Imperadore! Diciamolo cento volte, che nol diremo mai, quanto baſta. Tanto apparato, e tanta ſpeſa per un vile guadagno?

Or chi conſidera la gran mole di coſe, che Iddio muove per la mia ſalute, una delle due ha da conchiudere: O dir beſtemmiando, che Dio è come un Caligola, che mette potentiſſimi mezzi, per un fine da nulla; O che la mia ſalute è il più alto, il più nobile, il più importante di tutti gli oggetti.

Punto Primo. Dio *ab æterno* ha penſato di ſalvarmi, purchè io obbediſſi alla ſua Santa Legge. 2. A' penſieri ſono ſuccedute le operazioni. Tutta la fabbrica della natura è ordinata da Dio perchè ſerva alla mia ſalute. I Cieli, gli Elementi, i Fiori, gli Animali, tutta la baſſa famiglia, perchè mi ſerva a ſalvarmi. 3. Le creature ſteſſe ſupreme, come gli Angeli, tanto più nobili di me, tanto ſanti, avvezzi a governar i

Cie-

Cielo, ſi ſtimano ben impiegati ad aſſiſtere ad un' anima delle più povere, acciò ſi ſalvi. Che però Tertulliano chiamò l'uomo, *Curam Divini ingenii*; E Riccardo di S. Vittore diſſe, che è degno impiego, da tenere affaccendata la Santiſſima Trinità, la ſalute di un uomo. *Diviſit inter ſe ſumma Trinitas negotium ſalutis humanæ*.

L'Onnipotenza del Padre ſi adopera a levar gl' impedimenti di mia ſalute; La Sapienza del Figlio, per applicar i mezzi più proporzionati; La Bontà dello Spirito Santo, per fortificarmi, e per arricchirmi de' ſuoi preziosiſſimi doni. *Diviſit inter ſe ſumma Trinitas negotium ſalutis humanæ*. Se per la ſalute di un Cavaliere il Re dalla Corte ſpediſſe il ſuo Medico; Se mandaſſe il ſuo primo Miniſtro. Se veniſſe egli in perſona, che concetto fareſte della premura, che ha per la ſalute di quel ſuo ſuddito! Quanto dunque deve importar la mia ſalute, ſe Dio tutto in quella s'impiega! Ah, ch'egli ſolo può comprendere l'eccelſa, e la ſovrana ſua importanza! Quanto pazza adunque dev' eſſere la maggior parte del Criſtianeſimo, che vive così traſcurata, e quaſi dimentica di aſſicurar la ſalvezza dell'anima! Quanto ſconſigliati tanti penſieri, affetti, e ſollecitudini, che ſi perdono attorno il temporale, e tranſitorio!

Iddio ha penſato tutta l'Eternità a ſalvarmi, ed io vi penſo sì poco? Quan-

te volte, quanti giorni, e quante ſettimane, e quanti meſi, ed anni ſono ſtato in tal circoſtanza di peccato, che ſe moriva, era eternamente perduto! A Dio ſi aggiunge forſe, o ſi toglie alcun grado di Beatitudine, ſe io mi danno, o ſe mi ſalvo? Certo, che no; Eppur fa tanto; Ed io ſulla cui ſalute, ſulla cui pelle ſi giuoca, ne faccio sì poco conto? Come ſe queſta non fuſſe cauſa mia, e ne fuſſi io ſolamente ſpettatore, o teſtimonio.

La mia ſalute è quella, che m'importa, che grandemente importa, che unicamente importa; E ſe m' importa, devo a queſta attendere: Se grandemente importa, vi abbiſogna diligenza, e diligenza grande: Se unicamente importa, queſto deve eſſer l' unico mio penſiere. *Unam petii à Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ*. Tutto il mio ben eſſer ſi fonda ſopra queſto punto: Tutto il giro dell'Eternità ſi volge attorno queſto centro. Il tempo unicamente mi è conceduto, per attender à queſto affare: Un grande pazzo dunque devo eſſer, ſe traſcuro queſta impreſa di tutte le impreſe. Il Demonio non penſa ad altro, che a farmi perdere, ed io poſſo penſar a tutt' altro, che a ſalvarmi? Iddio penſa a ſalvarmi: Il Demonio penſa a perdermi, ed io, a che penſo? In vece di unir i miei penſieri con quei di Dio, gli uniſco col mio nemico. Dio mi vuol con ſe, il

De-

Demonio mi vuol con ſe; Il mio volere con chi ſarà?

Punto Secondo. Si troverà facilmente un Medico, che impieghi tutta l'opera ſua, per la ſalute di un ammalato, un amico, che ſi adoperi con ogni ſtudio, per utilità di un altro amico; Ma chi giunga a ſoffrir prigionie, accuſe, infamie, tormenti eceſſivi, e la morte medeſima, per ſalvar un altro, ſono caſi sì rari, che non ſi vedono. Iddio non ſi è contentato per la mia ſalute di ſpender l'opera ſua, ha voluto anche impiegarvi i ſuoi dolori, moſtrando con ciò di anteporre la noſtra vita eterna alla ſua vita medeſima. Oh mio Gesù, quanto avete patito, per avere con voi in Paradiſo queſta povera anima mia! Avete patito da' voſtri medeſimi Appoſtoli, che vi hanno abbandonato, venduto, e rinnegato: Avete patito da' Giudei, tutti congiurati contro la voſtra vita: Avete patito dagli Eccleſiaſtici, al tribunale de' quali foſte caricato d'ingiurie, di villanie, e di accuſe: Avete patito da' Soldati, che vi hanno coronato di ſpine, flagellato, come uno ſchiavo, e beffeggiato, come un pazzo: Avete patito dalla voſtra ſteſſa Santiſſima Madre, che ſtando per contro a voi ſul Monte Calvario, rifletteva in voi i ſuoi dolori: Avete patito per fin dal voſtro Eterno Padre, che vi ha abbandonato in un mare di profondiſſima triſtezza. I voſtri

patimenti poi furono in ogni genere: Nell' avere, naſcendo, vivendo, e morendo in una eſtrema povertà, e miſeria. Nell'onore, divenuto l'obbrobrio di tutti: Nella vita, naufrago in un mare di pene. Una ſalute di tanto coſto ad un Perſonaggio Divino, vorrò io buttarla via per un piacere ſordido, per un fumo di vanità, per un vil intereſſe, per un puntiglio, per un capriccio? S. Franceſco Saverio ſtendeva talvolta le mani ſulle ſpalle de' ſuoi amici, o penitenti, e in atto, come di abbracciarli, dicea a ciaſcuno: Salvate, ſalvate queſt'anima, che tanto coſta a Gesù Criſto; *Salva animam tuam, Chriſto adeò pretioſam*. Quando un figliuolo butta via in giuochi, ed in conviti il danaro all'ingroſſo, guadagnato con tanti ſtenti dal Padre, il Padre bene ſpeſſo dice: Ah ſe ſapeſſi, quanto mi coſta quello ſcudo, che tu butti in giuoco, o in una merenda! Ah ſe ſapeſſi, ſe rifletteſſi, quanto coſta a Gesù quella ſalute, quella grazia, che tu butti a perdere con tanta facilità! Se Criſto aveſſe ſofferta la minima di tutte le pene per la mia ſalute, queſto ſolo obbligherebbe me, per gratitudine, per imitazione, per mio intereſſe a ſopportar tutto, per ſalvarmi; quanto più devo farlo avendo Criſto tollerato tanto, e poi tanto? ec.

Punto Terzo. Mi metterò di nuovo a conſiderare, che coſa ho io fatto, e qual coſa ho patito, per aſſicurar la

mia

mia ſalute, per guadagnarmi il Paradiſo? Quanto grande è la mia pigrizia in tutto ciò, che concerne l'anima mia! Quanta leggierezza, e volubilità ne' propoſiti! Quanto fredda la mia divozione! Quanto facilmente cado in peccati, e forſe gravi! Quanto poi languidamente riſorgo! Qual abbattimento di cuore! Quante, e quali paſſioni anche più vergognoſe mi tengono in ſchiavitù! Le mie orazioni, ſenza ſapore: Le mie Comunioni, ſenza frutto; La mia vita, ſenza ordine: Le mie azioni, ſenza ſpirito. Non cerco altro, che ſoddisfare a' ſenſi, che mendicare piaceri: Libero nelle parole, immodeſto negli ſguardi, ſregolato nel mio operare, tutto diſſipato nella pietà. Qual è quella violenza, che io faccio a me ſteſſo nel frenare, or la collera, or la cupidigia, or l'ambizione? Eppure ſo, che la ſalute ſi guadagna, colla violenza, *Violenti rapiunt illud*. Qual è quel precetto, che più volte non abbia traſgredito? Eppur tengo per fede, *Si vis ad vitam ingredi, ſerva mandata*: Qual è quella difficoltà, che io abbia ſuperata? Eppur ſo, che *Arcta via eſt, quæ ducit ad vitam &c.* Mi voglio ſalvare sì, o no? Voglio il Paradiſo, oppure non me ne curo? Ma, che faccio per andare in Paradiſo? Fuggo i peccati? Laſcio le male compagnie? Schivo le occaſioni? Obbediſco alle inſpirazioni? Piglio la via più ſicura?

ra ? E quella, che Dio vuole da me ? *Magis, magis ſatagite, ut per bona opera certam electionem veſtram faciatis*. Può eſſere, che io abbia patito più, ſpeſo più, operato più, non ſolo per le coſe temporali, ma per la mia dannazione, che per la mia ſalute? E forſe colla metà meno della ſpeſa, poteva comprarmi il Paradiſo. E queſto è un corriſponder a Dio, che tanto ha operato, e patito per ſalvarmi? Queſt'è quello, che tante volte gli ho promeſſo? Queſta è la mutazione di vita, che Dio attende da me? Queſto è il frutto di tante grazie, di tante occaſioni, di tante inſpirazioni?

Ecco finalmente, come anche in queſti giorni mi ha il Signore illuminato, e mi ha dato la ſpinta al cuore, perchè io faccia, e patiſca nell'avvenire qualche coſa per amor ſuo. Son riſoluto veramente di far così? Penſa un poco anima mia, come alla morte, col Crociſiſſo ſotto degli occhi, ſi farà queſto doloroſo paragone, di quanto Gesù ha fatto, e patito per te, con quello, che avrai tu fatto, e patito per lui; E nel Giudicio finale, quando dalla Valle di Gioſafat ti ſi darà a vedere il Monte Calvario, e la Santiſſima Croce, che confuſione allora ti prenderà, e che pena ſarà la tua! E ſe ti dannaſſi? La ſteſſa Paſſione, e Morte di Gesù Criſto, reſa inutile per colpa tua, non ti raddoppierebbe l'Inferno?

R I-

RIFLESSIONI.

1. SIccome Dio benchè aveſſe deſtinato David al Regno d'Iſraele, e l'aveſſe fatto ungere in Re dal Profeta Samuele, contuttociò volle, che lo ſteſſo David ſe lo guadagnaſſe colla ſua mano, e ſi cimentaſſe col Gigante Golia ed uſciſſe in campagna contro de' Filiſtei, e ſosteneſſe inſidie, e perſecuzioni da Saule; Così noi, benchè da Dio ſiam deſtinati al gran Regno del Cielo, e queſto ſia il noſtro fine, vuole nè più nè meno, che ce lo guadagniamo, colle fatiche, cogli ſtenti, co' patimenti. *Oportuit Chriſtum pati, & ita intrare in gloriam ſuam.* E ſe Criſto medeſimo, a cui per altro era dovuta la gloria, dovette, per dir così, comprarla a tanto coſto; Che dovremo far noi?

2. *Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.* Conviene farci forza, e combatter ſempre da bravi Soldati, per la conquiſta di sì gran Regno. Non è il Paradiſo, dicea S. Filippo Neri, un boccone per i poltroni. Riflettete a quel *rapiunt*. E' il Paradiſo di chi lo ruba, e lo ruba con rapina, la quale ſi fa ſempre ſu gli occhi del Padrone, e a viva forza. Oh quanto ſtudia un aſſaſſino di ſtrada tutte le occaſioni di aſſaltare un paſſaggiero! Come va del continuo provveduto d'armi, e di compagni, per far il colpo ſicuro! Ed alla fine, che coſa ruba? Ru-

ba pochi quattrini, e ſi ruba talor la forca, e ſempre l'Inferno. Ho mai io meſſo tanta diligenza, tanto apparecchio, tanta provviſione, per rubarmi il Paradiſo? Di più. Il rapitore va a fronte ſcoperta, e dice: Date quì la Borſa. Oh quanti vorrebbero andar al Cielo, ma di naſcoſto, e copertamente, perchè ſi laſciano dominare da' timori, e da' riſpetti umani, indegni per verità di eſſer temuti, e riſpettati!

3. Finalmente riflettete a quella parola: *Violenti*: La violenza ſi deve fare a due: A Dio, ed a noi. A Dio ſi fa violenza coll' orazione, nè di altra violenza Dio è capace. Queſta lo lega, e per così dire, lo obbliga, onde ſi chiama l'orazione onnipotente; Ma le mie, come ſono povere orazioni, languide, ſnervate, e ſenza affetto! Se un aſſaſſino faceſſe a' paſſaggieri quella violenza, ch'io faccio a Dio, ruberebbe mai un quattrino? In oltre, violenza dobbiamo fare a noi ſteſſi. L'operare violento non è altro, che un operare contro la naturale inclinazione di un agente; Ma io, quando mai ho contrariate le mie inclinazioni? Quando mai detto un no riſoluto a' compagni? Mi ſono forſe fatta violenza, per andarmi a perdere, e non per ſalvarmi; E tanti peccati miei non fecero quaſi violenza al dolce genio di Dio, perchè mi puniſca? E Dio mi tollerò, non mi punì, mi perdonò. Oh, che pazienza! Oh, che bontà! Oh, che Amore!

ME-

MEDITAZIONE TERZA.

Dell' Amor di Dio.

I Propoſiti, fatti negli Eſercizj, ſe ſono fondati ſolamente nel timor di caſtighi, o della Morte, o del Giudizio, o dell'Inferno, o dell'Eternità, corrono pericolo di non eſſer durevoli, perchè il timore è ſempre violento; *Et nullum violentum perpetuum.* Che però S. Ignazio aſſegna al fine la meditazione dell'Amor di Dio, acciocchè da così nobile, ed efficace motivo ci animiamo tutti a mantenere ſtabilmente, quanto abbiamo propoſto in queſto ſanto ritiramento. Uno de' modi, per meditare in molte materie, e facilmente, e con frutto, ſi è, il riflettere, e dare come tre ſguardi: Al paſſato, al preſente, all'avvenire; Ed un tal modo terremo noi in queſta Meditazione.

Punto Primo. Uno ſguardo al paſſato. Dio vi ha ſempre amato. Conſiderate quì i benefizj, e le grazie, che Dio ſempre vi ha fatto. Egli ſteſſo ſe ne dichiara: *Charitate perpetua dilexi te.* Io ti cavai dal nulla, dandoti l'eſſere, che non avreſti ſenza di me: Te lo conſervai a diſpetto di tante ingiurie, che mi faceſti: Ti diedi l'ingegno, la nobiltà, le ricchezze, ed ogni altro bene, che ora tu godi, tutto è effetto dell' amor mio; Tutto ti diedi per carità, ſenza che aveſſi alcun merito preſſo di me, e ſenz'aver io alcun biſogno di te: Uni-

camente, perchè ti amai: *Dilexi*, e ſempre ti amai, e per motivo ſolo di carità: *Charitate perpetua dilexi te*. Penſa in oltre a' beni ſpirituali, che hai ricevuto da me. Il dono della Fede, i Sagramenti, le inſpirazioni, la remiſſion de' peccati; E queſti quante, e quante volte te gli ho perdonati! Era io forſe obbligato, dopo tante infedeltà, a rimetterti in grazia mia? Non potea in rigor di giuſtizia punirti ben mille volte, e abbandonarti? Chi ti ſalvò, chi ti preſervò da' caſtighi? Chi tenne me, ſicchè inſieme con tanti altri, che peccarono meno di te, non ti cacciaſſi giù nell'Inferno? *Dilexi*; L'amore, che ti portai, e ſempre ti conſervai, queſto ſol mi ritenne. *Charitate perpetua dilexi te!* Oh ingrato, ſe almeno, almeno non mi ringrazj!

Fate quì rifleſſione, come l'avervi Dio perdonato un ſol peccato mortale, è opera maggiore, ed è maggior benefizio, che l'aver creati i Cieli, il Sole, la Luna, le Stelle, e'l Mondo tutto; E ſe Dio creaſſe innumerabili altri Cieli, ſolamente per voi, queſti ſarebbero un nulla, in paragone di un ſol peccato, perdonato a voi: E ſe tanto gli ſareſte obbligato per un ſolo, quanto più per tanti, e tanti peccati, da' quali vi ha liberato? Di più: Quanti peccati vi ſono ſtati rimeſſi, può dirſi, che ſiano ſtate altrettante Redenzioni per voi. Da un tal eceſſo della Divina miſericordia verſo di lui, ſi andava animando S. Agoſtino, ad amare ſempre più

Dio;

Dio; onde eſclamava, *Diligam te, quia in exceſſu miſericors fuiſti erga me.* Rifletteva di più al modo, con cui il Signore l'avea tirato a ſe, mentre da lui fuggiva. *Perſecutus es fugientem me, & oblitum tui non es oblitus;* E voi, che ſiete forſe nel medeſimo caſo; Voi non amerete quel Dio, che ſempre, e tanto vi amò? *Charitate perpetua dilexi te!*

Punto Secondo. Uno ſguardo al preſente. Dio ſempre vi ama; *Charitate perpetua diligo te.* Alla B. Angela da Foligno diſſe un giorno il Signore; *Conſidera, ſe vedi in me altro, che amore.* Ma notate. Un amante, che non veggaſi corriſpoſto dalla perſona, che ama, o laſcia di amare, o rivolta in odio l'amore; E allora ſingolarmente, quando in vece di eſſer riamato, veggaſi bruttamente offeſo, ed oltraggiato. Non così Dio, ſeguita ad amarvi, benchè l'offendiate: Vi ſopporta, vi aſpetta, vi chiama, vi porge i ſuoi ajuti in tutte le voſtre neceſſità: Vi ſoccorre colle ſue grazie, nè ſminuiſce un punto dell'amor ſuo verſo di voi, con tutte le voſtre ingratitudini, e infedeltà; Anzi pare in certo modo, che quanto più voi inſiſtete a prenderla contro di lui, tanto egli più vi ricolmi delle ſue grazie, e benefizj. *Tantum me diligis Deus meus*, dicea S. Bonaventura, *ut te odiſſe videaris*. Ditemi: Vi è giorno, ora, o momento, in cui non proviate gli effetti dell'amor ſuo? Se lo ritrovate, direi quaſi, che in quel momento mi contento, che l'of-

fendiate. La buona S. Tereſa, a tal rifleſſo, ſtruggeaſi tutta in atti teneriſſimi, e di contrizione, e di amore. *Mi era* (così dice ella al cap. 7. della ſua vita) *mi era coſa aſſai più penoſa, quando era caduta in colpe gravi, il ricever grazie, che il ricever gaſtighi*, e ſoggiunge: *Il vedermi ogni giorno ricever grazie, pagando tanto male le ricevute, è per me una ſorte di tormento terribile*. E tu anima mia, che dici? Come tutta non ti diſtruggi in amare continuamente quel Dio che ſi proteſta di amarti ſempre? *Charitate perpetua diligo te*. Ami una beſtia, che ti ſerve, un Cavallo, che ti guida, un cane, che ti ſeguita; E Dio, che ti fa tante grazie, non l'amerai? Anzi oſſervate, dice Seneca, che fin le beſtie moſtrano di amare, e riconoſcere il loro Benefattore; Ed io ſolo non riamerò chi tanto mi benefica, e mi benefica con tanto amore?

Tutti i Filoſofi Morali concordano, che l'amore è l'anima del benefizio; E molto più, ſe l'amore venga da una perſona non già pari, o inferiore, ma di gran lunga ſuperiore in ogni genere di qualità. Così, per eſempio, un fiore donato di buon cuore da un Re ad un ſuo Vaſſallo, vale, e ſtimaſi più, che una gioja prezioſa, donatagli da un Amico; E perchè? Perchè ogni dono, e benefizio creſce, e moltiplica di valore, ſecondo la dignità della mano, e bontà del cuore, di chi lo dona. Oh moſtro adunque più abbominevole di ogni altro moſtro, chi non ama un Dio

di

di tanta Maeſtà, avvilitoſi, per così dire, ad amare una viliſſima Creatura, come ſon io, ed amarla continuamente con tanto amore! *Charitate perpetua diligo te!*

Punto Terzo. Uno ſguardo all'avvenire. Dio vi vuol amare per ſempre: *Charitate perpetua diligam te*. Tutti i benefizj sopraddetti, ſono effetti dell'amore, con cui Iddio ſempre ci amò per lo paſſato, ed al preſente ſempre ci ama. Diamo il terzo ſguardo all'avvenire, cioè a' benefizj futuri, che ha in diſegno di farci, onde per queſti ancora obbligati ſiamo a riamarlo. Spieghiamolo con una ſimilitudine. Se ad un povero Contadino, mentre è in età di bambino foſſe laſciata una pingue Eredità, per cui doveſſe mutare ſtato, e condizione, ditemi; Benchè doveſſero paſſare alcuni anni, prima di giungere ad averne il poſſeſſo, e goderne il benefizio, non ſtimerebbeſi d'allora beneficato? Oh che bella Eredità! Oh che gran Patrimonio, a voi povero verme, e Figlio miſerabile della Terra tien preparato il Signore! E già nel Batteſimo ve ne diede l'Inveſtitura. Conſiderate, ſe vuol amarvi per ſempre. Vi vuole per ſempre in Paradiſo: *Charitate perpetua diligam te*. Sì; E vuol egli amare voi, e vuol eſſer egli da voi amato per tutta l' Eternità: Inſieme cogli Angeli, inſieme co' Santi, inſieme con Maria Santiſſima; E come? Con amor puro, con amore ſincero, con amor ſommo. E dove? In Paradiſo. O *charitas*

ſu-

ſuperexcellens ! Eſclama San Bernardo, e Sant'Agoſtino ſi duole. *Oh frigus intolerabile animæ meæ !* Oh freddezza, ch'è mai la mia, intollerabile, e moſtruoſa! Fate quì rifleſſione, come Dio ha tutta la ſua felicità, e Beatitudine in ſe medeſimo; E ſiccome fu ſempre di queſta ſola Beato, per tutta l' Eternità, antecedente alla creazione del Mondo; Così Beato ſarebbe di queſta ſola per tutta l' Eternità conſeguente; Onde che importa a lui, l'avere un Beato di meno in Paradiſo, o un Dannato di più nell'Inferno? Che importa? Alla di lui Beatitudine nulla importa, ma troppo importa all'amor ſuo; E quaſi non poteſſe eſſer Beato ſenza di me, come dice S. Tommaſo, vuole, che io vada ad eſſer Beato con eſſo lui; E Beato della ſteſſa Beatitudine, ch'egli gode in ſe medeſimo. *O charitas ſuperexcellens !* E ſe io per ſempre non l'amerò: *O frigus intolerabile animæ meæ !* Chiedete perdono al Signore, non ſolamente di non averlo ſin ora amato: ma d'averlo per tanto tempo sì bruttamente offeſo. *Væ tempori illi, quo te non amavi!* Piangete ancora voi con S. Agoſtino; *Væ tempori illi, quo te graviter offendi!*

Conchiude S. Ignazio queſta Meditazione, con una belliſſima orazione da ſe compoſta, e che recitava più volte al dì, per dare a Dio continuamente un atteſtato dell'amor ſuo. Contiene queſta una Offerta, una Proteſta, ed una Preghiera;

Ed

Ed è la ſeguente, la quale potrete anche voi recitar ogni giorno per l'avvenire.

Suſcipe Domine univerſam libertatem meam. Accipe Memoriam, Intellectum, & Voluntatem omnem. Quidquid habeo, vel poſſideo, mihi lcrgitus es; Id tibi totum reſtituo, ac tuæ prorſus voluntati trado gubernandum. Amorem tui ſolum, cum gratia tua, mihi dones & dives ſum ſatis, nec aliud quidquam ultra poſco. Amen.

RIFLESSIONI.

1. TRe obbligazioni abbiamo di amare Dio. La prima è di Giuſtizia, perchè lo comanda. La ſeconda è di gratitudine, perchè ci benefica. La terza è di amore, perchè ci ama. A tali, e tante obbligazioni, qual è ſtata fin ora la noſtra corriſpondenza? A chi mi ha fatto qualche favore, più volte ho detto: *So la mia obbligazione: So quanto devo*; E nelle occaſioni ho proccurato di non eſſergli ingrato; E ſolamente a Dio uſerò queſto torto, di non moſtrarmegli grato, almen con amarlo?

2. Che coſa vi coſta l'amare Dio, dice S. Girolamo? Se vi diceſſi di fare lunghi pellegrinaggi per amor ſuo, grandi limoſine, penitenze, o atti Eroici delle più ſublimi virtù, potreſte aver qualche ſcuſa; Ma che ſcuſa addur potrete, di non amare il voſtro Dio? Di non ſapere come far ad amarlo? Di non potere? Non vi è affetto, a cui l'uomo più inclini,

quan-

quanto l'amore; E tutti amano qualche coſa. Si amano fin le beſtie; E ſe un cane domeſtico vi viene attorno a far carezze, voi ancora l'accarezzate, dandogli come ſegno di amarlo. E men di una beſtia (oh che indignità!) men di una beſtia, laſciatemi dir così, ſi amerà Dio?

3. Una delle ragioni, per cui talora non ſi ama Dio, è, come dice S. Giangriſoſtomo, perchè non guardiamo i benefizj di Dio ancor generali, come noſtri particolari. S. Paolo conſiderava fatta per ſe la Paſſione, e Morte di Gesù Criſto, onde per muoverſi ad amarlo dicea: *Qui dilexit me, & tradidit ſemetipſum pro me*: Dice però S. Baſilio, come ciaſcun di noi, a ben riflettere, troverà in ſe qualche ſegno ſpeciale di una ſingolare benevolenza di Dio verſo di lui: *In unoquoque noſtrum eſt indicium ſpecialiſſimum Divinæ Benevolentiæ*. Finalmente S. Bernardo riconoſce nell'amore di Dio verſo di noi queſte tre qualità, cioè di eſſere: Un amore, ſenza miſura: Un amore, ſenza termine: Un amore, ſenza eſempio: Onde attonito eſclama: *O charitas ſine modo, charitas ſine termino, charitas ſine exemplo!*

Il Frutto ſia: Prefiggerſi di fare ſpeſſo nell'avvenire atti di amor di Dio, giacchè queſto non è mero conſiglio, ma è obbligo di precetto, intimato eſpreſſamente da Dio: *Diliges Dominum Deum tuum:* E' chiamato da Criſto il primo, e principale Comandamento: *Hoc eſt primum, & maximum mandatum. Mai nulla con-*

tro

tro Dio, dava a tutti per maſſima S. Franceſco di Sales. Ma queſto è l'infimo grado dell'amor verſo Dio; Proccurate ancora di ſalire per gli altri due gradi, che ſono: *Mai nulla, ſenza Dio; Mai nulla, ſe non Dio. Deus meus, & omnia.*

OTTAVO GIORNO.

L'Amore di Gesù Criſto nel Santiſſimo Sagramento.

MEDITAZIONE.

COmpendio di tutti i Miracoli, e di tutte le Meraviglie operate da Dio poſſiamo dire, che ſia il Santiſſimo Sagramento; In queſto sì, *Memoriam fecit mirabilium ſuorum miſericors, & miſerator Dominus;* Ma non tutti i miracoli, che in eſſo vediamo, hanno in ſe tutto il difficile, e tutto l'arduo, che a prima viſta dimoſtrano, per eſſere da noi creduti. Imperocchè molti diſſimili effetti vediam giornalmente apparire nell'ordine della Natura, e ſimili altre volte ſi ſon veduti nell'ordine della Grazia. Il Miracolo, che ſembra a crederſi impoſſibile, ed il maggiore di tutti, al creder mio, ſi è; Come mai un Dio di tanta Maeſtà ſia giunto a tal eccеſſo di amore, di ritrovare il modo, con cui ſtare, continuamente anche dal Cielo a trattare, e converſare con noi, sì miſerabili, ſu queſta Terra. Faccia il Signore, che ci perdiam ſantamente nell'

ammi-

ammirare in queſta Meditazione un tale miracolo; Sicchè ognuno eſclami col Profeta: *Quid retribuam Domino, pro omnibus, quæ retribuit mihi?* Coll'aggiunta di S.Bernardo; *Sed quid retribuam tibi, pro te ipſo?* Conſidereremo tre qualità di un Amante, e le applicheremo a Criſto nel Sagramento.

Immaginatevi di eſſere nel Cenacolo di Geruſalemme, e di vedere le Tavole apparecchiate per l'ultima Cena: Diſpoſti in giro gli Appoſtoli, e Criſto in mezzo. Figuratevi di udire da lui quelle parole: *Deſiderio deſideravi hoc Paſcha manducare vobiſcum, antequam patiar.* Pregatelo, e di lume, e di ajuto per concepire ancora voi un ardente deſiderio di corriſpondere, con tutta la finezza del voſtro amore, alle finezze di un Dio Amante.

Punto Primo. La prima qualità di un Amante, è di voler ſempre dinanzi a ſe preſente l'oggetto amato. Un amante non ha altro fine, che di ſtar a vedere, a trattenerſi, a parlare, a laſciarſi vedere dall' oggetto, che ama, e quì ſta ore, ed ore, ſenza ſtancarſi mai. Mira Criſto, anima mia, eſpoſto ſopra gli Altari, conſervato ne' Tabernacoli, elevato in tante Meſſe, compartito a tanti Fedeli nella Comunione. Che coſa fate, o Signore, quì in terra? Che coſa fate? Ad un Corpo Beato è dovuto il Cielo; E chi non è viatore, deve ſtar nella Patria. Non ſtate già quì, per redimere il Mondo. Il Mondo è già redento. Il Cielo è già aperto, l'Inferno

è con-

è confuſo, e la via del Paradiſo è già inſegnata. Che fate dunque mio buon Padre, mio Maeſtro, mio Gesù, che fate quì in terra? Per conferire la grazia a chi ſi comunica, non è neceſſaria la voſtra reale preſenza; L'acqua nel Batteſimo, l'Olio nella Creſima, e nell'Eſtrema Unzione; e le pure creature negli altri Sagramenti, conferiſcono la grazia, ſenza che vi ſia il voſtro Corpo; Sicchè ancor quì far potevate, che il pane ſtando pane conferiſſe la grazia, come l'acqua, ſtando acqua, lava i peccati nel Batteſimo; Che fate dunque, torno a dire, che fate? Ho guſto di ſtare cogli uomini miei cari, e mie delicie. *Deliciæ meæ eſſe cum Filiis hominum.* Ah mio Dio! E voi guſtate di ſtar con me, che alla voſtra preſenza ſto tanto ſcompoſto, e diſattento? Sì; Di Amico, che ſin ora ci ſiete ſtato, adeſſo vi fate Amante: E ſe un Amico può ſtare ſenza dell'altro Amico, un Amante non può già ſtare ſenza l'oggetto amato; Onde vi proteſtate, di voler ſtare ogni giorno, e continuamente con noi: *Ego vobiſcum ſum omnibus diebus, uſque ad conſummationem ſæculi.* Poſſibile, che a tanto eceſſo arrivi il voſtro amore? *Cùm dilexiſſet ſuos;* Ha trattato da amico cogli Angeli creati in grazia: Ha onorato della ſua amicizia i Patriarchi, i Profeti, e gli Uomini giuſti della Legge Ebrea, *Cùm dilexiſſet ſuos.* Or dall'eſſer Amico, vuol paſſare ad eſſer Amante, portandone fino all'eceſſo, dove ſuole appun-

to

to traſportare l'amore: *Amor vivit exceſſibus*. Vuol far all'amore coll'anima mia: *In finem dilexit eos. O finem ſine fine, ſine modo, ſine termino!* Stupirò ancor io, coll'innamorato di Gesù, San Bernardo.

Punto Secondo. Un Amante ſi priva di ogni altro piacere, e di ogni altra operazione, e ſta tutto occupato nel ſolo piacere dell'oggetto amato. Che operazione umana può mai far Criſto, in quanto è dimorante nel Sagramento dell'Eucariſtia? Non vede, non ode, non parla, non fa alcuna operazione, anzi ſe ne ſta a guiſa di un corpo morto, benchè ſia vivo; Non ha nemmeno la figura eſteſa di corpo; E lo ſteſſo darſi, che fa, in forma di cibo, è un conſumarſi, un finirſi per noi, come appunto dicono pazzamente gli Amanti, di finir di morire per l'oggetto, che amano; Ma gli Amanti dicon di farlo, e non lo fanno; Criſto lo dice, e veramente lo fa. *Exinanivit ſemetipſum formam ſervi accipiens*, dice S. Paolo, quando Criſto ſi fece Uomo; Ma che dobbiamo dir noi, quando maggiormente ſi annientò, *formam panis accipiens?* Più: Il pane ha corpo almeno, ha figura, e ſoſtanza viſibile di pane; Criſto è eſinanito, ſin ad un atomo, fin ad un punto. Che fate, o Sacerdoti, quando con occhio attentiſſimo eſaminate, e ricorrete la Sacra Patena, al chiaro della luce, o al lume vicino del Sacro Altare? Cercate Dio, tanto impiccolito, che fugge, per fin la viſta de' riguardanti: Oh Amante! Oh Amore! Oh eccesſo di Carità!

O exta-

O extaſim exuberantis amoris! grida eſtatico S. Tommaſo di Villanova: *O ferventis charitatis exceſſum!* Se un uomo, che ſi diletta di paſcer uccelli, cani, o altri animali, ſi abbaſſaſſe a paſcer del pane della ſua Tavola un viliſſimo verme; E ſe giungeſſe a tanto amore, verſo quel putrido rifiuto della natura, che ſi cavaſſe egli ſteſſo ſangue vivo, per darglielo a ſucchiare, e gli deſſe ancora le proprie carni per cibo, non chiamereſte pazzo quell'uomo, sì innamorato di un verme? A queſte ſante pazzie ha condotto l'amore il mio Dio, per darſi a conoſcere l'Amante, l'innamorato di me. Non ti maravigliare più adeſſo, anima mia, come per amor tuo ſiaſi contentato il tuo Signore, di ſottoporſi ad ogni ſorta di umiliazione, di avvilimento, e di ſtrapazzo. Miralo a ſtare in povere Chieſe, in poveriſſime Cuſtodie; Miralo ad entrare nelle caſe più ruſtiche, ne' più ſchifoſi Spedali, e fin nelle ſtalle, perduto Amante, per così dire, dietro gli uomini, ſtimando ſua delizia lo ſtare con loro, in ogni luogo, in ogni tempo, ſenza verun riguardo, nè alla ſua dignità, nè alla ſua Perſona. *Deliciæ meæ*, torna a ripetere, *deliciæ meæ eſſe cum Filiis hominum*. Maravigliati bensì, che tu non l'ami, che tutta non t'innamori di lui, mentr' egli è un Amante, così invaghito, ed impazzito di amore verſo di te.

Quando un Principe va in abito ſco-

noſciuto, ſenza Servitori, e ſenza Corte, a quanti oltraggi è ſottopoſto! Chi nol conoſce, chi moſtra di non conoſcerlo, chi lo guarda come un della plebe, e ſi ſa pur troppo di Principi ancora grandi, che mentre incogniti di notte tempo andavano a perduti amori, hanno più volte avuto, e diſſimulato parecchi incontri, ſino ad eſſer caricati di villanie, e di fango, e fatti correr co' ſaſſi. Quanti, oh quanti ſtrapazzi, inſulti, e villanie ſopportati avete, mio Dio Sagramentato, incognito, e ſconoſciuto, dietro la traccia de' voſtri amori verſo degli uomini! Gli Ebrei vi trafiſſero con pugnalate dicendo: *Si tu es Deus Chriſtianorum, manifeſta teipſum*. I Donatiſti vi gettarono a' cani; I Vandali vi fecero calpeſtar da' cavalli; E da tanti Eretici, e da tanti mali Sacerdoti, e Criſtiani, quante ingiurie, e quante irriverenze, quanti affronti, e ſacrilegj! E da me, quante, quante ſopportato n' avete, amantiſſimo mio Gesù! Nè mai ſtancato vi ſiete di andare, venire, e ritornare da me: Nè in tutti i ſecoli avvenire vi ſtancherete giammai di ſcendere dal Cielo in terra, per l'amore, che mi portate. *Deliciæ meæ, deliciæ meæ eſſe cum Filiis hominum*.

Punto Terzo. Un Amante è Prodigo, di quanto ha, per compiacere l'oggetto de' ſuoi Amori. E quanti buttano via i ſudori di molti Antenati, e gli acquiſti di molti ſecoli, perdendoſi miſeramente in affetti brutali! Perciò l'amore dipingeſi nu-

nudo, perchè ſi ſpoglia di tutto. Ma vi è mai ſtato alcun Amante, che giunto ſia a tale prodigalità, di porgere ſe ſteſſo in cibo per maggiormente incorporarſi nella perſona amata, come ha fatto un Dio per me? *Dedit Cœlum, dedit terram, dedit Regnum ſuum, dedit ſeipſum. Quid ultrà dare poterat Charitas Divina? O Deum, ſi fas eſt dicere, Prodigum ſui!* Eſclamerò con S. Agoſtino. Quante maraviglie, quanti ringraziamenti, quando un gran Perſonaggio laſcia morendo qualche memoria di ſe, o laſcia il cuore ſuo ſteſſo a qualche Chieſa, o Religioſa famiglia! Ma che coſa è poi alla fine un poco di carne morta, laſciata piuttoſto, che donata? Maggior dono ha fatto a me il mio Dio, innamorato di me, per farſi una coſa ſteſſa con me. Aggiungete, che queſto dono, e queſta prodigalità, ſe foſſe fatta anche una ſol volta in vita, non laſcerebbe di eſſere un gran favore. Or quanto è maggiore, ſe tanto ſpeſſo, e quanto a noi piace, poſſiamo riceverlo! La Manna fu ſimbolo dell'Eucariſtia; E quella venne in forma di pioggia: *Pluit illis Manna;* Sopra quel *Pluit* pondera il Savio Idiota, che abbiamo l'Eucariſtia in tanta abbondanza, come l'acqua: *Panis Euchariſticus eſt ſimilis aquæ, qua quivis, licèt pauper, abundat*. Se vi foſſe un' oſtia ſola in Roma, quanti Pellegrinaggi là ſi farebbero! Che grazia ſarebbe il ſol vederla, il ſol toccarla! Verrebbe mai in mente ad alcuno il cibarſene, e conſumarla? E queſta

gra-

grazia, e queſto dono a me sì ſpeſſo, ed a me sì ingrato? Gli uomini quanto più donano ad altri, tanto più impoveriſcono: Dio all'inconrro non può mai impoverire, per quanto doni fuori di ſe; Può ſolamente impoverire, dice S. Agoſtino, quando giunge a donar ſe ſteſſo. *Deus cùm ſit Omnipotens, plus dare non potuit: Cùm ſit ſapientiſſimus, plus dare neſcivit: Cùm ſit ditiſſimus, plus dare non habuit.* Un Barbaro avrà difficoltà à credere, che un Dio giunga a tali eceſſi; Ma avrà maggiore difficoltà a credere, che un uomo poſſa negare la corriſpondenza. *Homo*, ſtupiſce Guglielmo Parigino, *Homo tot congeſtis amoris carbonibus friget ad Deum.*

S. Filippo Neri nell' ultimo della ſua vita, ſtava cogli occhi mezzo chiuſi aggravatiſſimo dal male; Lo avviſano, che il Cardinale Federico Borromeo veniva in perſona a portargli il Santiſſimo Viatico. Aprì allora un pajo d'occhi sì vivi verſo la porta della ſua Camera, che nel vedere il Santiſſimo, cominciò a cantare con giubbilo: *Ecco l'amor mio: Ecco l'amor mio*. Ecco l'amor tuo: Ecco il tuo Amante, anima mia. *Memoriam fecit Mirabilium ſuorum miſericors, & miſerator Dominus;* Il tuo Dio, il tuo Signore, che gran maraviglie, che gran miracoli ha operato per amor tuo! Ma tu odi anima mia un miracolo, anche maggior di queſti; Odi, e confonditi; A tanti miracoli di un Dio amante non corriſpondi. Sì:

Tu

Tu ingrata, tu inſenſibile, tu fai queſto miracolo d'ingratitudine.

Ah mio Dio! Voi avete voluto eſſer del tutto noſtro. Noſtro Dio, noſtro Re, noſtra Guida, noſtro Maeſtro, noſtro Fratello, noſtro Spoſo, noſtro Teſoro, noſtro Cibo, noſtra Bevanda, noſtro Sacrifizio, perchè finalmente ſi perſuadeſſe ciaſcun di noi, che voi eravate il noſtro amante; Anzi il più fino, il più perfetto, il più innamorato di tutti gli Amanti. Perdonateci caro Dio, ſe talvolta ci vacilla la Fede, nel miſtero della Santiſſima Eucariſtia. Crediamo fermamente il miſtero della Santiſſima Trinità, benchè altiſſimo, perchè in quello conoſciamo un'altezza degna della voſtra infinita Maeſtà. Nel Sagramento dell'Eucariſtia vi è un tantin di paura, di non credere qualche eceſſo d'amore, che ſia diſdicevole alla voſtra eccelſa Divinità. Un Dio, comparire appaſſionato d'una poveriſſima creatura? Non iſtancarſi di ſtar ſempre con lei? Sconoſciuto, oltraggiato, impoverito, avvilito, annientato, per unirſi, anzi per incorporarſi con lei? Per eſſere ſuo cibo, e ſua bevanda? Oh miracoli di un Dio Amante! ec.

RIFLESSIONI.

I. REgnando nell'Inghilterra la Regina Eliſabetta, giurata nemica, e perſecutrice della Santa Romana Chieſa,

prima di metter mano agli eſilj, alle prigionie, e tormenti di poveri Cattolici, come poi fece, impoſe una pena pecuniaria di molta ſomma, a chiunque nel ſuo Regno celebrava Meſſa, o la facea celebrare, e a chiunque ardiva di comunicarſi, o di fare minimo culto all'Auguſtiſſimo Sagramento. La pena di chi ſi comunicava era, di pagare quattrocento ſcudi d'oro. Uſcito un tale Bando, un Cavaliere Cattolico, molto ricco, e facoltoſo, vendè ſubito due de' più bei Fondi, che aveſſe in Londra, e compartì il denaro in tanti ſacchetti di quattrocento ſcudi l'uno, conſolandoſi con dire: Non laſcerò per denaro, dall'accoſtarmi a ricever il mio Dio. Comunicavaſi in ſegreto più, che potea; Ma per tanti occhi, che gli facevan la ſpia, più di una volta fu accuſato: E ſenza la minima difficoltà portava ſubito il denaro già preparato, e tutto era in doppie di Spagna nuove, traboccanti, ed ivi ſtimatiſſime, proteſtando, che non vi era denaro nè più ben ſpeſo, nè più volentieri contribuito, di quello.

Prefiggetevi, col conſiglio del Padre Spirituale, una ragionevole frequenza de' Santiſſimi Sagramenti, benchè coſtarvi doveſſe qualche difficoltà, o ripugnanza. Oh quanto importa un tale mezzo per viver bene, e ſantamente! S. Carlo, S. Filippo Neri, e S. Franceſco di Sales la conſigliano a tutti, in ogni ſtato, una volta la ſettimana. Non ſiate mai ne' numero di quegl'infelici, *quibus Chriſtus oneri eſt*.

2. Non

2. Non baſta ricevere il Signore frequentemente; Convien riceverlo con divozione; Per mancanza del dovuto apparecchio e ringraziamento, molti, dicea S. Maria Maddalena de' Pazzi, cavano poco, o niun frutto da' Santiſſimi Sagramenti. Preſa una Città Criſtiana dalle mani Turcheſche, Solimano, il Gran Signore, curioſo de' Riti Criſtiani, volle veder il Veſcovo a celebrare la Santa Meſſa. Celebrò dunque coll' aſſiſtenza de' Canonici, e di tutti i Criſtiani ſchiavi. Ed anche Solimano era preſente, oſſervando il tutto con ammirazione. Conſecrata che fu l' Oſtia, ed alzata, e riverita da' circoſtanti, ſi accoſtò Solimano all'Altare; E poſtiſi alle mani un pajo di guanti nuovi, bianchiſſimi, e tutti ricamati, e tempeſtati di gioje, volle con quelle mani inguantate, prender la Sacra Oſtia. La mirò attentiſſimamente; E dopo ſenz'alcun ſegno d'irriverenza la depoſe ſopra l'Altare, comandando al Sacerdote, che ſeguitaſſe il ſuo Sagrifizio. Fatto poi portare un gran braciere di fuoco, ivi in preſenza di tutti abbrugiò i guanti, che avea adoperati, dicendo, che non dovevano più ſervire agli uomini que' guanti, che toccato aveano il Dio de' Criſtiani. Oh confuſione, che ci farà al Tribunale di Criſto Giudice un infedele, ſe al ſanto Sagrifizio della Meſſa, e alla Santiſſima Comunione ſaremo ſtati irriverenti!

3. Oltre lo ſpeſſo ricevere, e ricevere con divozione il Santiſſimo Sagramento,

proccuriamo anco, che non paſſi mai giorno, ſenza fargli qualche viſita nelle Chieſe, ſingolarmente quando ſta eſpoſto alla pubblica Venerazione. Alcuni, non potendo andare in perſona, gli fanno ſette viſite, e ſette adorazioni dalla lor Camera. La Conteſſa di Feria, rimaſta Vedova di 24. anni, preſe l'abito di S. Chiara; e dallo ſpeſſo, e lungo trattenerſi, che faceva avanti l'Altare, fu chiamata la Spoſa del Santiſſimo. Interrogata, che ſi faceſſe, e a che penſaſſe in quelle ore, che ſtava dinanzi al Santiſſimo, riſpoſe: *Io vi ſtarei tutta l' Eternità. E non è ivi la ſteſſa eſſenza di Dio, che ſarà paſcolo eterno de' Beati? Buono Iddio! E che ſi fa dinanzi a lui? E che non ſi fa? Si ama, ſi loda, ſi ringrazia, ſi dimanda. E che coſa fa un povero avanti il ricco? Che fa un ammalato avanti il Medico? Che fa un aſſetato ad una fontana chiara? Che fa un affamato ad una lauta menſa?* Così dicea; E voi imparate ad eccitare in voi i medeſimi affetti innanzi al Santiſſimo.

E quì ſtimo bene di ſuggerirvi una pratica divozione ad onore del Santiſſimo Sagramento. E' queſta una breve Coroncina, da recitarſi in tre Decine, come appunto ſi recita il Coroncino del Signore, in memoria de' ſuoi trentatrè Anni. Si comincia col *Deus in adjutorium &c.* ed in vece del *Pater* ſi dice:

Bone Paſtor, panis vere,
Jeſu noſtri miſerere:

Tu

Tu nos paſce, nos tuere;
Tu nos bona fac videre,
In terra viventium. Amen.

In vece dell' *Ave Maria* ſi dice dieci volte:

Jeſu mei vita cordis,
In te vivam, & propter te.

Al fine il *Gloria Patri &c.*

Si conchiude poi coll'Orazione:

Anima Chriſti Sanctifica me &c.

Al tempo della Santa Meſſa, o della Santiſſima Comunione, o nelle viſite al Venerabile vi può ſervire di un divoto trattenimento, per eccitare nel voſtro cuore atti di Amore verſo Gesù Criſto Sacramentato.

ULTIMO RICORDO.

La Stima Grande, che deve farſi delle coſe picciole.

SOpra queſta importantiſſima verità faremo brevemente due Rifleſſioni, cavate dal detto dell' Eccleſiaſtico al capo ſettimo: *Qui timet Deum, nihil negligit*. Una perſona, che ſia veramente timorata di Dio, e che ſtia ſul caſo di aſſicurarſi più che può, la ſalute dell'Anima, non vi è pericolo, che negligenti, o che ſtrapazzi coſa alcuna, benchè minima, che poſſa ajutarla, o diſturbarla dal ſuo fine deſiderato. *Nihil* affatto *nihil negligit*; Il verbo *negligo* ſignifica primieramente traſcuratezza, non

curanza, e deriva da queſta la voce ſoſtantiva *Negligentia*. Secondariamente ſignifica ſtrapazzo, e diſprezzo; E così di una perſona vile ſi dice: *Homo neglectus*. Un veſtito da ſtrapazzo ſi dice: *Habitus neglectus*. Spiegati queſti due ſignificati,

La prima Rifleſſione ſarà: Che un uomo, voglioſo efficacemente di conquiſtare il Paradiſo, *nihil boni negligit*; Non traſcura le buone occaſioni, le inſpirazioni, le ſue divozioni ſolite di Preci, di Congregazioni, ec. *Nihil, nihil boni negligit.*

La ſeconda: Che un uomo voglioſo di ſalvarſi, *nihil mali negligit*, cioè non diſprezza alcun male con una libertà, che dice: E' picciol male: E' peccato veniale, non importa: Non perdo mica per queſto la grazia di Dio, nè il Paradiſo. No: *Nihil mali negligit*. Ah mio Dio! Se mai nel corſo di queſti giorni mi ſi è attaccata qualche polvere di negligenza, che la ſcuota affatto una volta per ſempre da me.

1. Riflettete adunque, come non dice lo Spirito Santo: *Qui timet Deum, nihil boni omittit*. Certo è, che alcuni uomini giuſti laſciano di fare molte opere buone, laſciano di ſentir molte Meſſe, che potrebbero udire, di far molte limoſine, molte penitenze; Ma non laſciano queſte opere, per quel brutto vizio dell'accidia, o della negligenza; Le tralaſciano per fiacchezza; Anche per puſillanimità; Ma non mai per un certo diſprezzo, e non curanza, che dice: An-

che

che ſenza queſte poſſo ſalvarmi. Le opere buone poi da loro ſtabilite: Quell'orazione della mattina: quell'eſame la ſera, quella frequenza de' Sagramenti, Congregazioni, Oratorj, ec. Guarda, che mai ſi tralaſcino, o per rincreſcimento, o per iſvogliatezza. Se ſi laſceranno, vi ſarà cauſa oneſta, e ragionevole, non mai pigrizia colpevole. Guarda, che mai ſi ributtino da un tempo all'altro, dicendo: Le farò poi, dal che ne viene ſpeſſo il non farle mai. E quando io ho tralaſciate tante opere ſpirituali, con tanti proponimenti, che avea fatti, ho io avuto ſempre cauſa legittima? Oh quante volte unica cauſa è ſtata la mia pigrizia, e forſe una non curante negligenza! A qual povertà di buone opere mi ſono perciò ridotto? *Egeſtatem operata eſt manus remiſſa*, dice lo Spirito Santo ne' ſuoi Proverbj. Queſt'è pur chiaro ſegno, che in me non vi è amor di Dio: Perchè l'amore vince tutto: *Omnia vincit amor*; E neppure vi è in me timor di Dio: Perchè non temo, che Dio mi abbandoni, e mi paghi della ſteſſa moneta; Non temo, che Dio mi neghi le grazie ſue abbondanti, e mi laſci precipitar in maggiori peccati; E forſe non vi ſono precipitato?

La Regina d'Inghilterra Eliſabetta, a chi non eſeguì un leggiero comando da lei impoſtogli, e ſi ſcuſava colla dimenticanza, diſſe tutta riſentita: *Chi ſi dimentica, ha poca ſtima di chi comanda. Sarà mia*

cura farvi tenere a mente i miei voleri, e farvi fare per altre volte buona memoria. Or ſe una mera dimenticanza, per ſervizio di una Reale Perſona offende tanto, che ſarà la negligenza, e volontaria negligenza nel ſervizio di Dio?

Alla negligenza fin or uſata ſi contrapponga adeſſo una più ſollecita diligenza; Diligenza, nel ripigliare tutte le mie coſe ſpirituali, diligenza nel farle, e farle con applicazione; Perchè *maledictus*, *qui facit opus Dei negligenter*. Riflettete a queſti due termini: *Opus Dei: & Negligenter*. Nel Libro intitolato: *La Cupidigia Santa del P. Nierembergh*, un uomo giuſto, e voglioſo di aſſicurare il Paradiſo, ſi paragona ad un mercante avaro. Un avaro traſcura forſe i piccioli guadagni? Quanta invidia porta a chi fa maggiori faccende di lui? Starò io adunque ſul guadagno ſpirituale di meriti in ogni azione, in ogni tempo per l'avvenire.

2. Riflettete in ſecondo luogo, come una perſona timorata di Dio: *Nihil mali negligit*. Non dice lo Spirito Santo: *Nihil mali committit*, perchè anche i giuſti cadono talvolta in colpe veniali: *Septies in die cadit juſtus; Et in multis offendimus omnes;* Ma *nihil mali negligit;* Perchè, ſe un Giuſto commette qualche colpa veniale, maſſime deliberata, non la diſprezza, non la reputa un male da nulla; Se ne rammarica, ſe ne duole, ſi confonde avanti Dio, e ne proccura l'emendazione. Un Giuſto conſidera

quel

quel peccato veniale, come il maſſimo di tutti i mali fiſici, a mille doppj peggiore, che ſe aveſſe addoſſo tutte le febbri, tutte le piaghe, tutti i dolori di un intero Spedale, anzi peggiore, che tutti i Diavoli dell'Inferno; Tanto che, ſe con un peccato veniale aveſſe convertiti tutti i peccatori, ridotti alla Santa Fede tutti i Gentili, Dio non laſcerà per queſto di reſtar diſguſtato, nè laſcerà per queſto di punirlo, colla maſſima di tutte le pene di queſto Mondo, qual è la pena del Purgatorio; Non laſcerà per queſto di eſcluderlo dalla ſua faccia, finchè non abbia purgata quella colpa. Di più; Se in lui naſce qualche paſſioncella, la conſidera come un picciol ſerpe, che porta veleno, come una ſcintilla, che può eſſer madre di un grande incendio. Non dice mai con volto, e con geſto da Leſſe: Eh, poco male, poco male; Se poi un Giuſto traſcorre per diſgrazia in coſa più grave, o ſol che ne dubiti, allora più che mai *nihil negligit*. Guarda, che dica tra ſe: Confeſſar un peccato, o confeſſarne due, e tre è lo ſteſſo, Guarda, che ripoſi quieto, che viva tranquillo, con quella ſpina nell' animo; Eccita ſubito il ſuo cuore alla contrizione, e non vede l'ora di portarſi a' piedi del Confeſſore, perchè quel peccato gli pare un peſo inſoffribile. Nè ſolamente *non negligit* il peccato, ma, nemmeno *negligit* l'occaſione; La fugge, l'abbomina, e ſe ne tiene lontano, come da un Demonio. S. Tereſa nella ſua gioventù dice di ſe ſteſſa così: *Stava avvertita di non far*

peccato mortale; De' veniali faceva poco caſo, e queſto fu quello, che mi rovinò. Qui fidelis eſt in minimo, & in majori fidelis eſt; Et qui in modico iniquus, & in majori iniquus eſt; Così Criſto medeſimo in S. Luca. Rifletttete alla ſtatua, che vidde Nabucco. Avea queſta il capo d'oro, le ſpalle d'argento, il petto di bronzo, le coſce di ferro, e finalmente il piede di creta. Ecco l'immagine di chi degrada a poco a poco nella Pietà. Il primo ſcalino è, dall' oro paſſar all'argento. Il ſecondo, dall'argento al bronzo, ritenendo ancora qualche buon ſuono nella ſtima, e nel nome di timorato di Dio, e divoto; E poi? E poi ferro, e creta; E un picciol ſaſſo, che ſi ſpicchi dall'alto, la ſtatua è in terra.

L'Imperador Nerone, come narra Svetonio, cominciò l'Imperio di Roma con belliſſimi principj. Nota di lui alcune opere degne, e poi conchiude: *Hactenus quaſi de Principe; Reliqua ut de monſtro narranda ſunt*. Giovane, ſe ben riflettete a' primi anni della voſtra vita: Oh, che fortunati principj! Purità di coſtumi; Modeſtia nel tratto: Confeſſioni frequenti: Tenerezza di divozione, ec. *Hactenus de Chriſtiano adoleſcente:* Ma negli anni ſuſſeguenti: Oh, che moſtro! *Reliqua, ut de monſtro.* E qual fu il tracollo maggiore di Nerone? Si tolſe dagli occhi la Madre. Ah, chi perde il riſpetto a' Parenti, e laſcia di aver per Madre Maria, a che brutto pericolo ſi

eſpo-

eſpone di far una vita moſtruoſa! Conchiude lo Storico; *Paulatim invaleſcentibus vitiis, ad majora palam erupit.* Certi vizj enormiſſimi, che ora ci fanno inorridire, ſi renderanno familiari col tempo, ſe familiari ci ſi renderanno i peccati meno enormi. *Væ qui trahitis iniquitatem in funiculis vanitatis.* Legge un' altra lettera; *Væ, qui incipiunt puſillum peccare, trahentes peccata.* Come ſi fanno le funi? Un filo, e poi un altro, e poi un altro, ſi torcono inſieme, e ſi fanno funi de' cani, e gomone per le Navi. Un peccato chiama l'altro; *Abyſſus abyſſum invocat;* E perchè s'è peccato, ſi ritorna a peccare, e n'è cagione, per non dir pena, lo ſteſſo peccato. *De peccato ad peccatum, ad peccatum propter peccatum*, come lo diſſe, e lo provò per eſperienza S. Agoſtino.

Per mantenere il frutto de' Santi Eſercizj, proponetevi queſta maſſima, di fare una grande ſtima delle coſe picciole, sì nel bene, come nel male; E cominciate ſubito a praticarla: *Quid prodeſt homini*, la confermò di propria bocca il Redentore, *ſi Mundum univerſum lucretur, animæ verò ſuæ detrimentum patiatur?* Oſſervate, che non parlò della perdita, onde non diſſe *jacturam*, ma del danno, e benchè picciol dell'Anima: *Animæ verò ſuæ detrimentum patiatur?*

I L F I N E.

Sicut deambulare, iter facere, & currere Exercitia ſunt corporalia; Ita præparare, & diſponere animam ad tollendas affectiones omnes, malè ordinatas, & iis ſublatis, ad quærendam, & inveniendam voluntatem Dei, circa vitæ ſuæ inſtitutionem, & ſalutem Animæ, Exercitia vocantur Spiritualia. S. Ign. Annot. 1.

ESAMI PRATICI,

O SIAN RIFORME

Circa varie Azioni Particolari,

Con una Breve Iſtruzione per la Confeſſione Generale;

E

L'Obbligazione di rimuovere l'Occaſione Proſſima di grave peccato,

A CHI VUOLE

Validamente Confeſſarſi.

ESAMI PRATICI,

O SIAN RIFORME

Circa varie Azioni particolari.

LE Meditazioni, e gli Eſami Pratici, dice S. Franceſco di Sales, che hanno tra loro una ſtrettiſſima lega. La Meditazione è come la fornace, dove il ferro ſi fa rovente, cioè a dire, dove il cuore ſi ammolliſce, e ſi riſcalda coll'affetto più tenero verſo Dio; Ma l'eſame, e la riforma, ſono come lo ſtromento, e come la mano dell'artefice, che al ferro già molle dà quella piegatura, che biſogna, adattandogli quella figura, che deve ſempre ritenere.

Quindi ſi deduce un ſuperlativo errore di alcune anime, che pur paſſano per ſpirituali, e per divote, le quali fanno orazione ogni giorno, ma ſi trattengono ſolamente in affetti, in inſpirazioni, in penſieri buoni, ſenza venire ad una ſeria eſamina del loro ſtato, per porvi efficace rimedio. Queſte riſcaldano il ferro, nè mai lo piegano, e dopo una lunga lettura di libri ſpirituali di loro guſto, dopo l'eſercizio di molte divozioni ſpezioſe, tenere, affettuoſe, reſtano ſempre ne' ſuoi primi difetti, di collera, di ambizione, di mormorazione, di vanità, ec.

Importa dunque aſſai, che il ferro, e'l cuore, ſe ſi ammolliſce, ancor ſi pieghi, e pigli

pigli quella forma di vivere, e di operare, che ſia di guſto a Dio, e di ſalute, e perfezione dell'anima. E quì ciaſcuno può immaginarſi detto a ſe ciò, che diſſe il Signore a Geremia: *Ecce conſtitui te hodie ſuper gentes, ut evellas, & deſtruas, & diſperdas, & diſſipes, & ædifices, & plantes.* Oſſerva Caſſiano i quattro vocaboli: *Evellas, deſtruas, diſperdas, diſſipes*, intorno al levare i vizj, e le paſſioni, e i due intorno all'acquiſto delle virtù; *Ædifices, & plantes*; Per dinotarci, come quel primo impiego è aſſai più difficile, e richiede in conſeguenza più di tempo, di fatica, e di ſtudio. Che però dobbiamo applicarci con ogni attenzione a queſti eſami, per render l'anima noſtra a guiſa di un bel giardino, come diceva S. Tereſa, con levare affatto l'erbe cattive, e piantarvi le buone.

1. Il modo per farli, ſarà: Metterſi prima alla preſenza di Dio; Poi inginocchiandoſi, adorarlo, e pregarlo di lume, e di ajuto. *Illuſtra faciem tuam, ſuper ſervum tuum, Domine;* Signore, io ſon diſpoſto a riformar la mia vita; Datemi voi lume, ed ajuto, per eſeguirlo.

2. Sedendo, o paſſeggiando, ſcorrere ad uno ad uno tutti i punti dell'Eſame, riflettendo bene, dove ſi manca, e notar, biſognando, ancor in carta, i difetti, per non iſcordarſene.

3. Al fine, inginocchiarſi di nuovo, e proporre l'emendazione, ſupplicandone Dio, e la Santiſſima Vergine del loro

aju-

ajuto, per ottenerla. Per eccitare poi un propoſito più efficace, e riſoluto, vi potranno giovare i motivi ſeguenti.

Primo motivo. Quanta obbligazione mi corre, dopo tanto tempo, e dopo tante grazie, che il Signore m' ha fatto di emendarmi una volta per ſempre da queſti difetti. Secondo. Quanto pericolo, ſe adeſſo non mi emendo, che tali difetti ſi rendano in me abituali, e non gli emendi nell'avvenire mai più. Terzo. Che pena in morte, e dopo morte, e che confuſione al Tribunale di Criſto Giudice, ſe non gli avrò emendati. Finalmente: Quanto guſto darò a Dio, e quanta conſolazione all'anima mia, e quanto più di gloria in Paradiſo mi frutterà una tale emendazione.

ESAME FONDAMENTALE,

Circa il deſiderio di ſalvar l'Anima.

1. SE ſono perſuaſo, che il maggiore, e più importante negozio, ſia il ſalvare l'anima; E ſe queſta perſuaſione mi fa ſollecito, e bramoſo della mia ſalute.

2. Se in paragone degli altri affari, n' ho almeno uguale premura, quando pure la dovrei avere incomparabilmente maggiore. *Quam commutationem dabit homo pro Anima ſua?*

3. Se ciaſcun giorno, o ciaſcuna ſettimana mi raccolgo per qualche tempo a riflettere allo ſtato, a' pericoli, ed a' biſogni dell' anima mia.

4. Se

4. Se per diſgrazia cadendo in qualche colpa grave, ho cuore, ed animo di laſciarla per lungo tempo in uno ſtato sì pericoloſo.

5. Se laſcio paſſar in abito qualche colpa, ſenza rifleſſione alla difficoltà, ed obbligazione d' eſtirpare i mali abiti.

6. Se parlo dell'anima mia, e mi conſiglio ſeriamente, con chi mi può ben iſtruire, e guidare.

7. Se ho qualche maſſima contraria alla mia ſalute, come ſarebbe: Che Dio è buono; Onde ſi può peccare ſenza paura: Che ſi può vivere a ſuo capriccio; Baſta poi confeſſarſi: Che un peccato di più non importa: Che certe fragilità Dio le compatiſce, e facilmente le perdona.

8. Se tolgo gl' impedimenti alla mia ſalute; Diſtaccandomi da quell'amicizia, da quell' impiego, da quella converſazione, da quel giuoco, ec. e generalmente parlando, ſe tengo in freno le mie paſſioni, ſingolarmente la concupiſcibile, e l' iraſcibile, che mi portano l'Anima al precipizio.

9. Se cerco la radice, e l' origine de' miei mancamenti, e maſſime di quelli, che mi ſono più frequenti, e famigliari. L'origine primaria, in chi vive abitualmente in peccato, e lontano da' Sagramenti è, perchè ſtima il negozio dell' eterna ſalute un negozio di facile riuſcita; Sentimento del tutto oppoſto a' detti di Criſto, e de' Santi, ed impreſſo uni-

unicamente dal Demonio, per condurre l'anima in perdizione.

10. Se uſo i mezzi, onninamente neceſſarj per la ſalute cioè l' oſſervanza de' Divini precetti, la fuga dell'occaſioni proſſime, ec.

11. Se in oltre pongo in opera gli altri mezzi, che giovano in particolar modo ad aſſicurar la ſalute, come ſono: Serio e frequente ricorſo a Dio, alla Santiſſima Vergine, all'Angelo Cuſtode, ed altri Santi Avvocati: Frequenza, ma divota, de' Santi Sagramenti: Fuga dell'occaſioni, anche rimote: Concorſo alla parola di Dio, ec.

12. Se in ſomma ſono di quei ciechi temerarj, che credono di provvedere baſtevolmente alla lor Anima, con riſervarne il penſiero, e la ſollecitudine alla morte, che può giungere improvviſa.

ESAME PRIMO.

Sopra la Confeſſione.

Circa l' eſaminare la propria Coſcienza.

SE prima della Confeſſione faccio l'Eſame, quanto, e come devo.

Il tempo deve eſſere proporzionato alla maggiore, o minore frequenza della Confeſſione, al maggior, o minor numero de' peccati, alla maggiore, o minore qualità, e quantità degl' impieghi, e maneggi, che tengo.

Il modo per farlo bene, è oſſervare i cinque ſoliti punti. Primo: Ringraziar Dio de' benefizj ricevuti. Secondo: Chieder lume per conoſcer i peccati. Terzo: Eſaminare i penſieri, parole, opere, ed omiſſioni. Quarto: Eccitare un vero dolore. Quinto: Fare un buon propoſito.

2. Se diſtinguo bene nell'eſame, oltre l'opere, le parole, anco i penſieri, i deſiderj, le compiacenze, ed ogni altro atto interno peccaminoſo.

3. Se rifletto a' peccati di omiſſione, ed a quelle colpe, che ſi chiamano di conſeguenza, per i danni, e pericoli, o proprj, o altrui, che laſciano dopo di ſe.

4. Se conſidero oltre il peccato, le circoſtanze, che mutano ſpecie; Come ſono per lo più: Il luogo: Le perſone: Il modo, e tutti i peccati di ſcandalo.

5. Se metto conveniente diligenza nel ritrovare, per quanto ſi può, il numero de' miei peccati, avendone preciſa obbligazione, ſe ſono gravi; Non potendo accertare il numero, ſe penſo almeno, quanto tempo viſſi in quel peccato, e quante volte in circa il giorno, la ſettimana, il meſe, lo commiſi.

6. Se diſtinguo i peccati certi da' dubbj; Così il numero certo dal dubbio; E finalmente, ſe mi eſamino, ſingolarmente in que' peccati, che ſono abituali di lungo tempo, o che ſono da qualche affetto, già radicato, nè mai depoſto, o da qualche proſſima occaſione non mai laſciata.

AV-

AVVERTIMENTO:

PRimo. Peccati cominciati, e non tirati a fine. Secondo: Peccati commeſſi internamente col penſiero, affetto, compiacenza, o deſiderio. Terzo: Peccati di omiſſione, e di ſcandalo a molte perſone sfuggono dall'Eſame: onde non ſe ne accuſano mai in Confeſſione. Che però ſi pongono quì alcuni particolari Eſami ſopra queſti peccati: Come pure, circa il tenore di voſtra vita, e gli obblighi del voſtro ſtato, uffizio, e impiego, che ſono preciſi obblighi della voſtra coſcienza; Il che nel decorſo di queſti Eſami troverete notato.

ESAME SECONDO.

Circa il Dolore, e Propoſito.

1. SE ſono perſuaſo, che il Dolore, e Propoſito ſono parti eſſenziali del Sagramento della Penitenza; Onde non minore diligenza deve porſi, nel fare queſti atti, che nell'eſaminare la coſcienza; Anzi doverebbe uſarſi maggiore; Poichè l' integrità materiale viene non di raro ſcuſata da difetto di memoria, laddove le mancanze del Dolore, e Propoſito non ammettono ſcuſa alcuna.

2. Se ſo diſtinguere il dolore di contrizione da quello di attrizione; Eſſere il pri-

primo dolore perfetto, e ſufficiente da ſe, a ſcancellare i peccati: Il ſecondo imperfetto, ſufficiente però, inſieme colla Confeſſione a metter l'anima in grazia; Onde eſſere neceſſario uno di queſti due, a confeſſarſi validamente.

3. Se eccito queſti atti, per motivi ſoprannaturali, conſiderando le mie colpe; O come offeſa di un Dio, ſommamente buono, ſommamente grande, ſommamente degno di eſſer ſervito, ed amato, per fare l'atto di contrizione; O come reato di atrociſſime pene; O come macchia dell'Anima, che non ſolo la deforma, ma la priva del ſuo ultimo fine, per fare l'atto di Attrizione.

4. Se aſpetto a far il dolore, dopo finita tutta la Confeſſione, eſſendo obbligato a farlo, almeno prima di ricevere l'aſſoluzione, ſe voglio eſſere validamente aſſoluto; E ſe differiſco a farlo, ſolo tra la mia Confeſſione, e l' aſſoluzione del Sacerdote, eſſendo improprio, e pericoloſo il ridurſi a tali anguſtie di tempo.

5. Come mi dolgo di que' peccati, che mi hanno recato qualche notabile, o utilità, o ſoddisfazione. Se ſo conſiderarli in modo che mi diſpiacciano, per eſſer di queſti più difficile il dolore.

6. Se ſono ſtato di quelli, che peccano ſulla fidanza della Confeſſione, con dire: Me ne confeſſerò poi. Una tal forma di ſentire, o parlare moſtra, che non ſi capiſce la neceſſità di un vero dolore, altri-

menti

menti il dire : Farò queſto peccato , e poi me ne confeſſerò , ſarebbe lo ſteſſo , che il dire : Farò queſto peccato , e poi me ne pentirò : Propoſizione da pazzo.

7. Se formo il propoſito univerſale , ſenza condizioni, e riſerve a' tempi , a' luoghi, a' caſi particolari , ſtendendolo ad ogni colpa , almeno grave, contro S. D. Maeſtà .

8. S' eſtendo il propoſito , non ſolo a' peccati , ma ancora alle occaſioni , almeno proſſime , di grave peccato , come è di neceſſità .

9. S' eſtendo il propoſito , anco alla ſollecitudine , di ſradicare i mali abiti , e conſuetudini , come ſono obbligato .

10. Se ſono difficile ad accettare le penitenze , che mi s' impongono dal Confeſſore , ſingolarmente le ſalutari , che ſervono di riparo alle ricadute . Una tale renitenza moſtra debolezza di propoſito .

11. Se per ottenere l'aſſoluzione , prometto al Confeſſore di rompere quell'amicizia , di abbruciare quella lettera , di laſciar quella viſita , e ſimili obbligazioni , che mi voleſſe imporre , ma internamente non aveſſi poi una tale riſoluzione , o mi luſingaſſi , che foſſe baſtante l' adempirne alcune , e non già tutte .

12. Se ho ragionevole timore , che le mie Confeſſioni ſieno ſtate invalide , per mancanza di vero dolore , e vero propoſito . Il ricadere ſubito : Il non vederſene mai emendazione alcuna , nè quanto alla ſpezie , nè quanto al nume-

ro:

ro: Il proſeguire nella proſſima occaſione: Il non reſtituire, potendo, la roba, o fama altrui: Il durarla per lungo tempo, in commettere ſempre l' iſteſſo peccato, Il non adempire mai le penitenze, maſſime ſalutari, ſono contraſſegni aſſai probabili, che nè il dolore, nè il propoſito fu ſufficiente; E ſiccome queſto può coſtringere il Confeſſore a ſoſpendere, o negare l'aſſoluzione, così può dare ragionevole timore al penitente di non averla per avanti validamente ricevuta.

AVVERTIMENTO.

TRe qualità deve avere un buon Dolore. Prima: Che ſia *Soprannaturale*. Seconda *Super omnia*; cioè ſopra ogni coſa. Terza: *Efficace*, onde ſi deve ſtendere, non ſolamente a laſciare i peccati, ma ancora le occaſioni proſſime di grave peccato. A renderlo ſoprannaturale, e ſopra ogni coſa, ajuta molto l' eccitar atti di Fede, ricordandoſi di quel gran Dio, che è l' offeſo; E per conoſcere ſe ſia efficace, conſideri la perſona, ſe ha vera, e riſoluta volontà di abbandonare e il peccato, e l' occaſione proſſima di quel peccato.

Sarà bene rinnovare più volte queſti atti di dolore, prima della Confeſſione, e tutti due, sì di Contrizione, come di Attrizione, conſiderando i motivi, e dell' uno, e dell' altro, come ſo-

ſopra; Anzi proccurare di eccitarli nuovamente, prima di ricevere l'aſſoluzione, per meglio aſſicurarſi in un affare di tanto rilievo.

ESAME TERZO.

Circa il modo di confeſſarſi; E i doveri del Penitente dopo la Confeſſione.

1. SE parlo in Confeſſione con voce intelligibile, non però così alta, che gli altri, fuori del Confeſſore, mi ſentano.

2. Come eſpongo i peccati: Se con formole pure negative, e generali: Per eſempio: *Non ho fatto tutto quel ben, che doveva: Non ho amato Dio, nè il Proſſimo, come ſono obbligato, ec.*

3. Se eſpongo i peccati, ſotto nome di minore virtù: Per eſempio; Se avendo portato odio al Proſſimo: dico: *Non ho avuta tutta la carità, non ho avuta tutta la pazienza, non ho avuta tutta la divozione, ec.*

4. Se confondo i peccati confeſſati, coi non confeſſati, con che il Confeſſore non può regolarſi bene nel ſuo uffizio di Giudice, e di Medico.

5. Se confeſſo condizionatamente ciò che ſo di certo: come dicendo: Se ho giurato, ſe ho acconſentito, ſe ho mormorato, ec.

6. Se nella Confeſſione inſeriſco narrative inutili, e circoſtanze affatto ſuperflue.

7. Se confeſſo i peccati altrui, e ſe nomino ſenza neceſſità le perſone, famiglie, ec.

8. Se eſpongo i miei peccati con umiltà, conoſcendoli come miei, ſenza dar colpa ad altri.

9. Se gli eſpongo con integrità, quanto al numero, e quanto alle circoſtanze, che mutano ſpecie.

10. Se porto dubbj ragionevoli da una Confeſſione all'altra, riſerbando coſa da chiarirſi meglio in punto di morte.

11. Se mi confeſſo di coſe leggiere, non facendo capitale di altre di maggior momento.

12. Se ſpiego i peccati con parole proprie, però modeſte. Negli atti interni, ſe mi dichiaro quando fu negligenza, compiacenza, deſiderio, conſenſo pieno, certo, o dubbio; Così nelle mormorazioni, vendette, e ſimili, ſe fu in materia grave, ſe impeto ſolamente, e primo moto, e poi ſvanì.

Doveri del Penitente dopo la Confeſſione.

1. SE faccio prontamente la penitenza; E maſſime le ſalutari, ſe le faccio con fedeltà, cioè intieramente.

2. Se rimedio ſubito, per quanto poſſo, alle omiſſioni paſſate, cominciando a pagare quel pio Legato, a ſoddisfare que' creditori, che ſono biſognoſi, e non andar differendo di confeſſione in confeſ-

feſſione, e ſempre mancar di parola, e a Dio , e al Confeſſore . Così nelle reſtituzioni di roba, o di fama, che ſono di obbligo sì rigoroſo, ſe le vado procraſtinando; Se le faccio con quella fedeltà, e realtà, che devo , o ſe talora le traſcuro del tutto.

3. Se mi allontano ſubito da quella caſa : Se mi ritiro da quella converſazione: Se mi dimoſtro alieno da quella perſona, non vergognandomi di comparire, dopo la Confeſſione, diverſo da quel di prima, ma vincendo ogni umano riſpetto, nè curandomi del, che diranno?

Avvertimenti Generali per la Confeſſione.

1. CHi ha mali abiti, e ricade frequentemente negli ſteſſi peccati gravi, non ha rimedio più efficace, che il frequentemente confeſſarſi, e ſtabilmente, per quanto ſi può, da uno, che ſia dotto, pio, e prudente; Non cercando appoſta Confeſſori di poca intelligenza, nè mutandoli appoſta, perchè niuno ſi accorga di qualche proſſima occaſione, o niuno l'obblighi a quello, che non vorrebbe.

2. Proccurate di dare tutto il tempo neceſſario per l'Eſame, e fate tutta la diligenza, per aſſicurarvi di un buon dolore, e propoſito, conſiderandone i motivi, e pregando Dio, con umiltà, e deſiderio di averlo, eſſendo queſta la parte principale, ed eſſenziale della Confeſſione.

3. Quando andate per confeſſarvi, andatevi col buon penſiero di lavare le voſtre macchie nel Sangue di Gesù Criſto. Spiegatevi in Confeſſione con tutta ſincerità, nè partite mai dal Confeſſore con dubbj ragionevoli, di non aver fatta bene la Confeſſione; E per vincere ogni riſpetto, ſarebbe bene il dire i peccati di maggior erubeſcenza in primo luogo.

4. Accettate volentieri le penitenze medicinali, ordinate a ſminuire i peccati, ed a levare gli abiti, e le occaſioni. Riconoſcetele per una leggiera ſoddisfazione, in riguardo al debito graviſſimo de' voſtri peccati; Anzi ſapendo, che le opere ingiunte dal Confeſſore in penitenza, ſono aſſai più ſoddisfattorie, e meritorie, che le fatte a propria elezione, pregatelo che ve ne dia molte, per iſcontare più preſto la gran pena che meritate. Col medeſimo fine tollerate gl'incomodi delle ſtagioni, le diſgrazie, ed altre avverſità, e con queſta intenzione, privatevi ancora di qualche ricreazione, quantunque oneſta, molto più, ſe pericoloſa; Oltre di ciò, fate poi la dovuta ſtima delle Indulgenze, proccurando di prendere tutte quelle, che voi potete, per ſoddisfare a' debiti, che avete con Dio.

Finalmente partite dalla Confeſſione, con ſenſi di umiltà, e ringraziamento. Guardatevi in quel dì da' peccati, ancor leggieri, per non cominciare ad eſſere a Dio infedele nel poco, e andar a pericolo di cadute più gravi. Proccurate in quel

giorno

giorno maggiore raccoglimento, per gratitudine a Dio del perdono ricevuto. Riflettete al modo, ed a' mezzi, per ſradicare i mali abiti, cercando di rinvigorire lo ſpirito, indebolito da' peccati paſſati, col riſtoro della Santiſſima Comunione, orazione, ed altre opere di pietà.

ESAME QUARTO.

Circa gli Atti Interni.

1. SE patiſco tentazioni di Fede, e come mi porto in quelle. Se litigo, e mi metto quaſi in diſputa col Demonio, dovendoſi in tal caſo ſottoporre l'intelletto alla Divina autorità con dire: Credo Signore, quanto crede la Santa Chieſa.

2. Se ſono facile a ſoſpettare, e giudicare ſiniſtramente del mio proſſimo, e ſe parlo de' miei ſoſpetti, imprimendo negli altri la ſteſſa opinione, con danno della fama; E ſe difficilmente depongo le ombre de' miei giudizj, benchè l'eſperienza m'inſegni, di eſſermi ſpeſſo ingannato nel giudicare.

3. Se ſon travagliato da penſieri, immaginazioni, e movimenti contro la ſanta purità: Se avverto, con queſti ſolamente, quando ſono volontarj, poterſi commettere peccato grave; E ſe per lo contrario, con troppa anſietà mi condanno di colpa grave, al primo preſentarſi di un mal penſiero.

4. Se a tali penſieri, e tentazioni dò occaſione colpevole colla libertà de' ſguardi, de' geſti, de' toccamenti, de' ragionamenti impuri: Colla viſta delle immagini, o libri oſceni, colla troppa famigliarità nel converſare ec.

5. Se mi ſento rancore del bene, e godimento del male del mio proſſimo, diſſimulando nell'eſterno, o moſtrando anche talvolta allegrezza nelle diſgrazie, e dolore nelle fortune altrui.

6. Se mantengo alienazione d'animo da qualche perſona, o famiglia, e comunità, negando loro ogni ſervizio, ed anche il ſaluto, fuggendo d'incontrarli, o ſcuſandomi con dire: Che non voglio loro male, ma che attendano a' fatti ſuoi.

7. Se mi compiaccio vanamente del mio ingegno, doni di natura, di fortuna, ſprezzando gli altri internamente.

8. Se anco nelle coſe ſpirituali patiſco la vanagloria, e come difendo, per non perdere tutto il merito, per un fumo di vanità.

9. Se ſono troppo puntiglioſo, e mi altero facilmente ad ogni minima coſerella; Segno di ſuperbia, e di amor proprio.

10. Se avendo ricevuto qualche diſguſto da una perſona, o da un Religioſo, piglio abborrimento a tutta la Religione, o famiglia, come ſe tutto quel corpo di comunità foſſe concorſo ad offendermi.

11. Se conſervo qualche livore, e mal animo, maſſime verſo i parenti, ſcuſandomi,

domi, con dire, d'eſſere queſto un' antipatia, e contraggenio naturale; Ma in tanto giudico male di loro, li vedo mal volentieri, parlo di loro male, ſento mal volentieri le loro lodi, e fortune, come all'incontro ſento volentieri i loro difetti, e diſgrazie; Segni tutti manifeſti dell' odio, che loro porto.

12. Finalmente, ſe porto affetto diſordinato a qualche perſona, luſingandomi, d'eſſere queſto un genio naturale, e pura amicizia, ne' termini dell'oneſto; Ma in tanto queſto amore mi rende ſoſpettoſo, ed inquieto: Mi genera invidia, geloſie, timori, e penſieri, e forſe anche ſtimoli, e movimenti cattivi: Segni tutti manifeſti, che non è un amore nè Platonico, nè indifferente, ma impuro, e diſoneſto.

ESAME QUINTO.

Circa le Omiſſioni.

TUtto ciò, che alcuno è obbligato a fare, per carità, o per giuſtizia, per legge, o per voto, ſe ſi tralaſcia, è omiſſione colpevole.

1. Se tralaſcio ciò, che porta il mio ſtato, o il mio uffizio, non imparando, nè provvedendomi della ſcienza richieſta a farlo bene. Così un Giudice, un Medico, un Confeſſore, un Capo di famiglia, che laſcerà d'informarſi, di conſigliarſi, di provvedere.

2. Se laſcio correre negli Uffiziali, a me ſubordinati, angherie, ed eſtorſioni fatte, maſſimamente a' poveri.

3. Se laſcio di dar tempo a' ſervitori di ſentire Meſſa ne' giorni feſtivi, e di confeſſarſi alcune volte l'anno.

4. Se laſcio di correggere almeno gl' inferiori, quando giurano, beſtemmiano, e mormorano. Così generalmente, ſe laſcio d'impedire peccati, che poſſo, e devo impedire.

5. Se laſcio di pagar debiti, e legati pii, eſſendo tenuto a' danni, che patiſcono i poveri creditori.

6. Se quando ho preſa la cura di alcun Luogo Pio, o benefizio Eccleſiaſtico laſcio perir le ragioni, andar male i Beni, o laſcio di eſeguire la volontà de' Teſtatori.

7. Se tralaſcio una conveniente diligenza, per ſaper il coſtume della famiglia, interrogando talvolta i Maeſtri del portamento de' figliuoli, o alcun ſervitore fidato del coſtume della famiglia, tenendo poi celato, chi per buon zelo rileva i colpevoli.

8. Se laſcio a' figliuoli troppa abbondanza di denaro, con che ſi avviano al giuoco, a ſpeſe ſuperflue, ed anche a peggio: O per lo contrario, ſe li tengo tanto corti, che ſieno neceſſitati a prender in caſa, o a far qualche viltà per aver denaro.

9. Se permetto famigliarità tra Figliuoli, Servitori, e Paggi: Peggio ſe con Don-

zel-

zelle, o con altre perſone inferiori nelle Ville; Se tra loro ſteſſi parenti anche ſtretti, ma di ſeſſo differente.

10. Se laſcio di far elemoſina, proporzionata al mio ſtato, eſſendovi obbligo di carità, ed in qualche caſo, eſſendo debito di giuſtizia. Se avendo trovata alcuna coſa ſmarrita laſcio ogni diligenza per ricercarne il Padrone.

11. Se tralaſcio la Penitenza impoſta dal Confeſſore, maſſime ſe foſſe penitenza medicinale. Se laſcio di ubbidirlo, quando mi impone di reſtituire quella roba, di far quella pace, di laſciar quella occaſione, e ſimili gravi obbligazioni.

12. Se in occaſione di contratti ſtraordinarj, preſtanze, intereſſi ec. laſcio di conſultare co' periti la validità del contratto, e la quantità dell'intereſſe, per non far uſura.

ESAME SESTO.

Circa i Scrupoli, e lo Scandalo.

1. SE ſo, che coſa ſia ſcrupolo; Cioè un vano timore, che ſia peccato ciò, che veramente non è peccato, e ſe conoſciuta una coſa per ſcrupolo, mi acquieto, e lo diſprezzo, ſenza farne alcuna ſtima.

2. Se ubbidiſco a' Confeſſori, quando mi dicono, di non penſare più alla vita paſſata. Di non dubitar del dolore: Di non temere di colpa grave: Di non con-

confeſſarmi più di quei peccati, di non dire quel dubbio, eſſendo queſto il più efficace mezzo, per liberarſi da' ſcrupoli, l'ubbidire.

3. Se ſono oſtinato nel mio parere, non fidandomi di chi mi dirige nelle coſe dell' anima, ſapendo per altro, eſſere un Uomo pio, dotto, e prudente: Onde mi anguſtio, e conſulto varj, ſenza mai credere a veruno, nè appagarmi de' loro conſigli.

4. Se patiſco gli ſcrupoli di Giuda, recandomi a coſcienza quello, che non è peccato, e non riflettendo ad alcune coſe, che ſono manifeſti peccati, o proſſime occaſioni di peccare, o in me, o in altri. Quanti, e quante ſi fanno ſcrupolo di laſciare la Meſſa in dì feriale, di non dire quell' orazioni vocali, di non fare quella divozione! E poi non ſi confeſſano del tempo, e del denaro perduto in giuoco, degli ſcandali, e mali eſempj dati in caſa, e fuori, delle mormorazioni, beſtemmie, e imprecazioni, per loro cauſa, del mal governo della famiglia, ec.

5. Se muto con facilità Confeſſori, ſotto preteſto, che non mi ſoddisfanno, ed è, perchè io voglio fare a mio modo, e non ubbidire, ſtancando tutti, con raccontar loro ciò, che mi era ſtato proibito di dire: Onde ſempre dubito, ſe mi ſia ſpiegato, e ſe i Confeſſori m' abbiano inteſo, e vorrei ſempre rifare Confeſſioni già fatte, con inquietudine dell' anima mia, e moleſtia de' Confeſſori.

6. Se

6. Se eſſendo ſcrupoloſo, faccio Confeſſioni generali, ſenza licenza dell'ordinario mio Confeſſore, baſtando farla una volta di tutta la vita, ed ogni anno dall'ultima generale, che ſi fece. Finalmente, ſe ſo quali ſiano i ſegni di una coſcienza ſcrupoloſa, per conoſcere ſe tale ſia la mia, e ſono. Primo: Quando non m'acquieto al parere de' dotti. Secondo: Quando muto ſpeſſo giudizio, onde ora quella coſa mi ſembra peccato, ora no. Terzo: Quando nell'operare mi affliggo, e mi conturbo internamente, facendo mille rifleſſioni a mille circoſtanze, eſſendo incoſtante nel mio parere, e conoſcendo, per eſperienza, che altre volte mi ſono ingannato.

7. Circa lo Scandalo. Se ſon ben informato, che coſa ſia Scandalo diretto, e indiretto: Cioè tutto ciò, che ragionevolmente può indurre altri a peccare, o in penſieri, o in parole, o in opere, o in omiſſioni: Così, ſe parlo di coſe impure, con ſenſi doppj, ed alluſioni: Se dò mali conſigli, o comandi: Se nell'abito, e nel tratto mi porto poco modeſtamente, onde poſſo eſſer di danno all'anime altrui.

8. Se lodo le azioni mal fatte, maſſime in preſenza de' giovani, peggio ſe de' figliuoli, facendo loro plauſo, per una vendetta, per una incontinenza, ec. Non iſcuſa il parlare impuro l'eſſere, chi ſente, perſone innocenti, o malizioſe, nè il dirle per ridere, o ſenza mal fine.

9. Se commetto azioni male in pubbli-

co: Se mi vanto di averle fatte, e ſe nel farle mi valgo dell'opera de' ſervitori mezzani, ec. Se mando lettere, ambaſciate, o donativi incitativi al male. Se mi abbelliſco troppo, e mi adorno più di quello, che ſi convenga al mio ſtato. Se porto odori, o profumi provocativi, ec.

10. Se laſcio per caſa, ſe impreſto ad altri libri cattivi, o proibiti, canzoni oſcene, ſcritture mordaci, o impure. Se tengo eſpoſte pitture immodeſte, ec.

11. Se proferiſco, approvo, e lodo propoſizioni indicative di poca fede, o rilaſſative del buon coſtume. Come pure ſe colle burle, o col diſprezzo della virtù diverto altri dalle opere buone.

12. Se mantengo amicizie, anco buone, ma che per la troppa frequenza ponno dare ragionevole fondamento di ſoſpettare, o di ſparlare; Così di certe adunanze, converſazioni, famigliarità, ec. Finalmente, ſe nel confeſſarmi ſpiego, quando ſia biſogno, la circoſtanza dello ſcandalo, eſſendo queſta una delle neceſſarie a ſpiegarſi.

ESAME SETTIMO.

Circa le Converſazioni, Giuoco, e Divertimenti.

1. SE fuggo, per quanto poſſo, le converſazioni, o cattive, o pericoloſe, e non potendole fuggire, come mi porto in eſſe.

2. Se procuro, che gli ordinarj miei com-

compagni ſiano allegri sì, ma modeſti, e di buoni coſtumi; In una parola, tali, quali conſiglierei io ad un amico, al quale deſideraſſi ogni maggior bene.

3. Se ſono facile a mormorare del Proſſimo, anco in materia di riputazione, ſenza farmene molto ſcrupolo, e ſe odo volentieri quelli, che mormorano, o ſe attizzo altri a mormorare.

4. Se metto in burla le coſe Sacre, e le perſone dedicate a Dio, con pericolo, che a poco a poco mi ſi alieni l'animo dalle coſe di ſpirito, e di Dio; Gaſtigo aſſai proporzionato ad un tale peccato.

5. Se uſo frequentemente parole ſporche, formole di giuramento, imprecazioni, maledizioni, ec.

6. Se introduco nelle converſazioni diſcorſi apertamente oſceni, e laidi, lodando il vizio, e vantando peccati, fondato ſu quella vaniſſima ſcuſa, che ciò ſi dice, per paſſare il tempo, non per fine cattivo alcuno.

7. Se dico parole equivoche, ed alluſive, tanto più pernizioſe, quanto la malizia vi ſta più coperta.

8. Come mi porto in occaſione di Commedie, Feſtini, Converſazioni di Donne, con che riguardo, e circoſpezione, e ſe generalmente proccuro, che le mie ricreazioni non rinnovino i dolori, e le Piaghe di Criſto.

9. Se nel mio trattare uſo troppa libertà, familiarità, ec. con pericolo che generiſi

rirſi diſprezzo, e forſe alcuna coſa di peggio. Se nel burlare ſono ſoverchio e moleſto, con pericolo di paſſare a conteſe.

10. Naſcendo qualche conteſa, come mi porto; Se ſono arrendevole ad aggiuſtamenti ragionevoli, oppure ſono di quelli, che ogni coſa prendono per punta.

11. Se ſo ſopportare qualche burla, e qualche difetto ne' miei compagni, ricordandomi, che eſſi ancora ſopportano i miei.

12. Se ſono troppo affezionato al giuoco: Se vi perdo troppo tempo; Se troppo denaro; Come mi porto in occaſione di perdere, con che compoſizione d'animo, e realtà: Se vi occupo tanto di tempo, che mi diſtragga da' negozj più importanti, ſingolarmente dall'importantiſſimo della propria ſalute. Finalmente, come mi porto in occaſione di Caccia, ſe vi vado in ogni tempo, anco con danno notabile della campagna, ed in generale, ſe mi prendo divertimenti, che ſiano di danno al Proſſimo, ſenza penſiere di riparare, o reſtituire.

ESAME OTTAVO.

Circa l'Obbligazioni del proprio ſtato, ed Impiego di ciaſcuno.

1. SE faccio la dovuta diligenza, per ſapere la verità, intorno agli obblighi della mia coſcienza, penſandovi, interrogando, conſigliandomi, ricorrendo

do a Dio nelle mie ignoranze, e dubbj.

2. Se ſo tutto quello, che deve ſapere un Criſtiano, non ſolo quanto alla ſoſtanza de' miſterj della Fede, ma ancora, quanto al modo di ricevere i Santi Sagramenti degnamente, ed utilmente per l'Anima.

3. Se ſo gli obblighi della carità verſo Dio, e verſo il Proſſimo, e particolarmente, come ſoddisfaccio a quelli della dilezione de' Nemici, dell' elemoſina a' Poverelli, della correzione fraterna, del non dare ſcandalo, ec.

Oltre agli obblighi comuni di ogni Criſtiano, rifletta ciaſcuno agli obblighi particolari del ſuo ſtato, di Padre di famiglia, di Miniſtro Eccleſiaſtico, ec.

4. Rifletta il Padre, e Madre di famiglia, ſe proccura, che i ſuoi figliuoli ſiano bene educati, ed iſtrutti nelle coſe ſpettanti alla Legge di Dio, ed alla pietà; Se dà loro buon eſempio; Se permette loro troppa libertà; Se frappone loro impedimenti, perchè non eſeguiſcano la voce di Dio, quando ſono chiamati alla Religione; Oppure, ſe per intereſſe della caſa, o altro motivo li violenti ad entrarvi, anche quando non n' hanno la vocazione; Se conſuma in giuochi, in luſſo ſmoderato, ed anco in coſe peggiori, ciò, che dovrebbe eſſere il ſoſtentamento della ſua famiglia; Se tiene in caſa pitture ſcorrette, e libri oſceni, con tanto pregiudizio dell' Anime de' domeſtici.

5. Eſa-

5. Eſamini il Padrone, ſe obbliga i ſuoi ſervitori, o inferiori a lavorare in giorni di Feſta, ſenza licenza; Se comanda loro coſe, che non poſſano eſeguire ſenza peccato; Se invigili a' coſtumi della ſervitù, non tollerando ſcandali, nè patrocinando vizj, ma correggendoli colla ſua autorità; Se a' ſervitori dia tempo, almeno alcune volte l'anno, di andare a far le loro divozioni, eſortandoli ancora nelle Solennità principali; Se manchi da' patti con eſſi ſtabiliti, e ſe neghi, o differiſca loro indiſcretamente la mercede ſenza rifleſſo al danno, che ne patiſcono, ec.

6. Rifletta pure il Padrone, ſe trattenga la mercede agli operaj, o non paghi i creditori, traſcurando gli obblighi di giuſtizia, per ſoddisfare all' ambizione, al luſſo, e male uſanze.

7. Rifletta in oltre, come tratti, non ſolo co' ſervitori, ma con altri inferiori; Se gli ſtrapazzi con parole o con fatti, ſenza riconoſcere in eſſi l'immagine di quel Dio, che li creò, e ſenza riflettere, che ſebbene ſono inferiori a lui, quanto a' beni di fortuna, poſſono eſſergli aſſai ſuperiori, quanto a quelli della grazia, e negli occhi di Dio.

8. Eſamini il figlio di famiglia, con quale riverenza, amore, ed ubbidienza ſi porti co' ſuoi maggiori.

9. Riflettano i Tutori, Deputati de' Luoghi Pii, Proccuratori, Avvocati, Giudici, e chiunque ha miniſtero relativo

ad

ad altri, particolarmente al pubblico; Se prima regola nel ſuo operare ſia il bene comune, o il ſuo intereſſe: Se per ambizione, o avarizia, ſi addoſſi cariche, per le quali non abbia ſufficienza, o di dottrina, o di capacità: Se ſi carichi di più impieghi, o miniſteri di quelli poſſa patire, onde per neceſſità abbia a traſcurarli con danno del proſſimo, e del pubblico, e quel che è peggio, con pregiudizio irreparabile della propria Anima.

10. Riflettano, ſe permettano agli Uffiziali, e Miniſtri loro ſubordinati, angherie, eſtorſioni, ec.

11. Eſaminino, come ſi portino nel conſultare, ſpacciare, votare, dare ſentenze, e particolarmente nell' eleggere Miniſtri ad uffizj relativi al Pubblico; Se abbiano unicamente riguardo al bene comune, ed al merito del ſoggetto, oppure, ſe ſi poſponga, e l'uno, e l'altro all'amicizie, alla parentela, alle raccomandazioni, all'ambizione, o intereſſe, di farſi, come ſi ſuol dire, delle creature.

12. Riflettano, che i danni degli Spedali, Luoghi Pii, Legati, Pupilli, Vedove, ec. corrono a carico di chi con ſua colpa li cagionò, e reſta ſempre l'obbligo di ripararli, quanto ſarà in loro potere.

Finalmente rifletta ciaſcuno, ſe nell' elezione, o di ſtato, o di miniſtero, o di qualſivoglia altro impiego, o faccenda d'importanza, ſi vaglia delle tre regole di S. Ignazio, quali ſono:

La

La Prima. Una inſpirazione chiara di Dio, che non laſci dubbio del divino volere: La ſeconda: Riſolvere ora quello, che in morte vorremmo in tali circoſtanze avere riſoluto: La Terza: Eleggere per noi quelle, che conſiglierеſſimo ad un Amico, al quale bramaſſimo il vero bene.

ESAME ULTIMO.

Per le Perſone, che profeſſano Vita Eccleſiaſtica.

CHe ſtima ha della dignità Sacerdotale: Come la moſtra in pratica: Se col ſuo modo di vivere dà occaſione a' Secolari di ſtimarla, o diſprezzarla, ec.

2. A qual fine ha eletto lo ſtato Eccleſiaſtico. Se aſpira al Sacerdozio. E perchè? O eſſendo Sacerdote, ſe aſpira ad altri impieghi Eccleſiaſtici, ed a qual fine. Se li proccura, con quali mezzi, e con qual modo, ec.

3. Se conoſce le obbligazioni dello ſtato Eccleſiaſtico, e quelle ſingolarmente che vanno anneſſe al Sacerdozio, e quali mezzi ha adoperato, e adopera al preſente, per conſeguirli, e come ſoddisfà ad eſſe, sì in ordine a ſe, quanto all' interno, come in ordine agli altri, quanto all'eſterno.

4. Come celebra il tremendo Sacrifizio della Meſſa, quanto all' intenzione nell'offerirlo, quanto alla diſpoſizione interna

terna eſſenziale, quanto all' oſſervanze eſterne neceſſarie, quanto ad altri modi, troppo convenienti ad un'azione sì grande; Quanto tempo ſpende nel far l'apparecchio, e come lo fa, quanto in dire la Meſſa, e con qual divozione attuale; Quanto nel ringraziamento, ed in che coſa lo impiega. Se non è anco Sacerdote, con qual purità, e con quali ſentimenti ſi va diſponendo ad un miniſtero sì divino, e quanto frequenta in tanto la Santiſſima Comunione, e come.

5. Come recita l' Uffizio Divino, e della B. Vergine, ſe l'ha per obbligo, quanto all'attenzione, quanto al modo di pronunziar le parole, e quanto alla riverenza eſteriore, ec.

6. Se è ben perſuaſo, di quanta gran conſeguenza ſia il buono, o mal eſempio di un Eccleſiaſtico, ſingolarmente in ordine a' Secolari. Se moſtra in pratica queſta perſuaſione, cogli eſempj, che dà a' ſuoi domeſtici, agli eſterni, a quelli, co' quali tratta famigliarmente, ec. Come ſi porta in fuggire anche ogni apparenza di vizj, o occaſione d'eſſi, che per eſſere, e più pernizioſi, e più comuni, devono gli Eccleſiaſtici opportunamente riprendere ne' Secolari, per liberarli dall'eterna dannazione, a cui li portano; Il che non potrebbono eſſi fare, quando non levaſſero ogni ombra di ſoſpettare di loro.

7. Come maneggia, ſingolarmente la ſua lingua, conſagrata tante volte col

Cor-

Corpo, e col Sangue di Gesù Criſto. Se riflette, che in lui, o per ragione della notabil indecenza allo ſtato, o per cagione dello ſcandalo, o per altre ragioni ſpeciali, ponno alcune parole arrivare a peccato, anche grave, che tali non ſarebbero in un Secolare.

8. Come ſi porta, quanto agli abiti, tonſura, ec. Che ſentimenti ha della riverenza, con cui deve ubbidire a' Sacri Canoni, a' Prelati, ec.

9. Se per regola del ſuo operare prende la giuſta miſura del ſuo ſtato, o la miſura per lui troppo ſcarſa dello ſtato ſecolare. Se avverte a' gravi diſordini, e a' notabili pregiudizj, che potrebbero provenire a lui, e ad altri per colpa ſua, da queſto falſo ſuppoſto.

10. Come impiega il tempo; Se in coſe inutili, e trattenimenti ſecolareſchi, oppure in coſe proprie del ſuo ſtato, e più utili al ſuo miniſtero. Quanto tempo dà allo ſtudio a lui conveniente; Quanto alla lettura de' libri ſpirituali, oppure, ſe all'incontro perde il tempo in leggere libri profani pernizioſi a tutti, e ſconvenientiſſimi al ſuo grado.

11. Se va ben perſuaſo della neceſſità dell' orazione, ſommamente neceſſaria agli Eccleſiaſtici, ſenza la quale non arriveranno mai a vivere come porta il loro ſtato, nè a ſoddisfare agli obblighi del loro miniſtero, e però quanto tempo ſpende in orazione, e come la fa, ec.

12. Avendo Penſioni, o Benefizj Eccle-

cleſiaſtici, ſe riguarda quell'entrate come patrimonio di Criſto, dandone la loro parte a' Poverelli, oppure le ſpenda in luſſo diſconveniente al ſuo ſtato, e coſe ſuperflue, ſenza minimo ſcrupolo.

PRATICA MOLTO UTILE, *per quelli, che hanno fatto gli Eſercizj.*

Juſtificationem, quam cæpi tenere, non deſeram. *Job cap.* 27.

Induſtrie per la perſeveranza, e per aſſicurare un buon punto di Morte.

1. RIcorrere ſpeſſo a Dio con ſante aſpirazioni, e ſupplicarlo, a tenerci vive nella mente le verità, conoſciute nelle paſſate meditazioni. *Spiritum Sanctum tuum ne auferas à me. Perfice greſſus meos in ſemitis tuis, ut non moveantur veſtigia mea.*

2. Riflettere, quali ſaranno gl'inimici della noſtra Perſeveranza. Se i compagni, ſe la propria inſtabilità, ſe le occupazioni, ſe le noſtre paſſioni immortificate, ſe i riſpetti umani, e penſare a' mezzi, che vogliamo tenere, per ſuperare detti nemici.

3. Stabilire una maſſima di Fede, che regoli la noſtra vita.

4. Aggiuſtare ogni anno l' ordine di noſtra vita, conforme alla varietà degl' impieghi, ſempre però coll' indrizzo del

del Padre Spirituale, e rileggerlo almeno una volta al meſe, per vedere ſe ſi oſſerva. Sopra tutto ſtabilire in eſſo, e tener fiſſa la frequenza de' Sacramenti.

5. Eſercitarſi ſpeſſo in vita in quegli atti di virtù, che ci ſono tanto neceſſarj in morte, come ſono di Fede, Speranza, Carità, Contrizione, e Conformità al volere di Dio. Sopra tutto mettere gran diligenza in ſradicare i mali abiti, ſe ne abbiamo, acciocchè queſti, anche dopo di aver ricevuti i Santiſſimi Sacramenti, non ne inducano a qualche conſenſo, o compiacimento, che ci perda in eterno.

6. Uſcire dagli Eſercizj, riſoluto di non diffondere ſubito il noſtro ſpirito, in baje, e libertà ſoverchie, alle quali c' iſtigheranno il Demonio, i ſuoi fautori, ed il proprio genio, per farci perdere in un giorno ſolo tutto il frutto di queſto ſanto Ritiramento.

7. Cominciare ſubito quella forma di vita, che vogliamo tenere, ricordandoci, che poco ci gioverà l'avere incominciato, ſe non perſeveriamo, perchè *non qui incœperit, ſed qui perſeveraverit, hic ſalvus erit*.

8. E perchè giova aſſai a perſeverare nel bene incominciato la direzione ſpirituale, che ſi trova nelle Congregazioni, o negli Oratorj ben governati, e per le regole particolari, che ſi oſſervano, e per i buoni eſempj, che ſi vedono: Sarà buon mezzo a mantenerſi nello ſpirito,

rito, o farſi aſcrivere, o perſeverare con maggiore frequenza, e fervore, ſe ſi trova già aſcritto a qualche divota Congregazione.

Finalmente eſſendo la Perſeveranza dono gratuito di Dio: la domanderà ogni giorno con affetto, e con fedeltà nell' eſeguire quanto ha promeſſo al ſuo Signore. *Hoc fac, & vives.*

Regole per ben vivere, e mantenere il frutto de' ſanti Eſercizj.

Ogni Anno.

1. FAre ogni anno, potendo, gli Eſercizj Spirituali, o ſcegliere alcuni giorni, per darli intieramtnte all'anima. Fare in quel tempo la Confeſſione generale di quell'anno dal voſtro Confeſſore, che ſia dotto, pio, prudente, e di tutta voſtra confidenza, per continuare poi ſtabilmente da lui, il che importa grandemente; E conſultarlo in ogni coſa, ſapendo, che più di ogni altro è aſſiſtito da Dio, per darvi buon conſiglio.

2. Preparatevi alle Feſte più ſolenni, con particolari Eſercizj di pietà nelle Novene, intervenendo alle Funzioni pubbliche, ſe in quel tempo ſi fanno in qualche Chieſa, o prendendone la direzione dal voſtro Padre Spirituale, o da que' Libri, in cui ſtampate ſiano ſimili Novene.

3. San-

3. Santificate in modo particolare le Feſte del Signore, e della Beata Vergine, con ricevere in quel dì i Santiſſimi Sagramenti, sì per godere delle Indulgenze, come per ottener qualche grazia particolare, di cui ſiate in maggiore neceſſità. Comunicatevi ancora nella Feſta di Sant'Ignazio, Protettore de' Santi Eſercizj, e abbiatelo ſempre per Avvocato dell'Anima; E potreſte fare ad onor ſuo le dieci Domeniche.

Ogni Meſe.

1. LA prima Domenica, o il primo Venerdì del Meſe ſpendere tutto il giorno, in Eſercizio particolare di Preparazione alla Morte: Confeſſarſi, e Comunicarſi in quel dì, come ſe foſſe in punto di voſtra morte: Fate due meditazioni almeno; L'una alla mattina, l'altra al dopo pranzo, o alla ſera. Aſtenerſi per quella giornata da ogni occupazione non neceſſaria, e da ogni giuoco, e converſazione, quantunque lecita, dando qualche tempo di più all'orazione, alla lezione ſpirituale, all'eſame della coſcienza, confrontando un meſe coll'altro, e riformando le ſue azioni ordinarie. Rileggere i ſentimenti, e propoſiti; E riflettere a quello, che vi darà più faſtidio in punto di voſtra morte, ed a ciò, che vorreſte allora aver fatto. Proporre ſingolarmente l'emendazione di qualche abituale difetto, e la pratica in quel meſe di qualche par-

particolare virtù; E provvederſi di qualche libro proprio per queſto giorno di Ritiro.

2. Prendere un Santo particolare, Protettore di tutto il meſe, ricorrendo a lui ogni dì, e nella ſua Feſta udire qualche Meſſa di più, o viſitare il ſuo Altare, fare qualche limoſina, o altra divozione ad onor ſuo, pregandolo della ſua aſſiſtenza per il punto di voſtra morte, ſe mai doveſſe ſuccedervi in quel meſe.

3. Scegliere un giorno, per render conto della coſcienza, fuori di Confeſſione, al voſtro Padre Spirituale, manifeſtandogli con ogni ſincerità, ſotto ſigillo di Confeſſione, e ſegreto i voſtri dubbj, le voſtre paſſioni, e tentazioni, e conſultando con eſſo lui, in quale maniera abbiate da regolarvi, per l'emendazione de' voſtri difetti, e per il profitto nella virtù; E queſto ſappiate, eſſere un mezzo importantiſſimo per il bene dell'anima voſtra, e per aſſicurarvi una buona, e ſanta morte.

Ogni Settimana.

1. SAntificare i giorni Feſtivi, con andare a qualche Congregazione, o Oratorio; aſſiſtendo alle Prediche, ed altre Funzioni Sacre; e viſitando con divozione, qualche Chieſa, dove ſia l' Indulgenza, o ſia eſpoſto il Santiſſimo. Non vi ſcordate di andare alla Dottrina Criſtiana, e ſe ſiete in iſta-

to d'iſtruire gli altri, fatelo con pazienza, e carità, ricordandovi, che queſto è un uffizio di Appoſtolo, e di gran merito preſſo Dio.

2. Al Venerdì fare, ſecondo il conſiglio del Padre Spirituale, qualche penitenza corporale, o cinque atti di mortificazione in memoria della Paſſione, e delle cinque Piaghe di Gesù Criſto; Intervenendo ancora alla divota Funzione dell' Eſercizio della buona morte, dove ſi fa in queſto giorno, o in altro della ſettimana.

3. Al Sabato, quando poſſiate, fare il digiuno, o qualche aſtinenza ad onor della Beata Vergine Immacolata. Leggere qualche libro, che tratti delle ſue lodi; Viſitare qualche Chieſa, o Altare a lei dedicato; E privarſi, per amor ſuo, di qualche lecita ricreazione, maſſime, ſe fuſſe il giorno antecedente alla Santiſſima Comunione.

Ogni Giorno.

1. LEvatevi a buon ora da letto, alzando ſubito la mente a Dio, con offerirgli ogni voſtra azione. Pregatelo, che non vi laſci cadere in peccati, maſſime in quello, che commettete più ſpeſſo, proponendone di vivo cuore l' emendazione. Abbiate intenzione di acquiſtare tutte l' Indulgenze, che potrete in quella giornata. Raccomandatevi alla B. V., all'Angelo Cuſtode, a'

San-

Santi voſtri Avvocati, ed all'Anime Sante del Purgatorio.

2. Impiegate almeno un quarto d'ora nell' Orazione mentale; Udite ſempre la Santa Meſſa divotamente; Leggete qualche libro ſpirituale, almeno per un quarto d'ora, avvertendo di non perderne il frutto, con leggere dopo libri cattivi. Eſaminatevi la ſera generalmente di tutti i voſtri difetti, e particolarmente di quello, che volete eſtirpare del tutto. Imponetevi da per voi alcuna penitenza, e fate continuamente qualche atto di virtù, o qualche mortificazione ad onor della Vergine.

3. Mettete una particolare cura nello ſchivare i cattivi compagni, i diſcorſi immodeſti, e giuochi ſmoderati; Singolarmente avvertite, di non laſciarvi tradire dal Demonio, che confida d'ingannarvi con naſcondervi il pericolo dell'occaſioni.

Finalmente alzate di tempo in tempo la voſtra mente a Dio con qualche Jaculatoria, ricordandovi della ſua preſenza, e maſſime quando ſiete più combattuto dalle tentazioni. Offerite a Dio le voſtre azioni indifferenti, lo ſtudio, l'applicazione a' negozj, le ricreazioni oneſte, dando a lui gloria in ogni coſa, e cavando da ogni coſa merito per voi. Fuggite l'ozio, origine di molti, e gravi peccati; Attendete ſeriamente allo ſtudio, ſe ſiete giovane, ſe ſiete attempato agli affari di voſtra caſa, e agli obbli-

blighi del voſtro ſtato. Queſto Iddio vuole da voi; Ricordatevi finalmente, che quale ora vivete, tale vi troverete nel punto di voſtra morte. *A vita mòrs; A morte æternitas. S. Bern.*

Propoſiti per tutti.

1. SE mai per diſgrazia ſi cade in qualche peccato mortale, Confeſſarſi ſubito in quel medeſimo dì, e non differire alla tal Feſta.

2. Confeſſarſi ſpeſſo, e più che ſi può, da uno ſtabilmente.

3. In occaſione di malattia eſsere il primo a chiamare ſul principio del male il Medico Spirituale, aſſicurandoſi, che per ſoverchio timore de' Parenti, molti muojono ſenza Confeſſore, o almeno con averlo fuori di tempo, cioè quando dalla furia del male oppreſſi, appena ſono capaci di ſaper ciò che fanno, con grandiſſimo pericolo di non confeſſarſi bene.

Breve Metodo per la Confeſſione Generale.

ECcovi un breve metodo, per rendervi facile l'Eſame della Coſcienza, che ſpaventa molti e ſenza ragione. Quando andiate con quell'ordine che vi dirò, ſpero che vi riuſcirà facilmente. Raccomandatevi di cuore al Signore, che vi tenga lontano il Demonio, perchè ſe non può rimovervi dalla Confeſſione,

non

non vi anguſtj con ſcrupoli, ed anſietà ſuperflue. L'Eſame, che vi propongo, va per ordine di Penſieri, Parole, Opere, ed Ommiſſioni. Scorretelo attentamente con queſto ordine medeſimo, imparando un buon metodo, anche per l'altre Confeſſioni ordinarie.

Tre coſe vi ſuggeriſco. La prima, che non vi turbiate la mente, con leggere altri eſami ſtampati, perchè quando avrete uſata una buona diligenza, non ſiete obbligato a far di più, maſſime ſe fate la Confeſſion Generale, ſolo per divozione, in cui non v'è obbligo alcuno, di dire tutti i peccati, altre volte confeſſati, benchè ſia meglio il dirli tutti; E ſe fuſſe Confeſſion Generale fatta per neceſſità, quando ſenza colpa vi ſcordiate di alcun peccato mortale, allora ſolo ſarete obbligato a confeſſarlo, quando ve ne ricorderete, ſenza replicare la Confeſſion Generale già fatta.

La ſeconda è, che in primo luogo facciate l'Eſame in Penſieri, Parole, Opere, ed Ommiſſioni di quel peccato, in cui ſiete caduto più frequentemente, e voi ben preſto lo troverete. Fatto l'Eſame di queſto, tenete lo ſteſſo ordine nel farlo degli altri, ſcrivendo il tutto diſtintamente coll' ordine ſopraddetto di penſieri, Parole, Opere, ed Ommiſſioni.

La terza è, che ſe aveſte per qualche tempo fatte le Confeſſioni invalide, e ſacrileghe, vi accuſiate in primo luogo di queſte, ſpiegandovi per quanti anni, e

quante Confeſſioni, e Comunioni eravate ſolito a fare in quel tempo. Sarebbe ancor bene dire in primo luogo i peccati, commeſſi dall' ultima Confeſſione particolare, e non ancor confeſſati.

Eſame de' Penſieri.

A' Penſieri riducete ogni peccato interno contro Dio, e contro il Proſſimo. Deſiderj, compiacenze, dubbj di fede, ſoſpetti, giudizj temerarj, odio, affezioni cattive verſo dell' altre perſone, intenzione di fare qualche peccato, ec.

Avvertimenti.

PRimo. I penſieri cattivi non ſono mai peccato, ſe non quando voi conſentite deliberatamente alla tentazione, o quando vi fermate volontariamente, e con avvertenza in eſſi, guſtando di quelle immaginazioni. Secondo. L'aver intenzione, o deſiderio di fare alcuna coſa illecita è ſempre peccato, benchè poi dopo non lo facciate, e ſe la materia è grave, è ſempre peccato mortale. Terzo. Non baſta dire in generale: Ho avuto penſieri cattivi, ma ſpiegatevi di qual materia, ſe diſoneſti, ſe di vendetta, ec. Se vi ſiete in eſſi fermato, con deſiderio, o compiacenza, e ſe fu deſiderio di peccare con altri, dite in generale, con che ſorte di perſone, ed in che modo:

Eſame delle Parole.

ALle parole riducete ogni peccato di lingua contro Dio, e contro il Proſſimo. Beſtemmie, Giuramenti, Maledizioni, Imprecazioni, Conſigli cattivi, Vanto d' aver peccato, Mormorazioni, Ingiurie, Minacce, Bugie, Falſi teſtimonj, e finalmente: Diſcorſi impuri, fatti, o ſentiti: Canzoni oſcene dette, o udite, Motti arguti di queſta materia, ec.

Avvertimenti.

PRimo. Non dovete dire in generale: Ho detto brutte parole, ma in particolare ſpiegatevi, di che materia: Se ingiurie, contro qual ſorte di perſone, ſe in loro faccia, oppure ſolo dentro di voi. Secondo. Nelle mormorazioni, ſpiegatevi, ſe mormoraſte in materia grave, ſe con avvertenza, ſe di coſa non pubblica. Non ſcuſa queſto peccato, nè l'eſſer vero ciò, che dite nel mormorare, nè il dirlo in confidenza a queſto, o quello, ſe non fuſſe, a chi poſſa, o debba rimediarvi, ed affine, che vi rimedj (nel che anche biſogna andar ben cauto) perchè allora non è peccato. Terzo. Nei diſcorſi impuri ſpiegatevi, ſe furono fatti con ſcandalo di perſone preſenti; Se con far animo ad altri, acciocchè proſeguiſſe il diſcorſo; Se leggeſte a loro libri oſceni, ec. Finalmen-

te; che deſiderj aveſte, che compiacenza nel parlare di queſte coſe.

Eſame dell' Opere.

ALl'Opere riducete ogni altro peccato eſterno, contro Dio, e contro il Proſſimo. Facilmente vi ſovverranno alla mente, ſcorrendo i Precetti del Decalogo, della Chieſa, i Peccati Capitali, e gli obblighi del voſtro ſtato.

Avvertimenti.

OLtre il peccato, biſogna ancora manifeſtare le circoſtanze, che mutano ſpecie nel peccato; E perchè è difficile a molti il conoſcere qual muti ſpecie, conſigliatevi colla voſtra coſcienza, che vi dirà, quali ſiano le circoſtanze, che rendono il peccato più grave, e più deforme. Per lo più ſono *Il luogo*, dove peccaſte; Se ſacro. *Il modo*; Se in preſenza di altri. *Le perſone*; Se con chi aveſſe qualche voto, o con altri: Non nominando però la perſona. Per eſempio: Rubare coſa di Chieſa, con indurre altri al furto, o con violenza; O rubare a gente povera, ſono circoſtanze, che rendono il furto dal luogo, dal modo, e dalle perſone povere più grave. Applicate queſte circoſtanze con proporzione ad altri peccati.

Eſa-

Eſame delle Ommiſſioni.

AI peccati di Ommiſſione ſi riducono quelle azioni, che per craſſa negligenza, o a bella poſta avete tralaſciato di fare, avendone l'obbligazione, o dal precetto, o dal voto, o dal voſtro ſtato. Per eſempio; Tralaſciare di udire la Santa Meſſa le Feſte, non dire tutti i peccati mortali in Confeſſione, non fare di queſti la penitenza impoſta dal Confeſſore; Non adempire i voti, patti, o promeſſe in coſe gravi: Non reſtituire la roba, o fama altrui: Non ſoddisfare, chi avete offeſo: Non aver la cura dovuta della famiglia, ſe ſiete padron di caſa: Non uſare la conveniente diligenza, per imparare le coſe neceſſarie per la ſalute eterna: Non cercare il parere de' dotti, in occaſione di contratti, dubbj, e negozj: Tralaſciar d'impedir il male nel voſtro proſſimo, quando ſi può, e ſi deve, e ſimili.

Aggiungo per ultimo tre altri Avvertimenti, che appartengono a tutto l'Eſame. Primo: De' peccati tutti gravi dovete dire anche il numero, cioè quante volte in penſieri, parole, ec. Molti ſi ſpaventano, nel dover ritrovare il numero dei lor peccati, e perciò laſciano la Confeſſion Generale. Ma guardate quanto ſia facile; Riducetevi alla memoria il tempo, in cui cominciaſte a commettere quel peccato: Poi dite almeno,

quante volte la ſettimana, o il giorno preſſo a poco lo commetteſte. Per eſempio: Sono tanti anni, che commetto il tal peccato, e cadeva ogni giorno, oppure due, o tre volte la ſettimana. In queſta forma vi par egli difficile? Queſto vale però, quando voi non ſappiate il numero: Che ſe lo ſapete di certo, dovete dirlo come è.

Secondo. Proponete i peccati certi per certi, i dubbj per dubbj, e ſiano ſulla lingua, quali ſono nel cuore, perchè il roſſore, che alle volte li fa ſminuire, vi cagionerà poi in altro tempo ſcrupoli ragionevoli.

Terzo. Siate diſpoſto a riſpondere alle interrogazioni del Confeſſore con verità; E queſta prontezza ſupplirà in gran parte alla diligenza, che per ignoranza non avete uſata.

Obbligazione di rimovere l'occaſione proſſima di grave Peccato, a cui è tenuto chiunque vuole confeſſarſi validamente.

SE ogni ſorte di dolore foſſe baſtevole a far una buona Confeſſione, la maggior parte delle Confeſſioni ſarebbe valida, ſtante, che ogni peccatore, che ſi confeſſa, ha ſempre qualche diſpiacere d'aver peccato. Il dolore, per eſſere baſtevole alla Confeſſione, deve eſſere efficace; E la ſua efficacia ſingolarmente deve moſtrarſi nel rimovere le Occaſioni proſſime, e volontarie, nelle quali, quan-

quando la perſona ſi trova, ſa per propria ſperienza, che frequentemente cade in peccato.

Interrogherà talvolta un Confeſſore, e dirà al ſuo penitente; Quanto tempo è, che tenete queſta mala vita? Riſponde il Penitente: Sono ſette anni, che mantengo tale amicizia; Mi ſono però ſempre confeſſato del male, che è ſeguito. Vi ſiete ſempre confeſſato? Ho grande difficoltà in queſto vocabolo. Se ſotto nome di Confeſſione intendete una totale eſpoſizione de' voſtri falli, queſta facilmente ve la concederò: Ma l'eſpoſizione de' falli, non è che una parte, ed anche men principale della Confeſſione; non è tutta la Confeſſione: Vi manca l' anima, e parte dell'eſſenza, che conſiſte nell'efficacia del dolore, e del proponimento; E ſe per ſette anni avete volontariamente ritenuta quell'amicizia, che voi conoſcete per Occaſione Proſſima de' voſtri peccati, voi ſiete inconfeſſo di ſette anni, e portate al collo ſette male Paſque.

Conſideri dunque, chi ſta inviſchiato in una mala occaſione, e fa un perpetuo girare dal peccato alla Confeſſione, dalla Confeſſione al peccato, conſideri, e tema, che al punto della morte non abbia a vedere vivi molti peccati, che credea già eſtinti, e cancellati. *Eſt generatio, quæ ſibi videtur munda, & non eſt lota à ſordibus ſuis*, dice lo Spirito Santo. Non è uno, nè due tra peniten-

ti, ma una moltitudine, una generazione, che dice tra ſe: Io mi ſono confeſſato, io ſono aſſoluto: Eppure non è vero, perchè non eſſendo mai venuti alla ſeparazione dall'Occaſione Proſſima, e Volontaria, non hanno mai avuto dolore baſtevolmente efficace a cancellare i peccati già commeſſi.

Penſano alcuni, che la fuga dell'Occaſione Proſſima ſia conſiglio dato da' Confeſſori, acciò il penitente non ricada in peccato. Queſta è opinione troppo manchevole dal giuſto; La fuga dall'occaſione Proſſima non è ſolamente conſiglio del Confeſſore, ma è Precetto di Dio: Non è ſolamente utile a ſchivar i peccati in avvenire, ma è di preciſa neceſſità a cancellare i peccati preſenti; E ſe è Precetto, chi non l'oſſerva, non ſi confeſſa bene, nè cancella i peccati già fatti.

Ho detto eſſer Precetto di Dio; Imperocchè quella ſteſſa legge, che ci vieta il peccato, vieta ancora il proſſimo pericolo del peccato. Se la legge di carità vieta l'ammazzare ſe ſteſſo, vieta ancora lo ſtare volontariamente in pericolo proſſimo di perder la vita. Così in molte Diocesi è caſo riſervato, ſe una Madre, o Balia tiene ſeco a letto a dormire un bambino da latte, ſenza riparo, pel pericolo proſſimo di ſoffogare quella picciola creatura, come alcune volte è accaduto. Va per tanto a confeſſarſi una di queſte Madri, e accuſaſi

di

di aver tenuto a dormir ſeco per una ſol notte, ſenza il dovuto riparo, un Bambino: Un Confeſſore ordinario non può aſſolverla; E perchè? Non è già ſoffogata la creatura. Non è già ſeguito alcun male. Non importa. L'avete tenuta in pericolo, ſtimato proſſimo, di ſoffogarla, e tanto baſta per commettere grave peccato.

Or chi dice tra ſe: Riterrò in caſa quella perſona, ma non peccherò più, ſeguiterò ancor quella viſita, ſoccorrerò quella famiglia, anderò a quel giuoco, dove frequentemente cado in peccato, ma ſono riſoluto di non cadere; Queſti ha già traſgredita la legge di Dio; Traſgredita, dico, non ſecondo quella parte, che vieta il conſenſo all'impurità, ma ſecondo quella, che vieta il metterſi a riſchio di conſentirvi: E così, ſe non è peccatore per un verſo, è peccatore per un altro. E chi ha un tal animo peccaminoſo, come può confeſſarſi bene?

Perciò Criſto Signor noſtro in San Matteo, dove parla delle occaſioni proſſimamente indottive al peccato, comanda la ſeparazione, e lontananza. *Si manus tua, vel pes tuus ſcandalizat te, abſcinde eum, & projice abs te. Abſcinde*: Ecco la ſeparazione, *Projice*: Ecco la lontananza. Signore. Imprigionerò il piede, legherò la mano, chiuderò l'occhio. Non baſta queſto, dice il Signore; Si oſſerva la legge ſolamente per metà, da chi ſi tiene unito all'Occaſione:

Ma-

Mano; e piede *abſcinde, & projice*. L'occhio ancora *erue, & projice abs te*. Quantunque la tal perſona vi ſia cara quanto l'occhio, e la tal coſa vi ſia utile, come la mano, e quell'amicizia vi ſia di ſostegno, come il piede, voglio ſeparazione, e lontananza. *Abſcinde, erue, & projice*. Non praticate con lei, non la ſoccorrete, non le ſcrivete, non ve ne pigliate ſollecitudine, appunto, come ſi fa d'una parte del corpo già reciſa, la quale non ſi tiene più in conto alcuno; Senza queſta ſeparazione non oſſervate tutta la legge di Dio, e per conſeguenza, non ſiete capace di aſſoluzione.

Un Comandante, che tolleraſſe volontariamente un proſſimo pericolo, di perdere la piazza; Un Cavaliere, che eleggeſſe un proſſimo pericolo, d'incorrere in infamia; Un Padre di famiglia, che permetteſſe alle ſue figliuole il proſſimo pericolo, di perder l'onore, non mancherebbero gravemente all' obbligazione di Governatore, di Cavaliere, e di Padre? ſtimerà di compir l'obbligazione di Criſtiano, chi ſeguita a ſtare nella Proſſima Occaſione di perder l' anima, e di offendere gravemente il ſuo Dio?

Dica per tanto, quanto vuole un Penitente: Anderò alla converſazione, riterrò l'occaſione, ma non peccherò più. Non glielo credete. Se ritiene l'occaſione, già pecca nel ritenerla, e ſenz' altro nuovo peccato, è di già peccatore.

Aggiun-

Aggiungete al detto, che il ſentire difficoltà, ed abbandonar l'Occaſione Proſſima, è indizio non leggiero, che voi amate il peccato; E chi ama il peccato, come ſe ne duole baſtevolmente? Come l'odia, come lo deteſta qual male ſopra ogni male? Chi ama, e vuole una coſa, moralmente conneſſa col peccato, è chiaro ſegno, che ama, e vuole lo ſteſſo peccato. Un ladro, che non vuol privarſi, ma ritiene le chiavi contraffatte, è ſegno, che ama i ſuoi ſoliti furti. Un abituato ad ubbriacarſi, che non ſa appartarſi dalle bettole, e dalle cantine, a chi darà ad intendere, che abborriſca ſopra ogni coſa il troppo bevere? Un mal avvezzo a prender tabacco, ſe voleſſe laſciarne l'uſo, ma ne portaſſe ſempre in taſca le ſcatole piene, e le conſervaſſe aperte, ſopra ogni tavolino di ſua caſa, e fin ſotto al guanciale del letto, ove ripoſa, moſtrerebbe egli efficace volontà di moderarſi? E ſi darà ad intendere, di aver odio efficace al peccato, il quale ſia baſtevole per la Confeſſione, chi ſi dà vinto alla difficoltà, che prova, in abbandonar l'Occaſione, pur troppo famigliare, e conneſſa col peccato?

E' tanto incaricata la fuga dell'Occaſione Proſſima, a chi vuol Confeſſar bene, che nemmeno, per motivo di alcuna utilità ſpirituale, o temporale propria, o altrui, uno può farſi, di tenerla, nè cercarla. Tra le propoſizioni condannate, e proibite, ſotto pena

di

di Scomunica *latæ ſententiæ* da Innocenzio XI. la Propoſizione ſeſſanteſima terza, dice così: *Licitum eſt, quærere directè occaſionem proximam peccandi, pro bono ſpirituali, vel temporali noſtro, vel proximi*. Quanto ingannati dunque saranno que', che dicono: Vado a quella Caſa, a quel Moniſtero, a quella Converſazione, non già per far male alcuno, ma per paſſar il tempo! Se vi andaſte anche per recitar l' Uffizio, fate ſempre peccato: Non già peccato d'incontinenza, ma peccato contro la carità dovuta a Dio, ed all'anima voſtra, la quale vi proibiſce di mettervi a proſſimo riſchio di offender l'una, e l'altra.

E la ſperienza ſteſſa più volte ha moſtrato, che Occaſioni Proſſime cercate anche affin di bene, ſono ſtate pietre d'inciampo a miſerabili cadute. Una Giovane, ridotta da lunga malattia a punto di morte, fatto chiamar un ſuo antico amante, affine di eſortarlo a mutar vita, e convertirſi, reſtò eſſa ſteſſa all'incanto dell'occaſione miſeramente pervertita, uſcendo alla veduta del Giovane in affetti così impetuoſi, ed inſani, che ſi accelerò la morte temporale, ed eterna; E ſe le Occaſioni Proſſime, cercate per fine ſpirituale, e ſanto, ſono così pericoloſe, che ſarà delle Occaſioni, che ſi ritengono, o per utilità, o per converſazione, o per inutile paſſatempo? Chi leva di caſa le tele di ragno, proccura di uccide-

re anche il ragno, che fa la tela, altrimente disfatta una, ne teſſe un'altra. I ragni ſono le occaſioni, ſempre feconde di peccati; Levate i peccati, ma uccidete anche i ragni, cioè l'Occaſione.

Da queſta dottrina ſi può dedurre, quanto danno rechi all' anima voſtra quel Confeſſore, il quale con una corteſia crudele vi dà l'aſſoluzione, quantunque non ſiate riſoluti di laſciar l'occaſione proſſima del peccato. Non può in verun modo aſſolvervi, nè può fidarſi alle promeſſe, che voi gli fate, quando altre volte gli avete mancato di parola; E ſe colla bocca dice: *Ego te abſolvo*, Dio dal Cielo riſponde: *Ego te condemno*: E ſe egli con una mano vi benedice, Iddio vi maledice.

E' queſta dottrina così certa, che l'inſegnare, o praticare la contraria, è vietato, ſotto pena di Scomunica, fulminata da Innocenzo XI. il quale con autorità Papale, aſſiſtita dallo Spirito Santo, ha dichiarata erronea queſta Propoſizione: *Poteſt aliquando abſolvi, qui in proxima peccandi occaſione verſatur, quam poteſt, & non vult dimittere. Propoſ. 61. ex damnatis*. Non può dunque un Confeſſore, non può mai aſſolvere, chi allacciato da una mala Occaſione, non vuole effettivamente rompere quella catena; E ſe la malizia di alcun penitente giungeſſe a ſegno, di mutar ſempre a bella poſta i Confeſſori, e preſ-

e preſſo uno accuſarſi di quattro cadute, preſſo l'altro di due, preſſo l'altro di una, per isfuggire il taglio accertato, è neceſſario ad aprir la poſtema, qual è la ſeparazione dell'Occaſione, queſti non ſarà mai vero penitente, nè baſtevolmente aſſoluto. Se poi per ſua mala ſorte, o per gaſtigo di Dio, alcun peccatore ſi ſcontrerà con alcun Padre Spirituale, che gli permetta l'Occaſione Proſſima, e volontaria; queſti non ſarà Padre, ma Parricida dell'anima, non ſarà ſpirituale, ma uccisore dello ſpirito, e protettore del ſenſo. Se ad un monetario falſo, e perciò condannato a morte, venga dal Principe fatta la grazia della vita, vi par egli probabile, che gli laſceranno in caſa i ſigilli, co' quali falſificò le monete? Al peccatore, reo d'eterna morte, la Divina Miſericordia concede l'Indulto della vita eterna, e pretenderà, che ſe gli laſci ritenere l'Occaſione Proſſima, e della colpa, e del reato?

Un Cavaliere, allacciato da una domeſtica Occaſione, avea per ſuo gran male trovato un Confeſſore, che ſempre lo aſſolvea con amorevolezza ſenza pari. La Moglie del Cavaliere, donna di molta pietà, non mancava di ſcuotere la coſcienza del Marito con rendergli ſoſpette tante aſſoluzioni, date ſenza rimovere l'Occaſione; E il Marito ridendo, la proverbiava, come non ricordevole di eſſer donna, e voleſſe ſaperne

perne più degli ſteſſi Teologi. Seguitò a vivere come prima, ed a confeſſarſi come prima, ed anche in punto di morte, la Confeſſione fu ſimile all' altre. La Moglie rimaſta vedova, mentre nel ſuo Oratorio fa orazione, vede entrar una grande vampa di fuoco, a mezzo la quale, eccoti un uomo portato ſopra le ſpalle da un altro uomo; E ſentì dirſi: Io ſono l' anima del tuo marito dannata: Queſto, che mi porta, è il mio Confeſſore: Io perchè malamente mi ſono confeſſato, egli perchè malamente mi ha aſſoluto, ſiamo amendue confinati nel fuoco eterno.

Chi allacciato in Occaſioni Proſſime troverà chi lo aſſolva a ſuo piacere, non anderà all' Inferno co' ſuoi piedi, ma per minore fatica vi anderà, portato ſulle ſpalle del Confeſſore.

I L   F I N E.

INDICE.

AVvertimenti per i Santi Eſercizj. Pagina 7

PRIMA SERA.

Quanto importi il Salvarſi; E come forſe da queſti Eſercizj dipende la mia eterna ſalute. 15

PRIMO GIORNO.

MEDITAZIONE PRIMA.

Del Fondamento, o ſia del Fine dell'Uomo. 23

MEDITAZIONE SECONDA.

Del Fine ultimo dell'Uomo. 34

MEDITAZIONE TERZA.

Mezzi per ſalvarſi. 45

SECONDO GIORNO.

MEDITAZIONE PRIMA.

La Gravezza del Peccato Mortale conſiderata nel Gaſtigo degli Angeli. 53

ME-

MEDITAZIONE SECONDA.

La Gravezza del Peccato, conſiderata in altri Gaſtighi. 59

MEDITAZIONE TERZA.

Peccati Proprj. 68

TERZO GIORNO.

MEDITAZIONE PRIMA.

Della Morte. 79

MEDITAZIONE SECONDA.

Del Giudizio Particolare. 89

MEDITAZIONE TERZA.

Dell' Inferno. L' Inferno del Corpo. 100

QUARTO GIORNO.

MEDITAZIONE PRIMA.

L' Inferno dell' Anima. 112

MEDITAZIONE SECONDA.

Dell' Eternità. 124

ME-

MEDITAZIONE TERZA.

Del Numero degli Eletti, e de' Reprobi. 133

QUINTO GIORNO.

MEDITAZIONE PRIMA.

Del Figliuol Prodigo. 141

MEDITAZIONE SECONDA.

De' due Stendardi. 151

MEDITAZIONE TERZA.

Delle Tre Claſſi d' Uomini. 160

SESTO GIORNO.

Cinque Meditazioni della Paſſione, e Morte di Gesù Criſto. 168

MEDITAZIONE PRIMA.

Dell'Orazione all'Orto. 170

MEDITAZIONE SECONDA.

Della Condotta di Criſto a varj Tribunali. 176

ME-

MEDITAZIONE TERZA.

Della Flagellazione, e Coronazione di Spine. 184

MEDITAZIONE QUARTA.

Della Condanna di Gesù alla Croce. 190

MEDITAZIONE QUINTA.

Delle Parole dette da Criſto in Croce. 197

SETTIMO GIORNO.

MEDITAZIONE PRIMA.

Del Paradiſo. 203

MEDITAZIONE SECONDA.

Repetizione delle paſſate Meditazioni. Quanto abbia fatto, e patito Iddio per ſalvarmi. 215

MEDITAZIONE TERZA.

Dell' Amor di Dio. 225

OTTAVO GIORNO.

L'Amore di Gesù Criſto nel Santiſſimo Sagramento. 233

ULTIMO RICORDO.

La Stima Grande, che deve farſi delle Coſe Piccole. 245

BC931067

collat. compl.

cf. anche:
Ignatius de Loyola,
Exercitii spirituali

De Backer, Bibl. de la
Comp. de Jésus